Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50 — Anno XLIV / N. 154 / Martedì 6 giugno 1967

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Compiere ogni sforzo per bloccare il conflitto e arrivare alla trattativa

Comunicato della Direzione del PCI

MANTENERE L'ITALIA FUORI DEL CONFLITTO

Nessuna base militare e nessun porto italiano devono in alcun modo essere utilizzati per interventi armati

Appena apprese le gravi notizie sul conflitto nel Medio Oriente si è riunita ieri mattina in seduta straordinaria la Direzione del PCI che al termine ha diramato il seguente comunicato:

Scontri militari di crescente asprezza sono in atto fra Israele e gli Stati Arabi. La gravità della situazione non può sfuggire a nessuno. Il pericolo di uno sviluppo e di una estensione del conflitto incombe sul nostro Paese e sul mondo. Ma la pace può essere ancora salvata.

La prima esigenza dell'ora è che cessino immediatamente le azioni militari da ambo le parti e che si avvii subito un negoziato sotto l'egida dell'ONU. L'Italia deve dichiarare la sua piena neutralità nel conflitto. Nessuna base militare e nessun porto italiano deve in alcun modo essere messo a disposizione per eventuali interventi nello scontro. Il ruolo dell'Italia deve essere più che mai in questo momento quello di sviluppare una iniziativa di pace, che — contro gli intrighi dell'imperialismo — tuteli la indipendenza, il progresso dei popoli e la loro reciproca comprensione. Perchè il conflitto possa essere fermato e possa tornare la pace, condizione essenziale è impedire ogni intervento imperialistico, che fin dall'inizio è stato alla radice del conflitto attuale e della tensione nel Mediterraneo. In questo senso si levi dalle fabbriche, dai campi, dagli uffici, la voce del popolo italiano.

La Direzione del Partito si rivolge a tutti i militanti comunisti, alle forze democratiche, alle grandi masse popolari perchè si estenda la lotta unitaria in difesa della pace e contro l'imperialismo. La Direzione del Partito sottolinea più che mai la stretta connessione che esiste fra la lotta perchè torni la pace nel Mediterraneo e l'azione contro la aggressione americana nel Vietnam. La Direzione del Partito è d'opinione che si debba giungere ad una convocazione straordinaria delle Camere. Le Presidenze dei Gruppi parlamentari faranno a tale scopo un passo presso i Presidenti dei due rami del Parlamento.

Si combatte aspramente da 24 ore
Gli israeliani attaccano su tutti i fronti

Reparti israeliani penetrano nel Sinai e occupano Khan Yunes — Bombardati gli aeroporti del Cairo, Damasco e Amman — Contrattacco e avanzata egiziana a El Kuntilla
Aerei siriani e iracheni attaccano centri israeliani — Cannoneggiamenti alla frontiera giordana — Riunione di emergenza all'ONU - U Thant: le ostilità aperte da aerei di Israele

L'URSS: Israele cessi immediatamente l'aggressione

Salvare la pace

LA TENSIONE è esplosa e, mentre scriviamo, le forze israeliane e arabe stanno affrontandosi, in aria e per terra, in campo aperto. Di colpo dunque la situazione si è acuita al massimo, al linguaggio delle note diplomatiche si è sostituito quello dei bollettini militari e ognuna delle parti, ovviamente, è spinta a galvanizzare le sue forze. Le prime, confuse notizie, sono già terribili; città, villaggi, zone industriali martellate dal cielo e dalle artiglierie. Già si allineano i calcoli delle perdite umane. E accanto alle tragiche statistiche del Vietnam, da ieri mattina si aprono le pagine della nuova statistica di morte nel Medio Oriente.

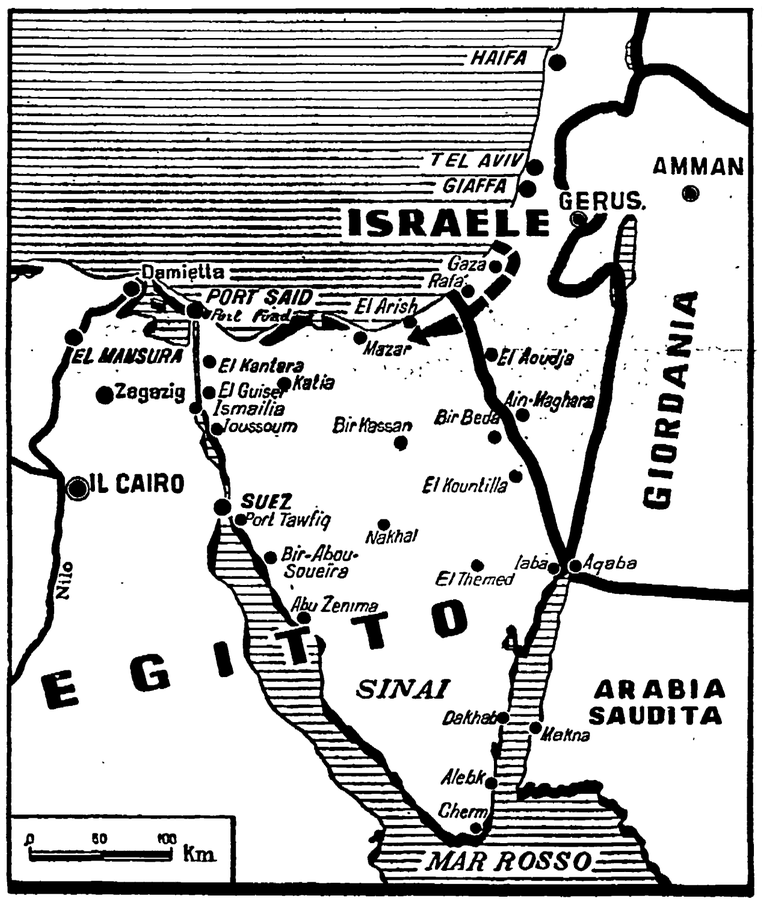
Il problema di fondo, in queste ore angosciose, è la riconquista della pace, la cessazione delle ostilità, la trattativa. Ad ogni costo. Comprendiamo bene, specie in questo momento quando la parola è alle armi, le difficoltà che si frappongono al raggiungimento di una soluzione pacifica. Ma proprio per questo, prima che i fatti compiuti — e questa volta non sulla scacchiera dei gesti politici ma su quella cruenta dei «raids» aerei e degli scontri fra carri armati — creino condizioni irreparabili per la pace nel Mediterraneo e nel mondo, non si deve lasciare intentato nessuno sforzo. Tutti, sia le parti contendenti che gli altri, hanno dinanzi a sé responsabilità più grandi e inesorabili di quelle che derivano dai doveri della difesa delle proprie posizioni politiche e di prestigio. La guerra è in corso nel mondo: lo è nel Vietnam, lo è adesso nel Medio Oriente. Bisogna fermarla, isolando e battendo le forze di intervento imperialista che nel Vietnam, come nel Mediterraneo, sono la radice, lontana e vicina, dell'aggressione e dello scontro.

LA ECO MONDIALE è tesa, allarmata, preoccupata. E mentre da parte di Mosca si sottolineano le responsabilità dei circoli aggressivi di Israele, né America né Inghilterra hanno, fino a questo momento, dichiarato che l'Egitto è il paese aggressore. D'altra parte, U Thant ha dichiarato che i primi segni di ostilità captati dagli osservatori dell'ONU sono stati segni di ostilità israeliani. E, per loro stessa ammissione, i dirigenti di Tel Aviv ammettono che la loro iniziativa militare ha avuto carattere «preventivo» e che non un soldato arabo ha messo piede sul territorio israeliano prima che le truppe di Israele muovessero all'offensiva.

Ma, in queste ore, non è forse neppure questo il problema essenziale. Il problema di fondo è che attorno alle proposte che, da più parti, si levano per chiedere la cessazione delle ostilità e l'apertura di negoziati, si formi la più larga unità. Essenziale, per l'Italia, è che sia mantenuta e rafforzata ogni posizione che mira a impedire che i nostri porti divengano basi di partenza per azioni di guerra: che sia stabilito un ruolo attivo, italiano, idoneo a rafforzare ogni iniziativa che, nell'ambito dell'ONU e fuori di ogni combinazione militare, faciliti la cessazione delle ostilità e la ripresa della trattativa. In questo quadro più responsabili di altre, sgorgate dalla stessa maggioranza (e che mirano a coinvolgere l'Italia nel conflitto) appaiono le prime dichiarazioni del ministro degli Esteri le cui implicazioni positive vanno rese esplicite, per sottrarre il nostro governo al dovere — da taluni vagheggiato irresponsabilmente — di un «impegno» che, allo stato dei fatti, è respinto dalla maggioranza dei paesi, anche atlantici, ivi compresa l'Inghilterra e la Francia.

CONQUISTARE LA PACE quando le artiglierie tuonano è compito immane. Ma a questo siamo chiamati, tutti, a prescindere dalla collocazione, politica e sociale. E quindi, gli uomini di buona volontà, i lavoratori, i comunisti, siano in prima fila nel chiedere la fine di ogni atto aggressivo. Al di là di ogni polemica, questo è un imperativo, non retorico, al quale tutti debbono saper rispondere. La pace, lo sappiamo, è una conquista difficile oggi: accanto al problema di un nuovo atteggiamento da parte di Israele di fronte alla realtà degli Stati arabi, esiste il problema del riconoscimento da parte degli Stati arabi della realtà di Israele. Di qui, anche mentre il cannone tuona, dobbiamo ripartire nel tentativo di riconquistare la pace non solo per gli arabi e gli israeliani, ma per tutti noi.

Maurizio Ferrara



Mentre in Italia si leva un'ondata di preoccupazione e d'allarme

Passi di Fanfani per una soluzione nell'ONU

Un appello a Israele e agli arabi - Istruzioni al rappresentante italiano a New York - Cariglia e La Malfa vogliono la «condanna» degli arabi
Tendenziosa e poco responsabile analisi della Direzione del PSU

Le notizie dal Medio Oriente sono state accolte con comprensibile preoccupazione negli ambienti politici italiani. Il ministro degli Esteri Fanfani, informa l'ANSA, ha incaricato i nostri ambasciatori nei paesi in conflitto di presentare ai due governi un «amichevole appello» per la rinunzia «ad atti che allontanano la possibilità di conseguire secondo giustizia un superamento pacifico della crisi in corso». Nello stesso tempo, il rappresentante italiano all'ONU ha avuto istruzioni di insistere — per iscritto — presso U-Thant e il Consiglio di Sicurezza perchè si giunga ad una risoluzione che consenta agli stati in conflitto «di rinunziare alle armi per

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

Un appello della CGIL per la pace

Di fronte allo scoppio di un conflitto armato nel Medio Oriente, la Segreteria della CGIL manifesta il suo allarme per i pericoli gravissimi che incombono in una situazione internazionale già preoccupante non solo sul Medio Oriente ma sulla pace mondiale.

La CGIL sente il dovere di rivolgere un appello a tutti i paesi che vogliono salvaguardare la pace affinchè l'ONU intervenga per far cessare il fuoco e ricercare la via del negoziato come unico mezzo possibile per risolvere tutti i problemi controversi.

La CGIL, a tale scopo, mentre invita il governo ad adottare con prontezza tutte le necessarie iniziative di pace, dichiara che sosterrà incondizionatamente ogni atto che si muova nel senso della soluzione negoziata della crisi e della difesa della pace.

La CGIL, in una così preoccupante situazione, ritiene necessario chiamare i lavoratori e tutti i cittadini alla più attenta vigilanza e ad esprimere la loro volontà di pace.

Dichiarazione del governo sovietico

MOSCA: RISOLUTO APPOGGIO AI PAESI ARABI

L'URSS spera che le grandi potenze faranno quanto è necessario per restaurare la pace — La Tass denuncia «l'ipocrisia di Johnson»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 5.

L'Unione Sovietica ha chiesto, con una dichiarazione ufficiale del governo resa nota questa notte, che le truppe israeliane siano ritirate immediatamente e senza condizioni sulle linee fissate dagli accordi per la tregua e desistano da ogni attacco contro la Siria, la RAU e gli altri Stati arabi. L'URSS manifestando ancora una volta la sua piena solidarietà con i popoli arabi contro i quali è in corso una guerra aggressiva «si riserva il diritto di prendere tutte le iniziative che potranno diventare necessarie di fronte allo evolversi della situazione».

La presa di posizione del governo sovietico contiene poi una precisa indicazione per garantire il ristabilimento della pace: il documento contiene infatti l'auspicio che le grandi potenze «facciano il possibile per estinguere la conflagrazione» e che l'ONU — compiendo così un suo elementare dovere — condanni la politica aggressiva di Israele e prenda tutte le necessarie misure per il ristabilimento della pace.

Il documento del governo sovietico denuncia con forza il carattere aggressivo dell'attacco scatenato stamane da Israele con forze corazzate, reparti d'artiglieria e aerei, definisce «avventuristica» la linea dell'attuale gruppo dirigente di Tel Aviv e afferma che la guerra nel Medio Oriente va contro gli interessi dei popoli di questa zona del mondo ed è utile soltanto ai gruppi imperialistici.

Dopo aver detto che i dirigenti di Israele hanno avuto incoraggiamenti espliciti e impliciti dai gruppi monopolistici, la nota affronta il problema della funzione assunta in questi ultimi tempi dal governo di Tel Aviv. «Israele è stata spinta alla pericolosa avventura da governanti che affermano di combattere per la esistenza stessa del loro Stato. In realtà se c'è qualcosa che può minare le fondamenta e lo sviluppo dello Stato di Israele esso va cercato però soltanto nelle azioni sconsiderate intraprese in questi ultimi tempi da Tel Aviv».

Dopo aver sottolineato che con l'odierno attacco militare Israele ha violato i principi della Carta delle Nazioni Unite e che il governo di Tel Aviv era stato preventivamente informato delle inevitabili reazioni che eventuali sue iniziative aggressive avrebbero suscitato in tutti i paesi amanti della pace, la dichiarazione afferma: il governo di Tel Aviv sapeva che era possibile evitare la guerra. Avendo dunque scelto la strada della guerra non possono sussistere dubbi che su Israele stesso ricadranno tutte le eventuali conseguenze.

Il documento ricorda poi che l'Unione Sovietica in linea con la sua politica di sostegno alle lotte di liberazione, appoggia decisamente i popoli arabi ed esprime fiducia nella piena vittoria della loro lotta per l'indipendenza e il progresso.

In sintesi il governo dell'URSS precisa perciò fondamentalmente in cinque punti la sua posizione di fronte al conflitto:

1) gli israeliani — che hanno scatenato l'aggressione — devono immediatamente desistere dal conflitto;

2) il ritiro delle truppe di Israele fino alla linea di partenza è la prima condizione per ristabilire la pace nel settore;

3) il diritto all'esistenza di Israele come Stato è messo in discussione non dai paesi arabi ma dalla politica avventuristica dei suoi attuali dirigenti appoggiata più o meno apertamente dai gruppi imperialisti. Inte-

Adriano Guerra

(Segue in ultima pagina)

La RAU denuncia l'aggressione israeliana

Furiose incursioni sul territorio egiziano: molti aerei abbattuti

Il vice presidente della Repubblica araba unita Mohieddin e il vice presidente Fawzi domani a Washington

Dal nostro inviato

IL CAIRO, 5.

Lo scontro armato fra Israele e i Paesi arabi, esploso questa mattina, ha assunto nel corso della giornata proporzioni di preoccupante gravità e impressionante ampiezza, sia nei cieli, sia nelle operazioni terrestri. Attacchi e scontri aerei si sono succeduti sul Cairo, su Amman, su Damasco, su Scharm-el Sheik (golfo di Akaba), mentre carri armati e artiglieria sono stati impegnati in numero crescente nel Sinai, a Gerusalemme e altrove. La guerra divampa, ma è forse possibile ancora arrestarla prima che raggiunga dimensioni irreversibili.

Secondo i comunicati egiziani, le forze israeliane sarebbero avanzate fino a Khan Younes, 30 chilometri a sud di Ghaza. Il settore di Ghaza sarebbe difeso solo da truppe palestinesi leggermente armate. Il grosso delle forze egiziane sarebbe più a sud, intorno a El-Arish. Le forze israeliane dopo l'avanzata si sarebbero dovute ritirare, lasciando un certo numero di carri armati.

Più a sud, vicinissimo al golfo di Akaba, gli egiziani annunziano di aver respinto l'attacco israeliano condotto con una brigata di fanteria e numerosi carri armati contro El-Kuntilla, e di essere penetrati in territorio israeliano.

Non si precisa per che profondità abbia avuto luogo la penetrazione. Nel pomeriggio gli israeliani avrebbero attaccato nella zona di Um Qaaf, ma sarebbero stati completamente respinti.

Il quarto allarme aereo al Cairo, incominciato alle 17.30

Arminio Savioli

(Segue a pagina 2)

Ammissioni dei dirigenti di Tel Aviv

«Abbiamo contrattaccato prima che gli arabi entrassero in Israele»

Le dichiarazioni di Eshkol e di Eban - I dispacci dell'inviato della radio israeliana al fronte - Riunito il parlamento a Gerusalemme - Bombardamenti sulla costa e in vari kibbutz Colpo devastatore, dice Dayan, all'aviazione araba

TEL AVIV, 5

I maggiori responsabili politici di Israele hanno reso una serie di dichiarazioni, alla radio e alla stampa, dalle quali appare che Tel Aviv sembra avere ordinato alle sue truppe e all'aviazione di oltrepassare i confini, prima che un solo militare arabo entrasse nel Paese. La tesi israeliana è che tale avanzata è stata decisa per prevenire e contrastare un possibile attacco da parte araba. Il ministro Abba Eban, infatti, rispondendo a un giornalista che gli chiedeva se vi fossero stati sconfinamenti di truppe o aerei arabi in territorio israeliano, ha risposto che non le forze armate, ma «i proiettili della RAU» hanno superato la frontiera.

Il premier Levi Eshkol, dal canto suo, ha annunciato in mattinata che «le forze israeliane sono impegnate in combattimenti "con l'obiettivo di sconfiggere" gli eserciti dell'Egitto». Lo stesso corrispondente della radio israeliana al seguito delle truppe del generale Gavish ha comunicato che le armate di Tel Aviv hanno attaccato quando «sono giunte notizie secondo le quali forze egiziane "si stavano dirigendo" verso Israele» ed erano, quindi, ancora nei confini della RAU. Il giornalista ha aggiunto che «le forze israeliane stanno inseguendo

(Segue a pagina 2)

USA: «neutrali ma non indifferenti»

La riunione del Consiglio di Sicurezza

NEW YORK, 5

Al termine d'una giornata intensissima sia alle Nazioni Unite (dove il Consiglio di Sicurezza si è riunito in seduta di emergenza) sia a Washington, si è rivelata una clamorosa divergenza — rapidamente rientrata — fra la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato a proposito della posizione degli Stati Uniti di fronte al conflitto nel Medio Oriente. Gli Stati Uniti non sono «neutrali», come in un primo momento, ma si considerano solo «non belligeranti».

All'alba di stamane Johnson aveva convocato il segretario di Stato Rusk, il ministro della Difesa McNamara e altri collaboratori. Più tardi il portavoce del Dipartimento di Stato McCloskey aveva dichiarato che gli USA «sono neutrali con il pensiero, con le parole e con i fatti» e che si sarebbero «sforzati» di restare neutrali. Passava qualche ora e si apprendeva che Johnson aveva convocato nuovamente Rusk e McNamara: quindi il portavoce della Casa Bianca George Christian si presentava ai giornalisti per dichiarare che quanto aveva detto McCloskey non era «una formale dichiarazione di neutralità»

(Segue in ultima pagina)

Londra: ferma neutralità

Crollano in Borsa le azioni petrolifere

Nostro servizio

LONDRA, 5.

Ricorso agli strumenti della mediazione, fermo rifiuto di impiegare i mezzi militari. Questa è la posizione inglese di fronte al conflitto nel Medio Oriente. Nel sottolineare tutta la gravità del momento, Wilson ha oggi reso chiara la sua determinazione a non pregiudicare ulteriormente la situazione col lasciarsi coinvolgere in essa, ed ha affermato la volontà di ridurre le ostilità con la immediata ricerca di una composizione pacifica al massimo livello internazionale. Domani, comunque, farà una dichiarazione sui suoi colloqui con Washington e prenderà in considerazione la richiesta di un dibattito. Al Foreign Office si sono svolte oggi numerose consultazioni con i rappresentanti diplomatici dei vari paesi accreditati: tra gli altri, anche l'ambasciatore d'Italia Guidotti e gli inviati di dieci paesi arabi. Il Ministro degli Esteri Brown ha poi emesso un breve comunicato che definisce come tuttora «confusa» la si-

Leo Vestri

(Segue in ultima pagina)

Decisa reazione dell'URSS dopo il gravissimo episodio

Mosca: frutto di una politica folle l'attacco contro la nave sovietica

Comizi in molte località - Una denuncia della «Pravda» - Il comunicato sull'incontro fra i rappresentanti dell'Afganistan e dell'URSS - Visita di Breznev e Kossighin alle basi della flotta del Nord

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 4 giugno

Che cosa sarebbe accaduto se l'Unione Sovietica avesse risposto con le armi al piratesco attacco compiuto da due aerei americani contro il cargo *Turkestan*, davanti al porto vietnamita di Campha? La domanda ripropone il più drammatico interrogativo dei nostri tempi, quello stesso che una serie di film di fantapolitica sulla guerra per errore, ha posto alla coscienza di milioni di uomini di tutto il mondo. Ma l'incidente avvenuto venerdì nelle acque territoriali del Vietnam non è però un racconto fantastico e neppure è — a quanto pare — frutto di un errore, di un improvviso colpo di pazzia di un pilota. Da mesi aerei americani, alzatisi in volo dalle basi del Vietnam del sud, o da Guam, o dalla Thailandia, o dalle portaerei della VII Flotta, bombardano — come è noto — Haiphong e le altre località del Nord Vietnam, ben sapendo che quei porti sono toccati da navi mercantili dell'Unione Sovietica e di tutti gli altri Paesi che hanno normali rapporti con la Repubblica democratica del Vietnam.

L'incidente era dunque nell'ordine delle cose previsto, forse addirittura programmato come un gradino nella scalata. Non è stato dunque il frutto della follia di un pilota, ma di una politica folle. Non si spiegherebbe altrimenti il fatto che due aerei americani abbiano in pieno giorno deliberatamente lanciato bombe e sparato raffiche di mitra contro una nave, battente bandiera sovietica, a 400 metri dalla costa. La consapevolezza dell'estrema gravità del momento è, a Mosca, nell'aria, nello sdegno contenuto della gente sovietica che piange il marinaio caduto sotto la raffica sul ponte della sua nave; nel fermo, responsabile monito rivolto subito dal governo sovietico a quello americano perchè tenga conto del fatto che incidenti di questo tipo non possono e non debbono ripetersi.

Comizio di protesta hanno avuto luogo ieri e oggi in molte località e soprattutto nelle città di mare, a Vladivostok dove la *Turkestan* ha la sua base, e a Leningrado. Il comandante della flotta commerciale del Baltico, Dmitriev, ha dichiarato che «le navi da carico sovietiche che fanno rotta verso la Repubblica democratica vietnamita per portare aiuti alla lotta di quel popolo, continueranno a fare con onore il loro dovere».

Nei comizi si mette soprattutto in rilievo che l'attacco militare contro la *Turkestan* mostra da solo quanto sia ipocrita il tentativo degli USA di autoproclamarsi, proprio in questi giorni, novelli campioni della libertà dei mari. La VII Flotta — si fa notare — che bombarda quotidianamente le coste vietnamite innalza la stessa bandiera della VI Flotta del Mediterraneo e prende ordini da quegli stessi comandanti che ora manovrano per dar vita, contro gli arabi, al blocco di tutte le potenze marinare.

Affrontando questo tema, Viktor Majevski rileva sulla *Pravda* di stamane che i governi di Washington e di Londra fanno di tutto per impedire una regolamentazione politica della crisi, fingendo di ignorare la posizione presa da tutti i Paesi arabi nel corso della seduta del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

A Mosca si continua a sostenere dunque che il problema principale per il Medio Oriente è oggi quello di impedire lo scoppio di un conflitto, salvaguardando i diritti dei Paesi arabi di decidere da soli la loro politica, anche quando essa va contro gli interessi delle compagnie petrolifere. Continuo è l'invito ai dirigenti israeliani perchè compiano quei passi proposti da U Thant (ritorno alla commissione di armistizio e ripresa delle trattative con la RAU) che possono permettere di dare uno sbocco politico alla vertenza e di affrontare tutti i complessi problemi aperti dai Paesi della zona.

Si è notato con interesse che, nel comunicato congiunto afgano-sovietico, a conclusione del viaggio nell'Afganistan di Podgorny, le due parti subito dopo aver espresso la loro preoccupazione per la situazione nel Medio Oriente, hanno parlato della Carta di Taskent (che ha portato, come si ricorderà, alla conclusione del conflitto tra l'India e il Pakistan) come di un esempio positivo di pacifica regolamentazione di una vertenza fra Stati.

La situazione nel Medio Oriente non è oggi certamente confrontabile con l'acuta tensione scoppiata nel 1965 nel cuore dell'Asia (anche perchè — non si dimentichi — i dirigenti di Israele, a differenza di quelli dell'India e del Pakistan, non hanno saputo o voluto collegarsi alla lotta antimperialista dei Paesi vicini); ma Taskent sta appunto a dimostrare che anche il conflitto più grave può essere risolto se si rigettano i consigli dell'imperialismo e anche quelli «avventuristici» che vengono da Pechino. L'altra via, quella delle cannoniere, nella modernissima edizione del «cartello delle potenze marittime», al centro dei colloqui testè conclusi fra Johnson e Wilson, non può che portare a nuovi drammi, sia per la popolazione di Israele che di tutti i Paesi arabi; è la via del ritorno dell'imperialismo in una parte del mondo, dalla quale è stato cacciato dalla lotta dei popoli.

La stampa di Mosca dà notizia stamane, intanto, di una visita che Breznev, Kossighin ed altri dirigenti sovietici (fra i quali il ministro della Difesa, Grecko) hanno compiuto nei giorni scorsi — dal 31 maggio al 3 giugno — alle basi della flotta del nord nel Mar Bianco (Arcangelo e Murmansk). Un comunicato informa che i dirigenti sovietici hanno visitato sommergibili e modelli delle più recenti navi di linea ispezionando, nel contempo, gli impianti missilistici.

Adriano Guerra

Sdegnata risposta degli studenti all'assassinio di Benno Ohnesorg

L'Università di Berlino in lotta per tre giorni

Preannunciate dal sindaco socialdemocratico eccezionali misure di repressione contro i manifestanti - Come lo studente tedesco fu massacrato dai poliziotti

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO, 4 giugno

Il Parlamento degli studenti dell'università di Berlino Ovest, è convocato per domani in seduta straordinaria. Ordine del giorno: sciopero generale di tre giorni dei professori, assistenti e studenti per protesta contro le violenze poliziesche che, in occasione della visita dello scià di Persia, hanno provocato la morte dello studente Benno Ohnesorg ed il ferimento di decine d'altri. Lo sciopero rappresenterà altresì la risposta alle misure di repressione che le autorità hanno annunciato a carico degli studenti. Tali misure sono state rese note ieri sera alla televisione dal sindaco in persona, il socialdemocratico Heinrich Albertz.

«Noi non ci lasceremo più a lungo terrorizzare da una minoranza — ha detto cinicamente Albertz —. La pazienza dei berlinesi ha un limite. Sicurezza ed ordine devono essere garantiti in questa città». Per «garantire sicurezza ed ordine», sono state proibite tutte le manifestazioni pubbliche, compresa quella che potrebbe verificarsi in occasione dei funerali dello studente ucciso. Per «garantire sicurezza ed ordine», è stata preannunciata l'istituzione di tribunali che giudicheranno per direttissima eventuali dimostranti. Per «garantire sicurezza ed ordine», i rettori dell'«Università libera» e «Università tecnica», sono stati impegnati ad adottate severe misure disciplinari contro studenti che manifestano.

L'insegnamento politico degli studenti è molto amaro. In pratica debbono constatare che quella libertà di cui si pretende che Berlino Ovest sia una «cittadella» è garantita sin quando si tratta di dar vita a manifestazioni anticomuniste, di protesta contro il «muro» e per riversare fango ed odio sulla Repubblica Democratica Tedesca. Dal momento in cui gli studenti, liberandosi dal ricatto anticomunista, hanno cominciato a battersi per altri valori, per la pace nel Vietnam, contro l'aggressione americana, a favore della libertà e della democrazia in Persia ed in Grecia, contro i pericoli neonazisti, i governanti di Berlino Ovest hanno gettato la maschera e ricorrono ai classici metodi della repressione poliziesca e terroristica. Essi puntano sull'isolamento dei gruppi più avanzati degli studenti nell'opinione pubblica dominata da anni da una stampa conformista e politicamente diseducativa.

Ma la battaglia è aperta. Tutte le organizzazioni studentesche della città, da quella della sinistra socialista sino alla democristiana, pur con sfumature diverse, hanno condannato le violenze poliziesche di venerdì e le misure di repressione annunciate da Albertz. Malgrado il divieto di manifestazioni pubbliche, diverse centinaia di giovani si sono raccolti questa mattina nella zona dove venerdì sera Benno Ohnesorg rimase ucciso dalla polizia con un colpo di pistola al capo, dopo essere stato duramente malmenato.

Il punto preciso delle violenze è coperto da numerosi mazzi di fiori. La polizia ha bloccato la strada al traffico. L'organizzazione socialdemocratica «I Falchi» ha eretto, in memoria dell'ucciso, una croce commemorativa nel villaggio studentesco «Siegmundhof».

La tesi della polizia secondo la quale il poliziotto che ha ucciso lo studente ha agito in stato di legittima difesa è sconfessata sia dall'autopsia della vittima che da testimonianze oculari. L'autopsia ha dimostrato che Ohnesorg fu colpito dal di dietro. Dal canto loro, ben nove giovani hanno rilasciato dichiarazioni scritte nelle quali testimoniano che Ohnesorg non aggredì alcun poliziotto. Uno studente in particolare, che si trovava appena dieci metri distante dalla vittima, ha precisato che il giovane fu circondato da un nugolo di poliziotti che lo pestavano di santa ragione sino a quando non si sentì esplodere il colpo di rivoltella che lo uccise.

Romolo Caccavale

Per le repressioni nella RFT e a Berlino Ovest

Protestano gli studenti iraniani

ROMA, 4 giugno

L'Unione degli studenti iraniani in Italia, a proposito dei gravissimi incidenti di Berlino ovest provocati dalla visita della Scià e nel corso dei quali uno studente tedesco è rimasto ucciso e molti altri feriti, ha diramato un comunicato di vibrata protesta. Nel documento si ricorda che fin dall'8 maggio scorso l'organizzazione internazionale degli studenti iraniani aveva inviato un messaggio al presidente di Bonn, Luebke, per denunciare le gravi misure restrittive e repressive adottate, in vista della visita dello Scià dalle autorità tedesche occidentali contro gli studenti democratici iraniani che studiano nella RFT.

Dopo aver denunciato la azione poliziesca che ha provocato a Berlino ovest la morte di uno studente tedesco, il comunicato prosegue: «La barbara aggressione della polizia di Berlino ovest, come quella di Bonn e di Monaco di Baviera nei giorni scorsi, coadiuvata e rinforzata addirittura da centinaia di guardie e paracadutisti dell'esercito dello Scià, fatti giungere appositamente dall'Iran nella Germania federale per reprimere le manifestazioni, non può essere definita altrimenti che una aggressione nazi-fascista nei nostri confronti e verso le nostre organizzazioni.

«La Confederazione degli studenti iraniani (Unione nazionale) nel denunciare questi fatti cannibaleschi in un paese che si vanta di essere un paese di avanguardia e di grande civiltà, si appella all'opinione pubblica democratica tedesca in primo luogo e all'opinione di tutti i democratici in Europa e altrove, in tutto il mondo, affinchè premano sulle autorità della Germania federale per il ripristino dei principi della libertà di pensiero, di espressione, di associazione per i più di seimila universitari iraniani che si trovano ora sotto grave minaccia per la loro vita stessa, in quel paese». E, dopo aver chiesto la fine delle persecuzioni poliziesche e l'allontanamento delle guardie imperiali dello Scià, il comunicato reclama «il rilascio immediato di tutti gli studenti iraniani e tedeschi che ingiustificatamente sono stati arrestati».

Denuncia del governo di Hanoi

Più massicci i bombardamenti contro le dighe

Materiali chimici tossici utilizzati dagli australiani nella repressione antipartigiana - Le iniziative militari del FNL

SAIGON, 4 giugno

La battaglia svoltasi negli ultimi due giorni nella zona di Tam Ky sembra essersi conclusa con un grosso scacco per i *marines* USA. La agenzia d'informazione *AP* afferma infatti che il reggimento del FNL, forte di circa due-tremila uomini che impegnava le truppe degli aggressori sulla cresta delle colline nella provincia di Quang Tin (circa venti chilometri a nord ovest di Tam Ky) operando in una zona più volte rastrellata e bombardata in passato è riuscito a sganciarsi completamente, nonostante gli attacchi dei *marines* fossero sorretti da un grande fuoco d'artiglieria e da violente incursioni aeree. La notizia sembra confermare l'inattendibilità delle cifre fornite dal comando militare americano sulle perdite del FNL (474 morti). Come già abbiamo riferito, gli americani hanno denunciato 54 morti e un numero di feriti oscillante fra i 120 e i 300.

Che il FNL non si rassegni a respingere la pressione dell'aggressore, ma continui ad avere l'iniziativa, è dimostrato dal fatto che per la seconda volta in tre giorni è stato audacemente attaccato con mortai e bombe a mano il campo di Tan An, a 33 chilometri a ovest di Saigon, presidiato da truppe USA e forze collaborazioniste. Le fonti americane non hanno diffuso notizie sull'esito del l'attacco vietnamita.

Gli americani hanno intanto intensificato l'aggressione aerea al Sud e al Nord. I grandi bombardieri strategici B-52 partiti dalla Thailandia hanno attaccato alla cieca oggi una zona a 50 km. a sud-ovest di Danang, un'altra a 32 km. a ovest di Bong Son, un'altra infine nella provincia di Tay Ninh, dove si sarebbero avuti «concentramenti di guerriglieri».

Sono proseguite le incursioni sulla Repubblica democratica del Vietnam: sono stati tra l'altro bombardati la stazione e i depositi di Bac Giang a 43 chilometri dalla capitale vietnamita lungo la linea ferroviaria che collega Hanoi alla Repubblica popolare cinese. Secondo fonti americane sarebbero stati abbattuti in uno scontro aereo due «Mig 17» della RDV.

Il carattere brutalmente terroristico dei bombardamenti USA è stato oggi denunciato dal ministero per le risorse idriche della RDV. In un comunicato emesso oggi, il ministero ha infatti dichiarato che gli Stati Uniti stanno intensificando gli attacchi contro le dighe e le opere d'irrigazione che assolvono a una funzione essenziale e delicatissima nell'economia del Vietnam del Nord.

Secondo una documentata accusa del ministro degli Esteri della Repubblica democratica del Vietnam, le truppe australiane si sono servite di «materiali chimici tossici» nel corso di un'operazione militare nella provincia di Phuoc Tuy. Si tratta di una zona molto popolosa: si ha ragione di ritenere, benchè manchino dati precisi sulle caratteristiche dei mezzi chimici impiegati, che i danni siano assai gravi, con gravissime conseguenze per la vita stessa degli scampati ai brutali rastrellamenti degli australiani.

Per il Vietnam

Manifestazione contro Johnson durante un suo discorso a New York

NEW YORK, 4 giugno

500 persone hanno dimostrato davanti all'«American Hotel» di New York contro la politica di Johnson nel Vietnam, mentre nel salone dell'albergo il Presidente Johnson pronunciava un discorso per la raccolta di fondi a favore del suo partito.

Johnson ha evitato di toccare la questione della guerra nel Vietnam, limitandosi ad accennare alla crisi nel Medio Oriente per assicurare che gli Stati Uniti fanno il possibile «per assistere il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite», sul quale, a quanto sembra, Johnson pensa di dover esercitare una forma di tutela.

Con un comunicato sulla situazione nei Balcani dopo il colpo di Stato ad Atene

Conclusi i colloqui tra i PC greco e romeno

BUCAREST, 4 giugno

(s.m.) Con la diffusione di un comunicato congiunto, si sono conclusi i colloqui tra la delegazione del Partito comunista greco, guidata dal compagno Apostolos Grozos, presidente del comitato centrale, e quella del Partito Comunista romeno, condotta dal compagno Nicolae Ceausescu, segretario generale.

In esso si rileva che è stata esaminata «la situazione venutasi a determinare, in Grecia, in seguito al colpo di stato militare, avvenuto con l'aiuto degli Stati Uniti, e rivolto contro i diritti, le libertà democratiche e gli interessi fondamentali del popolo greco» e sottolinea che «la instaurazione della dittatura militare, l'ondata di repressione e di terrore contro le forze democratiche progressiste e patriottiche, e in primo luogo contro i comunisti e le forze di sinistra, determina seri pregiudizi allo sviluppo economico, politico e sociale del paese, provoca preoccupazione e disapprovazione nel mondo intero».

La delegazione greca ha riferito sull'andamento dei colloqui volti a mobilitare e unire gli sforzi della classe operaia, dei contadini, degli intellettuali, di tutti i partiti, delle personalità e dei circoli politici che si dichiarano contro la dittatura militare, per la liberazione dei detenuti e per lo sviluppo normale della democrazia nel paese, il ristabilimento della libertà e dei diritti costituzionali.

I compagni romeni hanno sottolineato, oltre a ciò, lo stato di ansia provocato nei Balcani dal colpo di stato, i danni inferti al processo di distensione in Europa e alla causa della democrazia e della pace nel mondo, «ribadendo infine la profonda solidarietà del PCR con la lotta dei compagni greci e di tutte le forze progressiste e patriottiche contro l'intervento dell'imperialismo negli affari interni della Grecia, per ristabilire le libertà democratiche».

Agghiacciante rivelazione dal Perù

Preferiscono uccidere i propri figli che vederli morire di fame

LIMA, 4 giugno

Nel dipartimento peruviano di Puno le condizioni di esistenza sono talmente miserabili e prive di ogni speranza che numerose madri, negli ultimi mesi, hanno preferito uccidere i loro figli appena nati piuttosto che vederli morire lentamente di fame. Questa agghiacciante rivelazione è stata fatta da una fonte altamente qualificata e certamente insospettabile di esagerazioni: il vescovo di Puno, monsignor Julio Gonzales.

Dalla prima pagina

Naufraga

Gran Bretagna con la lusinga di farle recitare «un ruolo di guida». Ma Wilson non ha ritenuto di prestarsi al gioco e tutta l'iniziativa è crollata.

Il primo ministro inglese (che al suo arrivo oggi a Londra ha rifiutato ogni dichiarazione) è stato sottoposto a pressioni anche a riguardo della posizione britannica in Asia. In questo, Johnson ha utilizzato l'appoggio dell'Australia che ha pubblicamente criticato la presunta «accelerazione del ritiro delle guarnigioni inglesi nel sud-est asiatico». Gli USA temono ogni cosa che faccia apparire ancor più evidente il loro isolamento militare nel Vietnam. Ed è per questa stessa ragione che (di fronte al rifiuto incontrato dalla loro proposta per una squadra navale nel golfo di Akaba) essi hanno dovuto recedere, per il momento, dai loro immediati piani di aggressione nel Medio Oriente. Washington, adesso, tace. Ed è toccato a Wilson compiere un tentativo di accenno ai passi successivi da percorrere nella crisi del Medio Oriente.

Il primo ministro inglese è tornato a parlare della necessità di una soluzione mediante l'intervento dell'ONU. Lo sviluppo dei contatti diplomatici in cui è attualmente impegnata la Gran Bretagna, sono meno che chiari. Ciò che sta tuttavia emergendo con forza, è l'allargarsi della discussione oltre il fallito «caso di guerra» di Akaba. Va infatti guadagnando terreno presso gli ambienti diplomatici inglesi, l'esigenza di discutere con ragionevolezza e serietà tutta la questione dei rapporti tra Israele e i paesi arabi. L'atteggiamento oltranzista di Israele, la sua funzione di strumento di penetrazione occidentale, la fonte di attrito permanente che essa rappresenta nella zona, vengono passati in rassegna da autorevoli circoli di informazione inglesi che obiettivamente distinguono fra il diritto di esistenza e di progresso del popolo e dello stato di Israele — nella distensione e nella coesistenza pacifica — e le tendenze aggressive di una parte dei suoi dirigenti, tendenze che hanno fino ad oggi impedito il raggiungimento di questi obiettivi di pace.

Si torna quindi a parlare del problema dei profughi arabi della Palestina, problema rimasto dolorosamente irrisolto e si sottolinea (come fa il *Sunday Times*) la volontà di trattative di Nasser e la sua disposizione ad un dialogo concreto sui punti suscettibili di negoziato.

Nessuno più dei paesi arabi desidera che il Medio Oriente venga sottratto alle manovre e ai pericoli della guerra fredda. Con Nasser bisogna parlare. La prosecuzione in privato dei contatti fra Londra e il Cairo prima e durante la crisi (dopo le delegazioni di deputati laburisti è stata la volta in questi giorni dell'ex sottosegretario agli Esteri, il conservatore Anthony Nutting a incontrarsi con Nasser), ha aiutato a rafforzare un clima di maggiore comprensione che la stampa domenicale londinese riflette oggi ampiamente.

E' interessante rilevare due argomenti fondamentali su cui si sofferma l'attenzione dei commentatori inglesi. Il primo è la seria involuzione che l'ala destra israeliana ha impresso alla politica del paese, che rischia di bruciare quasi tutte le alternative. Lo altro tema è quello del ruolo e dei poteri dell'ONU: l'*Observer* ha parole assai severe nei confronti delle potenze occidentali tanto pronte — scrive il giornale — a criticare e svalutare l'operato delle Nazioni Unite quanto determinate a minarne costantemente la capacità di intervento.

Bagdad

non tornerà indietro sulla questione del golfo di Akaba.

Il giornale *Al Ahram* continua il suo metodico e paziente sforzo, teso a distinguere fra gli *ultras* e i moderati israeliani. In un articolo del suo redattore politico, che osservatori imparziali considerano l'espressione della linea ufficiale perseguita dal governo egiziano (non si dimentichi che *Al Ahram* è abitualmente portavoce di Nasser) si nota il «mutismo abbattutosi improvvisamente su tutti gli uomini politici israeliani», mentre i militari, impadronitisi praticamente del potere, rovesciano «valanghe» di parole.

Dopo aver rapidamente citato i discorsi e i proclami bellicosi di Dayan, Rabin, Allun e del capo dello spionaggio, Hertzug, *Al Ahram* nota che l'offensiva propagandistica scatenata dagli *ultras* israeliani mira a tre obbiettivi: dimostrare di essere i veri padroni di Israele, influenzare l'opinione pubblica israeliana, sorpresa dalle fulminee iniziative arabe, per persuaderla che Israele non ha del tutto perduto la iniziativa ed è sempre in grado di agire; influenzare l'opinione pubblica araba, allo scopo di farle credere che Israele è pronta all'avventura e al rischio di una guerra.

Per informare sulle divergenze che si notano nella stampa egiziana, aggiungeremo che *Al Gumuriya*, forse allo scopo di vendere qualche copia in più, scrive che l'ora, cioè l'ora della guerra è vicina e che «il segnale di inizio della guerra stessa» sarà dato dall'arrivo di fronte al golfo di Akaba di una nave battente una bandiera non israeliana ma diretta a Eilath. Il contrasto tra *Al Ahram* e *Al Gumuriya* è evidente. E superfluo aggiungere che il secondo giornale non è tenuto in grande considerazione. Paradossalmente, il suo atteggiamento finisce per coincidere, certo per eccesso di zelo, con quello delle agenzie e dei giornali occidentali, che gridano al fanatismo, all'eccitazione, alla xenofobia degli egiziani, menzogne inventate di sana pianta che farebbero ridere, se non inducessero piuttosto alla indignazione.

Gli amici armeni e greci che vivono in Egitto da vent'anni, mi hanno detto: «Noi abbiamo visto grandi manifestazioni anticolonialiste, sanguinosi scontri tra studenti e polizia, l'incendio del Cairo. Sappiamo fin troppo bene com'è la folla eccitata. Nulla di tutto questo si vede oggi. Noi parliamo l'arabo, così interroghiamo la gente, conversiamo nei caffè fumando dai narghilè e giochiamo a tric-trac. No, non c'è eccitazione, ma una serena attesa degli eventi».

Il quadro mediorientale mostra, come fatto del giorno, l'apertura della Conferenza del petrolio a Bagdad, dove saranno discussi tre punti fondamentali: 1) interrompere la vendita e l'invio del petrolio ai partecipanti a una eventuale aggressione o a tentativi di aggressione contro RAU, Siria, Giordania, Libano e ogni altro Stato arabo, o contro i diritti di sovranità di ogni Stato arabo sulle sue acque territoriali, principalmente sul golfo di Akaba; 2) avvertimento alle società straniere operanti nei Paesi arabi di attenersi anch'esse a tali disposizioni nei confronti dei Paesi ostili agli arabi e studio di misure contro qualsiasi società che non vi si conformasse (cioè, in pratica, il ritiro delle concessioni petrolifere); 3) chiedere a tutti i Paesi islamici e amici, produttori di petrolio, di adottare un atteggiamento comune con gli arabi circa la vendita e il trasporto del petrolio verso eventuali Stati aggressori.

Non c'è bisogno di sottolineare l'importanza della Conferenza. Basti pensare che la regione è la più grande produttrice, e a più basso costo di petrolio nel mondo.

Il ministro degli Esteri libico Ahmed Al Bishti è partito per Damasco dopo aver discusso più volte con Nasser. Ha fatto dichiarazioni che indicano il notevole allineamento della Libia: in base agli accordi, la Libia ha il diritto di liquidare la base americana di Wheelys, se usata contro qualsiasi membro della Lega araba o contro gli interessi degli arabi; la Libia interromperà le forniture di petrolio ad ogni Paese aggressore; l'esercito libico è schierato in stato di all'erta alla frontiera con l'Egitto, pronto a correre in aiuto di qualsiasi Paese arabo aggredito. Re Idriss ha ordinato di aprire centri di reclutamento di volontari.

Per incarico del Presidente libanese, Charles Helou, il ministro degli Esteri libanese ha pubblicato uno studio geopolitico per dimostrare che la sovranità araba sul golfo di Akaba e sullo stretto di Tiran data dalle epoche più antiche. Gli arabi hanno sempre impedito l'accesso di navi occidentali e orientali, comprese quelle romane e abissine; dall'inizio dell'Islam la sovranità è stata saldamente stabilita su ogni via di accesso verso la Terra Santa. Il golfo rimase chiuso a ogni nave straniera anche durante la dominazione ottomana, a dispetto dell'opposizione dei sultani di Costantinopoli.

Il cacciatorpediniere americano *Dyess* sta attraversando il canale di Suez accompagnato sulle due sponde da manifestazioni ostili analoghe a quelle già avvenute ieri sera a Porto Said e che hanno ritardato la partenza della nave da guerra. Decine di barche, con migliaia di manifestanti, hanno circondato il *Dyess* gridando «Abbasso Johnson» e «Vittoria agli arabi». Le vedette della polizia egiziana sono state costrette a intervenire duramente, come ha scritto l'AFP, per impedire l'arrembaggio della nave.

Probabilmente si tratta di un'esagerazione da parte della agenzia: ma credo che nessuna persona ragionevole potrà contestare il diritto degli egiziani a manifestare contro la arrogante e minacciosa presenza di navi da guerra spedite in base alla intollerabile e stupida «politica delle cannoniere».

Il ministero dell'Orientamento egiziano ha diffuso un *dossier* di 14 pagine su Akaba, nel quale si ricorda che l'allora segretario generale dell'ONU, Hammarskjoeld proclamò il 15 gennaio 1957 che «la regione situata davanti a Scharm El Sceich, comprese le isole di Tiran, Senafir e Barakat, era una regione egiziana, sottoposta alla giurisdizione egiziana». Posizioni analoghe furono assunte da alti funzionari dell'ONU come Costantin Stavropulos e Ralph Bunch, senza contare le esplicite affermazioni di amici dell'Egitto come il sovietico Barkovskj e Krisna Menon.

La stampa sottolinea peraltro che due *cargo*, uno inglese e l'altro greco hanno attraversato il golfo diretti ad Akaba. Il problema in discussione non è quindi la libertà di navigazione ma il legittimo diritto egiziano di impedire il traffico di materiali strategici diretti verso il Paese con cui l'Egitto è giuridicamente in guerra e da cui si sente minacciato. Il *dossier* ribadisce ancora una volta che Eilath non era altro che un posto di polizia, un villaggio palestinese offerto nel 1949 da Glub Pascià a Israele, donazione illegittima che Israele si è sempre rifiutato di discutere anche davanti alla Corte internazionale di giustizia, come aveva proposto (ironia della storia!) lo stesso governo americano.

Ancora una volta sconsiglio il lettore dal dare credito alle notizie sui febbrili preparativi di guerra degli egiziani. Non bisogna sopravvalutare l'erezioni di muri di sacchetti di sabbia, per esempio, di fronte agli ingressi della casa della stampa, del palazzo della televisione e del ministero dell'Orientamento, o il fatto che molti autobus e anche auto private hanno i fari dipinti di azzurro, in vista di un possibile oscuramento.

Di notte Il Cairo brilla delle sue mille luci sotto il cielo senza luna ma pieno di stelle. Col trascorrere dei giorni si rafforza l'impressione che Nasser non abbia affatto perduto la speranza nei negoziati e che anzi, al contrario, i suoi massimi sforzi siano diretti proprio verso le trattative.

Posizione

de ostinatamente gli occhi sui torti della politica di Israele, rifiutando di riconoscere che il modo migliore per garantire l'esistenza dello Stato israeliano e il suo diritto a un libero pacifico sviluppo è quello di aiutarlo a sottrarsi ai condizionamenti dell'imperialismo. Tipico in questo senso il discorso fatto ieri dall'on. Cattani, che, dopo aver detto di approvare l'atteggiamento «prudente» del governo, ha insistito per una presa di posizione a favore di Israele, che sarebbe «l'aggredito».

Anche Nenni, che ha parlato a Catania, ha fondato il suo allarmato discorso su questa premessa e sulla asserzione che, se si arriverà a sparare nel Medio Oriente, «la responsabilità sarà di tutti»: un modo troppo sommario per assolvere l'imperialismo, che per Nenni, nella «forma contemporanea» è solo un indistinto «sciovinismo delle grandi potenze». Nel discorso di Nenni, oltre a una recrudescenza di propositi «riformatori», è presente un nuovo riferimento alla esistenza, nel 1964, di un «piano di scavalcamento a destra del Parlamento».

Sulla crisi nel Medio Oriente ha avuto parole preoccupate Paolo VI nel saluto domenicale in Piazza S. Pietro.

Egli ha detto fra l'altro di sperare che a Gerusalemme e ai luoghi santi vengano risparmiati «i dolori e le rovine di un conflitto armato» e che ciò venga garantito «dalle istanze internazionali a cui compete assicurare la pace tra quei popoli».

In politica interna, segnaliamo un incredibile discorso del ministro Taviani, che ha definito il suo progetto di legge di PS come «una delle legislazioni più democratiche d'Europa».

Un voto

si migratori, una congestione crescente e sempre nuovi investimenti per rispondere ai bisogni delle nuove industrie e dei nuovi immigrati. Ma per avviare un diverso sviluppo del Mezzogiorno ed invertire la tendenza, che vede accresciute e non diminuite le distanze tra Nord e Sud, non bastano isolate iniziative; senza una profonda riforma agraria ed il superamento dell'attuale sistema dei fitti agrari non si arresta la degradazione della campagna meridionale. Lo stesso progetto di creazione a Napoli di una nuova industria automobilistica, se non vorrà restare una ennesima promessa elettoralistica, e se si trasformerà in realtà, dovrà essere inquadrata in una programmazione regionale e nazionale nella quale le forze democratiche e i legittimi rappresentanti delle popolazioni interessate possono fare pesare intieramente la loro volontà. Esprima dunque il voto dell'11 giugno la volontà di pace e di lavoro del popolo meridionale.

Negri

informava di «contenere» i disordini. Nel frattempo giungevano sul posto 1900 agenti dei reparti specializzati «nella repressione dei disordini», una sorta di «Celere» d'Oltreatlantico.

Il quartiere negro veniva di fatto messo in stato di assedio. La giornata di sabato trascorreva tranquilla ma a sera i negri tornavano a manifestare. Contro il corteo venivano scagliati gli «speciali». La lotta diveniva furibonda. Un incendio scoppiava in un palazzo, altrove venivano danneggiati negozi, gli scontri si facevano via via più ravvicinati seminando il panico in tutta la zona. La polizia chiedeva, intanto, nuovi rinforzi e gli scontri continuavano fino a notte inoltrata. In alcuni casi la polizia ha fatto uso delle armi da fuoco, per fortuna senza provocare vittime. Intanto una commissione per i diritti civili composta da cinque persone e capeggiata dal reverendo John Keilty, sacerdote cattolico della chiesa di Roxbury, sita nel quartiere negro, si installava al comando di polizia per difendere i diritti degli arrestati e per evitare che a loro carico fossero formulate false accuse di «brutalità contro la polizia», accusa tipica alla quale la polizia fa ricorso per incriminare e mantenere in carcere i manifestanti negri.

Aerei

gli aerei, infatti, erano in fase di atterraggio e fino al momento dell'ultimo contatto radio non avevano segnalato alcuna difficoltà.

L'incidente di Stockport — il meno grave nel tragico conto dei morti — è quello che ha destato maggiore sensazione: l'aereo, infatti, è precipitato in pieno giorno e con ottima visibilità su un centro abitato e, per diverso tempo, s'è temuto che altre persone, oltre ai passeggeri, fossero rimaste coinvolte nella tragedia. E' probabile anzi che soltanto la coincidenza con la giornata domenicale — quando le città inglesi si svuotano per il tradizionale *week-end* — abbia evitato che la sciagura assumesse proporzioni vistose.

Erano, infatti, le 10,05 (ora italiana) quando il quadrimotore — un «Argonaut» — è comparso su Stockport, in una zona di fabbriche ed uffici, con poche case di abitazione, alla periferia di Manchester. L'aereo — che era stato noleggiato dalla società «British Midland» proveniva da Palma di Majorca, recando una comitiva di 78 gitanti (tra i quali alcuni bambini) e i cinque uomini dell'equipaggio. Mancavano pochi minuti all'atterraggio previsto all'aeroporto di Ringway (lo scalo aereo di Manchester) quando, improvvisamente, il grosso velivolo ha perso quota.

Secondo le prime testimonianze, raccolte in una atmosfera di dolorosa stupefazione, la tragedia si è consumata in pochi istanti.

«Ho sentito — ha detto Keith Weir — un ex pilota della RAF — che l'aereo volava troppo basso, con i motori a pieno regime. Ad un tratto ho visto il quadrimotore precipitare».

E' chiaro, dunque, che il quadrimotore si è abbassato come per tentare un atterraggio di emergenza. Ha sorvolato a fil di tetto l'ospedalo cittadino ed alcune palazzine di uffici, quindi ha picchiato con la fusoliera contro i tralicci della sottostazione dell'energia elettrica della zona industriale. Soltanto l'eccezionale sangue freddo del pilota ha evitato — con tutta evidenza — che il grosso velivolo precipitasse su una zona abitata.

Dopo lo schianto al suolo, comunque, s'è ancora sperato per qualche minuto che la sciagura potesse essere contenuta nei minimi termini.

Molti abitanti del quartiere infatti hanno avuto il tempo di riprendersi dallo choc, accorrere con grande coraggio verso il luogo dell'incidente, estrarre dai rottami un certo numero di persone. Ben presto, tuttavia, le fiamme sono divampate furiosamente, costringendo alla fuga gli improvvisati soccorritori. Poi una esplosione ha distrutto la fusoliera e le ultime speranze.

Intanto i passeggeri estratti dai rottami venivano avviati verso un ambulatorio che sorge vicinissimo al luogo della sciagura. Qualcuno è deceduto subito dopo il ricovero (come il comandante Harry Marlow, di 42 anni), altri stanno ancora lottando contro la morte. Il bilancio, tuttavia, è già spaventoso: 72 morti, abbiamo detto, e 11 feriti gravi.

La tragedia ha destato una enorme sensazione. Anche perchè segue di poco più di dieci ore quella avvenuta nella notte a Perpignan, dove un aereo di turisti britannici si è schiantato improvvisamente mentre era in fase di atterraggio. Era un DC-4 (vale a dire uno dei più vecchi aerei da trasporto civile attualmente in esercizio sui voli internazionali) ed era decollato dall'aeroporto di Manston, nell'Inghilterra meridionale, sabato sera. Il volo si era svolto regolarmente e gli ottantatrè passeggeri stavano ormai pregustando il periodo di vacanze che avrebbero trascorso lungo la vicina Costa Brava. L'aeroporto di Perpignan infatti, assicura che — fino all'ultimo contatto radio, alle 23.04 — da bordo non era stata segnalata alcuna irregolarità.

Il DC-4, del resto stava già sorvolando la zona montagnosa intorno a Perpignan: una zona tragicamente nota alla aviazione civile di tutto il mondo, tanto da essere stata ribattezzata «il triangolo maledetto» (dalla fine della guerra ben 16 aerei vi sono precipitati). Forse il pilota ha compiuto un errore di rotta; forse qualche comando non ha funzionato: certo è che l'aereo si è schiantato contro le pendici del monte Cangiu, un picco di 2786 metri, uno degli angoli del «triangolo maledetto». Non c'è stata per nessuno alcuna possibilità di salvezza: il velivolo, infatti, si è spezzato in due e la sezione di coda è precipitata in un burrone dove ha continuato a bruciare, come il resto dell'aereo. Gli ottantatrè passeggeri ed i cinque uomini dell'equipaggio devono essere morti tutti in pochi istanti. Forse senza nemmeno rendersi conto di quanto stava avvenendo.

Su entrambi gli incidenti adesso sono state aperte le consuete inchieste.

ELIO QUERCIOLI
MAURIZIO FERRARA
Direttori
Ibio Paolucci
Direttore Responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI.
Milano - Viale Fulvio Testi, 75

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

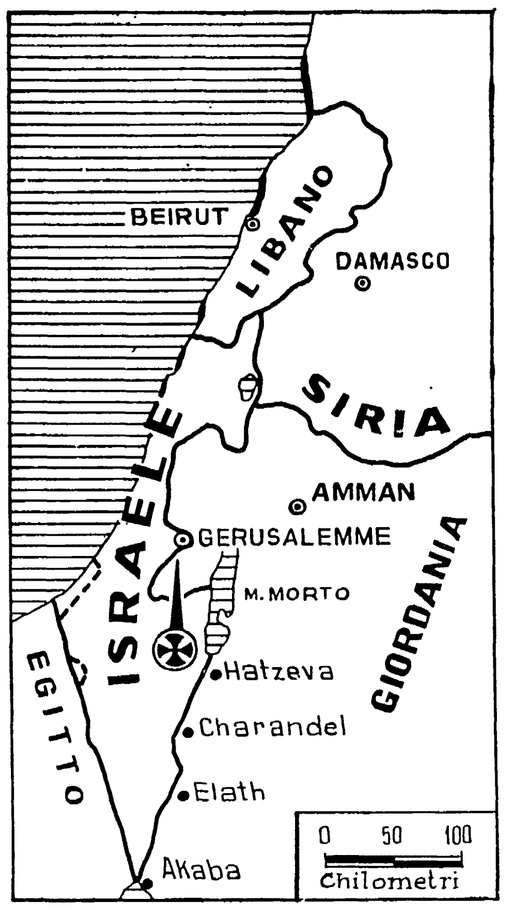
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, Viale F. Testi 75 - Tel. 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - Tel. 4.95.03.51-2-3-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5. **ABBONAMENTO A SEI NUMERI**: ITALIA anno L. 13.000, semestre 6.750, trimestre 3.500 - ESTERO anno L. 22.000, semestre 11.250, trimestre 5.750 — **CON L'UNITA' DEL LUNEDI'**: ITALIA anno lire 15.150, semestre 7.900, trimestre 4.100 - ESTERO anno L. 25.550, semestre 13.100, trimestre 6.700 **PUBBLICITA'**: Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - Telef. 652.801 - Roma: piazza S. Lorenzo in Lucina, 26 - Telef. 688.541-2-3-4-5 - **TARIFFE** (al mm. per colonna): Edizione del lunedì lire 440 - **AVVISI FINANZIARI e LEGALI**: L. 500 il mm. - **NECROLOGIE**: L. 200 il mm. - **PARTECIPAZIONI AL LUTTO**: L. 100 il mm. più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano Conto Corrente Postale 3-5531 - Roma: Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.

FIEG — FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI

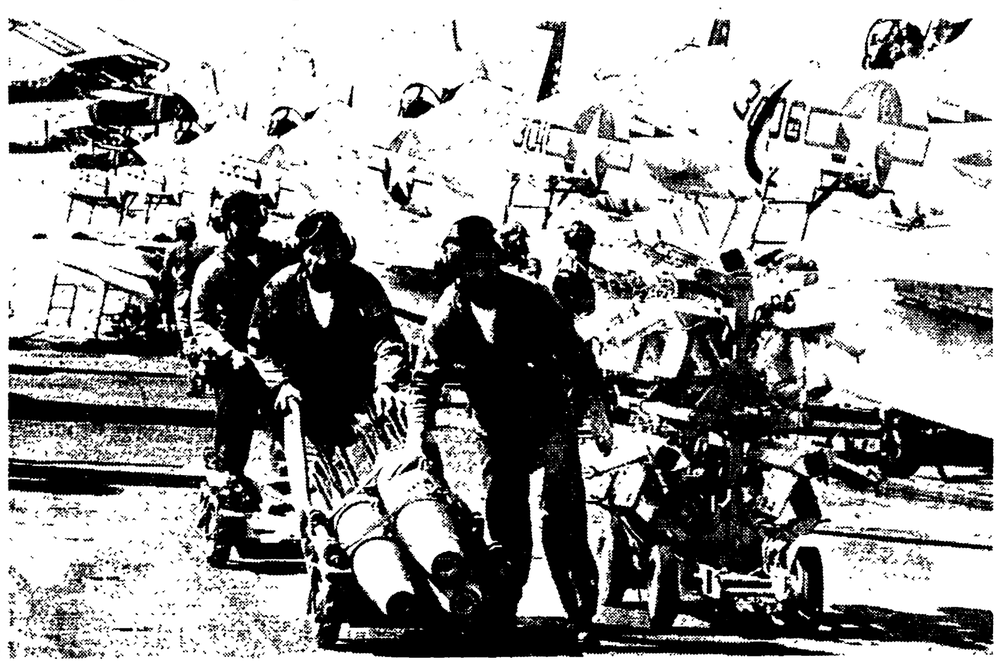
I drammatici sviluppi della situazione militare nel Medio Oriente

Aspri combattimenti in corso sul fronte siriano e giordano

Bombardate Damasco (Siria), Amman (Giordania) e la grande raffineria di Haifa (Israele) - Truppe giordane in azione a sud di Gerusalemme - Anche l'Algeria, l'Irak, il Kuwait, il Sudan e lo Yemen si considerano in guerra - Forti dimostrazioni antimperialiste a Tunisi, Algeri, Rabat e Tripoli



Quattro unità USA nel canale di Suez



WASHINGTON, 5

Fonti del Pentagono annunciano in serata che la portaerei *Intrepid* avrebbe superato il Mar Rosso, diretta nel Vietnam. Tuttavia — è la significativa aggiunta — essa è ancora abbastanza vicina al Medio Oriente per farvi ritorno, se ne ricevesse l'ordine. Intanto un altro cacciatorpediniere USA si è aggiunto ai due che già si trovano nella zona del canale, nella quale si può ormai dire che è presente una squadra navale al completo, con ammiraglia la *Vancouver*. Due portaerei, l'*America* e la *Saratoga* continuano ad incrociare, con numerose altre unità, a sud di Creta. Il Dipartimento della difesa ha invece dichiarato «inesatte» le notizie secondo cui apparecchi delle portaerei della sesta Flotta sarebbero atterrati in Israele per partecipare a operazioni belliche.

Nella telefoto in alto: Due marinai della portaerei «America» trasportano un carrello con sopra tre bombe.

Il Cairo

ATTACCHI ISRAELIANI CONTRO ISMAILIA E IL CANALE DI SUEZ

I combattimenti terrestri si svolgono in territorio egiziano - Anche una petroliera francese bombardata

(Dalla prima pagina)

è terminato alle 20,15.

Aerei israeliani hanno bombardato — secondo il Cairo — aeroporti egiziani nelle zone della capitale, del Canale di Suez e del Sinai. Sarebbero stati abbattuti 161 aerei israeliani, di cui 86 dagli egiziani e 50 dai siriani.

Le ostilità hanno avuto inizio nelle prime ore del mattino. C'è stato un bombardamento su alcuni centri del Cairo, e in altri governatorati. Fino a questo momento è impossibile visitare quartieri o obiettivi militari colpiti. I primi colpi dell'antiaerea li abbiamo uditi alle ore 9. Alle ore 9,30 allarme delle sirene e tutto il traffico è stato bloccato. L'allarme è finito alle 10,30 circa. Il traffico è ripreso più difficile e frenetico che mai Sono arrivato presso la sede della televisione a bordo di un motosidecar. Notizie estremamente laconiche. La radio sta trasmettendo comunicati in continuazione, e soprattutto appelli e lancia proclami al popolo, alle forze arabe e ai commandos palestinesi, per unirsi alla lotta. Il popolo accoglie con soddisfazione le notizie sulla pronta resistenza

Combattimenti tra aerei nel cielo della capitale. Secondo allarme. Mentre scrivo presso la sede radio gremita da giornalisti di tutto il mondo, gli impiegati e la folla plaudono a ogni annuncio militare della radio. Annunci dicono che le truppe egiziane stanno raggiungendo i loro primi obiettivi e che tutte le truppe arabe — siriane, giordane e irachene — stanno prendendo posizione sul fronte israeliano

Nella sala qualche giornalista straniero teme sia troppo tardi per impedire una guerra totale, con reciproco sterminio.

Alle ore 12,10 un comunicato ufficiale del comando supremo ha precisato che l'attacco israeliano è cominciato su tutti i fronti e su larga scala alle ore 6 (di Greenwich). Il comunicato non dice che le truppe egiziane sono penetrate in Israele. Si esprime esattamente così: «L'Egitto balza in piedi per respingere l'aggressione compiendo così un sacro dovere, mentre il nemico e coloro che l'hanno sostenuto e lo sostengono dovranno subire le conseguenze che ricadono sugli aggressori».

«Nell'aria — prosegue il comunicato — numerosi aeroplani hanno attaccato le posizioni nel Sinai, la zona del canale di Suez e l'aeroporto militare presso il Cairo. Hanno anche attaccato Sharm el Sheik.

«Non vi è alcun dubbio che Israele ha sferrato un attacco generale. L'affermazione sostenuta in Israele secondo cui l'Egitto ha sferrato l'offensiva è infondata.

Testimoni oculari hanno visto sei aerei in formazione serrata passare alle ore 12,30 su Zamalek, cioè proprio di fronte alla sala stampa. Subito la contraerea ha cominciato a sparare (io ho solo sentito gli spari) mentre gli aerei sono scomparsi. La sala stampa comincia a vuotarsi. I giornalisti vanno a pranzo mentre altri continuano a scrivere, o a dormire sulle poltrone. I cronisti tornati da un giro in città dicono che la calma è assoluta e il popolo sorridente. Alle ore 14,35 sento nuovi spari sempre più vicini Ora dal balcone della sala stampa vedo aerei che ci sorvolano. Operatori della TV americana filmano. Siamo tutti molto calmi, beviamo limonate, fumiamo e discutiamo chiedendoci se la guerra avrà un inesorabile sviluppo regionale o mondiale.

Fino a questo momento, ore 14,50 locali, non risulta che gli egiziani combattano su territorio israeliano. La guerra è in corso nel Sinai, entro il confine egiziano. Informando ufficialmente l'ambasciatore americano della aggressione israeliana, Mahmud Riad ha detto che l'Egitto si difende. Gli attacchi aerei sull'Egitto continuano, dice un comunicato ufficiale affisso su un tabellone coperto di panno verde. Alle ore 14,55 il comando arabo unificato annuncia che forze arabe (evidentemente giordane) hanno occupato la montagna di Mokkamar entro la parte israeliana di Gerusalemme e che grandi incendi sono scoppiati nelle zone bombardate dall'artiglieria. Settanta aerei israeliani sarebbero stati abbattuti in Egitto e sette piloti fatti prigionieri. Sette aviogetti israeliani sarebbero stati abbattuti su Porto Said. Uno è caduto nel centro del Cairo e migliaia di cittadini si sono raccolti per osservarlo.

Uno di questi piloti, identificato come Mordechai Levo di 39 anni, numero di matricola 968744, è stato sottoposto a interrogatorio, e ha ammesso di avere ricevuto l'ordine di attaccare l'Egitto alle 8 di questa mattina, e che l'attacco è partito dalla base aerea di Matur in Israele. L'ordine era di attaccare la base aerea egiziana di Melig. L'interrogatorio è stato filmato e registrato: pellicola e nastro verranno spediti al Consiglio di Sicurezza, «quale prova che è stato Israele a scatenare l'aggressione».

Il comunicato numero 9 del Comando egiziano ha informato che «le incursioni aeree nemiche sugli aeroporti militari della RAU proseguono». Molti osservatori rilevano che le basi aeree dei Paesi arabi sembrano costituire l'obiettivo principale delle incursioni israeliane. Gli israeliani tenterebbero di distruggere al suolo gli aerei delle forze arabe, allo scopo di poter condurre più rapidamente la loro offensiva di terra. Oltre quello del Cairo, anche gli aeroporti di Amman e Damasco sono stati bombardati dagli incursori israeliani, i quali sostengono — in una trasmissione radio propagandistica in arabo — di avere distrutto addirittura centocinquanta aerei della RAU, cifra a cui non si presta però alcun credito.

Dopo i primi attacchi israeliani, l'aviazione della RAU, e quelle giordana e siriana, hanno ripetutamente contrattaccato, agendo in collegamento. Tre aerei israeliani sarebbero stati abbattuti da piloti giordani. Oltre l'attacco sulla raffineria di Haifa, non vengono precisati altri obiettivi israeliani oggetto di bombardamenti. Sembra che la principale attività dell'aviazione araba sia stata finora l'intercettazione degli attacchi israeliani. Due Mig della RAU hanno abbattuto in combattimento aereo tre Mirage israeliani: non viene precisato il luogo dello scontro.

Il ministro degli Esteri della RAU, Riad, ha convocato l'ambasciatore francese, per informarlo del fatto che gli incursori israeliani hanno anche attaccato nel canale di Suez una petroliera francese, con l'intento — ha detto il ministro — di coinvolgere anche la Francia nel conflitto, e inoltre allo scopo di bloccare il canale.

Gli israeliani avrebbero bombardato anche Ismailia, stazione intermedia del Canale di Suez, dove un vasto incendio si sarebbe manifestato. Sembra verosimile che gli israeliani tentino di bloccare il Canale, fonte di ingenti risorse per l'Egitto, con l'intento di indurre le potenze interessate al traffico petroliero a intervenire.

Lo stato d'emergenza è stato dichiarato in tutto il territorio della RAU. Le comunicazioni con il Sinai e Gaza sono state assunte dall'esercito, e le telefonate non militari non sono permesse.

Fra i nomi delle località in cui sono in corso aspri combattimenti terrestri, si fanno quelli di Khan Younes, nel settore di El Arish e Abu Aujeila. In entrambe queste località gli attaccanti israeliani non sarebbero riusciti a passare, e avrebbero perduto un numero elevato di carri armati.

Nonostante l'ampiezza dei combattimenti e la violenza degli attacchi, e senza dubbio dei contrattacchi, aerei, il governo della RAU continua a perseguire la via dei negoziati. E' stata confermata oggi la partenza, mercoledì 7, del vice presidente della Repubblica, Zakharia Mohieddin, e del vice presidente del Consiglio, Mahmoud Fawzi, per Washington, dove incontreranno il presidente degli Stati Uniti.

In serata, si è diffusa la notizia di un attacco delle truppe irachene alla frontiera israeliana, dopo il passaggio attraverso la Giordania.

DAMASCO, 5.

I combattimenti fra arabi e israeliani si sono susseguiti, violenti, per tutta la giornata di oggi Verso le 11, un portavoce del governo di Amman (Giordania) annunciava che le artiglierie giordane avevano aperto il fuoco contro la zona israeliana di Gerusalemme. Gli aerei giordani entravano pure in azione. Combattimenti — veniva poi annunciato — si erano accesi lungo tutta la frontiera. Un aereo sarebbe stato abbattuto a Gerusalemme dall'aviazione giordana

Il ministero della Difesa di Damasco, da parte sua, comunicava nella tarda mattinata (ore 13,35), cinque minuti dopo che la contraerea era entrata in azione contro l'aviazione d'Israele giunta sul cielo della capitale, che aerei siriani avevano bombardato la grande raffineria di Haifa, sul Mediterraneo. Dopo il bombardamento, le attrezzature industriali del centro israeliano sarebbero apparse in preda alle fiamme.

Dieci reattori israeliani — sempre secondo fonti siriane — sarebbero stati abbattuti durante la loro incursione sull'aeroporto internazionale di Damasco Un pilota, lanciatosi con il paracadute e catturato, verrebbe mostrato alla TV siriana

Il ministro della Difesa, generale Hafez Al Hassad, in un appello ai soldati, ha dichiarato che non è più possibile, ormai, tornare indietro prima della vittoria definitiva.

La radio ha invitato la popolazione a distruggere gli oleodotti che appartengono alla compagnia petrolifera irakena che attraversa il territorio siriano: la compagnia è, per il 95 per cento, proprietà della British Petroleum, della Shell, della Standard Oil, della Mobil e della Compagnie Francaise des Petroles.

In serata Damasco aveva gli edifici nell'oscuramento più completo. I giovani della milizia universitaria e dell'esercito popolare giravano per le vie in uniforme.

Un pilota israeliano, catturato dai siriani, è stato portato dinanzi alle telecamere. Ha detto di chiamarsi Abraham Lekan, di 22 anni; appariva nervoso e ha risposto alle domande in ebraico con voce ansiosa. Aveva compiuto vari attacchi in Egitto e in Siria, prima di essere abbattuto dalla contraerea.

Gli aerei israeliani hanno bombardato e mitragliato la capitale giordana, Amman, effettuando, nel corso di un'incursione, compiuta da quattro reattori, dodici «passaggi». Dopo questo primo «raid», quattro caccia bombardieri *Mirage* hanno attaccato per sei minuti l'aeroporto civile. Un aereo sarebbe stato abbattuto dai giordani nella zona di Jenin.

Una nuova incursione aerea israeliana è stata effettuata in serata su Amman. Sette apparecchi israeliani sarebbero stati in complesso abbattuti. Un comunicato militare diffuso ad Amman annuncia che otto carri armati israeliani sono stati distrutti nella battaglia per la conquista del monte Scopus, a Gerusalemme. Altri cinque carri armai sono stati incendiati, e cinque sarebbero stati abbandonati dagli israeliani in fuga. La trasmittente di Amman è stata rimessa in funzione tre ore dopo essere stata colpita, nel pomeriggio, dagli israeliani.

Le forze giordane hanno in un primo tempo occupato la cima della collina denominata «Gebel Mukaber», a Gerusalemme, dove si trovano il quartier generale dell'ONU e la sede della Commissione permanente d'armistizio diretta dal generale norvegese Odd Bull.

Aeroporti israeliani, ha annunciato inoltre un comunicato letto da radio Damasco, sono stati bombardati con successo da aerei siriani, giordani, iracheni e dell'Arabia Saudita.

Nasser e il Capo dello Stato siriano — sempre secondo radio Damasco — avrebbero deciso di continuare uniti a combattere «fino alla vittoria finale».

L'entrata in guerra della Siria contro Israele era stata ufficialmente annunciata stamane, nella sua qualità di comandante supremo delle forze armate, dal Presidente Atassi. Un comunicato, trasmesso subito dopo, affermava: «La battaglia si è accesa ed il fuoco non verrà spento. Tutti gli arabi esplodano il loro odio contro gli aggressori ed accorrano al fronte».

Sempre per radio, re Hussein, pressochè contemporaneamente, annunciava l'entrata in guerra della Giordania, in risposta all'aggressione israeliana: «Il nemico, questa mattina, ha attaccato la nostra terra araba, i nostri aeroporti, le nostre città ed ha violato il nostro spazio aereo». Le truppe giordane sono state poste sotto il comando del generale egiziano Riad (comando unico militare RAU — Giordania — Irak) Il *primo ministro Saad Jumaa* è stato nominato governatore del paese. E' stata proclamata la legge marziale. Le scuole sono state chiuse Successivamente, giungeva la notizia che anche altri tre Stati arabi, il Kuwait, il Sudan (dove l'annuncio veniva dato all'Assemblea dal primo ministro Mahgoub), e lo Yemen erano in guerra con Israele. Radio Mecca, da parte sua, comunicava che le truppe dell'Arabia Saudita erano entrate in Giordania per «combattere al fianco dei nostri fratelli arabi»: l'annuncio a Nasser veniva dato direttamente da re Faisal con un telegramma

A Beirut (Libano) il governo, riunito in sessione straordinaria, proclamava lo stato d'assedio, e chiudeva la frontiera con la Siria. Funzionari libanesi hanno smentito questa serach e gli oleodotti che terminano nel Libano siano stati chiusi. Fonti ufficiali hanno dichiarato che il governo probabilmente discuterà la questione domani, ma in ogni caso non vi sarà *la completa chiusura dei due oleodotti* che portano petrolio dall'Iraq e dall'Arabia Saudita. L'azione libanese si limiterebbe a negare le forniture di petrolio ai paesi che appoggino Israele nelle attuali ostilità.

L'aeroporto della capitale è rimasto chiuso al traffico. Il comando dell'esercito ha invitato i profughi palestinesi, che sono nel Libano circa 160 mila, ad arruolarsi volontari. Le ferie del personale della sanità sono sospese.

Anche l'Algeria — lo comunicava nel pomeriggio il ministro delle Informazioni — si considera in guerra e ha proclamato la mobilitazione generale. La decisione è stata presa dopo una seduta straordinaria del Consiglio dei ministri, presieduta da Boumedienne.

I reparti dell'esercito che partiranno questa notte per il Medio Oriente sono stati presentati a Boumedienne, il quale ha loro dichiarato: «Non vi sono che due vie per voi: la morte o la vittoria».

Una violenta dimostrazione contro l'USIS e contro il British Council, al grido di «Abbasso l'imperialismo USA e britannico» è stata attuata nel pomeriggio da migliaia di giovani algerini Gli edifici sono stati parzialmente danneggiati.

Dimostrazioni anti USA anche a Rabat e Tripoli, dove sono stati incendiati parecchi negozi (tra cui alcuni italiani) e feriti marinai USA.

In stato di guerra con Israele è anche l'Iraq: lo annunciava per radio, nel pomeriggio, il Presidente Abdel Rahman Aref. Il governo di Bagdad riterrà aggressore della Repubblica irachena qualsiasi Paese che aiuterà lo Stato d'Israele. Al Presidente Aref sono stati conferiti poteri speciali per l'attuale situazione d'emergenza.

A Tunisi, decine di negozi incendiati e devastati, in maggioranza appartenenti ad ebrei, una sessantina di autoveicoli distrutti tra cui la Jaguar dell'ambasciatore di Gran Bretagna, la Sinagoga seriamente danneggiata dalle fiamme appiccate dai dimostranti e molti feriti più o meno gravi sono il bilancio delle dimostrazioni svoltesi oggi a Tunisi.

Tali dimostrazioni, alle uali hanno preso parte migliaia di persone appartenenti a vari ceti della popolazione, sono state stigmatizzate dal governo tunisino.

Negozi, cinema, bar e locali pubblici sono rimasti chiusi tutta la giornata mentre pattuglie di militari e di poliziotti hanno perlustrato le principali vie. Tra gli edifici maggiormente danneggiati figurano quelli dell'ambasciata inglese, dell'USIS, e della TWA. Nel pomeriggio il presidente Burghiga ha presieduto il Consiglio della repubblica, durato due ore.

In Marocco, il re Hassan ha ordinato che le unità messe a disposizione della RAU (una brigata autotrasportata e munita di artiglierie, di circa 3.000 uomini) siano immediatamente inviate al fronte.

Tel Aviv: «Abbiamo contrattaccato prima che gli arabi superassero il confine»

Tre soldati indiani dell'ONU uccisi da aerei israeliani a Gerusalemme

(Dalla prima pagina)

quelle egiziane "al di là delle loro linee".

Al parlamento, che si è riunito nel pomeriggio a Gerusalemme per il giuramento dei tre nuovi ministri (uno dei quali è Moshe Dayan), l'ingresso di Ben Gurion, l'ex primo ministro ottantenne, è stato accolto da lunghi applausi. Lo stesso Ben Gurion, ai giornalisti che lo attorniavano, ha detto: «Voglio dire agli ebrei del mondo: potete avere fiducia nello esercito di Israele»

Quindi il primo ministro Levi Eshkol ha dichiarato che le forze aeree della RAU, della Siria e della Giordania sono state «duramente colpite» e che Israele ha ormai una «completa supremazia aerea». Anche per quanto riguarda le operazioni terrestri il discorso di Eshkol è stato sostanzialmente ottimista, sebbene più cauto: «L'esercito affronta bene la prova» ha detto, aggiungendo che Israele non avrebbe attaccato se non fosse stato attaccato; «ma la Siria e la Giordania si sono unite all'Egitto nella guerra dell'aria e ne l'impiego dell'artiglieria, di conseguenza le forze difensive di Israele hanno lanciato contrattacchi contro questi paesi».

In effetti a queste dichiarazioni fanno contrasto le affermazioni dei portavoce militari israeliani. Dai loro comunicati risulta infatti che l'artiglieria giordana sta cannoneggiando da ore, e con successo, lungo tutta la frontiera, colpendo anche Tel Aviv. Sono state bombardate infatti la località di Tel Baruch, a 15 chilometri dalla capitale, le installazioni di Kfar Sirkin e di Bet Shean, la zona dell'aeroporto di Lod che collega il paese con l'occidente. Alcune bombe sono cadute anche a pochi metri di distanza dal palazzo di Te. Aviv in cui si svolgeva la conferenza stampa del portavoce militare. Anche i siriani, dal canto loro, hanno iniziato a bombardare le installazioni israeliane di Nahal Oz. Nella zona di Gerusalemme il cannoneggiamento giordano è proseguito anche durante la notte.

Tuttavia, al momento in cui scriviamo, è difficile dire quale sia la situazione al fronte.

Alle ore 1 di stanotte, il capo di Stato Maggiore israeliano, generale Itzhak Rabin ha atto una dichiarazione in cui si afferma che l'esercito ha occupato Rafah ed El Arish avanzando verso Abu Ageila. Un'altra colonna, occupato Khan Younis e Direl Balah, combatte alla periferia di Gaza. Nel settore centrale, sarebbero state occupate Hadjel Hafir e Taramul Basis, penetrando nelle difese di Um Qatif. A sud, gli israeliani sarebbero penetrati a El Kuntilla, e per 70 chilometri nel Sinai, catturando prigionieri e armi. Sul fronte giordano, sarebbe stato in corso l'accerchiamento di Janin, nella regione di Gerusalemme. Sarebbero stati distrutti 374 aerei arabi; il ministro dela Difesa Dajan ha definito quest oun «colpo devastatore», «un risultato senza precedenti nella storia militare», poiché dà la superiorità aerea a Israele nel primo giorno di guerra. Si apprendeva alfine che «sabotatori» arabi hanno fatto saltare un oleodotto israeliano presso Gaza, mentre l'artiglieria giordana continuava a sparare, colpendo la zona a sud del mare di Galilea. Un nuovo attacco aereo è stato sferrato in nottata sull'Irak, presso la frontiera giordana.

La radio, in una trasmissione destinata ai popoli arabi, ha rivolto questo appello: «*Perché non vi arrendete? Perché non rovesciate Nasser? Dopo tutto ciò che sapete, abbiamo distrutto 150 vostri aerei e la base di El Arish, nella penisola del Sinai*».

La Siria, secondo fonti israeliane, avrebbe attaccato il centro balneare di Netanya, a 30 chilometri nord da Tel Aviv (uno o due aerei siriani, secondo le versioni dei vari portavoce israeliani, sarebbero stati abbattuti), inoltre i giordani avrebbero attaccato Tel Mond Ara e un altro centro del nord del Paese. Due *Mig* siriani sarebbero stati abbattuti a Megiddo.

A Gerusalemme, alle 12 (ora italiana) la commissione dell'ONU per la supervisione dell'armistizio ha chiesto il cessate il fuoco ripetendo la richiesta mezz'ora dopo. In un primo momento le due parti hanno cessato di sparare, poi hanno ripreso Le autorità israeliane hanno smentito le notizie secondo cui i giordani avrebbero conquistato monte Scopus, un'altura di Gerusalemme dalla quale si domina la città. Il corrispondente dell'A. P., Gottlieb, afferma che «non si può uscire dalle case»

Il sindaco della zona israeliana ha affermato, dinanzi al Parlamento riunito, che i giordani avevano iniziato l'attacco con artiglieria, mitragliatrici e bazooka, uccidendo tre persone e ferendone cinquanta. Un proiettile avrebbe colpito anche il Museo di Israele Negli scontri intorno al palazzo dell'ONU — che secondo fonti israeliane sarebbe stato occupato per poche ore dai giordani — tre *caschi blu* indiani sono morti. L'edificio è stato gravemente danneggiato. Il capo dell'organismo di tregua dell'ONU, gen. Odd Bull, è stato trasferito nel settore israeliano con tutto lo stato maggiore, ed una richiesta del gen Bull di raggiungere il settore giordano è stata respinta Al cader delle tenebre, sentinelle israeliane sorvegliano la zona esterna del palazzo.

La situazione tuttavia è ancora confusa, in città, e si continuano a sentire esplosioni e raffiche. Gerusalemme è stata sotto il tiro dei morta, pesanti della Giordania Anche alcuni kibbutz di frontiera sarebbero bombardati: Mai Ami, Ramat Hakkovesh e Bahan.

Contemporaneamente, jet siriani avrebbero attaccato anche Kfar Yavetz, Mayaln e Sirkin e tre centri al confine della striscia di Gaza (Nahal Oz, Kissufin e Ein Hashlosha) sarebbero sotto il tiro dei cannoni egiziani.

Su tutto il territorio di Israele, intanto, sono state diramate disposizioni sull'oscuramento, da osservare dal tramonto all'alba Nella sola mattinata a Tel Aviv si sono susseguiti cinque allarmi aerei. I riservisti di ventuno unità hanno ricevuto l'ordine di presentarsi immediatamente ai reparti. Tutti i veicoli sono stati requisiti per le necessità di guerra.

Si registra nel frattempo un discorso del generale Moshe Dayan, ora ministro della Difesa. Dayan, dopo avere sottolineato che «Israele non ha finalità di conquista, ma la necessità di evitare che il nemico possa conquistarlo, invadendolo da diversi fronti» ha aggiunto che «la prima necessità strategica per gli israeliani è quella di operare un taglio netto nel deserto del Negev e di aprirsi il controllo della regione».

Intanto il ministro Abba Eban, è partito per New York. Prima di decollare ha detto che, dopo un giro degli scontri con gli egiziani Israele «si era offerto *di non attaccare* Giordania e Siria» ma che la risposta è stata data dai cannoni e dagli aerei dei due Paesi arabi. Eban ha anche rivolto pesanti accuse contro la azione delle Nazioni Unite Egli ha aggiunto di essersi incontrato con gli ambasciatori americano, inglese, sovietico e francese

Una ventina di navi italiane nella «zona calda» del Medio Oriente

In relazione al conflitto in corso nel Medio Oriente le navi battenti bandiera italiana sono state invitate dal ministro della Marina mercantile a evitare i porti di Israele e della RAU

Secondo una notizia pubblicata ieri sera dal quotidiano genovese «Avvisatore marittimo» una ventina di navi italiane si troverebbero nella «zona calda» del Medio Oriente. In particolare, le navi «Adriana Fasso» e «Benadir» starebbero per passare il canale di Suez in navigazione verso il Mediterraneo: si troverebbero inoltre nella zona del canale le motonavi «Africa» e «Marzia Tomellini Fassio». La motonave «Flavia» è attesa ad Aden in navigazione verso Suez, la «Santa Cristina Prima» dovrebbe arrivare oggi a Suez, la «Castel felice» transiterà nel canale di Suez verso la fine della settimana diretta in Mediterraneo. La «Brennero» è attesa ad Alessandria d'Egitto e la «Messapia» ad Haifa.

Colloqui a Roma del segretario del Mapam

Yitzhak Patisch, segretario del partito israeliano «Mapam» (di tendenze socialiste, membro della coalizione che fa capo al primo ministro Eshkol) ha tenuto ieri a Roma una conferenza stampa, nella sede dell'Associazione stampa estera.

Patisch ha riferito sui suoi colloqui con Nenni, Cattani e Lombardi, che ha definito «molto cordiali» ed ha perorato la politica del governo di cui il suo partito fa parte, attaccando aspramente la RAU. Egli ha condizionato la apertura di qualsiasi trattativa tra Israele e gli arabi alla revoca del blocco nel Golfo di Akaba, al ritiro delle truppe arabe «dai confini di Israele» e alla cessazione delle attività dei «commandos». Ha anche negato la validità delle affermazioni fatte dal compagno Longo sul problema dei profughi.

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4556

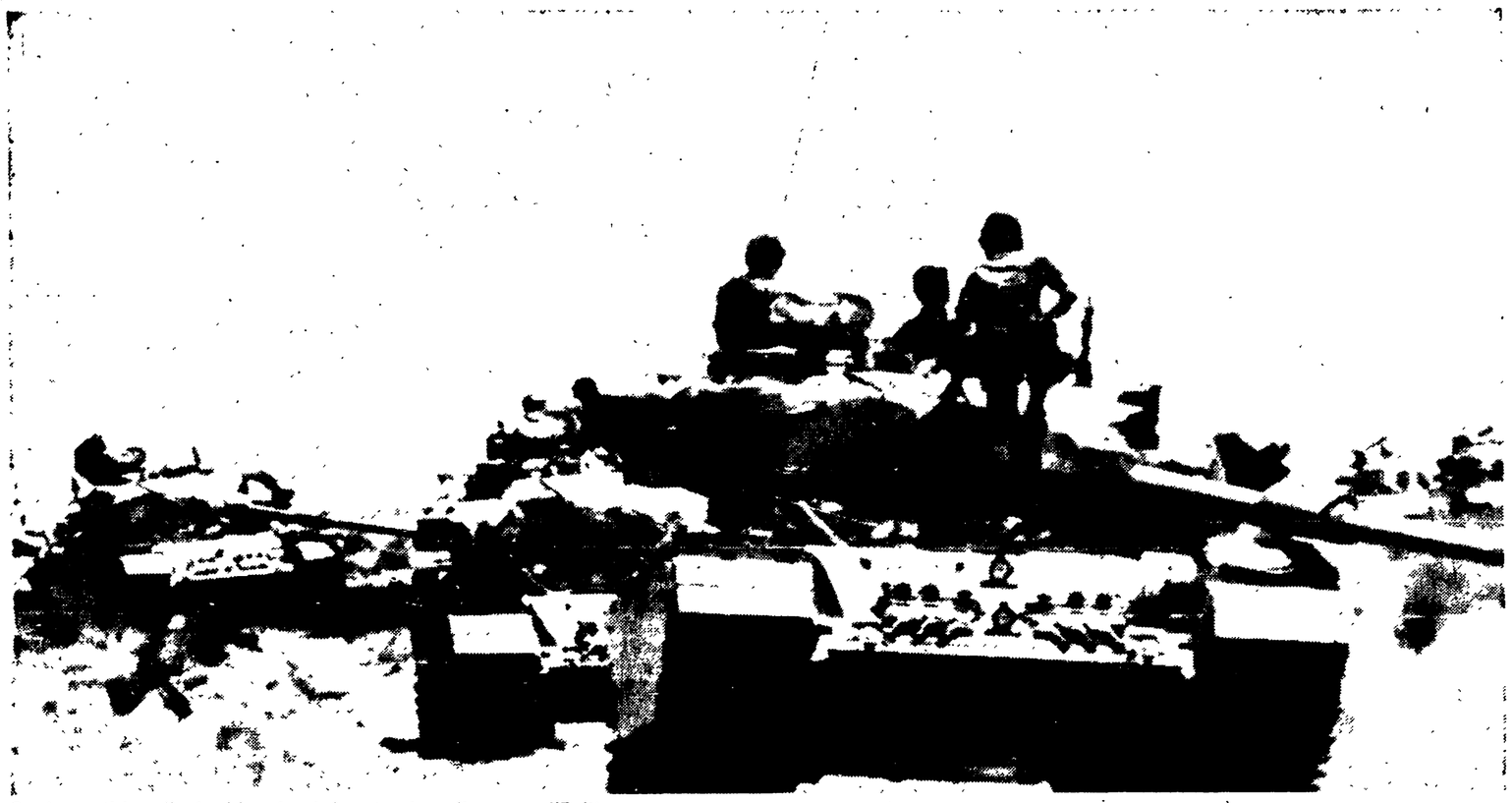
DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29796): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750 trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - 6 numeri: annuo 22.000, semestrale 11.250 RINASCITA annuo 6.000; semestrale 3.100 - Estero: annuo 10.000, sem. 5.100. VIE NUOVE: annuo 6.000, semestrale 3.100. Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 25.850; 6 numeri annuo 23.500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9.000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S. P. I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250, Necrologie Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300, Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19

COME SI E' GIUNTI ALLO SCONTRO ARMATO

Le ore che hanno preceduto l'apertura del conflitto

La situazione politica internazionale si stava evolvendo a favore dell'Egitto – La preoccupazione di Israele per il fallimento delle manovre anglo-americane per un accordo fra tutte le potenze marittime – La RAU aveva interesse ad attendere lo sviluppo della trattativa diplomatica



Carri armati israeliani schierati nel deserto al confine con l'Egitto

Gli israeliani affermano che le ostilità sono state iniziate ieri mattina dagli egiziani, e questi invece accusano i primi di aver portato l'attacco nel Sinai, e contemporaneamente gli attacchi aerei contro il Cairo e contro Sharm ed Sceik. La verità può essere desunta solo dall'esame della situazione quale si presentava nelle ultime ore prima del ricorso alle armi.

Il principale elemento, emerso fra sabato e domenica, era il fallimento del tentativo, di cui si erano fatti iniziatori gli USA, di ottenere una «dichiarazione delle potenze marittime» in favore dello sblocco dell'ingresso del golfo di Akaba. Tale dichiarazione avrebbe dato la necessaria copertura a una azione di forza nello stretto di Tiran. Ma sui venticinque paesi interpellati, tutti con ingenti interessi sul mare, solo tre — Olanda, Nuova Zelanda e Australia — si erano dimostrati disposti a coprire l'azione proposta da USA, Gran Bretagna e Israele. L'Italia, come altri Paesi, ha motivato il suo rifiuto con il giusto argomento che l'iniziativa, avente carattere militare, avrebbe prevenuto e reso inefficace qualunque azione nell'ambito dell'ONU.

Il generale Dayan, ministro della Difesa di Israele, aveva dichiarato sabato che il suo governo avrebbe atteso fino a quando non fosse stato chiarito l'esito della iniziativa anglo-americana. Subito dopo, mentre diveniva chiaro il fallimento di tale iniziativa, il governo di Tel Aviv si è riunito, nella giornata di domenica, ed è rimasto in sessione fino all'inizio delle ostilità. Le dichiarazioni di Dayan riflettevano d'altra parte una situazione di fatto che il governo di Israele notoriamente giudicava insostenibile. Mantenendo infatti lo status quo, era evidente che l'azione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite non avrebbe potuto avere come obiettivo che il raggiungimento di un compromesso, fra israeliani e arabi, attraverso negoziati nell'ambito dei quali il blocco di Akaba non poteva non giocare come un punto a favore della RAU.

Ora gli israeliani tentano di far accettare il principio in base al quale il blocco del golfo di Akaba sarebbe esso stesso un atto di guerra, che pertanto avrebbe autorizzato ogni successiva ritorsione, con le armi alla mano. Ma questa tesi è difficilmente sostenibile; in realtà il blocco ha solo ripristinato la situazione esistente prima dell'attacco israeliano del 1956. A parte la questione giuridica sul carattere «territoriale» delle acque, il «blocco» è apparso non un gesto aggressivo ma un elemento di pressione politica avente lo scopo di porre le carte in tavola prima di affrontare un negoziato avente come fine certe garanzie per gli Stati arabi in genere, per la Siria e i profughi palestinesi.

Dopo il fallimento della iniziativa anglo-americana con le «potenze marittime», la RAU aveva creato quindi le condizioni per affrontare un negoziato — nell'ambito dell'ONU — in condizioni di vantaggio, e aveva tutto l'interesse a negoziare da tale posizione. Infatti si è appreso — ed è stato confermato anche dopo l'inizio delle ostilità — che fra il presidente Nasser e il presidente degli Stati Uniti Johnson era intervenuto un accordo per uno «scambio di vedute ad alto livello», da attuarsi mercoledì, con l'invio a Washington di una delegazione egiziana composta dal vice presidente della Repubblica Zakharia Mohieddin, e il vice presidente del Consiglio, incaricato degli affari internazionali, Mahmoud Fawzi.

Tale accordo, secondo quanto riferito al Cairo dal giornale ufficioso *Al Ahram*, è intervenuto sulla base di un invito «alla moderazione» rivolto da Johnson a Nasser con un messaggio del 23 maggio, unitamente alla proposta di inviare al Cairo il vice presidente USA Humphrey. La risposta di Nasser ha accolto favorevolmente la sostanza dell'invito, suggerendo in pari tempo, invece della visita di Humphrey al Cairo, l'invio di Mohieddin e Fawzi a Washington. Come già accennato, nel pomeriggio di ieri fonti del governo egiziano confermavano che i due uomini di governo egiziani partiranno egualmente, nonostante le operazioni militari in corso.

Risulta certa dunque — al di là delle formule propagandistiche — la disposizione e soprattutto l'interesse oggettivo del Cairo a una soluzione negoziata della vertenza, tanto più dopo il successo politico per la RAU conseguito con il fallimento della tentata operazione internazionale delle «potenze marittime» intesa allo sblocco del golfo di Akaba. Per lo stesso motivo il fallimento di questa operazione poneva Israele nella posizione di dover negoziare su una posizione di debolezza. E' assai verosimilmente da questa posizione che Dayan e gli altri dirigenti di Tel Aviv hanno tentato di uscire, con una azione militare che ha l'intento presumibile di modificare le posizioni con un immediato successo militare e dare in mano a Israele nuove carte da mettere sul tavolo delle trattative, ammesso che gli israeliani siano a questo punto ancora disposti a trattare. Un eventuale successo militare potrebbe infatti inebriare Dayan e i suoi sostenitori, e indurli a proseguire nella ricerca di una soluzione imposta con la forza.

IN UNA NOTA DELL'OTTIMAMENTE INFORMATO JOSEPH ALSOP

Lo Herald Tribune prevedeva domenica:

«GLI ISRAELIANI PASSERANNO IL CONFINE»

Un impegno assunto da John Foster Dulles undici anni fa adoperato da Eban per far pressione su Johnson — «Ancora segreta» la risposta degli USA

PARIGI, 5

In una nota che è apparsa sull'*International Herald Tribune* questa mattina, a poche ore dallo scoppio delle ostilità tra Israele e la RAU, Joseph Alsop definisce «più che probabile» l'eventualità di un attacco israeliano oltre i confini egiziani. Il noto editorialista, ultra reazionario e teorico della «scalata» nel Vietnam, rivela un vero e proprio ricatto politico, tentato da Israele nei confronti degli Stati Uniti, e dà ad esso il suo appoggio.

Nei colloqui dei giorni scorsi con Johnson e con Rusk, scrive Alsop, il ministro degli esteri israeliano, Aba Eban, ha ricordato ai dirigenti americani «un impegno che il defunto segretario di Stato americano, John Foster Dulles, si assunse, quando stava cercando di indurre gli israeliani ad evacuare quella stessa posizione di Sharm el Sheikh che gli egiziani adoperano oggi».

Sharm el Sheikh è una posizione-chiave per il controllo del traffico nel Golfo di Akaba, sita in territorio egiziano, sulla terraferma. Gli israeliani la occuparono nel 1956, nel corso dell'attacco sferrato contro l'Egitto, insieme con la Gran Bretagna e la Francia. Successivamente, furono costretti dalla pressione internazionale ad abbandonarla.

«L'impegno di Dulles — scrive Alsop — è stato al tempo stesso rivelato e confermato da un documento che Eban aveva portato con sè, e cioè il testo originale del discorso israeliano all'ONU a proposito della evacuazione di Sharm el Sheikh. Questo testo era stato preparato in intima collaborazione con Dulles, e recava numerose correzioni di pugno del defunto segretario di Stato. Dulles, cioè, aveva pienamente appoggiato la dichiarazione israeliana all'ONU, nel senso che qualsiasi futuro blocco del Golfo di Akaba sarebbe stato legittimamente trattato alla stregua di un atto di guerra».

«Naturalmente, per definizione, una risposta militare ad un atto di guerra non è aggressione ma autodifesa. E questo modo di vedere la questione, così fermamente fatto proprio da John Foster Dulles, sta assumendo di nuovo un aspro rilievo, precisamente perchè gli Stati Uniti stanno ottenendo così poco per via diplomatica».

Alsop sottolinea, a questo punto, il fallimento della manovra mirante ad ottenere un impegno collettivo delle «potenze marittime».

«Israele non può, nel frattempo, permettersi di aspettare all'infinito» soggiunge lo articolista, e indica nell'ingresso del generale Dayan nel governo di Gerusalemme una riprova di questo giudizio. «Israele — dice ancora Alsop — lotta ora, bisogna comprenderlo, per la sua stessa sopravvivenza. Perciò, è di giorno in giorno più probabile che gli israeliani attaccheranno le posizioni egiziane nel Sinai, se Nasser, nella sua depravata autointossicazione, non sarà il primo ad attaccare. Così diviene sempre più urgente la questione di ciò che gli Stati Uniti faranno nella più che probabile futura eventualità che le forze armate israeliane varchino il confine egiziano».

La risposta americana alla alternativa — condanna di Israele come «aggressore» o «leale esecuzione dell'impegno di Dulles» — è stata trasmessa, secondo Alsop, all'ambasciatore israeliano, Arabam Harman, durante la fine settimana. Essa è «ancora segreta».

Secondo l'«Observer»

Nel porto di Eilat solo un quarantesimo del traffico israeliano

LONDRA, 5.

Una corrispondenza sulle questioni sollevate dal blocco degli stretti di Tiran da parte del governo egiziano è stata pubblicata dall'«Observer», sotto il titolo «Gli Stati Uniti cambiano direttive su Akaba». Secondo l'autorevole settimanale, il governo americano negli ultimi giorni si era reso conto che i problemi posti sul tappeto dal blocco egiziano non si presentavano sotto il profilo di urgenza e drammaticità delineatosi in un primo tempo.

Secondo dati ufficiali, diramati poco tempo fa dal governo di Gerusalemme, delle 2190 navi che hanno fatto scalo nel '65 in tutti i porti israeliani solo 54 hanno toccato il porto di Eilat.

Il traffico del porto di Eilat, quindi, costituiva solo la quarantesima parte del totale.

DALLE ALTRE CAPITALI

Pechino: un'aggressione istigata dagli USA

PECHINO, 5

«Su istigazione degli imperialisti americani, Israele ha lanciato oggi un'aggressione armata contro la RAU»: lo afferma oggi l'agenzia *Nuova Cina* in un dispaccio dal Cairo. L'agenzia prosegue: «Scatenando massicce incursioni aeree contro basi aeree egiziane vicino il Cairo e nella zona del canale di Suez, Israele ha cominciato il suo attacco alle nove del mattino. Gli aerei egiziani e la contraerea hanno respinto gli aerei invasori ed hanno abbattuto — conclude la agenzia citando un portavoce militare egiziano — 42 aerei nemici».

Turchia: niente basi senza permesso

ANKARA, 5.

Il governo turco si è riunito per discutere lo sviluppo degli avvenimenti in Medio Oriente. Il ministro degli Affari esteri, Ihsan Sabri Caglayangil, ha affermato di nutrire dubbi sul fatto che la guerra arabo-israeliana possa essere considerata un problema che rientra nelle competenze della NATO. Il ministro turco ha poi ripetuto che le basi statunitensi in Turchia non potranno essere utilizzate, in connessione con la guerra, senza il permesso del governo turco.

Cecoslovacchia: condannare le provocazioni israeliane

PRAGA, 5

(F. Z.) — Il Presidente della Repubblica cecoslovacca e primo segretario del PC cecoslovacco Antonin Novotny ha fatto un primo breve commento al conflitto scoppiato in Palestina nel discorso che ha pronunciato al Congresso della gioventù. Dopo avere riferito le prime notizie, ha detto: «Gli interessi della reazione e la politica imperialista stanno nel retroscena sia del "putsch" fascista in Grecia, come pure della situazione nel Medio e Vicino Oriente. Essa è molto grave e il conflitto può trasformarsi in una guerra vera e propria. E' necessario condannare le provocazioni israeliane che minacciano la pace di tutto il mondo».

Il ministro degli esteri cecoslovacco Vaclav David ha ricevuto oggi i rappresentanti diplomatici a Praga dei Paesi arabi, i quali lo hanno informato della pericolosa situazione determinatasi nel Vicino e Medio Oriente in seguito, hanno detto, all'aggressione israeliana. Il ministro degli esteri ha condannato tale aggressione e ha espresso ai rappresentanti dei paesi arabi il pieno appoggio del governo e del popolo cecoslovacco.

Olanda: ponte aereo di armi a Israele

L'AIA, 5.

Il governo olandese ha reso noto oggi di avere fornito materiale bellico, compresi cannoni antiaerei, ad Israele, fra sabato e ieri.

Un portavoce del ministero della Difesa ha detto: «Abbiamo inviato apparecchiature radar, cannoni antiaerei leggeri e pezzi di ricambio per aerei e camionette». I materiali sono stati raccolti da aerei da trasporto israeliani ed inviati anche via mare. Il portavoce ha detto che i materiali sono stati concessi in base ad un accordo con Israele che prevede la concessione, da parte delle forze armate olandesi, di materiale bellico *in eccedenza*. Il ponte aereo è cominciato sabato scorso alle 10 ed è terminato domenica alle 18.

Guinea: relazioni rotte con Israele

CONAKRY, 5.

La radio di Conakry informa che il governo della Guinea ha deciso di rompere le relazioni diplomatiche con Israele, definito uno «strumento dell'imperialismo internazionale».

Bucarest: appello alla RAU ed a Israele

BUCAREST, 5.

(S.M.) - Il governo rumeno ha rivolto stasera un appello ai governi della RAU e di Israele perchè pongano fine alle ostilità e trattino le questioni controverse. Nel documento, consegnato agli ambasciatori del Cairo e di Tel Aviv, viene espressa preoccupazione del popolo e del governo per l'inizio delle ostilità, e denunciato il pericolo che il proseguimento della guerra costituisce per la pace del mondo. L'appello rileva che Bucarest saluterebbe «con particolare soddisfazione la soluzione delle controversie attraverso trattative ed equi e ragionevoli accordi che tengano conto dei legittimi diritti dei popoli interessati».

Bonn: linea di «non intervento»

BONN, 5.

Il governo della Germania occidentale ha dichiarato oggi che si terrà fuori del conflitto arabo israeliano. Il sostituto del portavoce di Bonn, Conrad Ahlers, ha dichiarato: «Il governo spera che il conflitto sarà limitato e che terminerà presto. Nulla è mutato nella politica governativa di non intervento».

Evacuazione della forza ONU con la 6ª flotta?

BRASILIA, 5.

Il governo ha annunciato stamane che un militare brasiliano della forza ONU è stato ucciso nel settore di Gaza, e che il tenente colonnello brasiliano dell'ONU William Nepomuceno, ha telegraficamente chiesto al governo la collaborazione della sesta Flotta USA per l'evacuazione dei «caschi blu» brasiliani.

Emozione e allarme nel paese per i gravissimi sviluppi della crisi nel Medio Oriente

IMMEDIATA REAZIONE POPOLARE: «L'ITALIA SI ADOPERI PER LA PACE»

L'appello della Direzione del PCI diffuso in tutte le province - Mobilitazione in Sicilia - Assemblee operaie in Toscana - Grandi comizi e cortei in Puglia - Gli operai di una fabbrica di Napoli fermano il lavoro

Emozione, allarme ed immediata reazione popolare alle gravissime notizie provenienti dal vicino Oriente. Dopo i primi dispacci sull'inizio delle ostilità riferiti in mattinata dalla radio, migliaia di romani sono corsi alle edicole dove sono andate a ruba in pochi minuti le edizioni straordinarie dei più importanti quotidiani della Capitale. L'edizione straordinaria dell'*Unità* recava sotto il titolo «Mantenere l'Italia fuori del conflitto» il comunicato della Direzione del PCI riunitasi alle 10,30 in seduta straordinaria.

La notizia si era sparsa in tutto il paese. In numerosissimi centri le federazioni e le sezioni comuniste ristampavano in decine di migliaia di copie la risoluzione della Direzione del Partito. Venivano segnalate le prime iniziative. Un appello lanciato ai siciliani dal Comitato regionale del partito diceva: «La Sicilia e l'Italia corrono un pericolo tremendo a causa delle basi militari della NATO. Se la guerra non verrà fermata noi vi saremo coinvolti. Sorga da ogni città, da ogni paese, dalle fabbriche, dagli uffici e dalle scuole un vasto movimento unitario per chiedere che il governo tenga l'Italia fuori di ogni conflitto e prenda subito una vigorosa iniziativa per ristabilire la pace nel Mediterraneo, nel Medio Oriente, tra i popoli arabi e israeliani. Salviamo la pace prima che sia troppo tardi».

A Palermo veniva annunciata per questa sera una «veglia per la pace nel Vietnam e nel Medio Oriente». Vi partecipano tra gli altri il compagno Paolo Bufalini, Renato Guttuso, Carlo Levi, Gian Maria Volonté, Bruno Caruso. A Napoli gli operai della azienda metalmeccanica Vorthington hanno fermato il lavoro e hanno indirizzato telegrammi alle ambasciate delle grandi potenze perchè si adoperino per la pace. A Modena si è svolta ieri sera una affollata manifestazione per la pace promossa dal PCI, dal PSIUP e dal Movimento socialisti autonomi. Una altra manifestazione unitaria si svolgerà stasera a Pistoia.

In un telegramma inviato alla comunità israelitica la Federazione comunista e la FGCI esprimono «la convinzione profonda che la pace può ancora e deve essere salvata attraverso la sospensione delle attività militari e mediante trattative sotto l'egida dell'ONU sulla base dei diritti di indipendenza e di libertà per tutti i popoli e quindi della esistenza e della integrità dello stato di Israele il cui avvenire è collegato ad un rapporto di collaborazione e di amicizia con i popoli arabi in lotta contro il neo-colonialismo».

Assemblee operaie a Santa Croce sull'Arno, Castelfranco, Ponte a Egola, in provincia di Pisa, hanno votato ordini del giorno indirizzati alle ambasciate dei paesi impegnati nel conflitto.

Ordini del giorno per la cessazione immediata delle ostilità sono stati votati all'unanimità dai Consigli comunali di Ivrea, Pavia e Terni e dai Consigli provinciali di Vercelli e Torino.

La Casa della Cultura di Milano ha inviato un telegramma al ministro Fanfani per chiedere che il governo italiano si prodighi per la «sospensione immediata delle ostilità» e per il «ritorno al metodo delle trattative pacifiche». La Consulta milanese della pace ha rivolto un appello alle «personalità e gruppi dei più diversi movimenti sociali, culturali e politici per dar vita a un largo comitato che segua in modo permanente gli sviluppi della situazione mondiale».

Il sindaco di Livorno, compagno Raugi, ha inviato allo on. Fanfani, ministro degli Esteri, il seguente telegramma: «Popolazione livornese allarmata dallo scoppio del conflitto arabo israeliano, fermamente convinta che ogni fatica debba essere spesa per ottenere cessazione immediata conflitto armato, la prega moltiplicare i suoi sforzi affinchè possa conseguirsi secondo giustizia superamento pacifico crisi in corso».

La FGCI di Matera ha distribuito migliaia di volantini dinanzi alle scuole e ai cantieri. Grandi assemblee si sono svolte nel centro del capoluogo.

Un comitato composto da comunisti, socialisti, socialisti unitari, indipendenti, liberali, organizzazioni culturali, giovanili e sindacali ha indetto una marcia interregionale della pace per il 18 giugno e ha lanciato un appello a tutte le popolazioni della Lucania.

Davanti a tutte le sezioni del partito, della provincia di Bari, vengono raccolte migliaia di firme in calce alla petizione contro l'aggressione imperialista nel Vietnam e nel Medio Oriente. Grandi assemblee popolari ad Andria, Corato, Minervino, Canosa, Barletta, dove si sono formati cortei. Decine di comizi nei quartieri di Bari e a Bisceglie, Capurso, Putignano, Gioia del Colle, Noci, Alberobello, Cassano. A Cerignola il consiglio comunale ha approvato alla unanimità un odg che auspica il ritorno della pace.

Appello dell'UDI

Un appello alle donne italiane perchè, «memori delle esperienze della guerra, dell'ingiustizia dei razzismi e dei nazionalismi, chiedano unite che cessi immediatamente ogni azione di guerra prima che dal conflitto del Medio Oriente e del Vietnam possa divampare una più terribile guerra distruttrice dell'umanità» è stato lanciato ieri dall'UDI. L'appello si conclude con l'auspicio che l'ONU «assolva in questo momento il suo compito istitutivo» affinchè «nuovi accordi possano essere presi e possano essere affrontati i problemi del disarmo generale».

Presa di posizione delle Comunità israelitiche

L'Unione delle Comunità israelitiche italiane ha espresso ieri un appoggio senza riserve ad Israele, nel momento in cui, — si dice in un appello che fa propria la tesi del governo di Tel Aviv — «si trova a lottare contro l'aggressione e il soffocamento».

Nel documento si sostiene che «Israele è la frontiera della democrazia» e si invitano gli uomini politici ad «affrettare i rimedi» per «una pace giusta e non per una debole tregua».

Nell'appello si dice che «chi assume una posizione di distaccata equidistanza tra aggressori e aggrediti» non deve «confondere il diritto col torto». Infine si invitano gli ebrei italiani a moltiplicare gli aiuti a Israele «che difende la dignità e l'essenza di tutto l'ebraismo».

TEMI E DISCUSSIONI NEL MOVIMENTO OPERAIO

AZIONE POLITICA E LOTTA ARMATA

II.

C'è in realtà qualcosa di romantico e di soggettivo — e non lo dico in tono sprezzante, bensì per rimarcare un limite — in una visione metafisica della lotta armata. Ma la questione va al di là di una annotazione culturale o psicologica. Il concepire la lotta armata come il *focus*, la spontanea matrice di una strategia rivoluzionaria, ci riporta indietro di alcuni decenni, quando tra lo spontaneismo, il riformismo, l'economicismo e il terrorismo, si faceva largo col *Che fare?* di Lenin, la nozione di partito, dell'elemento cosciente e organizzato in avanguardia, che opera sulla base di un piano politico, e su di esso fonda le forme della sua lotta, armata e no. Il primato della politica non è il frutto di una ideologia sclerotizzata, ma una acquisizione, per fortuna profonda, della coscienza rivoluzionaria moderna.

Recedere da questo principio elementare, contrapporre, oppure semplicemente separare lotta politica e lotta armata, come due strategie divaricanti, porta subito ad un falso problema, può diventare un diversivo rispetto alla ricerca reale, impoverisce tutta la teoria rivoluzionaria. Non si investe, infatti, soltanto la nozione del partito, ma anche quell'altra grande conquista della prassi marxista e leninista che sono l'analisi e la ricognizione della società in cui si opera, del terreno nazionale, per coglierne le articolazioni strutturali e sovrastrutturali, individuare le forze motrici della rivoluzione, e su questa base — in stretto intreccio con l'analisi della natura e delle condizioni della lotta internazionale — predisporre la strategia e le forme di azione in cui essa può e deve esprimersi.

Non è questo il grande tema della polemica leninista contro i marxisti ortodossi e l'impianto che Lenin diede alla Rivoluzione d'ottobre? Non è qui che risiedono la forza e la originalità della rivoluzione in Cina? o la straordinaria capacità dei vietnamiti di convogliare, sotto la guida dei comunisti, forze varie e diverse dalla lotta di liberazione alla costruzione del socialismo? E non è forse questa la fatica di Gramsci sui problemi della rivoluzione in Italia, tra l'altro con l'adozione del tutto pertinente di una terminologia «militare»?

Anche qui ciò che conta non è un «modello» di rivoluzioni generalizzabili, quanto l'insegnamento comune che ne viene circa la ricerca fondamentale che una forza rivoluzionaria deve compiere. A questo compito non può sfuggire nessuno, si operi nei paesi di capitalismo avanzato o in quelli più arretrati. C'è in questo senso un curioso modo di discutere su questi ultimi, almeno in Italia.

Chi guardi non superficialmente al cosidetto «Terzo mondo» vedrà che non si tratta di un blocco indifferenziato, omogeneo, cui sia sufficiente un'unica ricetta. L'accesso all'indipendenza, il neocolonialismo, la stessa violenza dell'attacco imperialista, hanno aperto una dinamica politica e sociale, nuova e assai accelerata, articolando società che fino a qualche anno fa presentavano un tessuto molto più semplice. La stessa Africa nera — e prendiamo appositamente una zona del mondo che il colonialismo aveva lasciato più di ogni altra ai margini della storia, e dove quindi l'analisi poteva essere semplificata a grandi tratti — presenta oggi società che impongono analisi nuove.

Il diverso dislocarsi di ceti e classi, il nascerne di nuovi, l'emergere di nuove sovrastrutture di potere (i militari), i nuovi squilibri economici determinati dal neocolonialismo, gli abnormi processi di urbanizzazione, che lacerano il vecchio rapporto città-campagna, sono tutti fenomeni di una certa novità. E l'imperialismo, è persino ovvio ricordarlo, non opera solo come apparato di violenza, ma anche attraverso una serie di mediazioni economiche e politiche, che coinvolgono, facendone degli alleati, gruppi sociali e politici. Se questo fatto radicalizza la lotta antimperialista in termini anche sociali, parallelamente — via via che le contraddizioni del neocolonialismo vengono alla luce, per la sua congenita incapacità di risolvere i problemi di fondo — si apre un vasto processo di differenziazione nel corpo sociale e negli schieramenti politici. Lo stesso ricorso alla violenza dell'imperialismo, — volto a imprigionare le sue contraddizioni — accelera questi processi.

Se ciò accade nell'Africa nera, vi è da chiedersi quale entità tutto ciò assuma in altre aree del «terzo mondo», dove si ha un più avanzato livello storico, sociale e politico. Nessuno vuole paragonarle alle società di capitalismo avanzato, esse sono diverse, per tutta una serie di problemi, tra cui la contraddizione strutturale, di fondo tra il loro poter essere indipendenti, tra i loro grandi problemi irrisolti della arretratezza, del sottosviluppo, della fame ecc. e l'imperialismo, nella sua versione economica o militare, o mista con entrambe le componenti. Il problema che qui si pone è un altro: come trasformare quella contraddizione esplosiva, con un quadro nazionale estremamente mosso e non monolitico, in un fatto politico e rivoluzionario?

Nessuno vuole qui fissare una strategia al di fuori del movimento reale. Quel che mi preme sottolineare è però che la parola decisiva è alla strategia, è cioè alla politica da fare, sulla base di una analisi delle trasformazioni in corso. Anche in quest'area del mondo essa ha un posto preminente, e nessun ritardo, nessun vuoto, nessuna difficoltà che possono esistere in questa direzione, possono essere colmati da una formula. In uno scontro così diretto con l'imperialismo, la forma imposta e possibile della lotta, sarà quella armata? Nessuno lo ripetiamo se ne stupisce. Ma sono quel retroterra politico e sociale, quella individuazione delle forze motrici, quella capacità di organizzarle, che decideranno della efficacia della lotta armata, della sua estensione e del suo stesso esito. Solo con un impianto strategico la lotta armata, anche nella sua variante di sola guerriglia, potrà essere un momento catalizzatore dei processi sociali e politici.

E' partendo da questi criteri della prassi rivoluzionaria, che il movimento rivoluzionario italiano è venuto sviluppando l'analisi di una società complessa come la nostra, del suo tessuto sociale, politico, civile, per elaborare una strategia di avanzata verso il socialismo, che è democratica e pacifica. Trasferirvi meccanicamente altre esperienze è non solo un'operazione arbitraria, ma anche sterile. Per questo ci riesce difficile capire le ragioni di una polemica in Italia tra lotta armata oppure no. Anzi ci pare francamente assurda.

Se si volesse con ciò ricordare che vi possono essere anche nel nostro paese momenti in cui è necessario imbracciare le armi, non vi sarebbe oggetto di discussione. I comunisti italiani hanno saputo farlo, e anche bene, quando dovevano. E Togliatti ha sovente ricordato che nessuno penserà, finchè ci confrontiamo con un avversario di classe che alla violenza è abituato, alla «obbligatorietà, uniformità e fatale irreversibilità di una marcia pacifica verso il socialismo».

Ma se nel lanciare la parola d'ordine della lotta armata si vuole — come pare sia — contrapporsi all'azione politica, o soltanto sostituire con quella le forme attuali della lotta politica e sociale, e la strategia che le presiede, allora si deve dire che si ignora tutto della società in cui viviamo, e quindi della conoscenza e della coscienza rivoluzionarie. Di rivoluzionario rimane solo la frase. Talvolta frutto di una rabbia genuina, ma disperata. Il più sovente segno di una fuga in avanti di fronte alla complessità e alla fatica della lotta reale. O anche puro gioco intellettuale. E allora i confini con l'avventurismo diventano assai tenui.

Romano Ledda

Domenica 11 giugno prima diffusione straordinaria per la campagna della stampa

Domenica 11 giugno prima diffusione straordinaria della Unità per la Campagna della stampa. Un impegno per tutti i compagni in queste drammatiche giornate di lotta perché sia bloccato il conflitto nel Medio Oriente, perché l'Italia sia tenuta fuori dalla guerra, perché la pace venga dovunque ristabilita.

Ogni Federazione, ogni Sezione prenda l'iniziativa per realizzare una grande diffusione dell'«Unità», per portare il quotidiano del Partito al maggior numero di lavoratori, di cittadini.

Un rapporto di John Herbert Davis, alto funzionario dell'ONU

La tragedia dei profughi di Palestina

«I governi dei paesi arabi si sono dimostrati pieni di sollecitudine nei loro riguardi, ma il problema è arduo: si tratta di contadini, manovali, vecchi e ammalati, e di giovani senza qualificazione che non possono trovare un posto nella struttura economica dei paesi ospiti» - Una risoluzione delle Nazioni Unite mai applicata: «Si deve permettere ai profughi che lo desiderano di rientrare nella loro patria e di vivere in pace con i loro vicini»

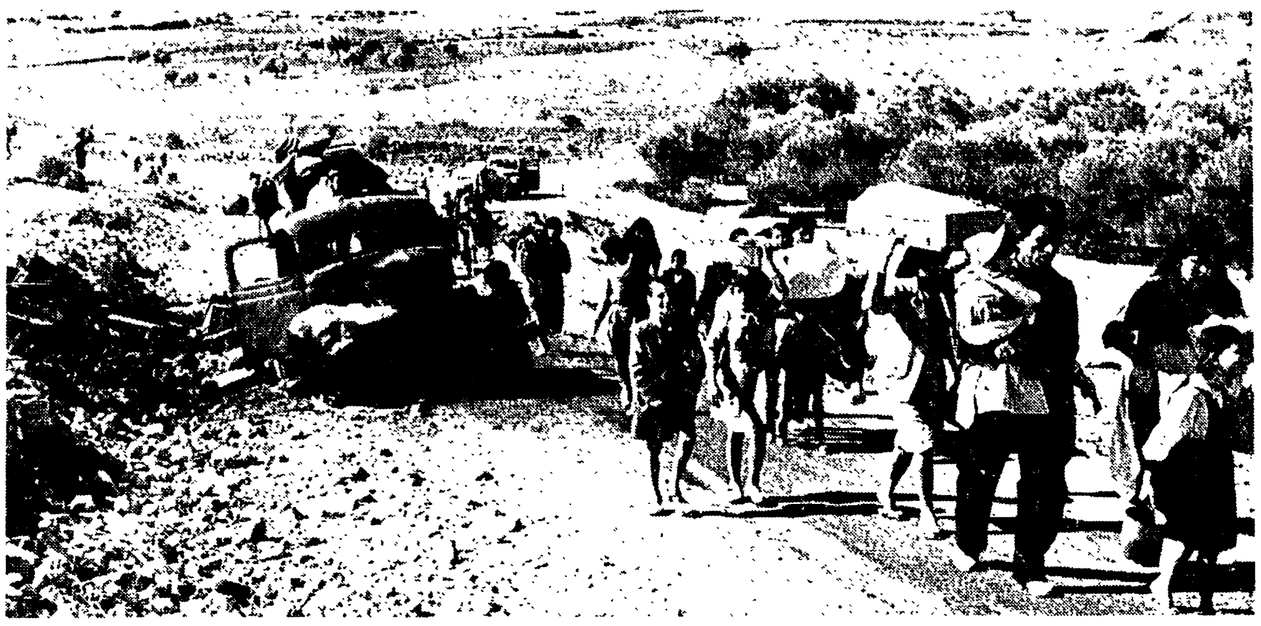
Il documento che pubblichiamo è un ampio stralcio della conferenza che il dr. John Herbert Davis, direttore dal 1959 al 1963 dell'UNRWA (Ufficio dell'ONU per i soccorsi ai profughi palestinesi), pronunciò nel gennaio 1961 a Ginevra, nel quadro dell'Anno mondiale del profugo.

Sul problema dei profughi palestinesi abbiamo pubblicato due prese di posizione di esponenti israeliani, l'ex Premier Moshe Sharrett e l'attuale Primo ministro Levi Eshkol.

SHARRETT: «Il colpo inferto alla coscienza araba dalla costituzione del nostro Stato fu molto più forte e profondo di quanto non immaginassimo».

LEVI ESHKOL: «Che i profughi restino dove sono. Si sentono molto più a loro agio con i loro fratelli di razza di quanto lo sarebbero mai in Israele. Piuttosto che mantenerli nei campi, l'UNRWA farebbe meglio a dedicare il suo bilancio alla loro integrazione nei Paesi arabi».

Ecco ora il quadro tracciato da John H. Davis, cittadino americano e alto funzionario dell'ONU, il quale con lucidità e con freddezza mette a fuoco il problema e il dramma dei profughi di Palestina. La conferenza fu tenuta sei anni fa, ma non ha perduto nulla della sua attualità, perchè individuava uno dei punti nodali che avrebbero portato prima o poi a gravissimi sviluppi.



...Voi avete infinitamente aumentato il valore della vostra azione con lo spirito nel quale l'avete perseguita, con la sollecitudine che vi ha spinto ad agire verso degli esseri bisognosi, con il sentimento di partecipazione personale e con l'amore che hanno presieduto a questo sforzo. In una parola, voi avete fatto di più che provvedere alle necessità per l'esistenza: voi avete contribuito a rendere la vita del rifugiato un po' più sopportabile, apportandogli un po' di speranza, e sostenendo la sua fede negli altri uomini, sentimenti che sono ben rari nei campi dei profughi. Di tutto questo vi ringrazio e sono certo che i rifugiati desiderino anche che io vi ringrazi a nome loro.

Purtroppo però, per quanto preziosa possa essere questa assistenza, il problema dei profughi di Palestina resta senza soluzione. Infatti il loro numero continua ad aumentare di 30 mila unità per anno e la loro sorte resta tragica se si considerano le loro speranze deluse e l'assenza di ogni possibilità di miglioramento. E' perché il problema dei rifugiati di Palestina non soltanto sussiste, ma non cessa di ingrandirsi con il tempo, che si manifesta la necessità di una assistenza benefica, di fonte non governativa, e sempre più estesa. Io vorrei esattamente intrattenervi circa l'estensione dei bisogni ai quali si deve far fronte.

Certo, so che il mondo si stanca di sentir parlare sempre dei profughi palestinesi. Mi è stato ripetuto più e più volte in questi due ultimi anni nel corso degli incontri con i rappresentanti dei governi e delle organizzazioni benefiche. Ma questa stanchezza proviene in gran parte dal fatto che non si comprende né il problema dei rifugiati né le sue conseguenze per l'avvenire del mondo in generale.

Ecco perché ho deciso di approfittare di questa occasione per cercare di rettificare certi errori che rischiano naturalmente di falsare le conclusioni...

PRIMO ERRORE: Gli arabi di Palestina sarebbero pigri e preferirebbero vivere della carità internazionale piuttosto che lavorare per guadagnarsi la vita.

Invece questa gente è laboriosa e desidererebbe vivamente far fronte ai propri bisogni. Nel 1948, la Palestina era senza dubbio, nel Medio Oriente, il paese più progredito dal punto di vista economico e culturale, come ne testimoniano gli esordi di una organizzazione industriale e finanziaria, lo sviluppo dell'insegnameto e l'importanza crescente della classe media. In generale i lavoratori che facevano parte di questa hanno ottenuto impieghi dopo il loro esodo dalla Palestina e non sono mai stati a carico dell'Ufficio. Essi rappresentano circa il 20 per cento degli adulti che erano fuggiti dalla loro patria.

Si avrebbe torto a credere che i rifugiati meno favoriti, i quali hanno potuto sopravvivere grazie ai soccorsi internazionali, abbiano scelto questa strada con piacere e deliberatamente.

Questo gruppo comprendera gli ammalati, i vecchi, e anche i contadini e i manovali. L'elemento più numeroso era costituito dalle famiglie rurali che erano venute ad ammassarsi nei paesi dove la mano d'opera agricola era già molto numerosa prima. Il risultato è che questi contadini non hanno trovato alcun lavoro: per loro disgrazia questa situazione persiste ancora oggi in larga misura. In generale, i lavoratori senza specializzazione hanno avuto la stessa sorte.

In nessun gruppo di rifugiati il desiderio sincero di migliorare e di sovvenire ai propri bisogni si manifesta così chiaramente come presso i giovani, voglio dire quelli dai sedici ai 20 anni. Essi sono dotati come i giovani degli altri paesi e desiderano vivamente ricevere una preparazione professionale. E' notevole che siano così, malgrado il tenore deprimente di vita nel quale sono cresciuti.

SECONDO ERRORE: I governi arabi avrebbero agito male nei confronti dei rifugiati, trascurandoli essi stessi e utilizzandoli persino come ostaggi nella lotta contro Israele.

La verità è che in generale i governi dei Paesi ospiti si sono mostrati, nella misura dei loro mezzi, pieni di sollecitudine e di generosità nei riguardi dei profughi. E per prima cosa li hanno accolti. Attualmente essi spendono ogni anno per loro più di 5 milioni di dollari in diversi servizi. Inoltre, essi sopportano con pazienza le conseguenze e gli inconvenienti di ordine sociale, politico, culturale ed economico derivanti dalla presenza di un gran numero di profughi sul loro territorio.

TERZO ERRORE: Il problema dei profughi avrebbe potuto essere risolto, e lo sarebbe stato da molto tempo, senza la connivenza di politicanti arabi senza scrupoli che non rappresentano l'opinione pubblica e che si sono sforzati di mantenere i rifugiati nella disoccupazione.

Da quello che io stesso ho osservato, gli uomini politici arabi si comportano come quelli degli altri Paesi, nel senso che essi sono sensibili ai sentimenti della popolazione. Io penso che nelle loro dichiarazioni all'Assemblea generale (dell'ONU) e altre, gli oratori arabi esprimano molto esattamente i sentimenti e le aspirazioni profonde dei loro mandanti. Per parlare chiaro, il fondo del loro pensiero è che essi rifiutano di considerare Israele come un elemento permanente del Medio oriente. In seguito a contatti abbastanza numerosi che ho avuto nel Medio Oriente e a molteplici verifiche che ho potuto fare accanto ad altre persone che avevano anch'esse molte relazioni, mi sono convinto che questo sentimento è condiviso da quasi tutti gli arabi e non solamente da un milione di profughi palestinesi. E' di questa presa di posizione appassionata che gli uomini politici sono coscienti, e la riflettono nei loro atteggiamenti e nelle loro dichiarazioni.

Parallelamente a questo sentimento degli arabi, esiste in Israele, tra gli ebrei, una determinazione di difendere il loro Paese verso e contro tutti, e, come si dice "spalle al mare".

Secondo me, sono i sentimenti profondi dei popoli che, da un lato come dall'altro, partecipano a questo conflitto, e non i capricci dei politicanti che hanno impedito sino ad oggi e che interdicono ancora una soluzione politica del problema palestinese. E' importante fare questa distinzione fra i sentimenti della popolazione e i capricci dei politici, quando ci si sforza di valutare le possibilità di una soluzione del problema in un avvenire prossimo. E' perché questi sentimenti sono profondi e condivisi da tutti che nel mio rapporto annuale all'Assemblea generale ho mostrato che bisogna guardarsi da ogni eccessivo ottimismo per ciò he riguarda una rapida soluzione politica del problema.

QUARTO ERRORE: Un errore che è parente prossimo del precedente consiste nel dire che se una soluzione potesse essere negoziata tra Israele e i suoi vicini arabi, il problema dei profughi di Palestina sarebbe risolto.

Ecco un'affermazione che è lontana dalla realtà e che se ne allontana ogni anno di più. Ho già spiegato che se la maggior parte dei rifugiati deve la sua sopravvivenza alla carità internazionale da quando il problema ha cominciato a porsi, è principalmente perché questi stessi erano troppo vecchi o troppo malati per lavorare o perché appartenevano a quelle categorie di lavoratori (contadini o manovali) già troppo numerose nei Paesi nei quali sono venuti in massa. Breve, essi hanno dovuto vivere di carità perché non erano occupati, stante la struttura economica dei Paesi ospiti.

Quello che aggrava di più la loro condizione è che nel mondo di oggi non esiste quasi nessun Paese che abbia bisogno delle limitate possibilità che essi possiedono (bisogna aggiungere che questa evoluzione della economia mondiale s'accentua man mano che gli anni passano e che il progresso tecnologico riduce il bisogno di mano d'opera agricola o non specializzata in rapporto all'insieme della popolazione attiva).

Le file di quelli che erano fuggiti dalla loro patria e che si trovavano disoccupati, data la situazione economica dei Paesi ospiti nel 1948, si sono continuamente ingrossate per l'arrivo all'età adulta di adolescenti la cui maggioranza è ancora meno impiegabile dei loro genitori poiché essi non hanno avuto nemmeno la possibilità d'acquisire la disciplina e l'abitudine al lavoro. La ampiezza del problema è bene illustrata dal fatto che tre uomini su cinque, fra i rifugiati palestinesi, sono arrivati alla età adulta quando erano già profughi.

Quello che bisogna vedere bene è che i rifugiati continueranno a creare un problema sempre più grande nel Medio Oriente, anche se, in modo quasi miracoloso, si giungesse rapidamente a una soluzione politica del problema palestinese. Tra questi profughi, in effetti, la maggior parte degli uomini è più o meno inoccupabile nella struttura economica quale diviene ora quella del mondo intero.

Inoltre, ogni anno 30.000 persone in più — 15 mila ragazzi e 15 mila fanciulle — si troveranno spinte dentro questo gruppo non appena raggiunta l'età adulta. Questo è un fatto grave ed allarmante, sul quale vi prego di meditare.

Sottolineando questi aspetti economici e sociali della questione dei profughi, non dimentico tuttavia che esiste un aspetto politico che è grave e che deve essere risolto se si vuole affrettare il momento in cui l'insieme del problema sarà risolto. Quello che io voglio far risaltare è che attualmente, anche se dovesse intervenire una soluzione politica, sussisterebbe ancora un problema maggiore, poichè i profughi in generale non sono impiegabili. Pertanto l'inutilità di questa mano d'opera non proviene da una negligenza deliberata da parte del governo del Paese ospite, né dal capriccio degli uomini politici arabi. Essa è, al contrario, il risultato inevitabile delle condizioni nelle quali i rifugiati di Palestina sono stati obbligati a vivere in questi ultimi tredici anni. Ciò significa essenzialmente che con gli anni il problema dei profughi mette nuove radici e si fa più restio a ogni tentativo di definitiva soluzione. E questa evoluzione si accentua ogni anno, mentre un numero crescente di giovani raggiunge l'età adulta e ingrossa le file dei disoccupati, poiché per la maggior parte, questi non hanno alcuna possibilità di coltivare le disposizioni naturali che hanno ricevuto in retaggio e che potrebbero essere così preziose.

QUINTO ERRORE: Delle pressioni dovrebbero essere esercitate dall'esterno sui governi dei paesi ospiti per spingerli a risolvere più rapidamente il problema dei rifugiati.

I partigiani di questa politica, che sono numerosi, l'ho constatato, rilevano, non senza impazienza, che i governi hanno versato 300 milioni di dollari per soccorrere i rifugiati della Palestina durante questi ultimi tredici anni. Essi spiegano che i loro compatrioti e i loro parlamenti si stancano di versare senza posa delle contribuzioni che non sono seguite da alcun risultato o, come dicono certuni, che sono seguite da risultati negativi, poichè il numero dei profughi continua ad aumentare.

E' certo che questo sentimento di impazienza è del tutto comprensibile, soprattutto se si pensa, come la maggior parte di coloro che adottano questo punto di vista sembra fare, che i 300 milioni di dollari sono stati spesi in vista di risolvere il problema dei profughi. La verità è che quasi niente è stato consacrato alla soluzione del problema propriamente detto, ma che le spese sono state fatte di giorno in giorno per assicurare i servizi necessari ai profughi. Ciò sembra evidente se ci si prende la briga di considerare che l'ammontare medio delle spese dell'UNRWA per ogni rifugiato, durante questi dieci anni di attività, è stato inferiore al 10 per cento al giorno comprendendo questa cifra il costo degli alimenti, degli alloggi, dei servizi sanitari e dell'insegnamento elementare.

Questo sentimento di impazienza è certamente accresciuto da questa falsa idea di cui ho già parlato, secondo cui, se il problema sussiste, è per la «connivenza» degli uomini politici arabi. Ma d'altra parte, si prova qualche difficoltà a conciliare questa impazienza con l'inerzia di cui i governi danno generalmente prova quando si tratta di applicare la soluzione che essi stessi hanno contribuito a formulare e che riconfermano tutti gli anni a ogni sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Voglio parlare del paragrafo 11 della risoluzione 194 del l'Assemblea generale che è stata adottata per la prima volta nel 1948 e le cui disposizioni sono riaffermate da ogni Assemblea generale, ivi compresa quella del 1959.

Al paragrafo 11 della risoluzione 194, l'Assemblea stabilu «che si deve permettere ai profughi che lo desiderano di rientrare nella loro patria il più presto possibile e di vivere in pace con i loro vicini, e che le indennità devono essere pagate a titolo di compensazione per i beni di coloro che decidano di non rientrare nelle loro sedi e per ogni bene perduto o danneggiato quando, in virtù dei principi del diritto internazionale o in equità, questa perdita o questo danno deve essere riparato dai governi o dalle autorità responsabili».

Mi sia permesso aggiungere incidentalmente che mai l'UNRWA è stata incaricata di applicare la risoluzione 194.

Naturalmente, se fosse vero che la persistenza del problema è dovuta alla connivenza degli uomini politici arabi e che la è la causa principale della lentezza dei progressi, allora potrebbe sembrare logico fare pressione sui governi arabi per risolvere il problema. Ma stante che la maggioranza dei profughi è attualmente inoccupabile nella struttura economica quale si viene ora formando nel Medio Oriente, come d'altra parte nel mondo intero, i governi arabi non sono in grado di risolvere essi stessi il problema dei profughi di Palestina. Come ho esposto nel mio rapporto annuale, la mia opinione, ponderatamente riflettuta, è che i due terzi almeno dei rifugiati dovranno varcare una frontiera internazionale per trovare da occuparsi in una maniera soddisfacente. In queste condizioni, pressioni esercitate dall'esterno sui governi dei Paesi ospiti non affronterebbero, in definitiva, la soluzione del problema dei profughi di Palestina. Esse tenderebbero piuttosto ad aumentare la instabilità economica e politica di questi Paesi, il che, lungi dal facilitare una soluzione definitiva, arrebbe al contrario l'effetto di ritardarla.

Ci sarebbero ancora molti errori gravi da rilevare sull'argomento del problema dei rifugiati di Palestina, ma il tempo preme e devo passarli sotto silenzio. Quelli dei quali ho parlato forniscono già una base per l'argomento che vorrei affrontare ora: i bisogni non soddisfatti dei profughi di Palestina...

... Sono profondamente convinto del fatto che fra i bisogni non soddisfatti dei profughi di Palestina, che entrano nel quadro del mandato dell'UNRWA, il più importante è rappresentato dalla necessità di aiutare i giovani a coltivare e utilizzare razionalmente le preziose attitudini delle quali sono dotati — attitudini che in questi tredici anni si sono lasciate perdere e deperire. Questo fatto è confermato dalle discussioni con i notabili rifugiati e con i governi di paesi ospiti. Se essi non riceveranno una formazione professionale adeguata diverranno le più tristi vittime della tragedia palestinese, perchè tutto il loro avvenire sarà infranto. Inoltre i popoli arabi e l'umanità intera saranno privati del lavoro produttivo e delle qualità di capi che questi giovani potranno fornire se gliene sarà offerta l'occasione...

Crisi nel M. O. e approvvigionamenti di petrolio

USA: calcolato il rischio di un nuovo blocco di Suez

Cosa accadrà se — come avvenne nel 1956 — verrà interrotto il flusso del petrolio che scorre nel Medio Oriente verso i paesi industrializzati dell'Europa e di altri continenti? Le compagnie internazionali, sopratutto quelle americane sono in allarme. Due fatti eventuali sono tra i più temuti: il blocco del Canale di Suez e l'interruzione del l'oleodotto che attraverso la Siria collega i pozzi dell'Arabia Saudita con il Mediterraneo.

Precisando le decisioni della conferenza dei paesi arabi produttori di petrolio tenuta l'altro ieri a Bagdad, radio Damasco ha affermato che sono stati approvati i seguenti punti: 1) se qualsiasi stato direttamente o indirettamente attaccherà un paese arabo le istallazioni e i fondi delle società petrolifere e dei cittadini di quel paese verranno trattati secondo la legge di guerra. Ciò potrebbe far pensare ad una eventuale confisca; 2) la conferenza considera l'opportunità di bloccare le petroliere dei paesi che mettano in discussione la sovranità araba sul golfo di Akaba. La conferenza, infine, ha lanciato un appello a tutte le nazioni amiche affinché sospendano i rifornimenti di petrolio ad Israele la quale prima del conflitto dipendeva per il 90 per cento dalle fonti di approvvigionamento dell'Irak.

Al centro delle manovre dei monopoli americani nel M. O. appare la American Arabian Oil Company (ARAMCO), filiazione della Standard Oil. Questa compagnia si è accaparrata la quasi totalità dei giacimenti petroliferi dell'Arabia Saudita e se l'oleodotto siriano venisse interrotto — un appello in questo senso è stato ripetuto ieri da radio Damasco dopo l'inizio del conflitto — il 20 per cento del petrolio estratto dagli americani nel M. O. verrebbe bloccato.

L'ipotesi di un blocco del Canale di Suez era già stata presa in considerazione, nelle scorse settimane, sulla stampa americana specializzata nei problemi del petrolio: ciò dimostra la consapevolezza degli sbocchi che la situazione del M. O. poteva avere. Veniva messo in rilievo che una tale eventualità avrebbe provocato uno spostamento nei rifornimenti, con un aumento degli afflussi di petrolio dai nuovi giacimenti entrati in produzione in questi anni (Libia, Nigeria, Algeria e altri paesi africani) nonchè dagli USA, dal Canada e dal Venezuela.

La stampa finanziaria europea ha messo in luce come i paesi dell'Europa occidentale si trovino in una situazione differente rispetto alla crisi del 1956 per quanto riguarda l'approvvigionamento di petrolio. Questo spiega — scriveva il *Financial Times* del 23 maggio scorso — una «relativa calma», rispetto al 1956, con la quale i paesi dell'Europa occidentale possono guardare alla crisi del M. O. Questo non significa, naturalmente, un disimpegno dei trust petroliferi europei da questa zona ove è concentrato il 60 per cento delle riserve petrolifere mondiali con la possibilità di estrazione a costi bassissimi.

Per quanto riguarda l'Italia vengono messi in rilievo gli effetti della politica di diversificazione delle fonti di approvvigionamento seguiti dall'ENI. Allo stato attuale gli afflussi di petrolio acquistato dall'AGIP hanno le seguenti origini: il 32 per cento proviene dai porti del Mar Nero; il 18 per cento dall'Africa del Nord; il 34 per cento dal Golfo Persico; il 6 per cento dal Mar Rosso; l'1,4 dal Venezuela; il 7 per cento da produzione nazionale. Le compagnie che operano in Italia si approvvigionano in modo diverso in quanto il 58,2 per cento del petrolio da esse acquistato per il mercato italiano proviene dal Golfo Persico; il 10 per cento dal Mar Nero, il 14 per cento dall'Irak; e per piccole percentuali da altre fonti.

d. l.

Smentite preoccupazioni sui rifornimenti di benzina

Non esiste allo stato attuale delle cose una fondata preoccupazione circa i rifornimenti di benzina per il mercato italiano. Questa assicurazione è stata diffusa ieri dopo una riunione tenuta al ministero delle Partecipazioni statali con i dirigenti dell'ENI. Gli approvvigionamenti potrebbero essere comunque garantiti sia dalle scorte attuali, sia utilizzando in forme più consistenti le altre fonti di approvvigionamento, sia infine con trasporti nel Mediterraneo.

TEMI DEL GIORNO

Carli e il Mezzogiorno

LE CONSIDERAZIONI di Guido Carli sulla politica dei crediti agevolati, che costituisce tanta parte della politica di incentivo nel Mezzogiorno, debbono essere attentamente valutate. In sostanza — dice il Governatore — i finanziamenti agevolati finiscono per assumere il carattere di contributi da parte della pubblica amministrazione, mentre gli istituti che li erogano diventano (la formulazione non è così chiara, ma l'allusione è trasparente) strumenti di favoritismi e di sottogoverno. Tanto vale, allora, ricorrere all'impresa pubblica e alla intensificazione della costituzione di infrastrutture. Il che è ipotizzato a parole e in contrasto con i fatti.

Non da ora noi comunisti sosteniamo che la politica degli incentivi, fondata appunto sui finanziamenti agevolati, dovrebbe essere sostituita dall'intervento pubblico diretto, tenendo conto anche del fatto che i finanziamenti agevolati coprono spesso l'intero costo degli investimenti attraverso manovre non sempre chiare, e quindi le parole di Carli non possono non trovarci consenzienti.

E nemmeno ci meraviglieremo per il giudizio sugli istituti speciali di credito che operano nel Mezzogiorno, quando abbiamo sott'occhio esempi come quelli siciliani dell'IRFIS di sfacciati favoritismi per i monopoli e per i protetti dei dirigenti dc, accompagnati da discriminazioni vessatorie verso gli imprenditori della regione. Di questi fatti Carli deve essere certamente bene informato, se si permette un giudizio così preciso.

Quel che ci preme piuttosto di rilevare è una contraddizione che esiste tra l'auspicato intervento pubblico diretto nel Mezzogiorno e la richiesta di un minore intervento pubblico sul mercato finanziario. Delle due l'una, infatti: o l'intervento pubblico nel Mezzogiorno deve continuare agli attuali livelli e con le attuali caratteristiche, e in tal caso non c'è bisogno di cambiare gran che; o la politica di industrializzazione del Mezzogiorno deve finalmente diventare una cosa seria, e allora per la pubblica amministrazione e la impresa pubblica si pone il problema di un reperimento dei mezzi necessari, ricorrendo al mercato finanziario.

Ma qui siamo al nocciolo della filosofia, come usa dire oggi, di Carli, il quale invece tuona per tre quarti delle sue considerazioni appunto contro l'eccessiva presenza pubblica sul mercato; e allora la proposta di ridurre i finanziamenti agevolati può nascondere, sotto un orpello di moralizzazione, il suggerimento di una drastica riduzione degli interventi nel Mezzogiorno, cosa che il governo ha già fatto in sede di bilancio. Del resto tutto il ragionamento «produttivistico» di Carli spinge ad ulteriori concentrazioni industriali al Nord anche a costo di accrescere gli squilibri a danno del Mezzogiorno. E' un discorso, questo, che ancor prima di Carli è stato fatto dalla Confindustria.

Napoleone Colajanni

TAVOLA ROTONDA SULLA «STORIA DEI PAPI»

Nei giorni scorsi al Club Turati di Milano, Carlo Bo ha presieduto una tavola rotonda sul tema «criteri ed opportunità di una storia del papato oggi». Il dibattito è stato motivato dalla recentissima pubblicazione della CEI, «La Storia dei Papi» di Carlo Falconi, che si inserisce vivacemente nell'attuale atmosfera culturale.

Ha aperto il dibattito il Consigliere Delegato della Casa Editrice, presentando le ragioni per le quali la Storia dei Papi è stata pubblicata in questo momento nel quadro generale della produzione CEI ed in rapporto allo impegno culturale con il quale l'Editore va operando nel nostro Paese.

Sono quindi intervenuti: l'Autore, che ha presentato la sua esperienza ed il suo pensiero sull'attuale momento teologico; il prof. Bo, che si è soffermato sulla figura di Falconi e sulle sue precedenti esperienze intellettuali e letterarie; il prof. Martini, che ha trovato di particolare utilità il disegno generale della Storia dal quale si può cogliere il senso dell'evoluzione dell'istituto e della Chiesa; Umberto Segre, che ha sollevato la questione della laicità in rapporto alla nuova storiografia; Sosio Pezzella, infine, fermandosi in particolare sulla trattazione relativa ai testi di Qumran in rapporto ai documenti delle prime comunità cristiane, è poi risalito ai criteri generali dell'Opera.

Particolarmente attento il pubblico, che è spesso intervenuto.

Il discorso, pur attualissimo, si è mantenuto sempre ad altissimo livello scientifico.

Il giorno 5 c.m. è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari

ANGELO FULVI

Commerciante

Ne danno il triste annuncio i figli, le nuore, i generi e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo il 6 giugno 1967 alle ore 15,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Coriolano 40.

Ag. Funebre Natangeli Pasquale Via Portuense 405-A Tel. 55.26.54 - 57.08.88

A Licata, dove l'acqua si vende al mercato nero

La DC messa in fuga dagli elettori stanchi di promesse

Galloni ha dovuto allontanarsi dal grosso centro dell'Agrigentino senza aver potuto dire una parola - Gli stessi socialisti criticano Pieraccini per gli stanziamenti e il piano - Massiccio sciopero dei dipendenti degli enti locali

Dalla nostra redazione

PALERMO, 5

L'avvilente gioco delle promesse elettorali ai siciliani, in cui s'è voluto sabato scorso impegolare fino al collo (e tutto intero) persino il Consiglio dei ministri, ha tirato un brutto scherzo alla DC.

Spedito a Licata — il grosso centro dell'Agrigentino dove la acqua si vende da anni al mercato nero — per magnificare la promessa di Moro prima, e del governo poi, che verranno stanziati tre miliardi per dare un acquedotto alla città, il professor Galloni, della direzione democristiana, è stato ieri sera accolto dalla popolazione sdegnata con una tale bordata di fischi da impedirgli di parlare.

Il questore ed il prefetto di Agrigento, anzi, dopo vani tentativi di placare l'esasperazione dei cinquemila cittadini che affollavano piazza Progresso, e dopo il fallimento di lunghe ed accese «trattative», hanno ordinato l'annullamento del comizio dc «per motivi di ordine pubblico», pregando l'esponente della «sinistra» democristiana di allontanarsi immediatamente da Licata. Galloni non se l'è fatto ripetere due volte ed ha preso la via del ritorno senza aver potuto spiccicare una parola.

Questo dice fino a qual punto è giunta l'ira della gente per l'atteggiamento irresponsabile dei governi di Roma e di Palermo che si sono decisi — nel caso di Licata come in quello del finanziamento dell'autostrada Palermo-Catania in costruzione da 17 anni (!) e che ora preme, quanto il ponte sullo Stretto, alla Fiat, alla Pirelli, all'Italcementi, e a grandi gruppi finanziari — a *proporre* provvedimenti modesti, e che chi sa quando troveranno effettiva attuazione.

Il tipo di «interventi» del centro sinistra dice bene, del resto, di quale afflato meridionalista sia impostata in realtà la politica del governo centrale, pronuba la giunta regionale, anch'essa di centro sinistra. Ancora ieri, mentre Galloni era costretto a fuggire da Licata, il ministro al bilancio Pieraccini, venuto a Palermo per esaltare il suo piano, s'è sentito criticare apertamente persino dal collega di partito che presiede la Camera di commercio.

Il dr. Agnello ha contestato a Pieraccini l'esiguità degli investimenti previsti in Sicilia, la previsione di un'ulteriore e massiccia emigrazione, e soprattutto il ruolo marginale che le procedure della programmazione riservano alla politica regionale di piano. Imbarazzato, il ministro ha tentato una autodifesa, ma, ormai, il successo dell'iniziativa elettoralistica era stato compromesso.

Ed ha voglia Pieraccini di sostenere che il centro sinistra è lì, a Palazzo Chigi come a Palazzo d'Orleans, a «spezzare» il «diaframma» tra potere statale accentratore e potere regionale autonomo. I fatti si incaricano ogni giorno di dire esattamente l'opposto.

Proprio oggi, per esempio, quasi centomila lavoratori siciliani — i dipendenti di tutte le amministrazioni comunali e provinciali dell'isola — hanno effettuato 24 ore di massiccio sciopero unitario per protestare contro il rinnovato, virulento attacco del ministro dell'interno ai loro livelli retributivi. Da più di un anno è in vigore infatti, in Sicilia, un accordo Regione-sindacati in base al quale le modeste retribuzioni del personale degli Enti locali sono lievemente migliorate. Taviani insiste — ed oggi torna per questo a minacciare tuoni e fulmini — perchè ai comunali venga tolta l'indennità integrativa che essi già percepiscono da molti mesi.

Il malcontento è oggi sfociato in un nuovo sciopero che ha due caratteristiche significative ed illuminanti: che esso sia stato proclamato unitariamente dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL; che esso sia stato condotto — sempre unitariamente — sulla base di una decisione in cui si denuncia come i governi regionali non abbiano in realtà condotto, anche in questo caso, alcuna azione contestatrice dell'offensiva antiautonomista dei governi centrali, ma se ne siano in definitiva fatti mallevadori.

E' sintomatico che, proprio in questo contesto, i toni ottimistici di qualche socialista (lo stesso Pieraccini, per non parlare di Tanassi ridottosi iersera a Palermo a fare un numero di becero anticomunismo) siano stati attenuati da Nenni.

Il vice presidente del Consiglio, parlando a Catania, ha infatti esaltato la creazione da parte del parlamento regionale di alcuni «pilastri fondamentali di una politica democratica di piano» (evitando tuttavia accuratamente di dire che le relative leggi sono passate spesso spaccando lo schieramento di centro sinistra e grazie al voto determinante dei comunisti), ma si è poi affrettato ad ammettere che «il difficile comincerà dopo l'11 giugno».

I pilastri — ha detto Nenni — non sono tutto: la loro validità «si gioca sul terreno della efficienza della loro gestione e del rigore morale dell'amministrazione». Se queste parole hanno un senso, l'autocritica per i risultati di quasi sei anni di centrosinistra in Sicilia non potrebbe essere più trasparente.

g. f. p.

Deciso dalla Sanità

Antipolio anche nei mesi estivi

Da gennaio ad aprile: 58 casi contro i 36 registrati nello stesso periodo dell'anno scorso - A maggio solo 7 casi contro i 17 del 1966

La vaccinazione antipolio proseguirà anche nei mesi estivi. La decisione è stata adottata dal ministero della Sanità, sulla base di un analogo parere del Consiglio superiore del ministero. Tale misura vuole meglio fronteggiare i casi di polio che di solito si verificano nei mesi estivi. L'immunizzazione dei bambini, specie per i nuovi nati, verrà fatta subito senza attendere i mesi autunnali ed invernali.

Questa innovazione si aggiunge alle altre già disposte dal ministero della Sanità con le quali è stata anticipato al terzo mese (anziché al quarto) l'inizio della vaccinazione, e si è deciso di somministrare una dose di vaccino trivalente nel terzo anno di vita.

L'andamento delle manifestazioni della polio, che negli ultimi mesi aveva avuto un aumento preoccupante, ha registrato una netta *caduta*: in maggio si sono avuti 7 casi contro i 17 dell'anno scorso. In precedenza l'andamento era stato il seguente (in parentesi quelli dell'anno precedente): gennaio 17 casi (8), febbraio 12 casi (9), marzo 16 (14), aprile 13 (5).

Dopo i gravi avvenimenti nel M.O.

Sospese le licenze per tutti i militari

La decisione adottata dallo Stato Maggiore a titolo precauzionale - Anche gli ufficiali richiamati per i corsi di «aggiornamento» trattenuti in servizio - Riunione del Consiglio superiore delle FF.AA.

Licenze e permessi ai militari in seguito ai gravi avvenimenti del M.O. sono stati sospesi. Saranno accordate soltanto licenze per gravi motivi di famiglia. Gli stessi trasferimenti di militari da un reparto all'altro sono stati sospesi. Un terzo dei reparti, ogni sera, a turno, resterà consegnato nelle caserme, non potrà cioè usufruire della libera uscita. Gli ufficiali sono tenuti a dar conto dei loro spostamenti e ad essere reperibili in ogni momento. Le crociere di esercitazione (fra le quali quella della Squadra navale, quella degli allievi dell'Accademia di Livorno, e degli allievi dei corsi ufficiali di porto, ecc.) sono sospese. Queste decisioni sono state adottate dallo stato maggiore della Difesa di concerto con gli stati maggiori delle tre Armi. In queste disposizioni sono stati compresi anche gli ufficiali di complemento richiamati in servizio per seguire, presso la scuola centrale di fanteria di Cesano, dei corsi di «aggiornamento» sulle nuove armi (fucile Beretta automatico, mitragliatrice MG costruita su licenza di una ditta tedesca, nuovi mortai da 81 e 120 di produzione francese). Questi ufficiali — per lo più tenenti e capitani che hanno largamente superato i 35 anni — avrebbero dovuto tornare alle loro case, dopo 20 giorni di corso, alla fine di maggio. Furono trattenuti, e ieri è stato loro comunicato che dovranno restare in servizio ancora per un mese svolgendo «pratica» presso le unità combattenti di stanza nei dintorni di Roma. Nonostante la particolare situazione di questi ufficiali che si erano organizzati per un'assenza dalle famiglie, dal lavoro, dagli affari di non più di 20 giorni anche a loro sono stati negati i permessi.

Ieri mattina, intanto, si è riunito il Consiglio superiore delle Forze Armate che, come è noto, ha fra le sue attribuzioni quello di esprimere il parere «sulle questioni di alta importanza relative agli ordinamenti militari ed alla preparazione organica e bellica delle FF.AA. e di ciascuna di esse».

Negli ambienti politici e militari viene considerata molto probabile una riunione a distanza ravvicinata del Consiglio supremo delle FF.AA. che, come è noto, è presieduto dal Capo dello Stato.

Bari

200 famiglie occupano gli appartamenti del quartiere CEP

BARI, 5.

Oltre duecento famiglie con le loro poche masserizie, dopo aver abbandonato il campo di Torre Tresca, uno squallido campo di concentramento costruito nell'ultima guerra per i prigionieri inglesi, hanno occupato gli appartamenti del quartiere satellite EP, alla periferia del capoluogo pugliese. Alle famiglie del campo Torre Tresca si sono aggiunte via via quelle dei senza tetto delle frazioni della città.

Per attuare la riforma decisa dal Parlamento

Restivo convoca i ricercatori delle Stazioni sperimentali

Silenzio del governo di fronte all'accusa di sabotare la legge delega inoperante da sette mesi - Dare autonomia e programmi ai 60 istituti scientifici del settore agronomico-alimentare

Il direttivo della Associazione ricercatori del ministero dell'Agricoltura avrà, nei prossimi giorni, un incontro col ministro Restivo per discutere l'attuazione della riforma dell'organizzazione scientifica e di ricerca nel settore. L'annuncio è stato dato dopo un incontro col capo di gabinetto del ministro, come impegno del ministro stesso ad uscire dal silenzio in cui si è trincerato il governo in sette mesi di inadempienze e singolarmente anche durante lo sciopero nazionale dei ricercatori. L'Associazione dei ricercatori, infatti, ha denunciato in una conferenza stampa la paradossale situazione che si è creata e che vede due ministri — quelli dell'Agricoltura e della Ricerca scientifica — impegnati a render inoperanti precise decisioni del Parlamento. Due esponenti del governo, il ministro Restivo e il sottosegretario Principe, sono stati chiamati in causa personalmente da una lettera del prof. Giovanni Haussman e da una dichiarazione dell'ARMAF senza che questi abbiano sentito il bisogno di chiarire pubblicamente le loro intenzioni riguardo alla sorte dei sessanta istituti scientifici in causa e dei circa duemila scienziati, ricercatori e tecnici che dovrebbero lavorarvi.

Mancano cinque mesi alla scadenza della delega. Non c'è dunque molto tempo da perdere. Del resto il silenzio non potrà certo giovare al governo perchè un numero sempre maggiore di persone e di organizzazioni si sono rese conto che la posta in giuoco è grossa. Quello che il governo rifiuta, infatti, è di dare una organizzazione scientifica, di studio e sperimentazione all'agricoltura italiana. E' un campo dove, purtroppo, per riallacciarsi a una tradizione e a valide organizzazioni scientifiche, bisogna andare molto indietro nel tempo. Quello che si è fatto, finora, è artigianale, qualche volta merito individuale di qualche grande sperimentatore: il contrario di quello che occorre oggi, che è essenzialmente un'organizzazione scientifica capace di impegnare e coordinare l'attività di molti specialisti, su programmi che contribuiscano a creare quello che appare ormai il futuro prossimo dell'agricoltura. La produzione agricola, nei prossimi 10-20 anni, avrà infatti una completa rivoluzione tecnologica in quanto passerà da un processo ancora basato essenzialmente su fattori naturali opportunamente modificati e adoperati, ad un processo quasi del tutto artificiale nel quale la conoscenza scientifica e le nuove tecnologie avranno un ruolo decisivo. I conservatori e i protezionisti, in agricoltura, non hanno avvenire più che in qualsiasi altro campo: per capirlo, del resto, basta guardarsi attorno e considerare le esigenze dei prodotti destinati alla conservazione e all'industria, le anticipazioni e posticipazioni stagionali imposte non solo agli ortaggi, ma ora anche alla frutta e all'uva.

Nelle nuove stazioni sperimentali agrarie è una parte notevole dell'avvenire dell'economia agricola. Solo cieche considerazioni burocratiche possono opporsi, oggi, a dare alle stazioni un organico (che comunque non supererebbe le duemila unità, fra scienziati e tecnici) e l'autonomia rispetto al polveroso apparato del ministero dell'Agricoltura. Infatti, benchè sembri assurdo, ancora oggi il ministero dell'Agricoltura pretende di mantenere le stazioni sotto il controllo di una Direzione generale per la Produzione. Direzione già incapace di affrontare le troppe questioni di cui gli è attribuita competenza, e comunque sempre organo arulso da qualsiasi interesse diretto per i programmi di ricerca scientifica.

Le richieste dei ricercatori, per la costituzione di un Comitato nazionale della sperimentazione agraria e di comitati scientifici e sezioni di specializzazione nelle Stazioni, sono quindi preliminari a qualsiasi discorso. Se non si risolve il problema della direzione e del personale, come sarà affrontato poi quello del finanziamento e dei programmi? Le soluzioni da adottare subito sono quindi decisive anche per gli sviluppi successivi. Le stazioni sperimentali hanno bisogno, infatti, di una profonda trasformazione; il fatto che ben 26 di esse si trovino al Nord, 16 al Centro, solo 6 nel Sud e 2 in Sicilia non è la sola fonte di squilibrio. Ricerche valide possono essere fatte ovunque, anche se al Nord bisognerà concentrare e al Sud creare nuove stazioni. Questione essenziale, tuttavia, rimane quella dei programmi e della dotazione di attrezzature e personale adeguato. Non bisogna perdere altro tempo: il punto di partenza è arretrato, le questioni da risolvere richiedono molto tempo; ed a formulare le soluzioni deve essere il nuovo Comitato nazionale per la sperimentazione agraria che il Parlamento ha approvato, volente o nolente il governo, al quale ora corre l'obbligo di eseguire la volontà dell'organo legislativo.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di natura nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze e anomalie sessuali) Consultazioni e cure rapide pre-postmatrimoniali. Dottor P. MONACO - ROMA: Via del Viminale 38, int. 4 (Stazione Termini) Visite e cure 8-12 e 15-19; festivi: 10-11 - Telefono 47.11.10 (Non si curano veneree, pelle, ecc.)

SALE ATTESA SEPARATE
A. Com. Roma 10019 del 22-11-'56

Medico specialista dermatologo DOTTOR DAVID STROM

Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle

EMORROIDI e VENE VARICOSE

Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose

VENEREE, PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI

VIA COLA DI RIENZO n. 152

Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13 (Aut. M. San. n. 779.223153 del 29 maggio 1950)

Rigidezza sul piano CIPE

Cantieri: nessuna garanzia dell'IRI

Fallito l'incontro fra sindacati e Intersind - Convocata per il 10 giugno l'assemblea nazionale degli attivisti FIOM

Si è svolto presso l'Intersind — informa la FIOM — l'annunciato incontro tra la FIOM, la FIM e la UILM da una parte e l'IRI e la Fincantieri dall'altra per esaminare la possibilità di una intesa da sottoporre al ministro delle partecipazioni statali sulle garanzie occupazionali e sindacali richieste dalle organizzazioni dei lavoratori a seguito della ristrutturazione cantieristica prevista dal piano approvato dal CIPE nell'ottobre scorso. La riunione non ha lasciato intravedere fino a questo punto la possibilità di uno sbocco positivo.

Sulle note richieste della FIOM per acquisire indicazioni sui previsti livelli occupazionali che si avranno nel settore delle costruzioni e riparazioni navali nonchè nelle singole zone al termine del processo di ristrutturazione la controparte ha continuato ad opporre un diniego che proprio in quanto non trova un fondamento oggettivo, apre una serie di preoccupanti interrogativi. La riluttanza manifestata nel fornire indicazioni analitiche sul futuro dell'occupazione per un periodo che va da oltre la fine del '67 e financo a riconfermare a distanza di soli sei mesi le previsioni che erano state fornite a livello politico nel corso dell'esposizione del piano lasciano infatti trasparire una grave incertezza sui lineamenti del riassetto complessivo che si vuol dare alla navalmeccanica pubblica e sui suoi riflessi occupazionali così come sulla reale consistenza delle iniziative sostitutive predisposte.

Analogamente — prosegue il comunicato — nessun impegno è stato preso sul richiesto congelamento provvisorio degli organici del Muggiano di La Spezia stante la ribadita assenza a tutt'oggi di qualsiasi definizione delle sue prospettive future che conferma anche per questa via l'indeterminatezza del piano di ristrutturazione cantieristica.

Per quanto riguarda il futuro delle condizioni economiche e normative dei lavoratori delle aziende coinvolte nella ristrutturazione e la definizione dell'area di intervento del sindacato per i problemi sociali che da essa derivano, nel corso dell'incontro si è riscontrata una posizione sostanzialmente negativa che contrasta con le stesse assicurazioni rilasciate nei precedenti incontri dal ministro delle partecipazioni statali. Di fronte alla richiesta di pervenire nelle nuove aziende ad un coordinamento dei trattamenti partendo dai livelli attuali si è giunti infatti ad adombrare addirittura la messa in discussione dei risultati economico-normativi così faticosamente conseguiti dalla contrattazione aziendale in tutti questi anni introducendo un principio che sconvolgerebbe la prassi della contrattazione sindacale fin qui seguita.

Stante questa situazione — conclude il documento — che denuncia l'assenza di una volontà di pervenire ad un accordo capace di riportare la tranquillità in questo settore la FIOM esaminerà nel corso dell'assemblea nazionale degli attivisti del settore convocata per il 10 giugno (e non per il 7 come annunciato) a Milano l'atteggiamento da tenere nel corso della nuova riunione prevista per il 12 c.m. auspicando che nel frattempo vengano rimosse da tutte le sedi responsabili le preoccupanti ipoteche e preclusioni che incidono sul buon esito di questi incontri.

Giudicandolo inutile

La Federazione scuola non partecipa allo sciopero degli autonomi

Iniziata fra i tessili la lotta articolata - Massicce astensioni indette dai tre sindacati negli appalti F-S. - Costituita la Federazione assicuratori-CGIL

Gli organismi direttivi dei sindacati tessili aderenti alla CGIL, CISL e UIL hanno confermato il programma di lotta già annunciato dalle tre segreterie, che prevede una serie di astensioni dal lavoro per la durata di tre settimane. In linea di massima è stato stabilito che il primo sciopero abbia luogo l'8 giugno, come già deciso, ma si è convenuto di lasciare ampia libertà alle organizzazioni locali per una articolazione sempre più accentuata delle astensioni. Ciò al fine di rendere la battaglia contrattuale dei 350 mila tessili ancora più incisiva e indurre il padronato ad una seria trattativa. Gli scioperi saranno articolati secondo le decisioni dei sindacati provinciali sia su scala provinciale, che per gruppo o per singole aziende. Una prima azione sindacale di questo tipo si è svolta ieri a Varese con sospensioni di un'ora nelle varie aziende. I tessili hanno già attuato otto giornate di sciopero per il rinnovo del contratto.

SCUOLA — La Federazione italiana della scuola (FIS) cui aderiscono ANCISM, SNASE, SNIA e SNSM, non parteciperà allo sciopero indetto dagli «autonomi» per i giorni 15, 16 e 17 giugno. In un comunicato la FIS afferma che si «rifiuta di aderire a questa azione non perché non senta l'importanza dei problemi quali l'allineamento delle retribuzioni, del riassetto e della scala mobile estesa all'intero arco retributivo, ma perché da tempo ha adottato una diversa linea di condotta», aderendo alla trattativa accettata dalle Confederazioni non in modo «cieco ma vigilante e non privo di riserve». La FIS condanna quindi ogni azione «limitata e settoriale» riservandosi tuttavia «la più ampia libertà d'azione nel caso che l'attesa di una soluzione fondata sui principi di razionalità e di equità vada elusa».

Uno sciopero di 4 giorni (dal 13 al 16 giugno) è stato intanto proclamato dai sindacato dipendenti amministrativi del ministero della PI.

APPALTI FS — I tre sindacati ferrovieri hanno proclamato altri 7 giorni di sciopero nel settore degli appalti. La prima fase dell'astensione avrà luogo dalle ore 22 del 25 giugno alle ore 22 del 28. La seconda, dalle 22 del 14 luglio alle 22 del 18.

La nuova massiccia azione è stata decisa di fronte alla perdurante intransigenza dell'associazione padronale nei confronti delle rivendicazioni contrattuali della categoria. Il padronato respinge in pratica tutte le richieste e in particolare quelle relative alla riduzione della settimana lavorativa, agli aumenti dei minimi retributivi e alla perequazione salariale con i dipendenti delle FS, come stabilito dalla legge del 1960. Questa legge è rimasta in vigore fino al momento del conglobamento delle paghe per gli statali ed è stata quindi ignorata anche per effetto di alcune disposizioni relative al nuovo assetto retributivo del pubblico impiego senza che l'azienda ferroviaria e i ministeri interessati abbiano avvertito l'esigenza di intervenire.

I dipendenti degli appalti FS sono in lotta dall'ottobre 1966, e cioè da quando è scaduto il vecchio contratto, ed hanno già attuato 12 giornate di sciopero.

ASSICURATORI — Si è tenuto ad Ariccia il congresso costituente della Federazione italiana lavoratori delle assicurazioni (FILDA-CGIL), presente il vicesegretario confederale Didò. Il congresso ha rilevato che la «autonomia» sindacale della categoria è un elemento di confusione e limita la visione dei problemi sindacali generali. Si è ampiamente discusso su: R.C. auto obbligatoria, nazionalizzazione delle imprese, abolizione appalti, istituzione di un albo professionale. Il congresso ha approvato il dialogo unitario portato avanti dalla CGIL con CISL e UIL ed ha infine eletto gli organi direttivi del nuovo sindacato. La segreteria è risultata composta da: Baldriga, Barni, Caltabiano, De Marco, Giangiomarrano, Janni, Montesanti, Moscatelli e Zucco.

ANNUNCI ECONOMICI

14) MEDICINA IGIENE L. 50

A.A. SPECIALISTA veneree pelle disfunzioni sessuali. Dottor MAGLIETTA, via Oriuolo, 49 - Firenze - Tel. 298.371.

Aggredito a colpi di punteruolo

Il sindaco di Rimini aggredito da un esaltato

Le sue condizioni non sono gravi — Centinaia di cittadini, tra cui il vescovo, esprimono solidarietà al compagno Ceccaroni

RIMINI, 5.

Nel tardo pomeriggio di oggi il sindaco di Rimini, compagno Walter Ceccaroni, è stato aggredito alle spalle dal falegname Domenico Mecozzi, che, armato di un punteruolo, gli ha inferto numerose ferite.

La prontezza del compagno Ceccaroni ha scongiurato il peggio. Infatti, dopo il primo colpo alla spalla, Ceccaroni ha cercato di difendersi dall'aggressione. I successivi colpi lo hanno raggiunto all'avambraccio sinistro e al petto.

Ricoverato in ospedale, i medici hanno riscontrato al sindaco profonde ferite, escludendo fortunatamente qualsiasi lesione interna.

In serata, centinaia di cittadini hanno stazionato davanti all'ospedale per esprimere personalmente la loro solidarietà.

La segreteria della Federazione comunista riminese ha diramato il seguente comunicato: «Un gesto criminoso e insensato è stato compiuto oggi nei confronti del sindaco, compagno Walter Ceccaroni. Un individuo, identificato per Domenico Mecozzi, lo ha colpito proditoriamente prima alle spalle e poi al petto, mentre di ritorno dalla celebrazione del 153. anniversario dell'istituzione dell'Arma dei carabinieri, saliva le scale del Municipio, per presiedere una riunione amministrativa.

«Il fatto, che non trova spiegazione se non nella mente di un esaltato, ha suscitato una emozione profondissima in tutta la cittadinanza che è accorsa in folla davanti all'ospedale, dimostrando quanto sia grande il proprio attaccamento e la stima verso il compagno Ceccaroni. Tra i primi accorsi, insieme alle altre autorità, per manifestare solidarietà al sindaco ferito, è stato il vescovo, monsignor Banchieri.

«La Federazione comunista, mentre apprende dai medici che le ferite non appaiono, a prima vista, molto gravi, rivolge al compagno Ceccaroni la sua profonda solidarietà e l'augurio vivissimo di una pronta guarigione. Nello stesso tempo porge il suo caldo ringraziamento a tutti coloro che hanno espresso ed esprimono la loro ansia e la loro commozione».

Appresa la notizia dell'attentato, la Giunta comunale, riunitasi d'urgenza, ha diffuso, a sua volta, il seguente comunicato: «La giunta comunale comunica alla cittadinanza che oggi alle ore 18,30 il sindaco Walter Ceccaroni è stato vigliaccamente aggredito, di fronte al palazzo comunale, mentre di ritorno dalle celebrazioni del 153. anniversario della fondazione dell'Arma dei carabinieri, si recava in Municipio per presiedere alla riunione di assessori. Il sindaco è stato ripetutamente colpito con un'arma tagliente, che ha provocato diverse ferite. Da un primo esame, i medici escludono che le ferite abbiano prodotto lesioni interne. La giunta comunale mentre porge al sindaco il più fraterno augurio di una pronta guarigione, ringrazia tutti coloro che, con affettuosa premura, hanno voluto esprimere la loro solidarietà e il loro augurio».

Frattanto numerose testimonianze di solidarietà continuano ad arrivare alla Federazione comunista. Tra le prime quelle della segreteria del PSIUP, che esprime l'augurio di un pronto ristabilimento.

I nuovi accordi MEC

Prezzi garantiti per suini e polli

La decisione di unificare i mercati agricoli del MEC dal 1. luglio (per il 50% dei prodotti) non comporta sostanziali novità d'indirizzo ma ha ribadito l'esistenza di ostacoli gravi in seno all'agricoltura italiana. E' stato definito il regime dei cereali che comporterà una riduzione del prezzo del grano tenero per l'Italia di 300 lire al quintale e un aumento del prezzo del grano duro, sulla base di un sistema d'intervento, di 2172 lire al quintale. Viene definito anche il regime del prezzo degli altri cereali minori (orzo, avena, segale, ecc.) e le misure compensative transitorie per il passaggio al nuovo regime di prezzi. Confermato risulta l'aumento del prezzo del mais, anche se per l'Italia valgono le limitazioni fino al luglio del '68, ma ciò provocherà indubbiamente un rialzo dei prezzi per i mangimi foraggeri con conseguenze sui costi dei prodotti zootecnici, già in Italia i più elevati tra quelli della Comunità, con gravi conseguenze sulle conversioni produttive della nostra agricoltura, sulla bilancia commerciale, sui consumi.

Con la definizione dei prezzi dei cereali vengono definiti i livelli dei prelievi (dazi doganali mobili con i paesi terzi) e i sistemi d'intervento per le carni suine, uova e pollame, considerati prodotti derivati dalla trasformazione dei suddetti cereali foraggeri. Per le carni suine viene previsto un sistema d'intervento o di stoccaggio sul mercato se il prezzo delle carni discende al di sotto di determinati livelli. E' stato fissato un prezzo d'intervento per il prossimo anno, a partire dal 1. luglio 1968, tra le 327 e le 418 lire come massimo.

Per le uova e il pollame, oltre alla delimitazione dei prelievi sulla base di determinati prezzi limite, sono state fissate misure per favorire il sorgere di cooperative per la regolarizzazione del mercato e l'entrata in vigore di norme qualitative per il mercato delle uova. Come per gli ortofrutticoli, anche per la carne suina, il pollame e le uova, l'Italia ha accettato che il sistema di interventi si basi su organizzazioni di produttori delle quali è sprovvista, per le quali manca una politica adeguata se non la tendenza a creare carrozzoni o parvenze d'organizzazioni da affidare alle manovre della onnipresente Federconsorzi. Verso queste tendenze è risaputo che negli ambienti della Comunità c'è una diffidenza.

AIR ALGÉRIE

comunica che i suoi uffici di rappresentanza si sono trasferiti nella nuova sede di PIAZZA BARBERINI N. 52
Tel. 484866 - 474736

ORARIO NUOVO GRIPPAUDO

ORARIO GENERALE a L. 150

Il Partito ha bisogno del contributo

dei compagni e di tutti i democratici

DA OGNI LAVORATORE LA PAGA DI UNA GIORNATA PER LA NOSTRA STAMPA

L'impegno rinnovato all'affollato Attivo del Partito alla Villetta — Ogni compagno un diffusore dell'Unità — La sezione di Fiumicino già al 100 per cento — Significativo successo della cellula del Forlanini

Da Roma e dalla provincia 100 milioni per la stampa comunista: questo l'impegno che è stato rinnovato ieri pomeriggio nel corso del tradizionale attivo alla Villetta della Garbatella.

Segretari di sezioni e di zone attivisti, membri del Comitato Federale della Commissione Federale di Controllo consiglieri comunali, provinciali, deputati, senatori, dirigenti sindacali e segretari dei circoli della Federazione Giovanile hanno sottolineato l'importanza e l'urgenza di dare al Partito i mezzi finanziari per portare avanti le battaglie politiche, per permettere alla stampa comunista di rafforzarsi di fronte ai continui attacchi delle grandi concentrazioni monopolistiche.

E i primi risultati che sono stati comunicati dimostrano che già il Partito è sulla strada giusta, che sta lavorando in direzione delle fabbriche, dei cantieri e di tutti i posti di lavoro. Dimostrano che in tutti i quartieri e in tutti i comuni l'attività procede con slancio ed entusiasmo.

La prima sezione che ha raggiunto il 100%, è quella di Fiumicino. Si tratta di un risultato estremamente positivo che è stato conseguito grazie anche al contributo dei compagni Catalani, Stasi e Barbi. La prima cellula che ha raggiunto il 100% è quella del « Forlanini ».

L'annuncio di questi due risultati ha praticamente aperto la manifestazione di ieri sera. Subito dopo alla presidenza sono stati chiamati i dirigenti della Federazione e il compagno Maderchi ha svolto la relazione.

I comunisti romani — ha detto l'oratore — hanno compreso il significato della campagna per la raccolta dei fondi per l'*Unità*. Si tratta di una mobilitazione politica che cade proprio nel momento in cui le sorti della pace sono in pericolo. Ecco perchè il problema del rafforzamento del Partito diviene più che mai urgente. Ed ecco perchè è necessario lavorare per *costruire* quotidianamente il Partito, per legarlo sempre più alla vita delle masse popolari.

I cento milioni per l'*Unità* assumono in questo quadro un valore particolare. In primo luogo — ha sottolineato Maderchi — i comunisti dovranno impegnarsi per portare la voce del PCI in tutti i quartieri, in tutte le borgate e in tutti i comuni. Strumento dell'azione di propaganda e di formazione ancora una volta sarà il nostro giornale che dovrà però vedere un considerevole aumento della diffusione. Un primo obiettivo è quello di 30 000 copie per le giornate di diffusione straordinaria. Ma i compagni non si dovranno accontentare degli aumenti di diffusione. Attorno all'*Unità* si dovranno sviluppare iniziative politiche a tutti i livelli.

Ogni compagno — ha poi detto Maderchi — divenga un diffusore dell'*Unità* e ogni compagno si senta responsabile dello sforzo finanziario che la federazione deve compiere quotidianamente. Ecco perchè chiediamo che ognuno versi una giornata di paga per far compiere alla sottoscrizione un notevole passo in avanti.

Maderchi ha concluso annunciando che 159 sezioni hanno già raggiunto il 100% nella campagna di tesseramento.

Ha poi preso la parola il compagno Trivelli, segretario della Federazione.

Trivelli ha subito avvertito che l'aggravarsi della situazione internazionale deve vedere i comunisti attenti e vigilanti. C'è bisogno di una nostra presenza nel Paese proprio nel momento in cui determinate e ben individuate forze politiche ed economiche stanno scatenando una nuova offensiva anticomunista.

Dopo aver ricordato la posizione del PCI — espressa nel comunicato della Direzione — Trivelli ha insistito particolarmente sulla necessità di un lavoro di *orientamento* che deve essere **portato** avanti nel Partito e verso le masse popolari.

C'è bisogno — ha poi ricordato — che in queste ore nelle nostre sezioni i compagni siano presenti, che si estenda il legame unitario con le forze democratiche, che si rivolga un appello ai partiti che altre volte sono stati al nostro fianco in difesa della pace e della democrazia. Un lavoro particolare dovrà essere svolto in direzione delle fabbriche e in questo senso l'*Unità* deve divenire lo strumento quotidiano di contatto. E' necessario quindi che un numero sempre maggiore di compagni si raccolga attorno all'*Unità*.

L'attivo del Partito si è concluso con l'impegno di sviluppare immediatamente piani di lavoro per la diffusione del giornale e per la sottoscrizione. Domani avranno luogo i seguenti attivi: Marino (19,30) con Imbellone, *Albano Alta* (19,30) con Morandi, Magliana (20,30) con Mancini.

Questi i versamenti giunti sino a ieri sera all'amministrazione della Federazione: Tiburtino 15 000, EUR 15 000; Vitinia 16 700; Acilia 21 800, Fiumicino 150 000; Cellula Forlanini 142 600 Ostia Antica 12 500, Tiburtino 5 000, S. Saba 30 000, S. Basilio 20 000.

Riunione straordinaria CF e CFC

Il Comitato Federale e la Commissione Federale di Controllo sono convocati per giovedì alle 19 in seduta straordinaria per discutere sul tema: « La crisi nel Medio Oriente ». Relatore: Gastone Gensini.

Oggi sarà inaugurata

la mostra Varsavia a Roma

Un impegno di pace

Oggi a mezzogiorno, presenti il sindaco di Varsavia Janusz Zarzycki e il sindaco di Roma Petrucci, verrà inaugurata la mostra « Varsavia e gli italiani a Varsavia » allestita al Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale. La mostra della capitale polacca resterà aperta fino al 25 giugno ogni giorno (festivi compresi) dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20. L'ingresso è gratuito.

La mostra è stata presentata alla stampa e alle autorità ieri pomeriggio, presente il sindaco varsaviese. Ha preso per primo la parola il capo ufficio stampa del Comune Ravaglioli il quale, sottolineata la importanza eccezionale dell'esposizione, ha rivolto un appello al pubblico romano che « non deve mancare all'appuntamento con questa mostra. Non è solo un dovere di ospitalità, ma l'interesse per una cosa che difficilmente si ripeterà ».

Quindi il prof. Janusz Durko, direttore del Museo Storico di Varsavia, ha illustrato la mostra. Essa è divisa in quattro settori e occupa una superficie di circa 4000 metri quadri. Il primo settore illustra le vicende della città polacca dal suo sorgere fino allo scoppio della II Guerra mondiale; il secondo è dedicato agli italiani che hanno operato a Varsavia; nel terzo settore si vedrà la Varsavia odierna e le sue prospettive di sviluppo ed infine nel quarto settore si trova una scelta di quanto offrono gli ambienti artistici e artigianali: tessuti, ceramiche, vetri, scenografie, cartelloni pubblicitari, libri.

Si è quindi svolta la visita. Allestita con meticolosa ricerca della documentazione e con un finissimo gusto la mostra rappresenta un grosso impegno per la municipalità di Varsavia. E in ogni dettaglio di essa è presente l'odio profondo per la guerra, l'impegno di pace dei polacchi. Questo è stato riaffermato nel discorso di saluto che il sindaco Zarzycki ha rivolto a Petrucci. La delegazione polacca (composta, oltre che dal sindaco, dal vice-sindaco Spychalski, dall'architetto generale Kotela, dal redattore capo della rivista *Stolica* Wysznacki, dal presidente del Consiglio popolare del quartiere di Varsavia-Ochota Przybylski e dal direttore del Museo storico Durko) è stata ricevuta al mattino in Campidoglio, ove agli ospiti il sindaco Petrucci ha presentato la Giunta e i capigruppo consiliari e ove si sono avuti i discorsi di saluto e gli scambi di doni.

Il soggiorno degli ospiti era iniziato ieri mattina con un incontro presso l'Ufficio del Piano regolatore, nel corso del quale il vice-direttore dell'ufficio aveva ampiamente illustrato loro i problemi urbanistici di Roma. Successivamente gli amministratori polacchi sono stati accompagnati in visita al quartiere INCIS di Decima. Presso la Foresteria dell'Acqua Acetosa si è svolto quindi il ricevimento offerto dal CONI.

NELLA FOTO: *un pannello della mostra riproducente un famoso manifesto polacco per la pace.*

Confronto a Regina Coeli tra il « vivandiere » e nove testimoni

Giornata buona per Loria: nessuno lo ha riconosciuto

Qualche punto a vantaggio di uno dei maggiori indiziati per il delitto di via Gatteschi — E' stato quindi interrogato dal PM — Secondo i Menegazzo vi sarebbe un altro colpevole in libertà

Giornata positiva, quella di ieri, per Mario Loria. Il giovane incriminato insieme con Cimino, Torreggiani e Mangiavillano per la rapina di via Gatteschi, non è stato riconosciuto da una serie di testimoni che la sera del 17 gennaio videro uccidere i fratelli Silvano e Gabriele Menegazzo. I mancati riconoscimenti sono stati effettuati nel corso di un confronto nel carcere di Regina Coeli. Nove sono i testimoni che non hanno potuto indicare nel Loria uno degli assassini dei fratelli Menegazzo. Gli esperimenti di riconoscimento si sono svolti nel carcere romano. Loria aveva scelto altri 4 detenuti con caratteristiche simili alle sue e si era messo fra loro, nella speranza di non essere individuato. Effettivamente nonostante le fotografie pubblicate dai giornali nessuno ha saputo indicare nel *vivandiere* di Via Puoti uno degli aggressori dei Menegazzo.

Olga Peringotti, Mario Costa, Fabrizio Morri, Federico Lippi, Stefano Albizio, Giuseppe Roc hi, Bruno Galletti, Antonella Cruciani, Lorenzo Albonuti: questi i nomi dei nove testi che sono sfilati davanti al Loria, nel vano tentativo di riconoscerlo. Alcuni avevano già partecipato ad un analogo esperimento di riconoscimento su Cimino nelle settimane scorse. Dopo il mancato riconoscimento Loria è stato interrogato dal giudice istruttore e dal P. M.

Pur se non decisiva la giornata di indagini segna dei punti non disprezzabili a favore di Loria. L'avv. Martelli, che difende il giovane amico di Torreggiani, non ha saputo nascondere una certa soddisfazione all'uscita di Regina Coeli, dove aveva assistito agli esperimenti. Per il pubblico ministero, Santoloci, e per il giudice istruttore, Del Basso, nulla è invece cambiato: Loria continua a essere imputato di duplice omicidio.

I due magistrati evidentemente hanno deciso di rinviare la soluzione del più assillante interrogativo del processo: Loria o Mangiavillano? Vogliono aspettare che *François* venga rimandato in Italia dalla magistratura greca. Quando anche Mangiavillano sarà a Regina Coeli, il che potrebbe verificarsi nella prossima settimana, dal momento che il processo per l'estradizione è fissato per il 10 giugno ad Atene, il dilemma, però, dovrà essere sciolto.

I testi che ieri non hanno riconosciuto nel Loria uno dei partecipanti al tragico colpo di via Gatteschi potrebbero invece accusare Mangiavillano. E allora tutto sarebbe più semplice, anche se contro Loria resterebbe in piedi la ricognizione effettuata dalla *supertestimone*, Angela Fiorentini.

Ma fino a che Mangiavillano non sarà in Italia l'esperimento non potrà essere eseguito.

Fin da ora risulta evidente il contrasto fra i due imputati. E si tratta di un contrasto che non bisogna sottovalutare. Costituirà di certo uno dei maggiori motivi di interesse del processo.

Una situazione, come si vede, molto ingarbugliata. I giudici, come del resto i parenti dei due giovani uccisi, non sembrano, invece, convinti: ad avviso dei magistrati tanto Loria quanto Mangiavillano potrebbero essere colpevoli, mentre i genitori dei Menegazzo vanno più in là affermando che, nonostante l'arresto dei quattro, vi è almeno un altro colpevole in libertà.

Arrestato negli USA

È un omicida l'uomo «vestito» di eroina

Ange Lucarotti, il trafficante di stupefacenti arrestato all'aeroporto di New York, perquisito e trovato in possesso di tre chili di eroina, è stato denunciato anche alla Procura della Repubblica di Roma. Il colossale traffico è stato, infatti, organizzato in territorio italiano ed ora la Finanza sta cercando cinque uomini, tutti francesi.

Il Lucarotti è ricercato dalle polizie di mezzo mondo anche per una serie di altri reati. In Francia, lo accusano di omicidio, furti e rapine.

A Pomezia: era gravemente malato

Pensionato si uccide con una fucilata

Un pensionato di 82 anni si è ucciso ieri mattina a Pomezia sparandosi un colpo di fucile da caccia all'addome. Romeo Mancini, questo il nome dell'uomo, soffriva da tempo di un grave esaurimento nervoso e pochi giorni or sono si era sottoposto ad un delicato intervento chirurgico.

Ieri mattina, alle 6,30, l'uomo, in preda ad una crisi, ha deciso di uccidersi: ha caricato la sua doppietta calibro 12, l'ha poggiata contro il fianco e ha premuto il grilletto. Alcuni vicini, al rumore dello sparo sono accorsi nella casa del Mancini, in via Belvedere 2, ed hanno trovato l'uomo gravemente ferito, dissanguato. Lo hanno adagiato su un'auto, e trasportato all'ospedale di Pomezia, dove, però, l'uomo è morto poco dopo.

Trattative definitivamente rotte per le « Tiburtine »

Licenziamenti: continua la lotta nelle cartiere

Nello stabilimento di Mecenate gli operai proseguono l'occupazione - In quello di Ponte Lucano altre 48 ore di sciopero bianco

La lotta continua nelle cartiere Tiburtine. Le trattative convocate per ieri sera all'Ufficio del Lavoro, come del resto si prevedeva, non hanno avuto alcun risultato. I rappresentanti del gruppo industriale finlandese non hanno preso alcun impegno. Le due parti sono state ascoltate separatamente e i delegati della Unites Paper Mills hanno fatto sapere di essere nella impossibilità di prendere alcuna decisione senza ascoltare il presidente.

Intanto, sabato e ieri, decine e decine di lettere di licenziamento sono giunte nelle case dei lavoratori. La Unites Paper Mills, gli industriali finlandesi, sono passati a mettere in pratica le loro minacce. Le lettere di licenziamento, numerose, sono giunte sia ai lavoratori occupati nella cartiera di Villa Mecenate, sia a quelli al lavoro nello stabilimento di Ponte Lucano. Centonovantacinque erano i licenziamenti richiesti dagli industriali in un primo tempo, poi essi avevano fatto sapere che erano disposti a ridurli a 172-174. Per il momento le raccomandate arrivate sono oltre un centinaio.

Ai lavoratori, già esasperati per la comunicazione dei licenziamenti, la notizia delle infruttuose trattative ha confermato la necessità della continuazione e dell'allargamento della lotta. I sindacati, subito ieri sera, hanno deciso che nello stabilimento di Ponte Lucano, i lavoratori proseguano nello sciopero dalle 10 di questa mattina sino alle 10 di giovedì mattina. La decisione è stata presa dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL.

Nello stabilimento di Villa Mecenate, che gli industriali vorrebbero chiudere prosegue l'occupazione.

Dibattito Trivelli Palleschi

Questa sera alle ore 18,30 presso la sezione del PSU della Garbatella (via Edgardo Ferrati 12) si svolgerà un dibattito promosso dal NAS e dalla sezione comunista aziendale del deposito ATAC San Paolo. Parteciperanno per il PCI il compagno Trivelli, segretario della federazione, per il PSU il segretario della federazione romana on. Palleschi. Il tema del dibattito « La sinistra italiana di fronte ai problemi del progresso democratico e della pace ».

La cartiera di Villa Mecenate di Tivoli occupata dai lavoratori

Tavola rotonda alla Fiera sui problemi del traffico

I parcheggi sono pochi (e debbono essere gratuiti)

L'assessore Pala ha esposto il solito suo piano sui « sotterranei » Rebecchini: « Anche ai miei tempi si parlava di questi progetti » Il consigliere di Stato Napolitano: E' illegale fare pagare la sosta...

Tavola rotonda sui problemi del traffico, in particolare dei parcheggi, ieri sera alla Fiera. L'ha organizzata l'Automobile Club e vi ha preso parte, fra gli altri, l'assessore al traffico e ai trasporti Pala. La sua relazione, però, è stata alquanto deludente non contenendo di fatto alcuna apprezzabile novità. Pala ha illustrato il suo progetto sui parcheggi, quelli sotterranei di Villa Borghese, sotto il galoppatoio, quello sotto Villa Adriana e quello elevato di via Crispi. Per i primi due è stata autorizzata la gara. I parcheggi che l'Amministrazione, secondo Pala, dovrebbe realizzare sono compresi in un piano che l'assessore ha presentato alla Giunta. Sono ventisei, per un totale di 14 000 posti macchina.

Insomma siamo sempre ai progetti e si continua sulla linea di creare nel centro, con i parcheggi, nuovi motivi di attrazione, vere e proprie calamite per il traffico. All'inizio della sua relazione, Pala è stato molto critico. « Sono dalla parte di chi ritiene assurdo il sistema attuale della disciplina dei parcheggi » ha detto fra l'altro, ma il suo operato contraddice evidentemente con questa dichiarazione, e ha proseguito affermando « questo mio discorso vuole esprimere pertanto una severa critica alla incapacità e alla imprevidenza dimostrata in questo campo dalle amministrazioni comunali negli ultimi venti anni... ».

Sedeva accanto a Pala l'ex sindaco Rebecchini presidente della Fiera, il quale a queste parole ha avuto un moto se non proprio di stizza almeno di sorpresa. Quando poi Pala ha finito la sua relazione, ha fatto precisare al presidente dell'ACR, avvocato Carpi, il quale presiedeva la tavola rotonda, che anche quando era sindaco lui, nel 1954 furono progettati i parcheggi sotto il galoppatoio, sotto Villa Adriana e in via Crispi. Insomma siamo sempre ai soliti progetti, che passano da una Giunta all'altra.

Interessante, dopo Pala, la esposizione del consigliere di Stato dott. Mario Napolitano, il quale ha sostenuto che l'uso dell'area destinata a parcheggio, custodita o meno, con o senza limiti di sosta, non può essere sottoposta a tassazione di qualsiasi genere presentando al pari della sosta e della fermata tutti gli estremi e le caratteristiche dell'uso normale del suolo pubblico. Le tariffe dei parcheggi custoditi, ha poi precisato, debbono essere commisurate al costo del servizio di custodia e la maggiorazione del prezzo, dopo la prima ora di sosta è ingiustificata in quanto la prestazione per la prima ora è uguale a quella delle altre seguenti. L'oratore ha auspicato che il ministro dei Lavori pubblici, nel rispetto della autonomia dei Comuni, prenda misure adeguate. Anche l'avvocato Luciano Revel ha trattato il problema dei parcheggi sotto l'aspetto giuridico.

In conclusione, questi i punti emersi dalla tavola rotonda: i parcheggi sono pochi e quei pochi che ci sono dovrebbero essere gratuiti. L'Amministrazione comunale insiste per costruire parcheggi sotterranei nel centro, ma in questo modo il traffico individuale sarà incoraggiato, mentre logica ed esperienza vorrebbero un potenziamento dei mezzi pubblici e i parcheggi ai capolinea della Metropolitana e degli altri mezzi di trasporto.

Palazzo Valentini

«Ricucitura» tra d.c. e socialisti

Approvata a maggioranza la deliberazione sulle prime localizzazioni scolastiche - Il centro sinistra respinge gli emendamenti del PCI e del PSIUP-

Il Consiglio provinciale ha approvato ieri sera, una parte all'unanimità, un'altra parte a maggioranza una serie di deliberazioni concernenti la localizzazione di edifici scolastici (in applicazione del piano della scuola recentemente votato), e la viabilità provinciale.

Una delle deliberazioni più importanti concerneva l'assunzione degli oneri di legge per la istituzione a Roma di 3 licei scientifici, di 3 istituti tecnici commerciali e di un istituto tecnico e commerciale per geometri, di licei scientifici a Bracciano, Monterotondo, Grottaferrata e Marino-Ciampino, di istituti tecnici commerciali e per geometri a Guidonia Montecelio, Segni, Albano, Pomezia e Campagnano, di istituti tecnici industriali a Subiaco e Albano e di un istituto per la navalmeccanica a Civitavecchia.

Su questa deliberazione era sorto un aperto contrasto fra DC e PSU, contrasto che provocò perfino il rinvio della precedente seduta consiliare. Dopo una lunga trattativa, i socialisti alla fine hanno tuttavia ceduto ed accettato le localizzazioni gradite alla DC, molte delle quali frutto non di scelte razionali ma di esigenze di sottogoverno.

Il PCI e il PSIUP hanno presentato alcuni emendamenti che introducevano nei provvedimenti elementi di razionalità e di organicità. Tra l'altro gli emendamenti avrebbero permesso la istituzione di un istituto tecnico-commerciale a Vicovaro e Colleferro, di un istituto tecnico industriale tra Genazzano e Cave, la istituzione di un istituto tecnico commerciale a Castelnuovo di Porto con sezione distaccata a Fiano Romano, lo spostamento del liceo scientifico da Grottaferrata a Frascati (soluzione questa che in origine era stata sostenuta anche dal PSU, ma che poi è stata abbandonata). Tutti questi emendamenti sono stati però respinti dal centro-sinistra e la deliberazione è stata approvata a maggioranza.

Il Consiglio provinciale ha anche approvato, all'unanimità, la provincializzazione della strada di Vallericcia, l'unica strada di collegamento tra Albano, Ariccia e Genzano dopo il crollo del ponte di Ariccia.

Ieri mattina a Santa Maria Maggiore

Madre e figlia travolte sulle strisce da un'auto «pirata»

Una donna e la sua figlioletta di 11 mesi sono state travolte ieri mattina a Santa Maria Maggiore, mentre attraversavano sulle strisce, da un'auto « pirata ». Sono state ricoverate al San Giovanni, ma le loro condizioni non sono preoccupanti. Ora la polizia sta cercando di rintracciare l'automobilista « pirata ».

Il drammatico episodio è avvenuto ieri mattina verso le 10: Carmela La Pietra, 27 anni, via di Torpignattara 22, stava attraversando sulle strisce, diretta verso la basilica, tenendo in braccio la piccola Nadia Boccia. In quell'istante è sopraggiunta a forte velocità un'auto: il conducente non ha neanche tentato di frenare e il muso della vettura ha preso in pieno madre e figlia scaraventandole a terra.

Un altro grave episodio di teppismo stradale è avvenuto, alla stessa ora, in via dei Prati Fiscali: un ragazzo di 13 anni, Sabino Russo, via Monte Celso 85, è stato investito, mentre attraversava la strada da un furgoncino, il cui conducente è fuggito subito dopo l'incidente. Il ragazzo è stato ricoverato in gravi condizioni

Allarme e impressione per gli sviluppi della crisi nel Medio Oriente

Il Consiglio provinciale auspica la fine immediata dei combattimenti

Dichiarazione del presidente Mechelli letta a Palazzo Valentini ieri sera

Ieri sera prima che il Consiglio provinciale cominciasse il dibattito sugli argomenti iscritti all'ordine del giorno, il presidente della Giunta, Girolamo Mechelli, ha letto una dichiarazione sulla crisi apertasi nel Medio Oriente che è stata accettata da tutti i gruppi.

«Le gravi notizie sugli scontri verificatisi nella penisola del Sinai tra Israele e la Repubblica Araba Unita — ha detto Mechelli — hanno suscitato enorme impressione e vivissimo allarme.

«Gli sviluppi della crisi sono seguiti con la massima attenzione dal governo italiano. Il ministro degli Esteri Fanfani, dopo essersi consultato con il Presidente Saragat e con l'onorevole Moro, ha presentato ai governi di Israele e della RAU un appello di buona volontà che propone la rinuncia di ogni azione di guerra ed auspica il pacifico superamento della crisi.

«Anche nell'odierna seduta del Consiglio di Sicurezza, il rappresentante italiano presso le Nazioni Unite proporrà a nome del governo di pervenire sollecitamente alla adozione di una risoluzione che consenta agli Stati belligeranti di risolvere pacificamente e con giustizia la vertenza.

«Non è dato a noi consiglieri provinciali di intervenire in alcun modo per il superamento della crisi nel Medio Oriente; a nome di tutto il Consiglio desidera, comunque, auspicare che i combattimenti iniziati stamani abbiano subito a cessare.

«Sono certo — ha concluso Mechelli — che il buon senso prevarrà e che tutti i responsabili dei governi, attraverso l'ONU, riusciranno a contribuire alla soluzione della grave crisi che potrebbe coinvolgere altre nazioni, compromettendo in tal modo la pace mondiale».

Ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino

Il racconto degli ultimi viaggiatori giunti da Israele

L'ultimo aereo per l'Italia è partito da Tel Aviv poco dopo lo annuncio dell'aggressione all'Egitto. E i viaggiatori hanno saputo la notizia in volo sul Mediterraneo.

Tra i passeggeri del primo aereo proveniente dalla capitale israeliana e atterrato a Fiumicino alle 11,30 era il governatore della Banca Centrale di Israele David Horowitz. Avvicinato dai giornalisti Horowitz ha detto di aver appreso la notizia dalla radio di bordo dell'aereo. «Non posso quindi fare dichiarazioni sull'argomento», ha soggiunto.

Altri viaggiatori hanno affermato che al momento della partenza la situazione a Tel Aviv era calma. Una giornalista della rivista americana «Reporter» ha detto: «Quando abbiamo lasciato Tel Aviv la situazione era piuttosto tranquilla, tanto che per la città non si notavano i movimenti insoliti di truppe». Secondo due coniugi americani, invece, si poteva notare, nella città, un'aria di tensione non indifferente e anche nell'aerporto l'animazione era viva.

I viaggiatori dell'ultimo aereo arrivato a Roma non hanno voluto parlare.

il partito

CONFERENZA ORGANIZZAZIONE — Portuense Parrocchietta ore 20 conferenza di organizzazione.

C.D. — Pavona (Palazzo) ore 20 con Cesaroni; Nemi (ore 20) con Cochi; Lanuvio (20) con Bizzoni; Colleferro (ore 18,30) C. D. sezioni aziendali con Fusco; Forlanini (Monte Verde Nuovo) ore 16,30; Comunali (Porta S. Giovanni) ore 18.

«AMICI DELL'UNITA'» — Giovedì alle ore 19,30, in Federazione si riunisce il Comitato provinciale «Amici dell'Unità». All'ordine del giorno: Campagna della stampa comunista; Organizzazione «Amici dell'Unità». Presiederà il compagno Gianni Di Stefano della Segreteria della Federazione.

FGCR — Il Comitato Federale è convocato per oggi è stato rinviato a data da destinarsi.

C.D. — E' convocato per domani sera, mercoledì in Federazione per le ore 19.

Manifestazioni unitarie, comizi e assemblee nei quartieri, nelle fabbriche e nei cantieri

I lavoratori chiedono che l'Italia si tenga fuori del conflitto — Un appello della Federazione del PCI — Alle 19 manifestazione popolare sulla Tiburtina — Convocati gli attivi del Partito — Riunione del Comitato della pace

L'allarme e la preoccupazione dei democratici per l'aggravamento della situazione internazionale ha subito trovato le forze progressiste pronte per una immediata mobilitazione. Nelle fabbriche, nei cantieri, nelle scuole e in tutti i quartieri si chiede che cessino immediatamente le azioni militari e che si avvii un negoziato sotto l'egida dell'ONU. In particolare i lavoratori avanzano la richiesta che l'Italia assuma una posizione di neutralità nel conflitto e che le basi militari e i porti italiani non vengano messi a disposizione per eventuali interventi.

Il Direttivo della Federazione romana, non appena venuto a conoscenza dell'aggravarsi della situazione nel Medio Oriente ha emesso il seguente comunicato:

«Il C. D. della Federazione comunista romana ravvisa nella situazione venuta a determinarsi in seguito ai violenti combattimenti tra forze israeliane e arabe il gravissimo rischio dell'estensione di un conflitto che, svolgendosi nel Mediterraneo, potrebbe coinvolgere direttamente il nostro Paese e il mondo intero.

«Il C. D. fa appello, in questo momento drammatico, a tutte le forze politiche democratiche romane, agli uomini, alle donne, ai giovani affinchè si sviluppi immediatamente una vastissima mobilitazione capace di agevolare la salvaguardia della pace attraverso le seguenti misure: 1) cessazione immediata delle azioni militari e avvio del negoziato; 2) neutralità dell'Italia. Nessuna base militare, nessun porto italiano siano in alcun modo messi a disposizione per eventuali interventi nel conflitto; 3) iniziativa di pace del governo italiano che tuteli l'indipendenza, il progresso dei popoli e la loro reciproca comprensione.

«L'imperialismo americano — prosegue il comunicato — soffia sul fuoco ed intriga perchè all'aggressione in atto contro il Viet Nam, al colpo di stato dei colonnelli in Grecia si aggiunga il proprio intervento nel Medio Oriente.

«E' necessario quindi fermare la mano all'imperialismo. La pace può essere salvata. Il C. D. fa appello a tutti i militanti, a tutte le organizzazioni del partito per una amplissima mobilitazione capace di far conoscere a centinaia di migliaia di cittadini le posizioni e le proposte del Partito comunista, sviluppare la più ampia iniziativa politica e propagandistica, realizzare ampi contatti con tutte le forze politiche e democratiche, esercitare una forte vigilanza di massa contro ogni attentato alla democrazia e ad ogni possibile provocazione che provenga da forze le quali si facciano interpreti nel nostro paese dell'intrigo imperialista».

Stasera alle 19 in via Tiburtina (nei pressi del Banco di Roma) si svolgerà una prima, grande manifestazione popolare nel corso della quale prenderanno la parola Sapio per il PSU, Cecchini per il PRI, Lizzadri per il PSIUP e Marisa Rodano per il PCI. La manifestazione — che sarà presieduta dal compagno Raparelli — sarà preceduta da una vasta azione di propaganda in tutto il quartiere. Stamattina, infatti, i compagni della zona diffonderanno *l'Unità* di fronte alla *Fiorentini*, all'*Elettronica* e alla *Velocia*. Prenderanno parte alla manifestazione delegazioni da vari quartieri, rappresentanze di commissioni interne, circoli giovanili e culturali. Un corteo percorrerà poi la via Tiburtina.

Il nostro Partito ha indetto comizi, assemblee, manifestazioni e dibattiti per illustrare all'opinione pubblica gli ultimi e gravi sviluppi del conflitto del Medio Oriente e per chiamare alla mobilitazione tutte le forze che vogliono la pace.

Oggi alle 17 nella sezione STEFER (via Appia Nuova 361) il compagno Napolitano, della Direzione del Partito, introdurrà un dibattito sul tema: «L'iniziativa unitaria del Partito di fronte all'aggravarsi della situazione interna ed internazionale». A Portuense Parrocchietta (alle 20) si svolgerà una assemblea con il compagno D. Stefano. Attivi di Partito avranno luogo a Pavona (ore 20) con Cesaroni; a Nemi (ore 20) con Coghi e a Lanuvio (ore 20) con Bizzoni. Alle 16,30 presso la sezione di Monteverde Nuovo si riuniranno i compagni della cellula «Forlanini». Sempre oggi alle 18 a Porta S. Giovanni si terrà l'attivo dei comunali.

Domani una assemblea popolare per esaminare gli sviluppi della situazione nel Medio Oriente, nel Vietnam e per chiedere un impegno di pace al governo si svolgerà presso la sezione del PSU di via Alessandrina, alle 17. Parteciperanno rappresentanti del PSU, del PCI, del PSIUP e del Comitato della Pace.

Giovedì 8 in piazza San Cosimato alle 19,30 avrà luogo una forte manifestazione per la pace nel corso della quale prenderanno la parola Trivelli per il PCI; Mastidoro del NAS del PSU; Morones per il PSIUP, Benzoni per il PSU e Martino del Comitato della pace. Alla Magliana, presso la sezione STEFER alle 17, si svolgerà un dibattito sulla situazione nel Medio Oriente con il compagno sen. Perna. Attivi avranno luogo a Bracciano (ore 20) con Cellerino; a Montecompatri (ore 20) con Bizzoni; all'ATAC (ore 17) con Vitale.

Una manifestazione per la pace si terrà sabato 10 alle 19,30 in piazza Condottieri. Parleranno oratori del PCI, del PSU, del PRI e del PSIUP. Sempre sabato alle 19, a Torpignattara, avrà luogo un comizio per la pace nel corso del quale prenderanno la parola rappresentanti del PCI, PSU, PSIUP e PRI.

Anche l'esecutivo del Comitato romano per la pace e la libertà del Vietnam di fronte all'aggravarsi della situazione internazionale ha diffuso ieri sera un comunicato per chiamare la popolazione romana ad una vigilante mobilitazione, per chiedere la soluzione mediante trattative delle controversie internazionali nel rispetto dei diritti e della libertà di tutti i popoli del mondo e per chiedere che il governo italiano intervenga attivamente per imporre soluzioni negoziate, negando appoggi di ogni tipo a qualsiasi avventura militare. Per predisporre le iniziative adeguate alla situazione, il Comitato romano è convocato in seduta straordinaria per domani alle ore 21, nella sua sede di Piazzetta Scavolino, 61.

Già ieri pomeriggio nella sede del Comitato si sono ritrovati decine e decine di studenti democratici che hanno discusso sulla situazione nel Medio Oriente.

piccola cronaca della città

Il giorno
Oggi martedì 6 giugno (157-208). Onomastico Norberto. Il sole sorge alle 5,37 e tramonta alle 21,06. Luna nuova l'8.

Cifre della città
Ieri, sono nati 113 maschi e 105 femmine. Sono morti 16 maschi e 21 femmine, dei quali 4 minori di 7 anni. Sono stati celebrati 76 matrimoni.

Oggetti rinvenuti
Presso la depositeria comunale di via Nicolò Bettoni 1 giacciono numerosi oggetti rinvenuti tra il 13 e il 6 maggio scorso. I cittadini che desiderino recuperare gli oggetti smarriti debbono rivolgersi all'ufficio oggetti rinvenuti, via Bettoni.

Ciclo di concerti
Dal 7 al 16 giugno nella galleria d'arte moderna a Valle Giulia, si svolgerà un ciclo di sei concerti di musica contemporanea, organizzato da Nuova Consonanza. Il primo concerto avrà luogo il 7 giugno alle ore 21.30. Il programma comprende musiche di Gunther Becker, Paolo Renosto, Morton Feldman, Roman Haubenstock-Ramati e Makoto Shinohara.

Pittura e disegni
Si è inaugurata a Nemi una mostra di pitture e disegni di Diana Artoni, Paola Mazzetti e Ulla Kampmann. L'esposizione che ha luogo al mercato dei fiori, resterà aperta fino a domenica prossima.

Anagrafe
Il Comune ha reso noto che i certificati di assistenza al parto debbono essere esibiti all'ufficiale di stato civile già muniti di marca previdenziale Enpac. Per cui non è più possibile acquistare tali marche presso l'ufficio cassa della IV ripartizione.

Auto abbandonate
Nello scorso mese di maggio sono state rimosse 55 autovetture che giacevano abbandonate da molto tempo nelle strade e trasportate nel deposito di via Appia Nuova 815. Inoltre altre 3 auto di fabbricazione straniera sono state rimosse e trasportate in via del Porto Fluviale, presso la Circolazione Doganale Roma 1.

UDI
Oggi alle 18.30 nella sala del palazzo comunale di Nettuno avrà luogo una conferenza sulla prevenzione e cura dei tumori. Relatore della conferenza organizzata in collaborazione dal Centro prevenzione tumori e dal Comitato romano dell'Unione donne italiane sarà il professor Paci.

Lutti
Si è spento il compagno Adriano Tregna della sezione San Lorenzo. Ai familiari le più vive condoglianze dei compagni della sezione e dell'«Unità».

E' morto il suocero del compagno Gino Bossi. Ai familiari le sentite condoglianze della sezione San Basilio e della redazione dell'«Unità».

SCHERMI E RIBALTE

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA
Martedì 13 in serata di gala alle 21,30 nel giardino di Villa Medici «Omaggio a Monteverdi» festa musicale diretta da Ennio Gerelli con regia di Sandro Sequi. Lo spettacolo sarà replicato mercoledì 14 e giovedì 15, ore 21,30. Biglietti in vendita alla Filarmonica (312560).

AUDITORIO DEL GONFALONE
Alle 21,15 Pal. Altieri concerto del Coro Polifonico Romano dir. da G. Tosato. Musiche C. Monteverdi per coro e strumenti.

TEATRI

BEAT 72 (Via G. Belli - Piazza Cavour)
Alle 21.30 e 23 Carmelo Bene presenta: «Salvatore Giuliano (vita di una rosa rossa)» di Nino Massari con L. Mezzanotte, L. Mancinelli e Carla Tato.

BELLI
Alle 21,45 la C.ia Teatro d'Essai presenta: «Un uomo nel cosmo».

BORGO S. SPIRITO
Alle 16,30 la C.ia D'Origlia-Palmi presenta: «Ave Maria» riduzione teatrale in 3 atti di E. Simene. Prezzi familiari.

CAB 37
Riposo

CENTRALE
Venerdì alle 21,30 «Il Teatro Romeo» dir. Orazio Costa Giovangigli presenta «Le spiagge della luce» di G. Bottino novità con G. Giacobbe, N. Languasco, M. Foschi, R. Herlitzka. Regia Vera Bertinetti.

ELISEO
Alle 21,15 Madeleine Robinson

FOLK STUDIO (V. Garibaldi 58)
Alle 21,30 serata musicale eccezionale piano jazz con J. Kauffman, T. Torquati; canzoniere folkloristico negro con R. Bradley.

FORO ROMANO
Suoni e luci alle 21 italiano, francese, tedesco e inglese; alle 22,30 solo inglese.

PARIOLI
Riposo

QUIRINO
Alle 21,30 famil. ultima recita il Teatro Stabile dell'Aquila presenta «Il divorzio» di Vittorio Alfieri. Achille Millo, Pia Cei, Claudia Giannotti, Ugo Pagliai. Regia Paolo Giuranna.

RIDOTTO ELISEO
Alle 21: «E' fatto giorno» con ... Spadaccino, Anna D'Offizio, ... Billotti, Anna Casalino, Duo Giadene.

ROSSINI (Piazza S. Chiara 14)
Chiusura estiva

SATIRI
Giovedì alle 21,15 Arcangelo Bonaccorso presenta: «Est Ovest vanno a Sud» di Luigi Candoni novità assoluta con R. Bartolomei, E. Consoli, ... Cipolla, B. Pelligra Regia ... Vilda Ciurlo Scene di A... Costumi M. Bagnasco

...ABA
Alle 17,30 e alle 21,30 novità assoluta «Ove si favella d'amore e gelosia» (Il pozzo di Messer Tofano il falcone) di Maria Rosaria Berardi. F. Pietrabruna, M. Fiorentini, E. Olivieri Regia I. Durga.

...TINA
Riposo

...LLE
Alle ore 21,15 il Teatro Stabile di Roma presenta il Teatro Universitario di Ca' Foscari di Venezia ne «Il teatro panottico» di Padoan e Miracco Regia di A. Padoan

VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale)
Prossimo inizio 13 a Stagione Estiva di Prosa Romana di Checco Durante. Anita Durante. Leila Ducci sotto il patrocinio dell'Ente provinciale per il turismo.

ATTRAZIONI

XV FIERA DI ROMA - Campionaria Nazionale
27 maggio-11 giugno Quartiere fieristico Via C. Colombo, dalle ore 21 Ristorante Picar.

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (T. 7313306)
Le sabbie del Kalahari, con S. Barker A ◆ e grande rivista Estate Romana

VOLTURNO (Via Volturno)
La preda bionda, con C. Wilde (VM 18) A ◆ e rivista Vici de Roll

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153) Omicidio per appuntamento, con G. Ardisson G ◆
AMERICA (Tel. 568.168) Segretissimo, con G. Scott DR ◆
ANTARES (Tel. 890.947) La ragazza del bersagliere, con G. Granata (VM 14) S ◆
APPIO (Tel. 779.638) Chi ha paura di Virginia Woolf? con E. Taylor (VM 14) DR ◆◆◆
ARCHIMEDE (Tel. 875.567) Not With My Wyfe, You Don't
ARISTON (Tel. 353.230) Chi ha rubato il presidente? con L. De Funès SA ◆
ARLECCHINO (Tel. 358.654) Lo scandalo, con A. Aimee (VM 18) DR ◆
ASTOR (Tel. 6.220.409) L'uomo dal braccio d'oro, con F. Sinatra (VM 18) DR ◆◆
ASTORIA Chiuso
ASTRA Chiuso
AVANA Winny Puh (deserto che vive) DO ◆◆
AVENTINO (Tel. 572.137) La notte dei generali, con P. O'Toole (VM 14) DR ◆
BALDUINA (Tel. 347.592) Intrigo internazionale, con C. Grant G ◆◆
BARBERINI (Tel. 471.707) Il tigre, con V. Gassman (VM 14) S ◆
BOLOGNA (Tel. 426.700) La notte dei generali, con P. O'Toole (VM 14) DR ◆
BRANCACCIO (Tel. 735.255) Due assi nella manica, con T. Curtis SA ◆
CAPRANICA (Tel. 672.465) Due assi nella manica, con T. Curtis SA ◆
CAPRANICHETTA (Tel. 672.465) Pelle di donna, con M.J. Nat (VM 18) DR ◆◆
COLA DI RIENZO (Tel. 350.584) Due assi nella manica, con T. Curtis SA ◆
CORSO (Tel. 671.691) L'ultimo commando, con O. Marcovic DR ◆◆
DUE ALLORI (Tel. 273.207) La notte dei generali, con P. O'Toole (VM 14) DR ◆
EDEN (Tel. 380.188) La ragazza yè yè
EMPIRE (Tel. 855.622) Il dottor Zivago, con O. Sharif DR ◆
EURCINE (Piazza Italia 6 - Eur - Tel. 5.910.986) Due assi nella manica, con T. Curtis SA ◆
EUROPA (Tel. 865.736) Tre uomini in fuga, con Bourvil C ◆◆
FIAMMA (Tel. 471.100) Tutti i mercoledì, con J. Fonda S ◆
FIAMMETTA (Tel. 470.464) The Double Man
GALLERIA (Tel. 673.267) Il faraone, con G. Zelnik (VM 18) SM ◆◆
GARDEN (Tel. 582.848) La notte dei generali, con P. O'Toole (VM 14) DR ◆
GIARDINO (Tel. 894.946) Andremo in città, con C. Chaplin DR ◆◆
IMPERIALCINE n. 1 (T. 686.745) La notte pazza del conigliaccio con E.M. Salerno SA ◆◆
IMPERIALCINE n. 2 (T. 686.745) La battaglia di Engelchen, con M. Rut DR ◆◆◆
ITALIA (Tel. 846.030) Assalto al treno Glasgow-Londra, con H. Tappert G ◆◆
MAESTOSO (Tel. 786.086) La notte dei generali, con P. O'Toole (VM 14) DR ◆
MAJESTIC (Tel. 674.908) Mondo di notte n. 3 (VM 18) DO ◆
MAZZINI (Tel. 351.942) La notte dei generali, con P. O'Toole (VM 14) DR ◆
METRO DRIVE-IN (T. 6.050.126) L'amante infedele, con R. Hossein DR ◆
METROPOLITAN (Tel. 689.400) Chiamata per il morto, con J. Mason G ◆◆
MIGNON (Tel. 869.493) Come si seduce un uomo, con N. Wood SA ◆◆
MODERNO (Tel. 460.285) Come rubare un quintale di diamanti in Russia, con F. Sancho A ◆
MODERNO SALETTA (T. 460.285) Berlino 1945 - La caduta dei giganti, con G. Douglas (VM 14) DR ◆
MONDIAL (Tel. 834.876) Don Giovanni in Sicilia, con L. Buzzanca (VM 18) SA ◆
NEW YORK (Tel. 780.271) Segretissimo, con G. Scott DR ◆
NUOVO GOLDEN (Tel. 755.002) Il ritorno del pistolero, con R. Taylor A ◆
OLIMPICO (Tel. 302.635) Top Crack, con G. Moschin C ◆
PARIS (Tel. 754.368) Il delinquente delicato
PLAZA (Tel. 681.193) La settima tomba
QUATTRO FONTANE (T. 470.265) L'albero della vita, con E. Taylor DR ◆
QUIRINALE (Tel. 462.653) Una donna sposata, con M. Meril (VM 18) DR ◆◆
QUIRINETTA (Tel. 670.012) Personale di Julie Christie: Billy il bugiardo SA ◆◆◆
RADIO CITY (Tel. 464.103) L'uomo del banco dei pegni, con R. Steiger (VM 18) DR ◆◆◆
REALE (Tel. 580.234 - L. 800) Il ritorno del pistolero, con R. Taylor A ◆
REX (Tel. 864.165) Tutte le ore feriscono l'ultima uccide, con Ventura (VM 14) DR ◆
RITZ (Tel. 837.481) Il delinquente delicato
RIVOLI (Tel. 460.883) Un uomo una donna, con J. L. Trintignant (VM 18) S ◆
ROYAL (Tel. 770.549) Grand Prix, con Y. Montand (VM 14) DR ◆
ROXY (Tel. 870.504) La bisbetica domata, con E. Taylor SA ◆◆
SALONE MARGHERITA (671439) Cinema d'Essai: La passeggera di Munk (VM 18) DR ◆◆◆
SAVOIA (Tel. 861.159) La notte dei generali, con P. O'Toole (VM 14) DR ◆
SMERALDO (Tel. 351.581) Assalto al treno Glasgow-Londra, con H. Tappert G ◆◆
STADIUM (Tel. 393.280) Il faraone, con G. Zelnik (VM 18) SM ◆◆
SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Ballata di un pistolero, con A. Ghidra A ◆
TREVI (Tel. 689.619) La bisbetica domata, con E. Taylor SA ◆◆
TRIOMPHE (Piazza Annibaliano) La battaglia di Engelchen, con M. Rut DR ◆◆◆
VIGNA CLARA (Tel. 320.359) Chi ha paura di Virginia Woolf? con E. Taylor (VM 14) DR ◆◆◆

Seconde visioni

AFRICA: La costa dei Barbari, con R. Todd G ◆
AIRONE: La contessa di Hong Kong, con M. Brando SA ◆◆◆
ALASKA: Angeli nell'inferno, con J. Drury DR ◆
ALBA: Alvarez Kelly, con W. Holden A ◆
ALCYONE: La resa dei conti, con T. Milian A ◆◆
ALFIERI: Il faraone, con G. Zelnik (VM 18) SM ◆◆
AMBASCIATORI: Yankee, con P. Leroy (VM 14) A ◆
AMBRA JOVINELLI: Le sabbie del Kalahari, con S. Barker A ◆ e rivista
ANIENE: A007 dalla Russia con amore, con S. Connery G ◆
APOLLO: Va e uccidi, con F. Sinatra (VM 14) DR ◆
AQUILA: OSS 117 segretissimo, con N. Sanders G ◆
ARALDO: Incompreso
ARGO: Amori di una calda estate, con M. Mercouri (VM 18) DR ◆
ARIEL: Come rubammo la bomba atomica, con Franchi-Ingrassia C ◆
ATLANTIC: I conquistatori dei 7 mari, con J. Wayne DR ◆
AUGUSTUS: Quiller memorandum, con G. Segal DR ◆◆
AUREO: Assalto al treno Glasgow-Londra, con H. Tappert G ◆◆
AUSONIA: Deserto che vive (disegni animati)
AVORIO: I gladiatori, con V. Mature SM ◆
BELSITO: Detective's Story, con P. Newman G ◆
BOITO: Il carabiniere a cavallo, con N. Manfredi C ◆
BRASIL: Controsesso, con Nino Manfredi (VM 14) SA ◆◆
BRISTOL: Taggart 5000 dollari vivo o morto, con T. Young A ◆
BROADWAY: I crudeli, con J. Cotten (VM 14) A ◆
CALIFORNIA: La resa dei conti, con T. Milian A ◆◆
CASTELLO: La cassa sbagliata, con J. Mills SA
CINESTAR: L'assalto al treno Glasgow-Londra, con H. Tappert G ◆◆
CLODIO: The Bounty Killer, con T. Milian A ◆
COLORADO: Agente 066 Orient Express, con N. Barymore A ◆
CORALLO: Le voci bianche, con S. Milo (VM 18) SA ◆◆
CRISTALLO: Il massacro dei Sioux A ◆
DEL VASCELLO: Non per soldi ma per denaro, con J. Lemmon SA ◆◆◆
DIAMANTE: Sette donne per i Mac Gregor
DIANA: Giulietta degli spiriti, di F. Fellini (VM 14) DR ◆◆◆
EDELWEISS: I complessi, con N. Manfredi SA ◆◆
ESPERIA: Assalto al treno Glasgow-Londra, con H. Tappert G ◆◆
ESPERO: Starblack, con R. Woods (VM 14) A ◆
FARNESE: Prossima riapertura
FOGLIANO: Il principe di Donegal, con P. Mc Enery A ◆
GIULIO CESARE: El Cjorro, con T. Hardin A ◆
HARLEM: Riposo
HOLLYWOOD: 10.000 dollari per un massacro, con G. Hudson A ◆
IMPERO: La 18.a spia, con R. Goulet A ◆
INDUNO: Ulisse
JOLLY: La resa dei conti, con T. Milian A ◆◆
JONIO: Come rubammo la bomba atomica, con Franchi-Ingrassia C ◆
LA FENICE: Triangolo circolare, con J. Palmer G ◆
LEBLON: Caccia alla volpe, con P. Sellers C ◆
MASSIMO: Una carabina per Schut, con L. Barker A ◆
NEVADA: Se non avessi più te, con G. Morandi S ◆
NIAGARA: Starblack, con R. Woods (VM 14) A ◆
NUOVO: La resa dei conti, con T. Milian A ◆◆
NUOVO OLIMPIA: Cinema selezione: La calda vita, con C. Spaak (VM 18) DR ◆◆
PALLADIUM: La strada a spirale, con R. Hudson DR ◆
PLANETARIO: Ciclo commedie L'adorabile infedele, con G. Peck DR ◆
PRENESTE: La resa dei conti, con T. Milian A ◆◆
PRINCIPE: Deserto che vive DO ◆◆
RENO: Angeli nell'inferno, con J. Drury DR ◆
RIALTO: L'armata sul sofà, con C. Deneuve SA ◆◆
RUBINO: The Ladykillers (versione originale)
SPLENDID: La bionda grazia
SULTANO: Se sei vivo spara, con T. Milian (VM 18) A ◆◆
TIRRENO: La contessa di Hong Kong, con M. Brando SA ◆◆◆
TRIANON: Delitto quasi perfetto, con P. Leroy SA ◆
TUSCOLO: Johnny Yuma, con M. Damon (VM 14) A ◆
ULISSE: OSS 117 furia a Bahia, con M. Demongeot A ◆
VERBANO: Quelli della San Pablo, con S. Mc Queen DR ◆

Terze visioni

ADRIACINE: Riposo
ARS CINE: Riposo
AURORA: Duello nel mondo, con R. Harrison A ◆
COLOSSEO: Kid Rodelo, con D. Murray A ◆◆
DEI PICCOLI: Riposo
DELLE MIMOSE: La vita corre sul filo, con S. Poitier (VM 14) DR ◆◆
DELLE RONDINI: Riposo
DORIA: Rififi ad Amsterdam, con R. Browne A ◆
ELDORADO: Duello a Santa Cruz
FARO: Incontro al Central Park con S. Winters DR ◆◆
FOLGORE: OSS 77 operazione Fior di Loto
NOVOCINE: Il vostro super agente Flit, con R. Vianello C ◆
ODEON: L'ultima notte a Warlock, con H. Fonda A ◆◆
ORIENTE: Gli sciacalli di Hong Kong
PLATINO: Ollio sposo mattacchione
PRIMAVERA: Riposo
REGILLA: Paperino e soci nel Far West DA ◆◆
SALA UMBERTO: Il giorno della vendetta, con K. Douglas DR ◆

Sale parrocchiali

DON BOSCO: Solo contro Roma, con P. Leroy SM ◆
NOMENTANO: L'amante indiana, con J. Stewart (ingresso gratuito) DR ◆◆◆
TRIONFALE: Stazione 3 Top Secret, con R. Basehart A ◆◆

ARENE

DELLE PALME: Prossima apertura
AURORA: Prossima apertura

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE ENAL-AGIS: Ambasciatori, Alba, Airone, America, Archimede, Argo, Ariel, Astra, Atlantic, Augustus, Aureo, Ausonia, Avana, Balduina, Belsito, Brancaccio, Brasil, Broadway, California, Castello, Cinestar, Clodio, Colorado, Corso, Cristallo, Del Vascello, Diana, Doria, Due Allori, Eden, Eldorado, Espero, Garden, Giardino, Giulio Cesare, Hollywood, Imperialcine n. 1, Induno, Iris, Italia, La Fenice, Massimo, Majestic, Mignon, Mondial, Nevada, New York, Nuovo, Nuovo Golden, Nuovo Olimpia, Olimpico, Oriente, Orione, Planetario, Plaza, Prima Porta, Principe, Quirinetta, Reale, Rialto, Royal, Roma, Sala Umberto, Stadium, Trajano di Fiumicino, Trianon, Tuscolo, Vittoria. TEATRI: Ridotto Eliseo.

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A — Avventuroso
C — Comico
DA — Disegno animato
DO — Documentario
DR — Drammatico
G — Giallo
M — Musicale
S — Sentimentale
SA — Satirico
SM — Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

◆◆◆◆◆ — eccezionale
◆◆◆◆ — ottimo
◆◆◆ — buono
◆◆ — discreto
◆ — mediocre
VM 16 — vietato ai minori di 16 anni

lettere al giornale

Fa acqua da tutte le parti la barca del fascista Salazar

Il recente pellegrinaggio papale a Fatima, nel Portogallo, ha ridato una boccata di ossigeno alla barbara e traballante dittatura fascista di Salazar. Se qualcuno si fosse dimenticato della avvilente situazione esistente da ben trentacinque anni in quel disgraziato Paese e nelle sue vaste colonie, sarà bene rinfrescargli la memoria.

Anzitutto le carceri della cosiddetta «madre Patria» rigurgitano di detenuti politici di orientamento democratico, ivi compresi molti cattolici. Gli assassinii politici ordinati dal governo fascista di Lisbona non si contano più e gli avversari ritenuti più pericolosi vengono raggiunti ed eliminati anche all'estero, come avvenne l'anno scorso per il povero generale Delgado. In quanto alle colonie portoghesi, eccone un rapido quadro.

Angola: esiste tuttora la tratta degli schiavi. La guerriglia partigiana si estende a vista d'occhio. Lo scrittore angolano Viriato Dacruz rivela: «Noi abbiamo dovuto creare anche scuole clandestine semplicemente per insegnare a leggere agli analfabeti».

Mozambico: si sono sviluppate ultimamente azioni di guerriglia in diversi punti del Paese. Il poeta Mikai nella poesia «Canto di vero amore» dice tra l'altro: «Io levo la mano - con tutta la forza di un odio terribile - e con ira di chi - non vuol essere schiavo - e con fierezza ha compreso: Sono uomo!».

Guinea portoghese: è la colonia che dà più grattacapi a Salazar. Infatti i quattro quinti del territorio sono già stati liberati dai partigiani.

Isole S. Tomè e Principe: vi sono deportati migliaia di detenuti politici condannati ai lavori forzati.

Arcipelago del Capo Verde: su un totale di dieci isole vi sono cinque penitenziari all'interno dei quali languiscono da anni gli avversari del regime fascista.

Macao: gli abitanti del piccolo territorio situato sulle coste sud-occidentali della Cina vengono sottoposti da mesi a dure e ingiustificate repressioni suscitando la comprensibile reazione della Repubblica Popolare Cinese. Si temono più gravi incidenti.

Nonostante la solidarietà accordatagli dalle nazioni del Patto Atlantico, di cui il Portogallo fa parte, e gli aiuti militari forniti dagli Stati Uniti d'America, la feroce cricca guidata da Salazar si trova in enormi difficoltà e la sua barca fa acqua da tutte le parti. Sembra però che Paolo VI non ne sia stato esattamente informato se ha ritenuto opportuno, forse spinto da qualche cardinale «ultras», impartire al borioso dittatore la sua benevola benedizione.

LETTERA FIRMATA
(Milano)

Sulla sosta a Salò dei liceali del «Segré»

Il preside del liceo Segré di Torino, prof. G. Bianco, prima per telefono, poi per iscritto, mi comunica che l'obiettivo di una visita al Vittoriale, da lui indicato per «giustificare scolasticamente» la gita a Gardone Riviera del 24 aprile u.s., non aveva nessun significato celebrativo. Del pari — egli afferma — il passaggio da Salò, di dove furono mandate cartoline di saluto anche a docenti, era una tappa obbligata sulla via del ritorno.

Faccio notare che nel mio commento era stato espresso l'augurio che si trattasse soltanto di spiacevoli coincidenze, non intenzionalmente programmate, seppur sempre deplorevoli per la loro ambigua apparenza: e non ho nulla da cambiare a questa valutazione.

prof. A. MASSUCCO COSTA
(Torino)

Come va consegnata la stampa a domicilio?

Vorrei che mi spiegaste quale è la procedura per la consegna della stampa a domicilio. Non ricevo infatti puntualmente la rivista cui sono da vari anni abbonato: essa solitamente mi arriva con 3-4 giorni di ritardo. Pare che tutta la stampa destinata ad una strada venga lasciata in blocco presso uno dei portieri della strada stessa: il postino dovrebbe poi provvedere a distribuirla. Deve essere così?

Grazie e tanti saluti.

UMBERTO PROIETTI
(Roma)

Non deve essere così. L'Amministrazione delle Poste e Telegrafi continua a rifiutare un adeguamento degli organici al fabbisogno sempre crescente. La distribuzione della stampa e della pubblicità a stampa (favorita quest'ultima anche dalle tariffe di favore fatte alle grandi aziende ed alle organizzazioni ecclesiastiche che inviano depliant, santini ecc. ...) ha registrato, negli ultimi 10 anni, un aumento di ben 7 volte. I portalettere, che a norma del Regolamento dovrebbero trasportare tanta posta quanta può essere contenuta nella «borsa chiusa», si sobbarcano già la distribuzione del doppio o del triplo del dovuto. E in un primo tempo distribuivano anche le stampe. Poi le PT hanno deciso di fare una distribuzione a parte delle stampe. I pacchi vengono, dunque, avviati con camioncini nelle «zone», di qui distribuiti per ogni strada nella speranza che il lavoro del portalettere sia così poco da consentirgli una successiva distribuzione delle stampe. Il che, per motivi che abbiamo detto, riesce ogni giorno più difficile. E non certo per colpa dei postini, ma per la miopia dei dirigenti politici e amministratori delle PT.

Il voltafaccia del governo sulle pensioni

Sono un vostro assiduo lettore e vorrei, attraverso le «Lettere al giornale», *esprimere la mia indignazione per il vergognoso voltafaccia del governo sulla legge per l'aumento delle pensioni. Il ministro Bosco, bontà sua, ha promesso che la legge sarà attuata in questa legislatura. Ma quale fiducia possiamo avere noi pensionati verso un governo che non tiene fede ai propri impegni?*

Quello che più rattrista in questa sporca faccenda è che i ministri socialisti, allineandosi alla linea Colombo-Carli, abbiano accettato di regalare miliardi ai grossi capitalisti, rapinandoli proprio ai pensionati, molti dei quali muoiono letteralmente di fame. A questo punto vorrei domandare all'on. Nenni se, con il suo nuovo socialismo, ritenga giusto che vecchi lavoratori, dopo decenni di duro lavoro e quindi di duro sfruttamento, siano a loro volta costretti a sfruttare le proprie famiglie per sopravvivere o a stendere la mano.

DINO PARENTI
(Sesto Fiorentino - Firenze)

L'interessamento dei parlamentari del PCI per il trattamento pensionistico degli autoferrotranvieri

Da più parti riceviamo lettere individuali e collettive da parte di lavoratori addetti ai pubblici servizi di trasporto con le quali ci vengono chieste notizie e rivolte sollecitazioni per l'approvazione legislativa del loro trattamento pensionistico. Dato che diverse di tali lettere non portano l'indirizzo dei mittenti riteniamo utile dare una risposta attraverso «l'Unità».

Occorre rilevare che da molto tempo è stato costituito un Comitato ristretto per l'unificazione delle proposte di legge n. 212, 365, 751, 1257, 2068, 2675, 2854 e 3020, tutte concernenti il fondo di previdenza della categoria in questione. Detto Comitato — del quale il sottoscritto fa parte per il gruppo comunista — ha portato a termine i suoi lavori dopo avere ascoltato i sindacati nazionali delle Confederazioni dei lavoratori. Purtroppo il lavoro del predetto Comitato è pressochè bloccato dall'ultima riunione avvenuta in data 27 aprile u.s., nel corso della quale il governo ha annunziato la presentazione di altro disegno di legge. Tale iniziativa governativa avrà come immediata conseguenza lo svuotamento del lavoro svolto dal Comitato che ha recepito molte delle aspirazioni dei lavoratori interessati nonchè la perdita di mesi preziosi per l'approvazione di una legge tanto attesa dalla categoria.

Teniamo ad assicurare tutti gli interessati che il nostro impegno non è venuto e non verrà mai meno e che nella riunione del 23 maggio abbiamo provveduto a sollevare nuovamente la questione per impedire ulteriori iniziative dilatorie da parte del governo e della maggioranza.

on. FERRUCCIO BIAGINI
(deputato del PCI)

Aspettano le elezioni per pagare questi "compensi"?

Tu sei il nostro giornale, cara Unità, e per questo ci rivolgiamo a te. Sino ad oggi l'Assessorato regionale siciliano alla PI non ha ritenuto giusto corrispondere i «compensi» agli insegnanti delle Scuole sussidiarie.

Si fosse trattato di uno o due mesi di ritardo, non ci sarebbe stato tanto da recriminare; ma noi non abbiamo ricevuto il compenso spettanteci dal 1° gennaio scorso. Un così grave ritardo non si era mai verificato.

Pertanto, più che sospettare, crediamo che le autorità competenti abbiano nutrito la malsana idea, scherzando con la vita dei nostri figli, di pagarci alla vigilia immediata delle elezioni regionali, di modo che, trovandoci con le tasche piene per aver avuto anche gli arretrati, potremmo essere tentati di votare per la DC o il centro-sinistra.

Cadremmo, così facendo, nella loro stessa miseria morale.

Cari saluti

UN GRUPPO D'INSEGNANTI
(Patti - Messina)

Volete amici all'estero? scrivete a...

ELISABETTA MOLNAR - Nagymezo u. 8 - Budapest VI Ungheria (corrisponderebbe in italiano).

ELENA GARICS - Bajcsy Zs. u. 45 - Budapest VI - Ungheria (corrisponderebbe in italiano).

STEFANIA VITY - Catane - Bailesti - Reg. Oltenia - Romania (corrisponderebbe in francese).

DOINA PINTILIE - str. 6 Noiembrie 42, sc. B. - Suceava - Romania (ha 17 anni, può corrispondere in italiano e in francese).

ELISABETA BOLOGAN - Rohani 20 - Salonta - Romania (ha 18 anni).

RODICA LAZA - st. Borsecului 17/A - Salonta - Romania (ha 17 anni).

ELENA ISPAS - Complex studentesc «Puskin» bl. U 2 - Iasi - Romania (corrisponderebbe in italiano e in francese).

STORIA POLITICA IDEOLOGIA

Negli scritti e discorsi di Togliatti pubblicati dagli Editori Riuniti

Gramsci oltre la leggenda

Molto opportunamente gli Editori Riuniti propongono alla attenzione dei lettori, per cura di Ernesto Ragionieri, tutti gli scritti e i discorsi che Togliatti dedicò ad Antonio Gramsci (Palmiro Togliatti — *Gramsci* — Roma, 1967, pp. XVI + 222, L. 1.200).

Togliatti fu il primo a descrivere agli italiani e al nostro movimento operaio la figura di Gramsci, a tracciare i tratti essenziali della sua personalità, a motivare le ragioni della sua grandezza, prima ancora che si conoscessero i *Quaderni del carcere* e quando era ancora limitata la conoscenza degli scritti anteriori all'arresto.

Togliatti indicò una interpretazione di Gramsci che ora deve essere vagliata e riconsiderata nella valutazione della storia del PCI nel suo complesso. E' importante che lo stesso Togliatti, nel suo saggio sulla *Formazione del gruppo dirigente del PCI nel 1923 24*, abbia aperto un modo nuovo, critico, autenticamente storiografico, di valutare la storia del Partito comunista e quindi la figura di Gramsci, di cui emergono, in quel saggio, momenti che prima erano rimasti nell'ombra.

Togliatti ha creato una leggenda di Gramsci? Ce ne ha proposta una lettura « ideologica », oppure no?

E' stato osservato (si veda il saggio di Amendola, *Rileggendo Gramsci*, sul *Quaderno di Critica marxista*) che elementi di leggenda si sono accumulati intorno a Gramsci. E Togliatti ha contribuito a crearne alcuni. Ad esempio: una presentazione di Gramsci, come fondatore del Partito, che lasciava in ombra il complesso incontro di forze e di personalità (Bordiga) che concorsero alla formazione del Partito medesimo. Ad esempio, ancora, una indicazione di continuità nella ricerca dell'unità delle forze operaie e democratiche, da parte di Gramsci, che non sempre ci fu o che comunque si atteggiò, in momenti differenti, in modi assai diversi. Così restarono in ombra le posizioni di Gramsci nel 1922 23, intorno al problema dei rapporti con i socialisti. Così sono apparse più tardi le sue riserve sulla svolta della III Internazionale del 1929. Nel complesso, la conquista del leninismo, da parte di Gramsci, è apparsa più facile di quanto non sia stata.

Ma, come dicevo, fu poi proprio Togliatti il primo a riferirsi a momenti che furono più tardi meglio conosciuti: la lettera del 1926 al Partito comunista (bolscevico), le preoccupazioni di Gramsci per la « svolta » del 1929. Fu soprattutto Togliatti a dare avvio a quella riflessione critica sulla storia del partito di cui si diceva.

Vi sono però elementi costanti nella interpretazione di Gramsci che Togliatti ci ha dato, i quali concernono i tratti essenziali della sua personalità, criticamente individuati, e sono per l'appunto quelli con cui occorre oggi misurarsi e che, a mio parere, mantengono la propria profonda validità.

Prima di tutto il rifiuto di separare, in Gramsci, lo studioso dal politico, l'intellettuale dal rivoluzionario, il pensatore dal l'uomo di partito. Se infatti abbandonate questo criterio di interpretazione, vi sfuggirà tutta la sostanza della critica che Gramsci rivolge alla filosofia speculativa, al crocianesimo, il nuovo concetto di filosofia — come *filosofia della prassi* — che egli propone. Vi sfuggirà il nuovo contenuto che egli imprime al concetto di *cultura* e a quello di *intellettuale*.

In secondo luogo: il leninismo di Gramsci. Il contributo più ricco di Togliatti, alla comprensione di Gramsci, sta probabilmente qui, intorno a questo rapporto con Lenin, da cui certi critici di oggi cercano di staccarlo, impoverendo così il suo pensiero del contenuto più intimamente rivoluzionario ed internazionalista e cercando di ridurre il valore internazionale del leninismo. Togliatti indica come subito, nel modo di Gramsci di porsi di fronte alla rivoluzione d'Ottobre, si verifichi la sua rottura con il marxismo deformato deterministicamente e positivisticamente della II Internazionale e come sia questa sua posizione originaria che lo apre al rapporto e alla comprensione del leninismo. Come di qui parta la sua conquista, più tarda, del leninismo, del modo di intendere il rapporto tra iniziativa rivoluzionaria e situazione obiettiva, di intendere la funzione del partito.

Togliatti anzi ha sempre respinto con decisione l'opinione che, nel Gramsci dei Consigli di fabbrica, prevalesse o fosse troppo sensibile un'influenza sindacalista e soreliana, tale da far sottovalutare la funzione del partito. In effetti, una lettura attenta degli articoli dell'*Ordine Nuovo* e una rilettura di Sorel mi sembrano dar ragione a Togliatti. E mi sembrano anche mettere in luce che i Consigli di fabbrica non erano intesi soltanto come istituti unitari, di massa del processo rivoluzionario e della conquista del potere, ma anche come strumenti per una rigenerazione del partito socialista che partisse dal movimento reale e dalla promozione dei quadri operai. Togliatti stesso, tuttavia, riconosce come il più grave errore dell'*Ordine Nuovo* fosse stato quello di trascurare la propria organizzazione su scala nazionale, a livello di tutto il partito. E ciò mi sembra riproporre il problema se non vi fosse allora, nell'*Ordine Nuovo*, una valutazione non adeguata della funzione del partito.

Come Togliatti insiste sull'incontro di Gramsci con Lenin a proposito della concezione del partito, così egli sottolinea come acutissima sia stata in Gramsci, già dai tempi del l'*Ordine Nuovo*, la coscienza della natura di classe dello Stato e di come ciò lo rendeva pronto a cogliere uno dei cardini del leninismo e della sua polemica antiriformistica.

Ragionieri, nella sua prefazione, dà giusto rilievo all'affermazione di Togliatti secondo cui con Gramsci si apre « un nuovo capitolo del leninismo... alla cui elaborazione completa sta oggi lavorando il movimento operaio internazionale ». Qui, il ragionamento di Togliatti vuole cogliere, nella posizione leninista di Gramsci — nel fatto che egli, proprio perché leninista, fu in Italia « il primo marxista vero, integrale, conseguente », « il primo che comprese, il valore internazionale dell'insegnamento di Lenin » — quanto, per opera di Gramsci, s'arricchisca il leninismo stesso. Da ciò l'attenzione che Togliatti rivolge, dopo l'VIII Congresso, al rapporto che Gramsci stabilisce tra il momento nazionale, nell'elaborazione di una linea rivoluzionaria, e il carattere internazionalista della rivoluzione: al rapporto fra *società civile e società politica*; al rapporto tra « *guerra di movimento* » e « guerra di posizione », a seconda della diversa struttura nazionale della *società civile* e della sua diversa relazione con lo Stato.

Un'altra costante guida l'interpretazione di Togliatti: ed è che Gramsci — ripercorrendo il passaggio dall'hegelismo al marxismo — si apre al marxismo originario, non adulterato dogmaticamente; assume, del marxismo, l'apertura critica, la capacità d'indagine sull'evento storico nella sua concretezza.

Togliatti tese sempre a sminuire l'originalità dei propri contributi, rispetto a Gramsci, laddove è chiaro che la politica del PCI conobbe, e non solo con l'VIII Cogresso, ma già con il V, ma già nel corso della guerra di liberazione, sviluppi ed implicazioni teoriche che in Gramsci non erano e non potevano essere contenuti. Ma certo, un elemento di continuità profonda tra Gramsci e Togliatti deve essere sottolineato proprio per ciò che è essenziale: il metodo cioè con cui l'uno e l'altro applicarono il marxismo, il modo con cui l'uno e l'altro il marxismo vissero ed intesero. E qui sta forse l'elemento più istruttivo della presente pubblicazione.

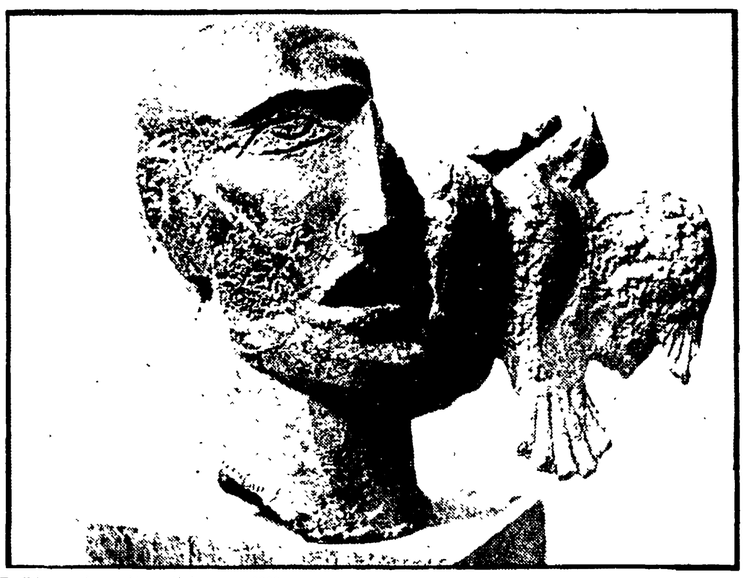
Luciano Gruppi

ARTI FIGURATIVE

Tre importanti mostre a Milano

Un sangue «incontaminato» nelle vene dell'arte europea

Circa sessanta « pezzi » del periodo precolombiano — L'avanguardista russo Zadkine e l'inglese Nicholson



« Dio della Pioggia », Tierra Blanca, Vera Cruz. A destra: Ossip Zadkine: « Le poète a l'oiseau », 1939

Tre mostre interessano particolarmente in questi giorni il pubblico milanese: la mostra di arte precolombiana alla Galleria Milano, la « personale » di Ossip Zadkine alla Galleria Stendhal e quella di Ben Nicholson alla Toninelli.

La Galleria Milano ci aveva già offerto la scorsa stagione una bellissima mostra di arte africana; adesso, sempre a cura di Franco Monti, che sull'argomento ha pubblicato anche un ottimo volumetto nella collana « Elite » di Fabbri, ci presenta un gruppo di opere in pietra, terracotta e oro che appartengono all'area archeologica del Messico. Si tratta di una sessantina di « pezzi », di vari periodi, tra i quali vi sono esemplari degni di un museo.

Come Monti ricorda nella sua presentazione, l'epoca precolombiana abbraccia un arco di tempo di circa tremila anni: dalla prima metà del secondo millennio a.C. alla conquista spagnola, avvenuta nel 1521. Gli archeologici dividono questo lungo tempo in sei periodi, facendo incominciare la storia dell'arte vera e propria attorno al 1700, con quello che è chiamato il Primo periodo Preclassico, seguito dal Medio Preclassico e dal Tardo Preclassico, che si conclude intorno al 100 a.C. Col Periodo Classico si arriva invece sino all'800 d.C., dopodiché inizia il Primo periodo Postclassico e il Tardo Classico. Le sculture esposte alla Milano vanno dal Medio Preclassico al Postclassico e provengono dalle diverse zone archeologiche degli Stati di Messico, Guerrero, Colina, Nayarit, Jalisco, Vera Cruz, Campeche. Vi sono anche alcuni pezzi della Colombia e del Panama.

Chi conosce le antiche civiltà mesoamericane, spesso così potenti e monumentali nelle loro manifestazioni artistiche, e così ricche di fantasia costruttiva e cromatica, sa benissimo che una mostra come questa rappresenta davvero un settore limitato della formidabile attività plastica di quei remoti popoli. Eppure è sufficiente avere un contatto anche con un gruppo di sculture di piccole dimensioni come quelle esposte, per renderci conto della prodigiosa cultura artistica che le ha prodotte: l'energia, il rigore stilistico, la continua e sorprendente invenzione dell'immagine sono tali da comunicare un'emozione profonda, incancellabile. Sculture come il Dio della pioggia *o come il* Gobbo accovacciato *o come il* Personaggio in piedi *sono pezzi di assoluta efficacia. E' difficile parlare di arte primitiva davanti a tali opere: esse sono piuttosto il segno sublime di antiche civiltà contadine e guerriere che avevano toccato apici di elevatissima civiltà.*

Quando da una mostra come questa si passa a una « personale » come quella di Zadkine, si può agevolmente capire quale peso abbia avuto per l'arte contemporanea la lezione delle esperienze figurative extra europee africane, oceaniche e precolombiane. Ai tempi delle prime avanguardie, Apollinaire cantava: « Ne abbiamo abbastanza della civiltà greca e romana ». E avrebbe potuto aggiungere del Rinascimento, del Romanticismo, ecc. Bisognava trovare qualcosa di « nuovo », di « incontaminato ». Questo era il problema. E a tale fine, che cosa c'era di meglio delle remote civiltà extraeuropee? Persino nel cubismo una delle componenti iniziali non certo trascurabile fu la lezione semplificatrice delle forme plastiche negre. Léger copiava addirittura i feticci, messi di profilo e rilevati in ogni loro angolosità.

Benché le opere di Zadkine esposte alla Galleria Stendhal siano in genere di produzione recente, non ne mancano alcune eseguite tra il 1910 e il 1915 per le quali il senso di questo discorso appare evidente. In Zadkine, tuttavia, agì soprattutto il carattere strutturale del cubismo, anche se in più di un caso il suo cubismo si rivela come qualcosa di sovrapposto, cioè un modo, un espediente plastico, più che un'esigenza dell'intima espressività dell'artista. Per questo i « pezzi » meno cubisti di Zadkine finiscono per essere quelli più vivi e convincenti, come il bellissimo Torso *del '47 e l'ancor più bella testa del* Poeta con l'uccello *del '39: una scultura di fervida immaginazione poetica e di singolare novità scritturale.*

Ossip Zadkine, che è uno dei tanti russi che all'inizio del secolo, venuti in Occidente, vi sono divenuti protagonisti delle avanguardie, ha ora settantasette anni e a Parigi, dove vive, continua la sua fatica d'artista con la passione e lo slancio di sempre. Di quattro anni più giovane è l'inglese Ben Nicholson, che attualmente vive e lavora in Svizzera, e di cui la Galleria Toninelli presenta una trentina di opere portate a termine tra il '57 e il '66.

Anche su Nicholson l'esperienza cubista ha avuto una viva influenza, anzi un'influenza decisiva. Egli però è un artista profondamente diverso da Zadkine: è sottile, raffinato, essenziale, dove Zadkine è più volentieri composito e monumentale. La pittura di Nicholsson ha sviluppato in particolare il cubismo sintetico, assorbendo anche le suggestioni del neoplasticismo e puntando risolutamente su di un grafismo di estrema nitidezza, che incide le forme degli oggetti su larghe superfici di colore. Ne nasce così una pittura elegante, acuta, di una perfezione intellettuale pungente e rarefatta ad un tempo. Ciò che costituisce il nucleo poetico di Nicholson è questa aspirazione all'ordine, ad una poesia senza turbamenti: certo, così come è enunciata, l'aspirazione si colora di utopia, ma non per questo si enuncia meno suggestiva e ricca di persuasione.

Mario De Micheli

Premio Cortina Ulisse per un'opera di linguistica

Il Premio Europeo Cortina Ulisse, che premia annualmente un'opera di divulgazione scientifica, è stato istituito dalla rivista di cultura internazionale *Ulisse* diretta da Maria Luisa Astaldi. Giunto alla quindicesima edizione il Premio Cortina Ulisse verrà assegnato, questa volta, ad un'opera che illustri i problemi della linguistica.

Le opere concorrenti dovranno essere inviate in cinque copie (dall'autore o dall'editore) alla direzione della rivista *Ulisse*, Sezione Premio Europeo Cortina - Ulisse, via Sardegna, 40, Roma. Il termine di scadenza per la presentazione delle opere è fissato al 30 novembre 1967.

La commissione giudicatrice sarà composta da un rappresentante del Consiglio nazionale delle Ricerche, da un rappresentante della Commissione italiana dell'UNESCO, dal direttore della rivista *Ulisse*, da eventuali rappresentanti di altri enti interessati alla disciplina su cui verte il Premio.

L'opera presentata in concorso deve essere stata pubblicata entro gli ultimi cinque anni; sono esclusi gli atti, le memorie o relazioni accademiche e le opere dichiaratamente scolastiche.

Le opere pubblicate in lingua diversa dall'italiano, dal francese, dal tedesco, dall'inglese e dallo spagnolo, dovranno essere accompagnate dalla traduzione, a stampa o dattiloscritta, in una delle cinque lingue suddette.

Il Premio indivisibile di un milione di lire sarà assegnato a Cortina d'Ampezzo entro l'estate del 1968.

Se l'opera vincente non sarà di autore italiano o comunque non ancora tradotta, la commissione si impegna a raccomandarne la traduzione e la pubblicazione a una Casa Editrice italiana.

FILOSOFIA

« La grande catena dell'Essere »: l'interessante ricerca del pensatore americano Arthur O. Lovejoy

I «salti» dell'universo

Da Platone al materialismo moderno - Il problema del tempo

Insieme alle *Annales* francesi, l'americano *Journal of the History of Ideas* è molto probabilmente la più bella rivista storica del mondo. Arthur O. Lovejoy animatore di questa impresa e storico di grandissimo rilievo, è ancora pressoché sconosciuto nel nostro paese. E' appena uscita, da Feltrinelli, la prima traduzione italiana di una sua opera del 1936, *La grande catena dell'Essere* (pagg. 366, L. 3.400). Lovejoy, e la corrente della *History of Ideas* sono fortemente influenzati da Whitehead, il compagno di Russell nei *Principia mathetica* e uno dei maggiori critici e interpreti, con Edmund Husserl, della crisi del fisicalismo scientifico e filosofico.

La ricerca interdisciplinare

Come in altre opere della stessa corrente di pensiero, l'interesse della *Grande catena dell'Essere* è prima di tutto nel metodo che la ispira. Una ricerca su un problema determinato si snoda attraverso i secoli superando i diaframmi delle discipline specialistiche e delle barriere nazionali. Il problema viene inseguito non soltanto nei testi filosofici che hanno voluto esprimerlo allo stato puro, ma nelle opere letterarie, nelle ricerche scientifiche, nelle espressioni nel senso comune di varie epoche e paesi. L'attenzione non è rivolta soltanto alla purezza dei concetti come tali, ma verte sui presupposti e sugli abiti mentali inconsci del pensiero, sulle tendenze sentimentali e pratiche, sul « pathos metafisico » connessi a determinati concetti.

Così, l'idea per cui si sviluppa la ricerca di quest'opera è all'origine di natura schiettamente teologica, giacchè si tratta dei rapporti tra Dio, mondo delle idee e mondo sensibile in Platone. « Ci sono due opposte tendenze — scrive Lovejoy contraddicendo molti luoghi comuni — in Platone e nella filosofia platonica. Nella profonda e vasta frattura che divide i sistemi filosofici e religiosi, Platone è su entrambe le sponde; e il suo influsso sulle successive generazioni operò in due direzioni opposte. La frattura cui alludo è quella tra ciò che chiamerò ultramondanità e mondanità ». C'è insomma un Platone in certo senso « eleatico », quello del l'Idea del Bene come Unità, del mito della caverna, e della negazione del mondo sensibile come « apparenza »; e c'è il Platone del *Timeo*, padre delle correnti emanatistiche, per il quale l'universo materiale « è stato fatto ad arte in tal modo che... tutto in sé e da per sé patisce e fa. Credette infatti l'artefice che migliore sarebbe il mondo se bastasse a se stesso che se fosse bisognoso d'altri ». Di qui nascerà il concetto medievale secondo cui *omne bonum est diffusivum sui*, che ciò che è buono ha la tendenza a svilupparsi. E di qui, ancora, le tendenze panteistiche ed evoluzionistiche rinascimentali che finiranno nell'ateismo e nel materialismo moderno: non a caso dialettico, cioè in certo senso platonico.

Lovejoy mostra come il principio della pienezza e organicità del mondo, caratteristico anche delle teologie medievali, si sia sviluppato in piena contraddizione con i principi ultramondani e antimondani coesistenti nei sistemi teologici degli stessi pensatori; e come questa dialettica sia gran parte della storia del pensiero scientifico moderno, dalla rivoluzione cosmografica ai grandi sistemi scientifico-filosofici di Cartesio, Spinoza e Leibniz. Anche la storia dell'illuminismo e del romanticismo è vista da questo particolarissimo angolo di visuale.

La morale della favola

E la conclusione (o morale della favola, come la chiama Lovejoy) è che soltanto l'epoca contemporanea tende a superare questa inconsapevole contraddizione, che fa sì che la storia del pensiero umano possa essere letta come una serie di « chiose a Platone ». L'idea della Grande Catena dell'Essere, con i suoi presupposti in realtà contraddittori della pienezza e continuità del mondo, mostra in ogni tempo « un mondo compatto nel senso proprio del termine, uno schema di cose determinato interamente, e una volta per tutte, da « verità necessarie ».

« A parte i paradossi del concetto del continuo matematico... Un continuo qualitativo è in ogni caso una contraddizione in termini. Da ciò segue che anche il principio della pienezza e quello del continuo — benché si supponesse che il principio secondo fosse implicito nel primo — erano in contraddizione tra loro. Un universo « pieno » nel senso che contiene la massima varietà di generi, dev'essere soprattutto pieno di "salti" ». L'idea della grande catena dell'essere, di un mondo perfettamente ordinato e intrinsecamente razionale, entra in crisi quando al centro della riflessione subentra un nuovo tema, centrale nella riflessione contemporanea, quella del tempo, il problema più « metafisico » del mondo moderno. « Dio — ha scritto un filosofo moderno come Whitehead, che usa questo termine come una metafora immaginosa — è la limitazione ultima e la sua esistenza è l'ultima irrazionalità ». Temporalità, limitazione, negazione: sono i concetti chiave del pensiero scientifico moderno. E sono anche, parallelamente, quelli della moderna dialettica materialistica.

M. Notarianni

schede

PROCESSO A CRISTO CON GIUDICE MILANESE

Fu equo il processo a Gesù? Dopo gli storici cerca ora di dare una risposta un giurista, Gennaro Di Miscio, Procuratore della Repubblica di Milano, in un elegante volumetto pubblicato da Longanesi (*Il Processo di Cristo*, pagg. 210, L. 1.200). Il problema, ovviamente, dal punto di vista religioso non si pone neppure. Affrontarlo giuridicamente, significa astrarre da ogni implicazione di fede, basandosi soltanto su prove accettabili da qualsiasi tribunale, sia pure secondo la procedura e le leggi dell'epoca.

Ora, ciò che manca in un caso simile teoricamente inteso è proprio la prova. Le fonti ebraiche e le fonti romane non ne offrono alcuna attendibile. L'unica testimonianza su cui il Di Miscio può fondarsi è quella dei Vangeli: tarda, probabilmente indiretta e certamente di parte. Basti a dimostrarlo l'elenco interminabile di errori procedurali che l'autore rileva acutamente. Errori che possono riferirsi a un processo ingiusto, ma molto più facilmente a sbagli volontari o involontari di un cronista parziale.

Di fronte a una materia così incerta il magistrato Di Miscio nel suo ufficio milanese chiederebbe un supplemento di istruttoria. Qui, per fortuna, non si tratta di condannare nessuno poiché la sentenza, semmai, fu emessa circa duemila anni or sono. Il Di Miscio, perciò, chiude un occhio e, lasciando insoluto l'equivoco problema storico, si limita ad un excursus letterariamente gradevole.

r. f.

Cuba

I premiati all'Esposizione Internazionale dell'Avana

All'Esposizione Internazionale dell'Avana 1967 che ha visto una imponente partecipazione d'artisti dell'America Latina, i premi sono stati così assegnati: Gran Premio « Exposicion de La Habana » a Ernesto Fontecilla (Cile) per l'insieme delle opere inviate; Premio Portmari per la litografia a Juan Boza (Cuba); Premio Javier Baez per la calcografia a Alejandro Marcos (Argentina). Premio Posada per la silografia a Miguel Bresciano (Uruguay).

Menzioni d'onore sono andate agli artisti Antonio Henrique Amaral (Brasile) e Raul Sotomayor M. (Cile).

Nel III centenario della nascita del pittore

APERTA A CENTO LA MOSTRA «OMAGGIO AL GUERCINO»

Domenica scorsa è stata inaugurata, nella Civica Pinacoteca di Cento, una mostra « Omaggio al Guercino », che costituirà la più importante delle manifestazioni organizzate per la celebrazione del III centenario del grande pittore centese. La mostra, che resterà aperta fino al 24 settembre, trae il suo maggior pregio dalla presentazione di numerosi dipinti del Guercino, restaurati per l'occasione a cura della Sopraintendenza alle Gallerie in Bologna e dei ben cinquanta disegni del Guercino della collezione Denis Mahon di Londra, messi gentilmente a disposizione dal proprietario stesso. Nella foto: Il Guercino: « Seppellimento di S. Petronilla », Roma

« V come Vietnam » in scena a Parigi

Gatti: «Tutta l'umanità nelle risaie vietnamite»

L'importante « prima », al Théâtre de l'Est Parisien — Un momento di teatro che riunisce in sè una forte carica politica

Dal nostro inviato

PARIGI, 5.

Dopo aver recitato per due ore buone, sul palcoscenico del Théâtre de l'Est Parisien, il suo personaggio di Quadrature nell'ultima pièce di Armand Gatti V comme Vietnam — e Quadrature non è altri che Mac Namara — l'attore Maurice Sarrazin riprende (alla Brecht)) la sua identità anagrafica e umana e si rivolge al pubblico, direttamente. Si rivolge ai signori del Pentagono, rappresentati lì sul palcoscenico dai suoi colleghi, e dice a tutti: « La mia parte è finita, ma io resto rinchiuso dentro le sette lettere che formano la parola Vietnam. L'umanità intera fa oggi parte delle sue risaie, delle sue giungle, dei suoi altipiani. Essa ci va ogni sera, addormentandosi. Ci va ogni mattina, recandosi al lavoro. Essa assume nomi che non ha l'abitudine di pronunciare: Don Hoi, Plei Ku, Vinh, Ban Me Thuot, Ap Bac... Ci sono dei fucili che alla fine della traiettoria delle loro pallottole portano la morte, e sono i vostri; ci sono dei fucili che alla fine della traiettoria delle loro pallottole portano la speranza. Vietcong sarà il nome dell'uomo diritto davanti al sole... la foresta è in marcia, che la profezia si realizzi ».

La foresta in marcia, la profezia che si realizza: è Shakespeare, il Macbeth, quando il sanguinario tiranno vede avvicinarsi al suo castello i soldati nemici recanti ciascuno un ramo degli alberi della foresta, mimetizzandosi: così la foresta marcia contro di lui, come gli è stato predetto quale segno di sconfitta.

Qui, sul palcoscenico del TEP, sono gli attori che interpretano le parti dei personaggi vietnamiti, a portare sulle spalle mimetiche fronde, schierati, armi alla mano, la faccia al pubblico. E' un momento di teatro che riunisce in sè una forte carica politica, una « presa » aggressiva sul pubblico, cui impone senza scampo la scelta della parte da cui stare, e al tempo stesso una lucida, eloquente razionalità.

La parte da cui stare: qui Armand Gatti, nei ventinove quadri della sua pièce, offre al pubblico il confronto fondamentale. Da un lato c'è il Pentagono, anzi, meglio, la sala immensa dove è sistemata la Chataigne, nome col quale viene indicata la grande macchina elettronica da cui i tecnici della guerra, in preda a un cieco fanatismo scientista, si aspettano le risposte a tutte le loro domande; dall'altro, i villaggi del Vietnam, la loro antica gente pacifica, i sentimenti semplici e umani. Da un lato la bomba all'idrogeno, i missili, il napalm; dall'altro, la tavoletta di legno infilzata di chiodi da mettere nell'erba per l'imboscata contro l'aggressore.

Il contatto tra i due mondi si realizza sul palcoscenico attraverso la macchina, dotata di televisori che la collegano con ogni parte del mondo. La idea di servirsi di questo cervello elettronico (che esiste realmente al Pentagono) come chiave dell'opera è eccellente: essa non solo ha una sua funzione diretta, in quanto mezzo per la polemica contro la meccanizzazione universale, che nel caposaldo dell'imperialismo è arrivata a mostruose aberrazioni, ma anche una funzione di straniamento, perchè ciò che nella pièce avviene è filtrato appunto dagli schermi TV. Lo spettatore non è mai portato, realisticamente, nel villaggio vietnamita, ma lo vede ritrasmesso, riprodotto, cioè « recitato ».

Con maggiori mezzi a disposizione, la Compagnie du Grénier de Toulouse, che ha messo in scena l'opera, avrebbe potuto impiantare un circuito chiuso TV, con i teleschermi indicati nel copione. Si è dovuta invece accontentare di una soluzione un po' elementare: dei grandi cerchi attraversati da fitte sbarre di legno, con un proiettorino ciascuno per illuminare il volto degli attori.

La macchina è costituita da una lunga parete longitudinale, color grigio, con apertura di vecchio tipo e, al centro, con la radice di una enorme V che si innalza fino al soffitto. Giustamente lo scenografo Hubert Monloup, e Armand Gatti regista, hanno evitato di accentuare in senso fantascientifico la rappresentazione della Chataigne e della realtà che essa determina e condiziona, anche perchè hanno voluto evidentemente impedire che la scenografia suggerisse una condanna generica alla tecnica e alla scienza.

Il problema vero, ha detto Gatti nella conversazione che ha tenuto dopo la « prima », è quello dell'uso che gli uomini fanno della loro scienza, e ciò dipende dalle strutture sociali e politiche in cui si trovano a operare.

Lo spettacolo è diviso in due tempi: tutta la prima parte è occupata dall'organizzazione, al Pentagono di una manovra speciale, detta « Lancia d'argento », in cui si vuol fingere, sulle coste della California, dove essa si svolge, di trovarsi invece nel Vietnam. Gli interni conflitti di potere tra i civili e i militari, la superbia intellettualistica degli uni, invasati dal demone della Superstoria in cui vogliono far entrare l'umanità regolata dalle macchine, e la beota iattanza degli altri; la generale, disumana aridità che tutto calcola in cifre e tutto riduce a problemi da far risolvere al cervello elettronico; e, soprattutto, la ridicola democrazia su cui sovrasta il cow-boy del Texas, il Presidente, al quale Gatti ha affibbiato il nome di Megasceriffo. Bene: tutto ciò è detto con frenata passione polemica, con una vena di didascalismo, con una tensione razionale e politica che talvolta possono anche dare dei risultati, sul piano dello spettacolo, un po' confusi e caotici, tanta è la materia che lo autore tratta. Ci ha voluto persino mettere, ed era anche giusto, un accenno agli americani che si rifiutano, che dicono « no » alla guerra nel Vietnam, che rappresentano, troppo timidamente ancora, l'altra America. Una ragazza, sottoposta a inchiesta, si uccide; un giovane di lei innamorato (questa storia « privata » non ci pare molto riuscita) finisce in galera per non aver voluto vestire la divisa, ecc. I momenti migliori del primo tempo sono tutta la scena da western con Megasceriffo e i suoi figli, tra cui, nel personaggio di La Congregation, è riconoscibile il cardinale Spellman; e il quadro finale, quando, constatato il successo dell'operazione « Lancia d'argento », tutto il Pentagono fa il coro da melodramma per il proprio furore bellicista.

Nella seconda parte, è il mondo vietnamita che prende il sopravvento. Già presente nel primo, in molte evocazioni o esemplificazioni, qui nel secondo tempo esso si impadronisce della macchina: apre i suoi teleschermi, esce dalle sue porte, mostra come è la sua vita, narra episodi e si profila dunque nella sua dimensione umana. Per Quadrature e i suoi gregari, la macchina è impazzita. Qualcosa deve essersi guastato: e tutti si mettono a smontarla. Tra l'altro, dalla macchina escono due bare: due soldati americani morti in Vietnam, morti non sapendo perchè; uno dei due è un negro, e la sua città natale gli rifiuta la sepoltura.

Qui le invenzioni di Armand Gatti, come la sua macchina, si guastano: è un susseguirsi di quadri cui manca un certo qual « freno dell'arte ». Va però osservato che la pièce è stata scritta in breve tempo e messa in scena con poche prove. L'importante era portarla sul palcoscenico al più presto e farla « girare » per i teatri di Francia, come è infatti avvenuto, e avverrà ancora.

Fatto ancor più notevole è che V comme Vietnam è nata su commissione. Il Collettivo Intersindacale Universitario di Azione per la pace nel Vietnam propose qualche mese fa a Gatti di scrivere un copione che appoggiasse la propria attività, dandole consistenza ed eco nazionali e internazionali. Gatti rispose positivamente.

Lo spettacolo, realizzato dal Grénier de Toulouse non è forse, secondo noi, all'altezza dell'opera: tranne Sarrazin e Bernard Gauthier, che fa Megasceriffo, tutti gli altri sono piuttosto mediocri. Fervido e prorompente nella sua inventiva di autore, Gatti tale non è altrettanto come regista: le soluzioni da lui adottate nella messinscena sono talvolta schematiche, un po' semplicistiche o forzate. Osserviamo infine che sia lo spettacolo che, naturalmente, il testo, nella loro esplicita espressività, rifuggono da immagini di violenza, di morte, di orrore. « L'ho fatto apposta — ci ha detto Gatti — perchè sono convinto che anche l'orrore, in teatro, è digestivo. Non lo è, invece, la lucida proposta di una presa di coscienza, di una assunzione di responsabilità, di una scelta ». V comme Vietnam, *vittoria per il Vietnam, come vittoria dei popoli oppressi, per il loro diritto alla rivoluzione.*

Arturo Lazzari

INTERPRETE DI CANZONI TZIGANE

HOLLYWOOD, 5.

Yul Brynner debutta nel mondo della musica leggera come cantante. Il celebre attore ha infatti inciso il suo primo « 33 giri » che raccoglie dodici canzoni tzigane. « Canto da più di trent'anni — ha detto Brynner ai giornalisti che l'hanno intervistato — lo sapevano però soltanto i miei amici ». L'attore ha detto che il suo è un atto di coraggio vero e proprio. « In una epoca come questa — ha precisato — nella quale hanno fortuna i capelloni mi presento al pubblico col mio cranio calvo. Sono proprio curioso di vedere come andrà a finire ».

Liz Taylor indisposta

PORTOFINO, 5

Elizabeth Taylor, in vacanza a Portofino a bordo del proprio « yacht », *Odysseia* insieme con il marito Richard Burton, è indisposta: nulla di grave, a quanto si è appreso. La diva soffrirebbe, infatti, di un dolore ad una gamba del quale, però, non si conoscono le cause.

le prime

Il teatro patriottico

Sull'onda dell'esperienza de *Il bravo impertinente* (con cui Franco Miracco e Renato Padoan iniziarono un discorso sull'Illuminismo ed in genere sulla cultura del XVIII secolo) la Compagnia stabile del teatro universitario di « Ca' Foscari », presentata dal Teatro Stabile di Roma, ha allestito un secondo spettacolo, curato ancora dal Padoan e dal Miracco, e con la regia di Renato Padoan: *Il teatro patriottico*, ovvero « allegoria di una congiura per l'eguaglianza ».

Il teatro patriottico, che, tra l'altro, si configura come « una ricerca ed uno studio su di una lingua per il teatro restituitaci da un preciso momento storico », è stato scritto utilizzando moltissimi testi teatrali, giornalistici, letterari e politici del periodo « giacobino », nonché i testi più fortunati e diffusi della seconda metà del Settecento.

La scena, semplicissima e funzionale di Toni Nadin, realizzata con un leggero traliccio metallico — la cui struttura esprime tre sipari semi trasparenti che scorrono dall'alto in basso — scopre di volta in volta situazioni e personaggi di una *trilogia* con la quale si è tentato di rappresentare i momenti tipici, o più significativi, di « prima », « durante », « dopo » la Rivoluzione.

Attraverso alcuni momenti privilegiati dove la « violenza » diviene « rivolta politica », dove il testo si converte in « prosa lirica », dove si parla del « magnetismo animale », dove si medita sulla « funzione del teatro » giacobino veneto, *Il teatro patriottico* tenta di organizzare sulla scena uno scontro dialettico tra « figure » simboliche di quell'epoca più o meno « rivoluzionaria », riproposte ideologicamente. Tutti questi personaggi sono immersi in una specie di antologia di « mezzi teatrali », come la pantomima, i giochi di prestigio, le ombre animate.

Senza dubbio, la proposta teatrale di verifica storica del gruppo Cafoscarino non è del tutto priva d'interesse, particolarmente per alcune soluzioni di linguaggio, ancora comunque del tutto formali, come quelle delle «ombre animate» — un vero spettacolo nello spettacolo del *Teatro patriottico* — che si ispirano alla tecnica affascinante delle *silhouettes* animate di quel Teatro di Séraphin che divertì i bambini di Francia e Robespierre nel 1776.

Ma, a parte la parentesi delle « ombre animate », ci sembra che, nel complesso, lo spettacolo di Padoan sia rimasto purtroppo quasi del tutto irrisolto sul piano della *teatralità*. La ricerca critico-filologica, per altro curata, e la dialettica dei personaggi (interpretati con alterna fortuna da Mirella Zardo, Renzo Martini, Enzo Spittaleri, Gianpaolo Pippay, Alberto D'Amico, Sergio Tramonti, Vanessa Sannazzario, Loredana Perissinotto, Alfredo Toniatti, Emilio Pellicani, Luisella Delfini, Brunella Brunello) sembravano congelate nell'astrazione statica e intellettualistica del testo *letterario*, senza mai divenire materia vitale di un'azione specifica che avesse un'intima giustificazione scenica. Eppure, Renato Padoan mostra di avere teoricamente delle idee sul teatro, ma si tratta di concretizzarle e di « comunicarle » attraverso un linguaggio che tenga conto, appunto dei mezzi propri alla scena, e di quelle invenzioni « antiletterarie » che sono alla base del « gioco » del teatro. Il pubblico, comunque, ha applaudito. Si replica al Teatro Valle.

vice

Ladro per ribellione

Geneviève Bujold e Jean-Paul Belmondo in una scena del film « Le voleur » (Il ladro), le cui riprese sotto la direzione di Louis Malle, sono terminate recentemente a Parigi. Il film, tratto da un romanzo di Georges Darien, narra la storia di un giovane di fine '800 (Belmondo, appunto) che si dedica al furto per protesta contro la società e, in particolare, contro uno zio ricco che costringe la giovane figlia a un matrimonio di interesse

L'opera di Donizetti ha chiuso la stagione dell'Opera

Sontuosità un po' fatua nel palazzo di Lucrezia Borgia

Animatrice la direzione di Molinari Pradelli — Eccellente la prova dei cantanti

In Donizetti — l'abbiamo accennato l'altro giorno — c'è sempre qualcosa che lo pone, nei confronti della società del suo tempo, quale musicista progressivo e moderno. La sua musica aderisce ad ideali per i quali in Europa si fanno battaglie culturali. La *Lucrèce Borgia* di Victor Hugo risale al 1832, e nel 1833 è già pronta — complice Felice Romani — l'opera di Donizetti. Ma in Donizetti c'è sempre anche qualcosa che smorza le punte più infuocate della sua musica nel mestiere d'una pur abilissima *routine*. Si sente il maestro di Bellini e di Verdi, ma è il maestro che gli allievi si lasciano dietro.

In questo preambolo si intrecciano pregi e difetti anche della *Lucrezia Borgia*, rappresentata ieri al Teatro dell'Opera quale ultimo spettacolo di un cartellone — questo possiamo ripeterlo — rivelatosi il più ricco e culturalmente utile tra quelli svoltisi quest'anno in Italia e, sul piano della qualità, anche all'estero.

Sul piano della qualità, la *Lucrezia Borgia* ha uno splendido *Prologo*, che è poi un lungo primo atto. C'è un sobrio e intenso preludio dal quale si distaccano arie bellissime: quella d'uno dei cinque giovani poi condannati a morire di veleno (canta in abiti maschili, efficientissima e vibrante, Anna Maria Rota) e quelle della stessa Lucrezia. La sua prima aria è preceduta da due secchi accordi dell'orchestra, variamente rimbalzanti, che sembrano anticipare quei due colpi orchestrali posti da Wagner a sostegno della *Marcia funebre* nel *Crepuscolo degli dei*. E molte altre situazioni musicali Donizetti anticipa anche nei riguardi della sua stessa futura produzione. Soprattutto incombe, ancora di là da venire, la *Lucia di Lammermoor*. Il finale di questo *Prologo* è nervoso e incalzante, dopo un bel duetto tra Lucrezia e Gennaro, il giovane nel quale la Borgia ha riconosciuto un suo figlio.

Il dramma sta tutto in questo riconoscimento. La Lucrezia prende a proteggere il giovane (naturalmente ignaro), ma non riuscirà a farlo scampare al veleno quando egli viene individuato come l'artefice dell'oltraggio allo stemma dei Borgia: scalpellamento della « *B* », di modo che sullo stemma rimanga soltanto *ORGIA*. Dopo vicende — anche musicali — di minor conto, il giovane morirà come muore il tenore nell'ultimo atto della *Lucia*. Vicende di minor conto, perché Donizetti dopo il sostanzioso *Prologo*, mette le cose sul piano d'una sveltezza che non è concisione e proprio d'un semplicistico fumetto. La musica ha ancora qualche bagliore (terzetto del secondo atto, ad esempio), ma è prevalentemente senza qualità: scivola addosso ai personaggi senza tingerli d'un più personale carattere.

L'allestimento aspira ad una certa sontuosità, un po' fatua, nella quale — non senza meriti — si srotola la regia di Margherita Wallmann. In questo impianto di scene e di costumi (Orlando di Collalto) non poteva fare di più. Ma è una stranezza che il giovin Gennaro si addormenti in fondo alla scena, sicché Lucrezia, per contemplarlo e riconoscerlo, debba voltare le spalle al pubblico. La più grande stranezza, però, è forse il pretendere che Donizetti, musicista certamente tra i più simpatici della prima metà dell'Ottocento, possa rimbalzare tal quale nella seconda metà del nostro secolo. L'accanimento sulle sue opere (e se ne contano a decine) può comportare nuovi pretesti per lasciare immutato il disaccanimento sulla musica del nostro tempo.

Animatrice — spesso fragorosamente — la direzione d'orchestra di Francesco Molinari Pradelli. Eccellente — questa sì — la prova dei cantanti. Vocalmente incisiva Leyla Gencer (Lucrezia), per quanto abusi di certi sbalzi timbrici che frantumano la continuità del canto; lusinghiero il debutto in un grande teatro del giovane basso Ruggero Raimondi (voce e temperamento ugualmente notevoli); affascinante, per stile e limpidezza timbrica, la voce squisitamente donizettiana — calda, elegiaca, ma pur veemente — di Renato Cioni, tenore d'alto prestigio. Nelle parti di contorno, degni di menzione, oltre che la citata Anna Maria Rota: Sergio Tedesco, Giuseppe Moretti, Franco Romano, Fernando Jacopucci, Salvatore Catania, Silvio Maionica, Mario Borriello. Applausi a scena aperta; chiamate agli interpreti tutti, apparsi più volte alla ribalta.

e. v.

Il figlio di Dean Martin segue le orme del padre

HOLLYWOOD, 5.

Dean Martin è molto fiero: suo figlio Dino (15 anni) sarà il protagonista di un film che sarà diretto da John Derek, ex marito di Ursula Andress dal titolo « A boy, a girl » (« Un ragazzo, una ragazza »). « Non si tratta di una parodia del film di Lelouch " Un uomo, una donna " — ha detto il regista — è semplicemente la storia di un giovane e di una ragazza che cercano insieme di essere uomo e donna ».

Dino Martin è celebre tra le ville di Beverly Hills, dove abita insieme al padre, per i suoi capelli lunghi oltre misura, tanto che farebbero impazzire d'invidia il « capellone » più accanito. « Dino conserverà i capelli lunghi nel film — ha detto Derek — anche perchè per esigenze di copione dovrà dirigere un piccolo complesso musicale ».

Papà Martin è rimasto molto deluso da questo fatto.

« Speravo che per interpretare il film avrebbe finalmente dovuto tagliarsi i capelli — ha spiegato — ora invece sarà ancora peggio: il pubblico lo conoscerà e, forse, lo ammirerà con le chiome lunghe e lui non se le taglierà mai più. Diventerà uno scimmione, povero figlio mio! ».

Comincia oggi il Convegno internazionale di studi su Arturo Toscanini

FIRENZE, 5

Comincia domani mattina, nel salone dei Duecento in Palazzo Vecchio, il Convegno internazionale di studi su Arturo Toscanini, promosso in occasione del 30° « Maggio musicale fiorentino » per ricordare il centenario della nascita del grande interprete.

Il convegno, che si concluderà l'11 giugno, ha lo scopo di approfondire il ruolo e la figura del grande maestro nei suoi termini artistici, culturali e umani. Hanno aderito al convegno: Teodor Adorno (Germania), Dino Buzzati, Mosco Carner (Inghilterra), Giulio Confalonieri, Andrea Della Corte, John Freeman (Stati Uniti), Eugenio Gara, Antonino Votto, Piero Santi e molti altri.

E' morto l'attore Rino Genovese

E' morto ieri il noto attore napoletano Rino Genovese, afflitto da molto tempo da un male incurabile. Genovese, che aveva sessant'anni, ha partecipato negli ultimi trent'anni a moltissime compagnie dialettali, fra cui quelle dei De Filippo e Taranto della Galli. Negli ultimi anni aveva anche partecipato a numerose trasmissioni televisive e radiofoniche (famoso il personaggio del « Baroncino »).

Ai familiari dell'attore le condoglianze della redazione de *l'Unità*.

a video spento

CONTRADDIZIONI E PAURA — *A che cosa dovrebbe servire una legge particolare che si occupasse del trapianto del rene? A evitare l'eventuale « tormento interiore » dei giudici che si dovessero trovare a decidere su uno di questi trapianti? A dar retta alle conclusioni dello sceneggiato* Il trapianto *di Vico Faggi, trasmesso l'altra sera per il ciclo* Di fronte alla legge, *si direbbe di sì (ma la questione è più vasta e complessa).* Il trapianto, *infatti, ha dimostrato esattamente: 1) che anche con la legge attuale è possibile sanzionare un trapianto; 2) che i giudici, sia pure scontato il loro « tormento interiore » ai trapianti sono generalmente favorevoli. Ma allora si tratta soltanto di un problema di... assicurazione spirituale per i magistrati?*

Non stiamo facendo della facile ironia. Il fatto è che lo sceneggiato dell'altra sera soffriva, secondo noi, di una impostazione sbagliata. Diego Fabbri ha detto, introducendo la prima trasmissione della serie Di fronte alla legge, *che questi sceneggiati vogliono sottolineare i gravi problemi e anche le ingiustizie che scaturiscono, oggi in Italia, dalle contraddizioni tra la legge arretrata e la coscienza collettiva e il costume che si sono venuti evolvendo. Ora, proprio alla luce di questa intenzione, il caso dell'altra sera era mal scelto e mal risolto. Mal scelto perchè, in verità, la questione della legittimità, o meno del trapianto del rene non si presenta di così facile soluzione: non a caso, taluni degli argomenti sostenuti, nel corso dello sceneggiato, dall'accusa erano fondati. Mal risolto, perchè non si vede come si possa definire puramente e semplicemente «arretrata » una legge che, tutto sommato, permette di autorizzare il trapianto. Certo, se Vico Faggi avesse concluso il suo sceneggiato in modo diverso, mettendo in evidenza come certi articoli del codice trovino nella mentalità conservatrice e ossequiente di molti magistrati una interpretazione restrittiva, la necessità di una nuova legge ad hoc sarebbe risultata più chiara.*

Ma gli autori di questo ciclo, lo abbiamo notato già la settimana scorsa, hanno una visione piuttosto convenzionale e ottimistica della figura del magistrato: l'altra sera, Faggi ha sentito perfino il bisogno di far intendere che l'unico membro discorde del collegio giudicante, la donna (chissà poi perchè anche questa volta era la donna ad essere la meno aperta), aveva avanzato le sue obiezioni al trapianto addirittura allo scopo di favorire la assoluzione del chirurgo. D'altra parte, la scelta stessa dei casi di contraddizione tra la legge e la coscienza collettiva è più che cauta: in pratica, ci si è orientati verso quei problemi che assai probabilmente la maggioranza parlamentare è sul punto di risolvere. Perchè non si è pensato a contraddizioni, scottanti e ancora lontane da una soluzione, come quelle che derivano dalla legge di Pubblica sicurezza o da quella contro la propaganda degli anticoncezionali, o da quella sul delitto d'onore, o da quella sull'adulterio (tanto per non citarne che alcune)?

Tra l'altro, una simile scelta avrebbe obiettivamente rinvigorito la polemica e conferito una maggiore vivacità drammatica agli sceneggiati. Che ne hanno bisogno. Il trapianto, *infatti, era certo più asciutto di* Niente per Salomone: *l'aver praticamente ristretto l'azione al dibattito processuale e alla discussione in camera di consiglio ha evitato le sbavature dell'altra volta (solo il colloquio tra l'imputato e la donna aveva un forte accento melodrammatico).*

E il regista Bettetini ha trovato talune soluzioni interessanti (pensiamo alle sequenze dell'operazione che accompagnavano la deposizione dell'imputato). Ma, per converso, lo sceneggiato ha avuto un andamento piuttosto monotono ed eccessivamente didascalico.

• • •

BUONA MUSICA — Noi maggiorenni *di Carlo Loffredo è uno spettacolo programmaticamente realizzato con mezzi modesti, ci sembra: eppure non è affatto da guardare dall'alto in basso. I numeri musicali sono ottimi (tra l'altro, questo spettacolo ci ripropone una Jula De Palma cantante di jazz che si fa apprezzare); certe trovate, come la fantasia sui motivi da film di Fred Astaire, sono realizzate con buon gusto; certi momenti hanno una freschezza che non sempre gli spettacoli televisivi ci offrono: ricordiamo la scena dell'ascolto del disco a 78 giri. Sul rovescio troviamo: la casualità dei passaggi da un brano all'altro, la utilizzazione un po' forzata dei filmati documentari (ma la idea non era male), e soprattutto le presentazioni, che sono proprio banali, imbarazzate e artificiose.*

g. c.

RAI TV

preparatevi a...

Le reazioni a un ricatto (TV 1° ore 21)

Per la serie « Quest'America » (nella foto: Arnoldo Foà che legge i testi di Enrico Emanuelli) viene trasmesso stasera un film del '56: « Il ricatto più vile » di Alex Segal, interpretato da Glenn Ford e Donna Reed. Al centro del film è il rapimento di un bambino e il ricatto che ne consegue da parte dei rapitori nei confronti dei genitori: spunto non nuovo, dunque, e piuttosto pericoloso. Da uno spunto simile, infatti, si poteva trarre una vicenda « gialla » o una storia lacrimosa: Segal ha invece adoperato il rapimento come un banco di prova per controllare le reazioni dei suoi personaggi e, quindi, indagare in taluni aspetti della società e della famiglia americane. Il risultato è un discorso, di carattere anche civile, notevolmente interessante.

L'amaro ambiente del teatro (Radio 1° ore 20,20)

Il breve lavoro di Carlo Bertolazzi (autore dell'interessante « El nôst Milan », messo in scena qualche anno fa dal Piccolo di Milano) trasmesso stasera alla radio è ambientato nel mondo del teatro. Protagonisti di « Maschera », infatti, sono gli attori di una compagnia di operette, con tutti i loro guai quotidiani, il loro squallore anche, e, però, il loro amore per il mestiere. In questo ambiente si matura alla vita Lina, la figlia del proprietario e direttore della compagnia, che, dopo uno scatto di rivolta contro la corruzione nella quale è stata coinvolta inconsapevolmente, torna alle tavole del palcoscenico per affrontare la realtà, appunto del suo mestiere. Il personaggio di Lina è interpretato da Valentina Cortese (nella foto); quello del padre da Mario Carotenuto. La regia è di Filippo Crivelli.

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30 SCUOLA MEDIA
16,15 50° GIRO CICLISTICO D'ITALIA
Arrivo della 17ª tappa Verona-Vicenza
PROCESSO ALLA TAPPA
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
18,45 CLUB DU PIANO
19,15 SAPERE - Storia dell'energia
19,45 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE ITALIANE
OGGI AL PARLAMENTO
20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO
21,— IL RICATTO PIU' VILE - Film - Regia di Alex Segal
22,50 ANDIAMO AL CINEMA
23,— TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

10-11,40 Per Roma e Palermo: PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO
17-17,30 LA BOTTEGA DI MASTRO BUM
18,30-19 - SAPERE - Corso di francese
21,— TELEGIORNALE
21,15 SPRINT
22,— CONCERTO SINFONICO
22,30 I DIBATTITI DEL TELEGIORNALE - Assicurarsi o no?

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di inglese; 7,48: Le commissioni parlamentari; 8,30: Le canzoni del mattino, 9,10: Colonna musicale; 10,05: Un disco per l'estate; 11,30: Antologia operistica; 13: 50° Giro d'Italia; 13,43: E' arrivato un bastimento; 14,40: Zibaldone italiano - Un disco per l'estate; 16: La patria dell'uomo; 17,20: Parliamo di musica; 18,05: Il dialogo; 18,15: Perchè sì; 19,25: La donna nella democrazia, 20: 50 Giro d'Italia; 20,20: La maschera, di Carlo Bertolazzi; 21,40: Concerto sinfonico

SECONDO

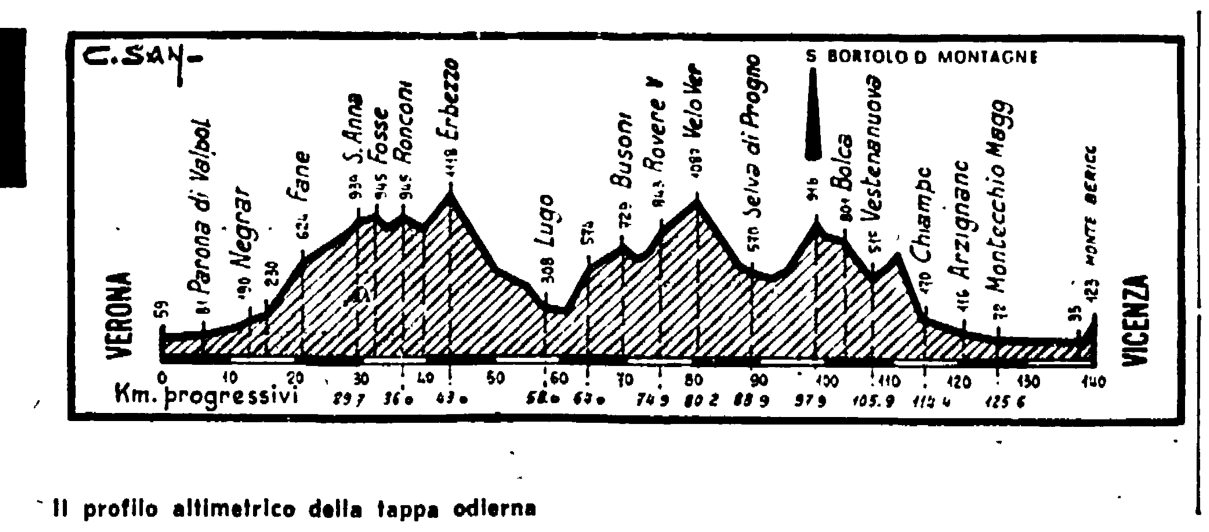
Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 8,45: Un disco per l'estate; 9,40: Album musicale; 10: Giuseppe Balsamo, 10,40: Hit Parade de la chanson; 11: Ciak; 11,30: 50° Giro d'Italia; 11,35: La posta di Giulietta Masina; 11,45: Le canzoni degli anni '60; 13: Il grande Jockey; 15,15: Grandi concertisti (tra le 15,45 e le 17: 50° Giro d'Italia); 16: Rapsodia; 17,05: Un disco per l'estate; 17,35: Fuori tempo, un atto di Clotilde Masci; 18,25: Sui nostri mercati; 18,35: Classe unica; 19,50: 50° Giro d'Italia; 20,10: Attenti al ritmo; 21,10: Tempo di jazz; 21,50: Musica da ballo.

TERZO

Ore 9: Corso di inglese; 9,30: Ottorino Respighi; 10: Musiche clavicembalistiche; 10,25: Felix Mendelssohn Bartholdy; 10,55: Sinfonie di Robert Schumann, 11,30: Camille Saint-Saens e Claude Debussy; 12,20: Leo Delibes e Peter Ilijch Ciaikowski; 12,50: Recital di Rudolf Firkusny; 14,30: Eleuterio Lovregio; 16: Novità discografiche; 16,25: Dimitri Sciostakovic; 17,10: Alexander Scriabin e Mohuslav Martinu; 18,15: Quadrante economico; 18,30: Musica leggera; 18,45: Venezia in pericolo; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Potere politico e potere militare; 21: Liszt, o della coscienza romantica; 22: Il giornale del Terzo; 22,40: Rivista delle riviste.

Giro d'Italia

Seria ipoteca di Jacquot sulla vittoria finale?



Il profilo altimetrico della tappa odierna

DA OGGI TUTTI CONTRO ANQUETIL!

Anche Gianni contro Jacques

Motta: «Aiuterò chi dà battaglia»

Gimondi: «Non è impossibile battere Anquetil»

Anquetil mentre stringe la mano a Ritter il vincitore della cronotappa. A sinistra: Gimondi

Da uno dei nostri inviati VERONA, 5

Giornata di riposo (l'unica) e di distensione per i 101 corridori giunti alle fasi decisive del cinquantesimo Giro d'Italia. Molti, in verità, hanno compiuto un breve allenamento in mattinata o al pomeriggio, perché fermarsi, dedicarsi completamente all'ozio, si corre il rischio di arrugginirsi. Le montagne, poi, sono prossime, s'avvicina, infatti, l'ora delle grandi scalate, e domani seguiremo la Verona-Vicenza una corsa (la diciassettesima) di 140 chilometri che presenta parecchi dislivelli come potrete notare dalla cartina, un'altalena, un terreno adatto per qualche colpo di mano. I giornalisti hanno trascorso la giornata nei vari alberghi occupati dai corridori. Anquetil e moglie sono saliti in macchina per ispezionare il percorso di domani. La strada della diciassettesima corsa è molto brutta: Carletto che l'ha provata, ha detto che è stretta, che non concede pause e che vi sono una ventina di chilometri di fondo bianco, polveroso. Anquetil ha così commentato la dichiarazione di Motta di voler favorire un italiano a dispetto dell'attuale «leader»: « Motta è libero di agire come crede. Sulle montagne, l'uomo che temo maggiormente è Bitossi ».

Sono arrivate la moglie e la madre di Motta e il terzetto per togliersi dal caldo e dalla confusione, s'è recato sul lago di Garda. Gianni accusa la «debable» di ieri. Ha detto: « Se Gimondi o Adorni attaccheranno non muoverò una foglia. Toccherà ad Anquetil, giunto alla cronometro in carrozza, tirar fuori la lingua... ».

Adorni è quello che ha compiuto più chilometri sulle strade di domani. « Ho preso una sberla, ma non mi ritengo annientato », *ha osservato Vittorio.*

Gimondi e Zilioli sono con la «Salvarani» a respirare l'aria fine dei mille metri. Sul libro del giro figuravano in coabitazione con la «Salamini», ma hanno preferito, ovviamente, il fresco dell'alta collina al caldo della città. « E non perché la squadra dei Baldini ci desse fastidio », *ha precisato Pezzi.*

Gimondi pare un altro dopo la bella prova di ieri. « Per forza — *ha dichiarato* — dovrò attaccare. Togliere la maglia rosa ad Anquetil sarà difficile, ma non impossibile ». *Pure Merckx ha visitato il tracciato di domani. Il belga ha detto:* « Sto facendo una bella esperienza e mi riterrò soddisfatto se concluderò il giro entro i primi cinque ».

Gimondi ha ricevuto la visita della fidanzata. Mogli fidanzate bambini e familiari abbondano.

Fa caldo e il bel tempo dovrebbe facilitare il viaggio della carovana verso le alte cime. Presto il Giro si pronuncerà.

g. s.

Il «Giro» in cifre

Classifica generale

1) Jacques Anquetil 74h31'34"; 2) Gimondi a 53"; 3) Adorni a 1'59"; 4) Merckx a 2'04"; 5) Perez Frances a 2'16"; 6) Schiavon a 2'26"; 7) Altig a 2'27"; 8) Gabica a 2'33"; 9) Pingeon a 2'37"; 10) Moser a 2'50"; 11) Motta a 2'55"; 12) Carletto a 3'04"; 13) Gonzales a 3'18"; 14) Bitossi a 3'25"; 15) Aimar a 3'38"; 16) Velez a 3'51"; 17) San Miguel a 4'06"; 18) Zilioli a 4'41"; 19) Balmamion a 4'56"; 20) Maurer a 6'18"; 21) Echevarria a 6'23"; 22) Schutz a 6'42"; 23) Gomez del Moral a 7'20"; 24) Fontona a 8'15"; 5) Dancelli a 8'21"; 26) Taccone a 8'33"; 27) Zandegù a 8'50"; 28) Mugnaini a 8'51"; 29) Colombo a 9'35"; 30) Poggiali a 14'09"; 31) Passuello a 23'46"; 32) Vicentini a 2'19"; 33) Massignan a 27'38"; 34) Den Hartog a 27'55"; 35) Maino a 31'44"; 36) Rebaute a 32'59"; 37) Binggeli a 33'16"; 38) Zancanaro a 34'11"; 39) Oitenbros a 35'07"; 40) Lopez Carril a 35'09"; 41) Bodrero a 38'10"; 42) Panizza a 39'59"; 43) Bracke a 40'53"; 44) Farisato a 44'08"; 45) Favaro a 45'56"; 46) Armani a 47'50"; 47) Brands a 50'54"; 48) Galbo a 52'05"; 49) Mealli a 55'40"; 50) Guerra a 56'32"; 51) Casalini a 59'10"; 52) Cucchietti a 1h00'05"; 53) Stablinski a 1.03'04"; 54) Denti a 1.03'23"; 55) Martin Pinera a 1.03'25"; 56) Stefanoni a 1.03'56"; 57) Michelotto a 1.04'15"; 58) Portalupi a 1.04'56"; 59) Planckaert a 1.05'21"; 60) Baldan a 1.05'36"; 61) Elorza a 1.05'37"; 62) Ferretti a 1.07'26"; 63) Chiarini a 1.08'21"; 64) Vandenberghe a 1.08'28"; 65) Polidori a 1.08'47"; 66) Campagnari a 1.08'59"; 67) Neri a 1.09'16"; 68) Ritter a 1.15'43"; 69) Milioli a 1.17'38"; 70) Tumers a 1.19'02"; 71) Fezzardi a 1.19'57"; 72) Daunat a 1.20'25"; 73) Anni a 1.20'58"; 74) Minieri a 1.21'02"; 75) Bocci a 1.21'03"; 76) Chiappano a 1.23'27"; 77) De Franceschi a 1.25'03"; 78) Van Vlierberghe a 1.26'04"; 79) Carminati a 1.26'06"; 80) Basso a 1.26'19"; 81) Albonetti a 1.26'47"; 82) Fantinato a 1.28'55"; 83) Milesi a 1.30'59"; 84) De Wolf a 1.32'47"; 85) Destro a 1.35'00"; 86) Durante a 1.36'06"; 87) Novak a 1.36'44"; 88) Grain a 1.38'13"; 89) Lute a 1.40'10"; 90) Franchini a 1.40'13"; 91) De Boever a 1.40'52"; 92) Di Toro a 1.42'03"; 93) Pifferi a 1.43'30"; 94) Mazzacurati a 1.43'40"; 95) Della Torre a 1.48'02"; 96) Grassi a 1.53'58"; 97) Vittiglio a 1.54'12"; 98) Andreoli a 1.55'57"; 99) De Prà a 1.57'48"; 100) Denson a 2.01'19"; 101) Lievore a 2.02'20".

Il G. P della Montagna

1) Gonzales p. 280; 2) Dancelli 90; 3) Bitossi 80; 4) Schiavon, Zilioli, Aimar e Merckx 50; 8) Franchini, Moser e Stablinski 30; 11) Gomez Del Moral, Adorni, Panizza, Perez Frances e S. Miguel 20; 16) Carletto e Taccone 10.

La classifica a punti

1) Zandegù p. 151; 2) Merckx 130; 3) Planckaert 124; 4) Dancelli 121; 5) Altig 105; 6) Ottenbors 85; 7) Schiavon 63; 8) Bitossi 61; 9) Perez Frances e Durante 58; 11) Guerra 57.

Sorprendente il ritardo di Motta - Finora tutti hanno fatto il gioco del francese - Ieri giornata di riposo: oggi si torna in montagna

Solo Gimondi spera ancora

Da uno dei nostri inviati VERONA, 5.

Le previsioni che volevano Anquetil in maglia rosa al riposo di Verona si sono avverate e adesso tutto fila a gonfie vele per l'uomo di Geminiani. E' lui il « leader », il grande favorito, l'atleta da battere, il campione al quale è bastato un solo giorno di corsa per salire in vetta alla classifica.

Sorpresi? No, semmai amareggiati nel vedere i nostri giovani leoni alle spalle di un trentaquattrenne. Via, non possiamo credere che Anquetil abbia guadagnato in tenuta e in freschezza col passare del tempo: sarebbe un fenomeno che manco la scienza medica ci spiegherebbe. Diciamo, piuttosto, che sin qui il Giro del cinquantenario col suo procedere lento, col suo tran tran in pianura e in salita (all'Etna e, soprattutto al Block Haus) ha fatto il gioco dello stagionato pedalatore normanno.

E sapete: Anquetil non è uno al quale si può concedere qualcosa perchè se lo piglia e se lo tiene. Anquetil ha classe in abbondanza, ed è furbo, scaltro; Anquetil è maestro nelle tattiche più sottili: Anquetil governa ancora oggi il mondo delle corse e i suoi amici, le sue alleanze sono parecchie, molte; Anquetil figurava in partenza fra i cinque « big » di questo giro almeno nei pronostici delle persone equilibrate; Anquetil è venuto in Italia preparato, per meglio dire riposato e con un medico personale dotato di una « roulotte » nella quale è proibito mettere il naso; Anquetil ha trascorso una primavera tranquilla, tutta in funzione del giro.

Stiamo ripetendo concetti espressi un mese fa, quindi non ci meravigliamo se il « declinante » Anquetil ha preso in mano le redini del giro anche se la vittoria del campionissimo di Francia colpirà i nostri ragazzi in pieno viso con una sberla di notevoli proporzioni.

Un Anquetil vittorioso all'Arena di Milano farà sorgere molte domande che in verità noi ci siamo già poste. Ne parlavamo con Alfredo Binda a Lido degli Estensi, e Binda ha convenuto, Binda ha detto che un eventuale successo di Anquetil significherebbe un bel passo indietro per il ciclismo italiano.

Binda stima Anquetil, lo difende dall'assalto « patriottico » che vorrebbe tutti gli italiani uniti nel « sacro furore » contro lo straniero. Binda dice che Anquetil è ancora un signor corridore e sono posizioni che condividiamo in pieno ma vediamo un po' cosa hanno fatto i Gimondi, i Motta e gli Adorni da Milano a Verona per contrastare il capitano della « Bic ». Cosa hanno fatto? Poco o niente. Perchè sono pigri o perchè sono vuoti? Propendiamo per la seconda ipotesi.

Certo, la rivalità paesana ha influito negativamente sul rendimento di Gimondi, Motta e Adorni, ma non è tutto anzi è il minimo. Abbiamo visto in passato che l'iniziativa non è mancata ai campioni nostrani (vedi il tour di Gimondi vedi il giro di Motta vedi altri episodi) e se ora paiono scaduti è il caso di essere meno superficiali e di vedere come stanno le cose.

Non dovremmo dimenticarci per esempio che Gimondi è partito con un morale fragile probabilmente perchè non s'era « caricato » in primavera con una bella vittoria nelle varie classiche all'estero, e pure i Motta e gli Adorni hanno palesato condizioni scarse nei primi mesi di attività. Poi Torriani ha annunciato il suo giro pazzo, un giro che per stessa ammissione del giornale organizzatore sta rivelandosi un fallimento, un giro che ha affaticato, esaurito gli italiani con i suoi spostamenti.

Badate, non stiamo cercando scuse in vista di un eventuale successo di Anquetil (che in caso di vittoria meriterà una calorosa stretta di mano e l'applauso degli appassionati), ma ragioniamo semplicemente su dati di fatto, diciamo, anzi ripetiamo che i viaggi in nave, in treno, in aereo e in macchina, cioè i disagi extra del giro (mente massaggi, pasti prolungati, perdita di ore e ore di sonno e via di seguito) hanno danneggiato maggiormente i corridori italiani. Anquetil, ai grandi trasferimenti, c'è abituato. Guida lui stesso la macchina saltando da una riunione all'altra, ha vinto corse arrivando sul posto dieci minuti prima del « via » e basterà citare l'ultima cronometro di Castrocaro Terme che Anquetil si aggiudicò da dominatore dopo aver raggiunto Milano in aereo e proseguito per Castrocaro in macchina, una macchina che ha subito un guasto portandolo sulla linea di partenza in extremis.

Insomma, lo stesso Anquetil deve ammettere di non aver incontrato finora il vero Gimondi, il vero Motta, il vero Adorni. Forse quest'ultimo è stanco, appannato, sente il peso dei trent'anni. Ma cosa e successo al Motta che in un sol giorno è precipitato all'undicesimo posto, che precedeva Anquetil di 16 secondi e adesso è staccato di 2'55"? Siamo sinceri, prima della « cronometro », Motta ci sembrava il più sicuro, il più qualificato dei nostri campioni, e vederlo concludere la « cronometro » dietro ad un'infinità di gregari, ci ha lasciato di stucco, ci ha fatto sorgere il dubbio di un « male oscuro ». O più semplicemente è il « male » del matrimonio come paventava con noi tempo fa Ambrogio Molteni, il suo patron?

Con Motta, ieri, è crollato pure Merckx e anche sul conto del belga c'è da rimanere sorpresi, ma il belga è qui in qualità di... apprendista, il belga è così forte che potrebbe anche riprendersi. Adorni ha disputato una cronometro disastrosa: Anquetil, lanciatosi due minuti dopo, l'ha raggiunto ed è tutto. Ci dà un po' di coraggio (si fa per dire) il colpo d'ala di Gimondi, e tutti dicono: **« Eccoci al grande duello Anquetil-Gimondi, eccoci al gran finale! ».** Ma Gimondi staccherà Anquetil sulle montagne?

La decisione, comunque, è prossima. Vedremo se Gimondi è effettivamente in ripresa, se Merckx ha ancora qualcosa da dire, se Adorni, Motta e Zilioli troveranno l'orgoglio per ribellarsi, per dare battaglia. La posizione degli Schiavon, dei Moser e dei Carletto è senz'altro encomiabile, ma è anche la conferma (come abbiamo già avuto modo di sottolineare) che il giro del cinquantenario ha camminato sin qui con un passo che ha lasciato tranquillo « monsieur » Anquetil, giusto come desiderava l'astuto, diabolico capitano della « Bic ». Attendiamo le montagne, già domani avremo l'antipasto delle « Piccole Dolomiti »: qualcosa, pro-Anquetil e pro-Gimondi, succederà.

Gino Sala

Riposo meritato per i più umili

Da uno dei nostri inviati VERONA, 5

Il « Giro » riposa e parla del « Giro ». E' una delle sue caratteristiche, quella di rovesciarsi sempre su sé stesso, di nutrirsi di se stesso. Direttori sportivi, ciclisti, tecnici, meccanici, massaggiatori comprano i giornali, saltano le prime cinque pagine e vanno a leggere le altre, quelle che parlano di Anquetil e di Gimondi, di Motta e di Adorni.

In prima pagina è scritto che al confine tra Egitto e Israele si spara, che aerei distruggono città. Ma al « Giro » questo non interessa; o meglio, forse interesserà qualcuno, ma non è un argomento di conversazione né — forse — di preoccupazione.

In fondo la concomitanza tra i due fatti — gli scontri del deserto del Sinai e il riposo della carovana — permette abbastanza di capire qualche cosa di questo curioso mondo; un non eccessivo interesse che si fosse verificato ieri poteva persino essere parzialmente giustificato, visto che ieri appunto si decidevano molte cose per degli uomini che si guadagnano da vivere facendo un certo mestiere. Oggi no, oggi, unico giorno nella corsa, il « Giro » riposa, eppure continua a rimanere estraneo ai fatti del mondo.

Non è una predica questa, è la constatazione del fatto che questa manifestazione vive di se stessa: per i ciclisti può significare il pane di un anno (parlo, naturalmente, dei personaggi oscuri), per le case che hanno una loro squadra e il più grosso affare pubblicitario della stagione, per gli organizzatori una macchina che viene messa in moto in modo che faccia il maggior rumore possibile.

E qualsiasi rumore che non sia sintonizzato con questo strepitoso concerto pubblicitario — per il quale il ciclismo è un fatto occasionale, un pretesto — è un rumore fastidioso. Così si preferisce ignorarlo, consciamente o no.

Facendo finta di niente, quindi, il « Giro » riposa. Riposano anche i personaggi oscuri di cui nessuno si occupa mai e che fanno una vitaccia infame. Quelli, per esempio, che ogni giorno montano le incastellature di tubi che servono da podio sul traguardi d'arrivo: sono sempre gli stessi, girano con un grosso autocarro che è anche la loro casa, sono una mezza dozzina più l'autista, ma la mezza dozzina non parla con l'autista, perchè questo dorme mentre loro montano il palco e poi lo smontano e lo ricaricano sul camion; poi sul camion, mentre si trasferiscono al nuovo traguardo, sono loro che dormono e l'autista guida. Probabilmente oggi sono riusciti per la prima volta a scambiarsi le loro impressioni: ma quelle dell'autista riguardano solo paesaggi notturni, quelle degli operai riguardano solo le strade in cui si sistemano i traguardi.

Oggi riposano anche quelli che preparano i sacchetti del rifornimento. Sembra una cosa da niente, ma a quanto pare è invece un lavoro di estrema fiducia, perchè Tizio vuole la marmellata di pere e Caio quella di ciliege e Sempronio non vuole per niente la marmellata ma vuole invece la tavoletta di cioccolato che non va bene a Mevio che invece preferisce la crema. Poi uno del pollo vuole la coscia e l'altro il petto, ma anche gli altri quattro vogliono il petto e bisogna trovare o molti polli o polli con molto petto. Passano la notte a tagliare i panini, a imbottirli, a preparare i sacchetti, a ricordarsi di dare a questo le banane e all'altro l'arancia. Poi al rifornimento, mentre i corridori gli sfrecciano a fianco a quaranta all'ora, stare attenti a dare il sacchetto giusto al corridore giusto nel momento giusto altrimenti viene fuori un disastro, come già altre volte è accaduto. Il tutto i montatori di palchi e i tagliatori di panini lo fanno per uno stipendio da gregario pagato male.

Kino Marzullo

Ai mondiali di basket

Prima vittoria degli azzurri

CORDOBA, 5.

L'Italia che debuttava nel girone di consolazione del quinto campionato mondiale di pallacanestro, ha colto ieri sera la prima vittoria in terra sudamericana, battendo il Paraguay per 91-58 (il primo tempo era terminato a favore degli azzurri per 33-22). Nella stessa serata, il Messico ha battuto il Perù per 56-44, mentre il Giappone si è imposto sul Portorico per 86-79 in un incontro nel quale è stato necessario disputare due tempi supplementari.

L'incontro Italia - Paraguay è stato, nel primo quarto d'ora di gioco, più o meno equilibrato. Dopo, però, è emersa la indiscutibile superiorità della squadra azzurra ed il punteggio finale rispecchia fedelmente la differenza di classe tra le due compagini. Il miglior giocatore della squadra azzurra è stato senza dubbio Lombardi, mentre tra i paraguaiani si è messo in luce particolarmente Fernandez.

Il dettaglio dell'incontro Italia-Paraguay è il seguente: ITALIA: Bufalini (4), Bovone (12), Lombardi (21), Pellanera (11), Fantin, Recalcati (14), Rundo (13), Villetti (8), Merlanti (8). PARAGUAY: Jose Martinessi (8), Calonga (12), Alvarenga (2), Fernandez (4), Miloialdes Martinessi (6), Lezcano (14), Echague (10), Pagliaro (2).

Domani il torneo prosegue con gli incontri Italia - Giappone e Messico-Portorico.

La lettera di Herrera per le dimissioni

MILANO, 5

Ecco il testo della lettera che Helenio Herrera ha inviato al presidente della FIGC, Giuseppe Pasquale presentando le dimissioni da allenatore della nazionale azzurra: « Caro presidente, mentre sento il dovere di ringraziarla ancora per la fiducia accordatami nominandomi allenatore della nazionale in un momento particolarmente difficile per il calcio italiano, devo comunicarle che per ragioni abbastanza ovvie in questo momento ritengo mio dovere rassegnare le dimissioni dall'incarico che lei personalmente mi ha conferito e del quale mi sono sempre sentito onorato. Compio questo gesto per me doveroso in assoluta tranquillità d'animo nell'onesta convinzione che ottimi allenatori italiani possono con molto prestigio e competenza guidare la nazionale nei fturi impegni. Mi è cara l'occasione per rinnovarle i sensi della mia più cordiale stima. Helenio Herrera ». La lettera è datata 3 giugno.

Per la finale di Coppa Italia

Domenica a Roma Juventus-Inter?

Domani sera le semifinali Padova-Inter e Juventus-Milan — Pure domani sera l'amichevole Roma-Barcellona

« Snobbata » fino a poco tempo fa, come una competizione pleonastica e di scarso rilievo, la coppa Italia sta conoscendo il suo quarto d'ora di gloria perché appunto nella finale della coppa si profila la possibilità di uno scontro diretto tra Inter e Juventus che potrebbe costituire la rivincita del campionato.

Domenica sera infatti Juventus ed Inter hanno superato i quarti di finale, battendo rispettivamente il Bologna e la Fiorentina seppure stentando maledettamente. La Juve che aveva segnato per prima con Zigoni è stata raggiunta proprio allo scadere dei tempi regolamentari da un goal di Fogli. trascorsi inutilmente i tempi supplementari è stato necessario il ricorso ai calci di rigore che hanno dato verdetto favorevole ai bianconeri (i quali hanno segnato quattro rigori mentre i rossoblù ne hanno messi a segno solamente tre). Il punteggio finale così è stato di 5 a 4 a favore della Juventus.

L'Inter dal canto suo ha battuto i viola per 1 a 0 grazie ad un goal di Mazzola che ha disorientato i viola come un pugno da KO. Ma poi i ragazzi di Chiappella si sono ripresi abbastanza bene sfiorando ripetutamente il pareggio, e non riuscendo ad agguantarlo per la bravura dei difensori interisti (da segnalare soprattutto il salvataggio a porta vuota operato da Picchi sulla linea su tiro di De Sisti).

Superato così i quarti di finali: domani sera la Juventus ed Inter debbono affrontare le semifinali: domani sera la Juventus giocherà contro il Milan a Torino mentre l'Inter sarà di scena in casa del Padova. Si capisce che bianconeri e nero azzurri sono nettamente favoriti nelle previsioni della vigilia, sebbene non si esclude la possibilità della sorpresa: la Juve infatti potrebbe risentire contro un Milan fresco e già passato sotto la guida di Rocco della faticaccia di domenica sera, così l'Inter potrebbe rischiare di fronte al l'orgoglio della provinciale di Padova (la sola squadra di serie B ancora in corsa nella coppa Italia).

Ammesso che Juve ed Inter riescano a superare anche le semifinali, come in fondo è probabile che avvenga, domenica sera a Roma le due grandi saranno di fronte per la finale: una finale come abbiamo detto che si profila infuocata perchè può costituire una specie di rivincita del campionato appena concluso (o può registrare la conferma della Juventus che due anni fa proprio all'Olimpico batte l'Inter nella finale della Coppa Italia 1965). Diciamo subito però che è l'Inter a rischiare di più essendo priva di Bedin e Corso squalificati dal giudice sportivo della Lega Calcio.

Ieri sera intanto è giunta a Roma la squadra del Barcellona che domani sera (alle ore 21,15) al Flaminio giocherà in amichevole contro i gallorossi di Pugliese. L'allenatore spagnolo Olsen ha annunciato la seguente formazione: Sadorni, Borras, Gallego, Eladio, Muller, Torres, Rexach, Silva, Zaldua, Mendonga, Fuste. Per quanto riguarda la Roma che ha completato ieri la preparazione per l'incontro, Pugliese vorrebbe utilizzare quasi tutti i giocatori a sua disposizione per una specie di passerella di congedo dal pubblico amico: tra gli altri è sicuro che giocheranno almeno un tempo i giovani Carloni e Russo, due autentiche speranze del vivaio giallorosso.

Invece saranno sicuramente assenti Losi, ancora non ripresosi dall'ultimo infortunio e Peirò il quale avendo ottenuto qualche giorno di permesso si è recato a trovare i familiari in Spagna ed attenderà lì i giallorossi per aggregarsi alla comitiva che si recherà a ricambiare la visita del Barcellona.

A Washington (1-1)

Il Cagliari pareggia con l'Aberdeen

WASHINGTON, 5

Con un gol messo a segno al 17' del primo tempo dal centravanti Boninsegna, il Cagliari è riuscito a pareggiare con la squadra scozzese dell'Aberdeen in una partita del campionato americano della « United Soccer Association », la lega riconosciuta dalla federazione calcistica internazionale.

Per gli scozzesi ha segnato, sempre nel primo tempo, l'interno sinistro Storrie. Andate al riposo sul risultato di parità, le due squadre si sono affrontate con maggiore decisione nella ripresa e, nel clima acceso del gioco, Boninsegna è stato espulso per un fallo su Storrie. Ridotti a dieci, i cagliaritani hanno badato soprattutto a difendersi.

Le formazioni:

CAGLIARI: Reginato; Nicolai, Tiddia; Cera, Vescovi, Longoni; Nenè, Rizzo, Boninsegna, Greatti, Mussel.

ABERDEEN: Clark; Whyte, Shewan; Buchan, McMillan, Petersen; P. Wilson, Smith, Johnston, Storrie, J. Wilson.

GRAND HOTEL MOLVENO

MOLVENO (Trento) - LAGO - DOLOMITI

RIAPRE IL 24 GIUGNO

Nell'incanto di un grande parco in riva al lago

Cordiale ospitalità - Squisita cucina

Scelta orchestra

FACILITAZIONI PER TUTTO LUGLIO

TERME

LEVICO — RONCEGNO — VETRIOLO

Cure con acque arsenicali - ferruginose ed oligominerali contro le MALATTIE DEL SANGUE - DELLA TIROIDE - GINECOLOGICHE - DEL SISTEMA NERVOSO - OSTEO-ARTICOLARI - DELLA PELLE - ORECCHIO, NASO, GOLA - PIORREA ALVEOLARE.

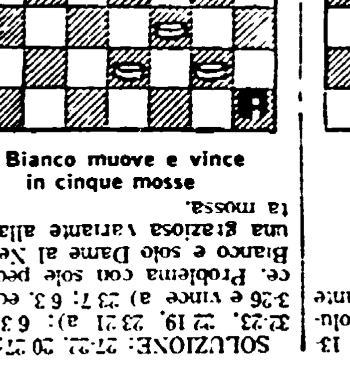
Informa: Direzione Terme Levico (Trento) Villa Paradiso

convenzioni con enti mutualistici

I GIOCHI ★ I GIOCHI ★ I GIOCHI ★ I GIOCHI

DAMA

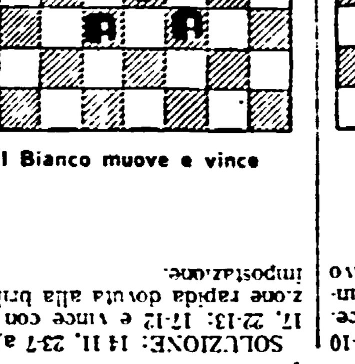
PROBLEMA
del maestro Loris Bertini



Il Bianco muove e vince in cinque mosse

SOLUZIONE: 27-22, 20-27; 14-11, 32-23, 22-19, 23-21 a); 6-3, 15-6; 3-26 e vince a) 23-7; 6-3, ecc. vince. Problema con sole pedine al Bianco e solo Dame al Nero con una graziosa variante alla quarta mossa.

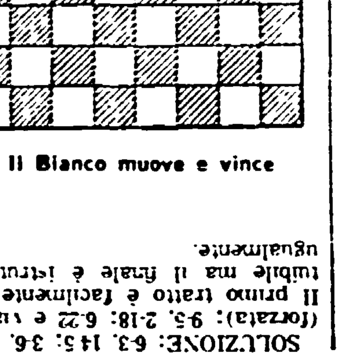
FINALE
del maestro Loris Bertini



Il Bianco muove e vince

SOLUZIONE: 14-11, 23-7 a); 13-17, 22-13; 17-12 e vince con soluzione rapida dovuta alla brillante impostazione.

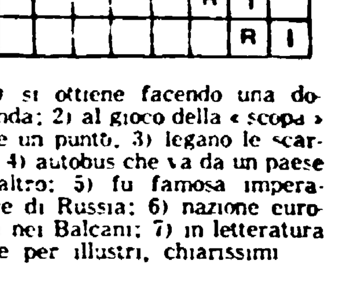
FINALE
del maestro Loris Bertini



Il Bianco muove e vince

SOLUZIONE: 6-3, 14-5; 3-6, 5-10 (forzata); 9-5, 2-18; 6-22 e vince. Il primo tratto è facilmente intuibile ma il finale è istruttivo ugualmente.

Scala guidata



1) si ottiene facendo una domanda; 2) al gioco della « scopa » vale un punto, 3) legano le scarpe 4) autobus che va da un paese all'altro; 5) fu famosa imperatrice di Russia; 6) nazione europea nei Balcani; 7) in letteratura vale per illustri, chiarissimi

SOLUZIONE: 1) risposta; 2) primera; 3) stringhe; 4) corriera; 5) Caterina; 6) Bulgaria; 7) preclari.

Processo a Roma per la tragica conclusione di una lite fra automobilisti

Uccise a calci per un sorpasso

Lo studente assassino dice che voleva solo difendersi

« Insolentì me e le mie sorelle, poi mi aggredì » - La vittima procedeva al centro della strada - Si fermò quando l'imputato lo superò stringendolo - I familiari non si sono costituiti parte civile perchè hanno avuto 15 milioni di risarcimento

Ivan Ferrini, la vittima

E' cominciato il processo per il *delitto del sorpasso*, un assassinio assurdo. Imputato è Angelo Bernardini, uno studente di 21 anni, distinto, tranquillo all'apparenza. Il 9 giugno dello scorso anno, tornando dal mare, doveva essere ben diverso. Per questioni di viabilità ebbe una lite con Ivan Ferrini, un impiegato, e lo uccise. L'accusa sostiene che lo colpì con pugni e calci, sfondandogli il torace.

E' imputato di omicidio preterintenzionale, un reato con una pena che va da dieci a diciotto anni di reclusione. Ma se la caverà con meno. Difficilmente lo assolveranno per legittima difesa, come i legali chiedono, però non gli negheranno le attenuanti, fra le quali una è segno di arretratezza per il nostro codice: i genitori di Bernardini hanno risarcito con 15 milioni i danni alla parte civile, la quale si è ritirata dal processo. Il risarcimento del danno, che certo non tutti avrebbero potuto permettersi significa per lo studente una diminuzione di pena di almeno tre o quattro anni. E con le altre attenuanti la condanna non supererà di molto i due anni.

Il 9 giugno dello scorso anno migliaia di automobilisti tornavano dal mare sulla Pontina. Fra questi era Angelo Bernardini, con le sorelle. Era alla guida di una *500* elaborata: *« Faceva 5, 10 chilometri in più »*, ha detto ieri al processo. Si trovò davanti una *850* che procedeva spostata al centro della strada. Il suono del *clacson*, il richiamo con i fari non servirono. Ivan Ferrini, alla guida della *850*, non consentì il sorpasso.

Lasciamo al Bernardini il racconto di quei tragici minuti, dopo aver avvertito che alcuni testi attribuiscono all'imputato una carica di aggressività molto maggiore di quella che ieri egli ha accettato.

« Appena arrivammo in un tratto di strada con la striscia tratteggiata, eseguii ugualmente il sorpasso. Procedetti verso Roma senza pensare più alla 850, ma all'incrocio con la Laurentina, mentre stavo rallentando perché altre macchine erano ferme, quell'auto tagliò la strada alla mia, costringendomi a sterzare e frenare ».

Parla ancora Bernardini: *« Il guidatore della 850, cioè il signor Ferrini, agitava le braccia al mio indirizzo, mi lanciava delle frasi che non udivo...».*

PRESIDENTE — Perché gridava? Che cosa gli aveva fatto?

BERNARDINI — *Non lo so. Glielo chiesi, anzi, perché non riuscivo a capire per quale motivo urlasse tanto.*

PRESIDENTE — Forse una sua sorella aveva insolentito il Ferrini quando lo avete superato?

BERNARDINI — *Mia sorella Anna Maria si trovava vicino a me e posso assicurare che non si mosse. Fiorella, l'altra sorella, era sul sedile posteriore. Non so se fece qualche gesto.*

PRESIDENTE — Rimaneste fermi molto tempo?

BERNARDINI — *No, perché la fila di macchine si mosse. Il signor Ferrini parti prima di me, attraversò l'incrocio e si fermò di nuovo, invitandomi ad accostare. Scesi dall'auto e mi avvicinai alla 500, per chiedere al guidatore che cosa volesse. Scesero anche le mie sorelle. Ferrini rimase seduto in auto, perché i familiari lo trattenevano. Ma gridò espressioni offensive, specie all'indirizzo di Fiorella e Anna Maria. Minacciò di massacrarci tutti e tre, perché — diceva — lo avevo stretto durante il sorpasso.*

PRESIDENTE — Tutto questo senza scendere dalla macchina...

BERNARDINI — *Appunto tentai di calmarlo, fino a che non intervenne un amico del Ferrini, con un'altra auto. Mi prese per un braccio, pregandomi di allontanarmi. Non avevo nessuna intenzione di litigare e mi diressi verso la mia 500, che nel frattempo Anna Maria aveva spostato ai bordi della strada. Avevo fatto pochi passi, quando udii l'auto del Ferrini muoversi. Mi voltai di scatto e vidi che stava per travolgermi. Appoggiai per istinto le mani sul cofano e feci un salto. Il Ferrini frenò, ma subito dopo scese e mi si precipitò addosso. Ci divisero. Uno degli amici del guidatore della 850 mi teneva per le braccia. Il Ferrini si mosse ancora verso di me con fare minaccioso. Fece due passi, poi crollò in terra ».*

Prima che il Ferrini cadesse, il Bernardini lo colpì con un calcio al torace? O lo aveva colpito ancora prima, con un pugno, durante la colluttazione? E' questo uno dei punti che il processo deve chiarire. Ma è un punto che conta solo per lo imputato. La tragedia in sè deve invece far riflettere tutti.

Il processo prosegue domani, mercoledì.

Andrea Barberi

Angelo Bernardini, l'omicida, nell'aula dell'Assise

Attraversa l'oceano per guarire dal morbo blu

GENOVA, 5.

E' partita, in aereo, per Chicago Luciana Gaggero, una bimba di otto anni, malata dalla nascita di morbo blu, una grave disfunzione del cuore.

A Chicago Luciana Gaggero sarà ospite dell'ospedale della Università dell'Illinois, dove saranno compiuti i primi esami e quindi dell'ospedale Grant, dove il professore Riccardo Benvenuto, di 39 anni, nato a Genova e trasferitosi negli Stati Uniti dopo la laurea, specializzato in chirurgia cardiaca presso la *North Western University Medical School* di Chicago opererà al cuore la bimba.

Sulla Flaminia di ritorno da una gita

Bruciano in quattro sull'auto schiantata contro un camion

Sulla utilitaria viaggiavano due giovani fidanzati e i genitori della ragazza - Una imprudente manovra causa della sciagura avvenuta presso Fano Interrogati e rilasciati gli autisti dell'autocarro

PESARO, 5.

Quattro persone sono morte carbonizzate dentro una utilitaria dopo un violento scontro con un autotreno. E' successo la scorsa notte sulla Flaminia, a circa 14 chilometri da Fano, in località Calcinelli.

Su una « 600 » targata Pesaro 31700, condotta dall'operaio Claudio Berloni, di 33 anni si trovavano una anziana coppia di coloni, Nazzareno Galvani e Maria Orazi e la loro figlia Isolina Galvani di 20 anni. I quattro avevano trascorso la giornata a Montefelcino per la festa del paese e dopo la lunga gita domenicale, stavano ritornando nelle loro case: la vettura proveniente da Fossombrone era diretta a Cartoceto.

Il tragico incidente ad un incrocio: Claudio Berloni, al centro di Calcinelli dove è sistemato un semaforo a luce gialla intermittente, che segnala il pericoloso incrocio, ha iniziato la manovra. Per immettersi nella strada secondaria per Saltara doveva voltare a sinistra. La vettura è stata travolta da un autotreno, targato Forlì e condotto da Ugo Giacomini di 28 anni. Lo scontro è stato violento: la « 600 » presa in pieno, si è capotata e subito incendiata.

Nonostante il pronto accorrere di alcuni abitanti della zona non è stato possibile estrarre le quattro persone della « 600 ». I loro corpi erano rimasti prigionieri delle lamiere in fiamme. Quando il fuoco è stato spento tre corpi sono stati estratti ormai carbonizzati, il quarto, quello della giovane, era sfigurato dalle gravissime ustioni. Durante il tragitto all'ospedale di Fossombrone anche Isolina Galvani è spirata. Come si sia potuto verificare il violento scontro non è stato ancora accertato. Pare che l'autotreno viaggiasse ad una velocità piuttosto sostenuta e che il conducente della utilitaria abbia valutato male il tempo della manovra.

Sul luogo della sciagura sono accorsi i carabinieri che hanno sequestrato l'autotreno. L'autista e il suo aiuto, Giuseppe Flumeri, ambedue di Sant'Arcangelo di Romagna sono stati accompagnati alla stazione dei carabinieri di Saltara e dopo l'interrogatorio, subito rilasciati. Il grosso automezzo sovraccarico, trasportava materiale vario per stabilimenti balneari, cabine, ombrelloni, ecc. ed era diretto ai laghi dell'Umbria.

L'autista della « 600 », Claudio Berloni era fidanzato con la giovane Galvani e i due si sarebbero dovuti sposare entro breve tempo.

Minicervelli elettronici aiuteranno i professori

Minicervelli elettronici aiuteranno, se addirittura non li sostituiranno, gli insegnanti. Sono apparecchi di ridotte dimensioni che l'*Olivetti* ha presentato ieri alla stampa. Dovrebbero servire agli studenti per esercitarsi in qualsiasi calcolo e per controllare la esattezza delle risposte. Dovrebbero anche facilitare il lavoro di chi insegna, evitandogli perdite di tempo e mettendogli a disposizione gli elementi che potrebbe aver dimenticato.

Lo scopo dell'introduzione di cervelli elettronici in alcune scuole non è però solo questo: si spera anche che gli studenti, dopo aver imparato a usare gli apparecchi, desiderino specializzarsi fino a diventare tecnici della materia. Vi è, infatti, in Europa una continua richiesta di specialisti nell'uso dei cervelli elettronici.

Bomba-carta nella tomba di famiglia del sindaco dc

PALERMO, 5

Attentato dinamitardo al sindaco di Butera (Caltanissetta) capo-elettore del presidente uscente del Parlamento regionale, Lanza (DC). Una bomba-carta assai potente è stata fatta esplodere nella tomba gentilizia di proprietà del primo cittadino del paese, avvocato Scichilone provocando danni per oltre due milioni.

L'attentato — su cui stanno indagando polizia e carabinieri — viene da molti posto in collegamento con le furibonde lotte intestine che travagliano la DC a Caltanissetta in questa accesa vigilia elettorale.

Viene ricordato che, in questo senso, esistono clamorosi precedenti nei quali, per dritto o per rovescio, sono rimasti più volte implicati galoppini e notabili dc della provincia.

Parigi

Processo Ben Barka: assolti quattro complici

Condannato in contumacia - lavori forzati a vita - il gen. Oufkir, ministro dell'Interno marocchino

PARIGI, 5.

Il capo dei servizi segreti del Marocco, colonnello Ahmed Dlimi, uno dei principali imputati nel processo per il rapimento e l'assassinio di Mehdi Ben Barka, dirigente dell'Unione delle Forze popolari marocchine, è stato oggi assolto, al termine di un processo durato 36 giorni. Il generale Oufkir, ministro dell'Interno marocchino, è stato invece condannato in contumacia ai lavori forzati a vita, come principale responsabile del delitto. A sei anni di carcere sono stati condannati Antoine Lopez, ex-agente del controspionaggio francese, e l'agente di polizia Louis Souchon, responsabili di aver rapito e condotto in automobile Mehdi Ben Barka nella villa del fuori-legge Boucheseiche, ove lo attendeva Oufkir.

Sono stati assolti l'agente Marcel Voitot, l'alto funzionario del controspionaggio Marcel Leroy, il giornalista Philippe Bernier, e lo studente marocchino El Galhi. Si noti che Voitot aveva collaborato con Lopez e Souchon al rapimento di Ben Barka.

Da informazioni di fonte marocchina, Mehdi Ben Barka non sarebbe stato assassinato nella villa di Boucheseiche, ove avrebbe subito una prima tortura per mano stessa del gen. Oufkir, ma trasportato con un aereo speciale, nuovamente torturato e infine ucciso nel Marocco.

L'assoluzione di Dlimi e le stranamente miti condanne per Lopez e Souchon, complici necessari del crimine, compiuto in piena Parigi con la collaborazione attiva di poliziotti francesi, desta stupore e indignazione negli ambienti nord-africani della Capitale francese.

Diciottenne a Pontelagoscuro

Spacca il cuore alla ragazza che lo respinge

La vittima aveva diciassette anni - Frequenti litigi dopo un lungo fidanzamento - Due coltellate al petto - La tragedia è avvenuta in uno scantinato - L'omicida arrestato immediatamente

FERRARA, 5.

Giuliano Marchetti, un giovane di 18 anni, residente a Pontelagoscuro (Ferrara) ha ucciso la fidanzata, Simonetta Rosi, 17 anni, accoltellandola al petto. Il delitto è stato compiuto nell'avanzato pomeriggio di domenica, nello scantinato dell'edificio dove risiede il Marchetti. I due avevano passeggiato sottobraccio, fino a pochi minuti prima, come una delle tante, normalissime coppie di innamorati dei pomeriggi domenicali. Fra loro però — erano fidanzati da circa un anno — i rapporti si erano fatti, negli ultimi tempi alquanto tesi. Simonetta, a quanto pare, non mostrava più grande entusiasmo e litigava spesso con il fidanzato, al quale rimproverava parecchie cose. Dal canto suo il giovane era assiduamente impegnato, spesso anche di notte, a collaborare con il padre nella conduzione del domitorio per ferrovieri, alla stazione di Ferrara: un lavoro improbo e snervante.

Il Marchetti, dunque, deve essersi messo in testa l'idea che la ragazza fosse sul punto di piantarlo, forse la stessa Rosi gli ha detto o fatto capire qualcosa del genere. Nello scantinato quando la ragazza ha buttato a terra l'anellino che il Marchetti gli aveva donato in occasione del fidanzamento la tragica conclusione. Il giovane aveva in tasca un coltello da cucina preso in casa. « Lo uso dell'arma dipendeva — ha confessato più tardi il Marchetti ai carabinieri — proprio dalla risposta di Simonetta alla mia richiesta di proseguire la relazione ». E la risposta di Simonetta è stata secca, voleva lasciarlo e per questo gli restituiva l'anello.

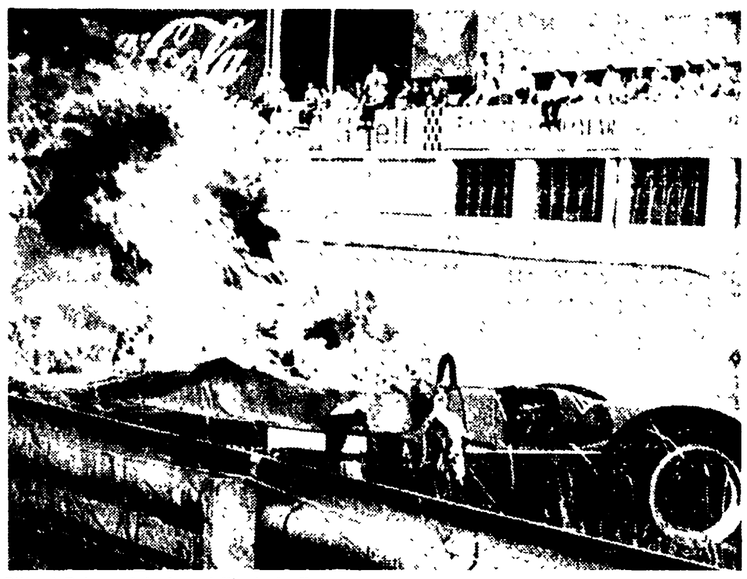
Il Marchetti, che si era già irato pochi minuti prima durante il passeggio in piazza (Simonetta infatti l'aveva colpito leggermente sulla mano, rimproverandolo perché si mangiava le unghie), ha estratto il coltello ed ha vibrato uno, due colpi al petto della giovane.

La ragazza è rimasta in piedi, ha barcollato penosamente fino alla porta dello scantinato, l'ha aperta, ha fatto ancora alcuni passi ed è crollata nel cortile interno. Una coinquilina del Marchetti, casualmente scesa proprio in quel momento, si è chinata sulla ragazza che cercava di dire qualcosa, ma invano, perché il sangue la soffocava.

Mentre la poveretta spirava, il Marchetti è risalito nell'appartamento ed ha atteso l'arrivo dei carabinieri. Il suo atteggiamento finora è parso di allucinato distacco, quasi di persona lontana e non protagonista del tragico gesto. Ha chiesto ad un carabiniere per quanti anni dovrà restare in carcere. Il magistrato inquirente lo incriminerà, molto probabilmente, per omicidio premeditato.

Il pilota ustionato a Monza

Pittard è in condizioni disperate



Pittard Boley prigioniero dell'auto in fiamme

MONZA, 5

Le condizioni del pilota inglese Boley Pittard, trasformato ieri in una torcia umana alla partenza del Premio autodromo di Monza di formula 3 quando la sua *Lola* prese fuoco per un ritorno di fiamma, sono disperate.

Stamane il giovane, che venne subito trasportato all'ospedale di Monza dove è ricoverato in una stanza ad ambiente sterile, è stato visitato anche dal prof. Teich Alasia direttore del centro ustionati di Torino, lo stesso che fu chiamato a consulto per la tragedia di Bandini.

Il prof. Alasia, dopo aver visitato il paziente assistito dal dott. Caronni, ha fatto ai giornalisti una dichiarazione che lascia pochissimo spazio alla speranza. « Le condizioni del pilota inglese — ha detto — sono disperate. Le ustioni interessano circa il 90 per cento della superficie corporea. Vi è una probabilità su dieci milioni che in tali condizioni possa cavarsela. Le ustioni di Bandini erano meno gravi e un po' meno estese »

Il prof. Alasia ha aggiunto poi che lo stato attuale del ferito rende impossibile e anche inutile un eventuale trasporto a Torino.

Sembra così di rivivere, quanto alle conseguenze, la tragedia di Montecarlo. Diversa, invece la meccanica dell'incidente dovuto a un ritorno di fiamma alla partenza. Poi, Pittard, con abnegazione conscio del pericolo per gli altri concorrenti se avesse abbandonato subito la macchina in fiamme, l'ha guidata ai bordi della pista. Quando è riuscito a gettarsi fuori le fiamme avevano già compiuto la loro opera distruttrice sul suo corpo.

Anche il primario prof. Rock ha fatto una dichiarazione, appena un po' meno pessimistica, stamane alle 12: « La prognosi è sempre riservatissima. Nella notte Pittard ha avuto un collasso, ma le cure sono riuscite a sollevarlo. E' lucido e mostra una tenace volontà di lottare. Ma le ustioni sono circa al 90 per cento e di queste il 40 per cento sono di terzo grado ».

Nella serata di ieri il giovane ha ricevuto la visita di una zia. Anche la vedova di Bandini si è recata a chiedere notizie.

Guerra fra i gangster?

Uomo a pezzi nel mare di Miami

Altri cadaveri rinvenuti nella zona Evitate così pericolose confessioni

MIAMI-BEACH, 5

Pezzi di un corpo umano sono stati rinvenuti in diverse località della zona di Miami Beach, in Florida. Sabato scorso alcuni villeggianti avevano rinvenuto, mentre si trovavano con la barca al largo della Baia di Biscayne, il torso di un uomo tagliato in due parti che galleggiavano a circa 200 metri di distanza l'una dall'altra. Ieri sulla spiaggia di Virginia Key, mentre la polizia stava fotografando la gamba di un essere umano trovata da alcuni passanti, altri agenti, a pochi metri di distanza, hanno rinvenuto una testa, dai capelli bruni tagliati a spazzola.

Ancora non è stato possibile accertare se le varie parti sezionate appartengano allo stesso cadavere e quindi non è stata ancora identificata la vittima. Per ora il medico ha dichiarato che l'assassino ha sezionato l'uomo con l'abilità di un chirurgo.

Il macabro episodio, uno dei più atroci nella storia della città, è stato però ricollegato dagli inquirenti agli ultimi omicidi commessi nella zona nei quali sono stati coinvolti noti gangsters del l'ambiente delle bische. E' in corso infatti, ormai da un anno, una guerra fra bande rivali che ha già portato all'assassinio di tre persone.

L'illecita attività di noti personaggi ha subito infatti con il governatore Claude Kirk un pesante colpo: una serie di indagini condotte dal Grand Jury sui delitti commessi negli ultimi anni aveva messo in luce la loro losca attività.

Molte responsabilità ad esempio pesavano su John Biele, di 60 anni, che fu rinvenuto cadavere nella propria auto il 18 marzo scorso. La sua vettura era stata trovata in una zona periferica di Miami Beach: lo uomo era stato ucciso proprio quando stava per essere arrestato, prima che potesse parlare.

Qualche giorno prima era stato assassinato un altro uomo: Nate Ehrenberg. Il suo cadavere fu rinvenuto in un sacco di juta, con pesi legati al collo e alle caviglie, in un lago nei pressi della baia di Biscayne. L'autopsia accertò che l'uomo era stato messo vivo nel sacco.

Un terzo assassinio è stato scoperto nel giorno del « memorial day », in un canale delle Everglades, nella stessa zona. In questo caso, la vittima aveva subito l'amputazione delle due mani ed era stata uccisa da cinque colpi di arma da fuoco al petto e allo stomaco. L'attività criminosa delle bande si è manifestata, anche, in questi ultimi giorni, con una serie di attentati alle vetture di noti gangsters.

in poche righe

Lanciato Cosmos 163

MOSCA — Un altro satellite della serie *Cosmos*, il 163 mo è stato lanciato ieri dall'Unione Sovietica. Eccone i parametri: periodo iniziale di rotazione 93,1 minuti; apogeo km. 616, perigeo km 261; inclinazione orbitale 48,4 gradi. Lo *sputnik* reca a bordo attrezzature scientifiche per lo studio dello spazio esterno, un sistema radio per la misurazione degli elementi dell'orbita ed uno radiotelemetrico per le trasmissioni della lettura degli strumenti a terra.

8 morti in uno scontro

COLORADO — Otto persone sono rimaste uccise in un incidente stradale a Glenwood Springs. Due auto si sono scontrate frontalmente. Sei delle vittime si trovavano sulla stessa vettura.

Un comune di 600 anni

SIENA — Castelnuovo Berardenga, un comune della provincia senese, celebra quest'anno il sesto centenario della sua costituzione. L'atto relativo reca la data del 26 giugno 1367. I festeggiamenti, iniziati ieri con la celebrazione ufficiale, si protrarranno per tutto il mese di giugno.

Evadono due detenuti

ORVIETO — Due detenuti, in attesa di giudizio sono evasi dallo istituto di riadattamento sociale di Orvieto. Durante una trasmissione televisiva, sono riusciti a eclissarsi, hanno forzato una porta che dà sul cortile e scavalcato il muro di cinta, si sono dileguati senza lasciare tracce.

Svaligiato il playboy

CHAPPAQUA (New York) — Tre ladri mascherati hanno fatto man bassa nella lussuosa villa di campagna di Tommy Manville, noto e facoltoso playboy americano. Hanno legato e imbavagliato la cognata del Manville rimasta sola, saccheggiando con tutta tranquillità l'abitazione. Il bottino è costituito da numerose pellicce, gioielli e denaro contante.

2285 km. di autostrade

ROMA — Le autostrade attualmente in esercizio coprono 2.285,2 chilometri, pari al 45,9% della intera rete oltre ai trafori alpini e alle autostrade di accesso. 1.617 chilometri sono in costruzione e per altri 965 chilometri si prevede in prossimo inizio dei lavori.

Annega generale USA

ANCHORAGE (Alaska) — E' morto in un incidente aereo il generale dell'aeronautica Glen Richard, comandante in capo delle forze americane in Alaska. Durante il decollo da un lago l'aereo sul quale si trovava insieme ad un maggiore si è capovolto e i due sono annegati.

Fruttano i vecchi soldi

ROMA — L'erario ha intascato due milioni e 700 mila lire per banconote non convertite. Sono 5.400 i fogli da 500 lire che i possessori non hanno presentato per il cambio entro i termini prescritti e il valore relativo è stato incamerato dallo Stato.

XV FIERA DI ROMA
27 MAGGIO 11 GIUGNO 1967
CAMPIONARIA NAZIONALE
ROMA: UN MERCATO ATTIVO CON TRE MILIONI DI CONSUMATORI
VISITATELA NEL VOSTRO INTERESSE
FILATELIA: ANNULLO SPECIALE POSTALE
PER LE MAMME: OSPITALITA' GRATUITA AI BAMBINI AL « BABY PARKING - DIANA MARTINO » - ZONA 81

ALLARME E TENSIONE NEL MONDO

PARIGI

Il governo per ora non prende posizione

La Francia sospende le forniture militari ad Israele De Gaulle rinvia il viaggio in Polonia - Couve riferisce domani in Parlamento

PARIGI, 5

Viva emozione negli ambienti politici, diplomatici, e tra i cittadini, per lo scoppio del conflitto tra Israele e l'Egitto. Da sette giorni, si temeva che l'ora X potesse scoccare da un momento all'altro. Ora, ci siamo. Le edizioni straordinarie dei giornali sono andate a ruba, e tutte le stazioni radio restano accese, per trasmettere, al di fuori dei giornali radio normali, notizie sul conflitto, man mano che esse vengono dal Cairo e da Tel Aviv. De Gaulle ha tenuto stamane una riunione d'urgenza, consultandosi con il primo ministro Pompidou e con il ministro degli esteri, Couve de Murville. Nessuna notizia è trapelata sulla posizione che il governo assumerà di fronte ad eventi tanto drammatici, ed è probabile che si attenda una riunione del Consiglio dei ministri all'Eliseo per mettere a punto le decisioni e il giudizio della Francia sul piano ufficiale. De Gaulle aveva d'altro canto dichiarato giorni or sono che il proprio governo osservava una linea di stretto neutralismo, ma che lo stato che per primo e in qualsiasi luogo ricorreva alle armi non avrebbe avuto nè la approvazione, nè a maggior ragione l'appoggio della Francia. Dopodomani, davanti all'Assemblea Nazionale, il ministro degli Esteri riferirà al Parlamento sugli avvenimenti nel Medio Oriente, e illustrerà la posizione francese; non si sa ancora se alla dichiarazione di Couve de Murville seguirà un dibattito parlamentare.

Il presidente francese ha intanto aggiornato il proprio viaggio in Polonia che doveva avere inizio il 7 giugno, e che doveva durare una settimana. Un comunicato emesso dall'Eliseo afferma che la visita in Polonia avrà luogo in un prossimo futuro, « appena possibile ». Anche Couve de Murville, che doveva oggi recarsi a Bruxelles per la riunione dei ministri degli esteri, decisa nel Vertice di Roma, e destinata ad esaminare l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune, ha annullato il viaggio. A Bruxelles, sono presenti i ministri degli esteri del Benelux, ma è ormai improbabile che la riunione stessa abbia luogo a livello dei ministri degli Esteri dei Sei perché, oltre a De Murville, nemmeno Fanfani e Brandt si recheranno nella capitale belga, in considerazione della gravità della situazione internazionale.

Si è appreso stasera, da fonti bene informate, che la Francia ha deciso di sospendere le forniture di materiali militari ai Paesi impegnati nel conflitto in atto nel Medio Oriente. I Paesi che non riceveranno più armi e materiali francesi sono: Israele, RAU, Siria, Libano, Giordania, Kuwait, l'Iraq e l'Arabia Saudita. Il più interessato da tale decisione sarà Israele, il cui esercito e la cui aviazione sono, come è noto, dotati in prevalenza di carri armati A.M.X. 13 e di Mirage IV di costruzione francese, forniti ad Israele da Dassault. L'*Aurore* — il più grande quotidiano dell'estrema destra francese — scriveva stamane: « Una strana voce circola da due giorni negli ambienti internazionali: il governo di Parigi avrebbe preso la decisione di vietare l'invio in Israele di qualsiasi tipo di materiale militare, compresi i pezzi di ricambio per gli aerei e di carri armati di fabbricazione francese. Non vi è certo bisogno di insistere sulla gravità che acquisterebbe una simile misura concernente un armamento acquistato nelle nostre fabbriche da uno stato amico ».

A Parigi, nella mattinata, si è riunito a porte chiuse il Consiglio permanente della NATO per consultarsi sulla crisi del Medio Oriente

La notizia che nel Medio Oriente la situazione era improvvisamente esplosa in un conflitto, ha originato una corsa all'acquisto dell'oro. Nella seduta borsistica di oggi gli scambi di oro hanno totalizzato affari per oltre un miliardo e mezzo di lire: oltre il doppio degli scambi di venerdì scorso. L'oro fino è aumentato di 10 franchi al chilo, salendo a 5.575 franchi.

ONU

LA RAU ACCUSA ISRAELE DI «AGGRESSIONE»

L'India condanna duramente lo attacco israeliano ai suoi soldati

(Dalla prima pagina)

e per ribadire che la posizione degli Stati Uniti resta quella esposta nella dichiarazione di Johnson del 23 maggio a favore dell'integrità territoriale dei paesi del Medio Oriente e sul carattere illegale del blocco del Golfo di Akaba considerato da Washington una via d'acqua internazionale.

Christian ha dichiarato: « In un conflitto o si è belligeranti o si è neutrali. Gli Stati Uniti non stanno dando attivo aiuto a nessuna delle parti. In altre parole essi non sono un belligerante nel conflitto ». Il portavoce ha precisato altresì che la dichiarazione del Dipartimento di Stato era stata fatta senza che la Casa Bianca ne fosse stata preventivamente informata.

Dal canto suo il segretario di Stato Dean Rusk, al termine della seconda riunione con Johnson ha commentato la dichiarazione sulla « non belligeranza » degli Stati Uniti limitando il senso della loro « neutralità »: « Desidero porre in risalto che ogni impiego di questa parola "neutralità", che è un grande concetto del diritto internazionale, non è una espressione di indifferenza, e in effetti l'indifferenza non ci è consentita poiché noi abbiamo responsabilità molto pesanti quale paese membro del Consiglio di sicurezza dell'ONU ». Mentre « noi non siamo giuridicamente un belligerante » ha concluso Rusk, il conflitto è fonte di « profonda preoccupazione per gli Stati Uniti ».

A Washington, Johnson era stato svegliato alle 4.40 dal suo assistente speciale, ed aveva immediatamente convocato Rusk, Mc Namara, Rostow e l'addetto stampa, Christian, per incaricarli di una relazione ai «leaders» del Congresso circa l'atteggiamento che gli Stati Uniti adotteranno.

Attraverso il suo portavoce, il presidente americano lanciava quindi un appello alle due parti, affinché appoggino gli sforzi del Consiglio in vista di una tregua immediata.

Il testo dell'appello è il seguente: « Siamo profondamente addolorati nell'apprendere che quanto avevamo cercato di impedire è avvenuto, e che sono scoppiati combattimenti su vasta scala. Ognuna delle due parti accusa l'altra di avere scatenato l'aggressione. Per il momento, i fatti non sono chiari. Sappiamo però che questa lotta inutile e distruttrice avrà conseguenze tragiche se i combattimenti non finiranno subito. Il Consiglio di sicurezza dell'ONU è stato convocato d'urgenza. Gli Stati Uniti compiranno ogni sforzo per far finire i combattimenti e rilanciare programmi di pacificazione e di sviluppo nella regione del Medio Oriente. Lanciamo un appello a tutte le parti in causa perché appoggino il Consiglio di sicurezza nel raggiungimento di un immediato cessate-il-fuoco ».

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU si è riunito stamane alle 10.30 (le 16.30, ora italiana) per discutere la situazione creata dallo scoppio di ostilità tra Israele e la RAU.

I delegati dei paesi membri del Consiglio erano già in attività dalle prime ore del mattino. Alle 3,10, infatti, il presidente di turno, Tabor (Danimarca), era stato svegliato dall'israeliano Rafael, che gli aveva annunciato: « Le forze egiziane ci hanno attaccato e abbiamo risposto all'attacco ». Venti minuti dopo, Tabor era stato raggiunto telefonicamente dal delegato egiziano, El Kony, con una comunicazione di opposto contenuto. Il presidente aveva svegliato a sua volta i colleghi, che avevano raggiunto i loro uffici con le prime luci dell'alba.

La seduta del Consiglio di sicurezza è stata aperta dal presidente Tabor con la lettura delle comunicazioni israeliana ed egiziana. La prima è redatta negli stessi termini dei comunicati di Tel Aviv. La seconda parla di « aggressione israeliana proditoria e premeditata », con attacchi nella striscia di Gaza, agli aeroporti del Cairo, dell'area del Canale e del Sinai, ed invoca il diritto di autodifesa riconosciuto dall'articolo 51 della Carta dell'ONU.

U Thant legge quindi un primo rapporto sulla situazione militare. Ne risulta che truppe giordane hanno occupato a Gerusalemme il quartier generale dell'ONU per il controllo della tregua e che l'aviazione israeliana ha attaccato un'autocolonna delle truppe indiane dell'ONU mentre si trovavano presso la sede della disciolta forza dell'ONU a Raafa, nella zona di Gaza. Le vittime si trovavano a bordo di automezzi dell'ONU dipinti di bianco; in tale occasione tre soldati indiani sono rimasti uccisi e altri sono stati feriti. Gli osservatori delle Nazioni Unite non sono in grado di stabilire quale delle due parti abbia preso la iniziativa di attaccare. Il « primo segno di ostilità » che essi hanno rilevato è stato l'apparire di due aerei israeliani sulla città di Gaza, alle 8 di stamane: uno di essi è stato abbattuto.

Dopo U Thant, parla l'ambasciatore dell'India. Egli deplora « l'irresponsabile e brutale azione dei circoli governativi di Israele » contro le forze indiane dell'ONU, e chiede che il Consiglio condanni Tel Aviv.

Il presidente Tabor suggerisce a questo punto una risoluzione che si limiti ad ordinare una tregua immediata; la proposta è appoggiata da USA e Canada; il rappresentante indiano chiede che il documento contenga una condanna per l'attacco israeliano alle forze indiane dell'ONU; il rappresentante sovietico chiede che la mozione per la tregua comporti l'obbligo, per tutte le forze, di ritirarsi subito verso le posizioni da esse occupate fino a ieri.

La parola è, infine, alle parti in causa.

Rafael, a nome di Israele, accusa gli egiziani di aver « attaccato, secondo un piano preordinato » e afferma che gli israeliani stanno esercitando « un diritto di autodifesa ».

El Kony, per la RAU, accusa Israele di « aggressione » e chiede che il Consiglio condanni gli israeliani. A sostegno delle sue affermazioni adduce dichiarazioni di piloti israeliani prigionieri, lo « evidente coordinamento » delle attività militari israeliane e, infine, il fatto che « la RAU si era impegnata a non iniziare alcuna azione offensiva, mentre Israele non ha mai preso un tale impegno ».

Il Consiglio si è quindi aggiornato per consultazioni e i suoi membri si sono riuniti a porte chiuse per cercare di elaborare la mozione per la tregua.

Le ostilità nel Medio Oriente hanno avuto immediate ripercussioni a Wall Street, dove si sono registrate forti perdite: questa tendenza, malgrado interventi di speculatori, è rimasta immutata fino alla chiusura della borsa.

Messaggio di Paolo VI a U Thant

Un messaggio è stato inviato a U Thant da Paolo VI, per chiedergli di « compiere ogni sforzo affinché l'organizzazione delle Nazioni Unite abbia successo nell'arrestare il conflitto ». Il pontefice esprime altresì la speranza che « nell'infausta eventualità di un aggravamento della situazione che confidiamo fermamente non possa mai avvenire — Gerusalemme, a motivo del suo carattere peculiarmente sacro e santo, possa essere dichiarata una città aperta ed inviolabile ».

Telegrammi sono stati inoltre inviati dal cardinale Cicognani, segretario di Stato, al delegato apostolico a Gerusalemme, all'internunzio al Cairo e ai rappresentanti pontifici presso i Paesi arabi perché « parti si sforzino trovare soluzione crisi ricorrendo organismi internazionali » e intanto Gerusalemme venga dichiarata « città aperta ».

MOSCA

FERMARE L'AGGRESSIONE CONTRO I PAESI ARABI

E' la sola via per intraprendere trattative - I dirigenti israeliani si sentono coperti da Londra e Washington

(Dalla prima pagina)

resse di tutti i popoli del Medio Oriente è dunque che sia posto termine al più presto al conflitto;

4) le grandi potenze e l'ONU devono intervenire per garantire, con la cessazione del conflitto, la possibilità di trattative;

5) l'URSS — che è pienamente solidale con la lotta dei popoli arabi — si riserva il diritto di prendere tutte le iniziative che riterrà opportune sulla base delle posizioni che saranno prese dalle altre parti.

Il documento del governo sovietico che si muove sulla linea della posizione sostenuta già all'inizio della crisi, riflette anche le consultazioni diplomatiche che hanno avuto luogo oggi fra tutte le capitali di fronte al fatto compiuto della penetrazione in territorio egiziano di truppe israeliane.

La *Tass* ha questa sera definito « ipocrito » l'appello del Presidente Johnson per una cessazione del fuoco nel Medio Oriente. In un dispaccio dalle Nazioni Unite, la agenzia sovietica afferma che « circoli bene informati » al Consiglio di Sicurezza hanno riferito che il delegato americano Arthur Goldberg si è vivamente opposto ad una risoluzione che chiedeva il ritiro delle truppe egiziane e israeliane sulle posizioni che esse occupavano prima dell'inizio delle ostilità odierne. La « posizione assunta dalla delegazione americana — dice la *Tass* — conferma il carattere ipocrito dell'appello lanciato dalla Casa Bianca per una immediata cessazione del fuoco nel Medio Oriente. Negli ambienti del Consiglio di Sicurezza si ritiene che le tattiche dilatorie degli Stati Uniti si basino sulla speranza che mentre sono in corso colloqui per una cessazione del fuoco, le truppe israeliane riusciranno a catturare Sharm El Sheikh, che controlla lo stretto di Tiran, e ad avanzare nella zona di Gaza e nella penisola del Sinai ».

Le *Isvestia* — uscite nel pomeriggio con i primi comunicati di guerra dal Cairo e da Tel Aviv — hanno scritto che i dirigenti americani e inglesi, invece di muoversi per normalizzare la situazione e per convincere i dirigenti israeliani a sedere al tavolo della trattativa, hanno « aizzato alla guerra » questi ultimi. L'incontro di Johnson e Wilson — rivela ancora il giornale — aveva lo scopo di elaborare una comune linea di intervento, sul piano economico, militare e politico, contro la RAU e gli altri Stati arabi. Non è un mistero che da più giorni le due massime potenze atlantiche, invece di cercare la via per risolvere politicamente il problema del blocco di Akaba, preparavano un «manifesto di tutti i paesi marittimi » e minacciavano l'uso della forza in nome della libertà di navigazione ».

I dirigenti di Israele si sono sentiti dunque « coperti » da Washington e da Londra ed è pressocché inutile chiedersi se essi abbiano scelto stamattina la via della guerra per porre i loro alleati di fronte al fatto compiuto o se il « via » ai carri armati e agli aerei sia stato dato su diretta istigazione degli americani. Rispondere al quesito è però, ora, cosa secondaria di fronte alla realtà della guerra in corso, di una guerra che ubbidisce alla logica degli imperialisti

In una dichiarazione rilasciata stasera all'*Unità* il commentatore dell'agenzia *Novosti* D. Gunkov sostiene che, per valutare nei suoi esatti termini gli avvenimenti, occorre prima di tutto respingere i tentativi di chi parla della crisi nel Medio Oriente come se alla base di essa vi fossero soltanto problemi locali. Non si può capire ciò che sta avvenendo laggiù — continua il commentatore della *Novosti* — dimenticando il ruolo degli Stati Uniti, i compiti da gendarme ufficiale che essi assolvono nel sud est asiatico come in tutte le altre parti del mondo. Il Medio Oriente è oggi scosso da profondi sommovimenti sociali e alcuni paesi arabi hanno dato vita a regimi democratici rivoluzionari:

LONDRA

Nelle ultime ore era previsto l'attacco degli israeliani

Contatti diplomatici con tutte le capitali interessate - Pesante scossa alla borsa: cedono la sterlina e le quotazioni petrolifere, mentre il prezzo dell'oro è in rialzo

(Dalla prima pagina)

tuazione e pone in rilievo l'estrema preoccupazione inglese.

Brown ha condensato in tre punti una proposta britannica, rivolta all'Unione Sovietica ed alle altre potenze occidentali: tutte le grandi potenze dovrebbero mantenersi estranee al conflitto, dovrebbero cessare di inviare armi ai combattenti mentre durano le iniziative di pace, dovrebbero appoggiare una risoluzione del Consiglio di Sicurezza che chiede la cessazione dei combattimenti.

Lo stesso Brown ha in seguito ricevuto al Foreign Office, per un colloquio di 35 minuti, i rappresentanti delle missioni diplomatiche arabe a Londra. I diplomatici hanno presentato un pro-memoria in cui si sottolinea il punto di vista dei propri paesi in merito al conflitto, e si chiede al governo britannico di mantenere un atteggiamento di neutralità. Brown ha fornito assicurazioni in merito.

Alle 7.46 di stamane la notizia che Israele si era mossa contro l'Egitto ha provocato una profonda impressione nella capitale inglese. Subito diffusa dai primi bollettini radio, essa veniva a confermare i peggiori timori, diventati quasi certezza nelle ultime ore, dato il persistere dell'atteggiamento di Israele. Al rientro di Wilson dall'America, ieri, due sentimenti contrastanti erano prevalsi: sollievo per il fatto che il minacciato intervento degli anglo-americani fosse fallito, ansietà per la reazione di Tel Aviv decisa — come aveva ripetutamente dichiarato — « a far da sola ».

Londra è oggi rimasta in ininterrotto contatto diplomatico con tutte le capitali interessate. Fin dal primo momento una nota di cautela ha prevalso. Senza alcun indugio, il governo ha fatto sapere di non essere disposto ad una più o meno ipotetica « operazione di polizia » nel Medio Oriente. L'attenzione si è quindi esclusivamente concentrata sui canali diplomatici internazionali. I messaggi che Wilson ha dettato recavano una costante preoccupazione. Impedire l'allargamento delle azioni belliche a tutto il Medio Oriente, evitare un precipitare delle cose che potrebbe ancora trascinare le maggiori potenze nella guerra.

La linea inglese rimane prudente. L'azione sviluppata nelle ultime settimane è sempre stata intesa a « disinnescare la situazione », a ridurre la tensione. Tuttavia va rilevato come il parziale cedimento di fronte alle pretese di Israele circa il golfo di Akaba abbia fatto ben poco per bloccare il piano di aggressione preventivo che i comandi militari israeliani meditavano da tempo. Su questo non vi sono dubbi. Anzi, col passare delle ore, giungono nuove conferme. L'« escalation » israeliana è stata completa e assoluta e non poteva che mettere capo alla guerra. La mobilitazione generale del paese non aveva lasciato alcuna altra alternativa. Israele ha puntato fin dall'inizio sulla guerra lampo, cioè il massimo sforzo militare nel tempo più breve a costo della dislocazione momentanea pressochè totale della propria economia.

L'industria (ad eccezione dei settori strategici) è più o meno ferma, il raccolto agricolo nei campi è stato sospeso. Su questo ci sono le testimonianze cumulative di tutti gli inviati della stampa inglese a Tel Aviv. Israele quindi, non poteva aspettare.

L'errore che si è commesso è stato quello di ritenere che l'andare parzialmente incontro alle pretese di Israele potesse bastare a fermarla fintanto che si fosse trovata una via d'uscita diplomatica. Da 15 giorni almeno si è perfettamente coscienti a Londra dello stato d'animo che era prevalso a Tel Aviv. Che non si sia potuto fare nulla di decisivo per tenerla sotto controllo, dimostra il fallimento delle grandi potenze occidentali rimaste prigioniere delle contraddizioni della propria politica. L'Inghilterra, in primo luogo, ha visto messo allo scoperto il tradizionale doppio fronte su cui si muove la sua diplomazia medio orientale.

Gli ambienti economici e finanziari inglesi sono rimasti oggi gravemente scossi. La Borsa di Londra ha accusato il colpo fin dall'inizio delle contrattazioni con numerosissimi valori azionari quotati in basso dagli operatori. Con la depressione generale degli indici, milioni di sterline sono state spazzate via dal mercato. La Banca d'Inghilterra è intervenuta per sostenere la sterlina rimasta anch'essa investita dall'ondata al ribasso. Le più colpite risultano ovviamente le azioni del petrolio, soprattutto *Burmah Oil, B.P. Shell* e *Royal Dutch*. Si teme fortemente la reazione di società dei paesi arabi per quanto riguarda la fornitura di carburanti in occidente, così come la conversione dei depositi in sterline, a Londra, di molti paesi arabi. Il prezzo dell'oro è in rialzo, le operazioni si sono matenute vivacissime per tutta la giornata.

Esperimento atomico francese nella Polinesia

PARIGI, 5

E' stato annunciato questa sera a Parigi che il primo esperimento nucleare francese del 1967 è stato eseguito oggi a Mururoa nella Polinesia. E' stato precisato che un ordigno « di bassa potenza » è stato fatto esplodere al di sopra della laguna di Mururoa alle 21 (ora italiana).

Reso noto ad Hanoi

Messaggio di Ho Ci Min al presidente del FNL

Congratulazioni per le vittorie ottenute dai combattenti vietnamiti

HANOI — Ho Ci Min fra i soldati di una batteria contraerea

SAIGON, 5.

Il presidente della RDV, Ho Ci Min, ha inviato al presidente del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud, Nouyen Huu Tho, un messaggio di congratulazioni per le grandi vittorie ottenute dalle forze di liberazione nella stagione secca 1966 1967. Nel messaggio, Ho Ci Min rileva che il popolo vietnamita è uno, e che le popolazioni delle due zone in cui il Paese è diviso sono decise a combattere ed a sconfiggere gli aggressori USA.

Il messaggio è stato reso noto ad Hanoi mentre a Tokio la agenzia di stampa *Kyodo* diffondeva le impressioni di un suo corrispondente appena rientrato da Hanoi. Il corrispondente afferma che il popolo del Nord Vietnam può sopportare i bombardamenti americani per dieci o venti anni, se Ho Ci Min dirà che ciò è necessario per difendere il paese dall'aggressione. Il popolo vietnamita, sottolinea il corrispondente, ha una fiducia illimitata nella guida del suo presidente. « Diligenza, frugalità e organizzazione — aggiunge il giornalista — sono le qualità che Ho Ci Min ha inculcato nel suo popolo, e queste sono le basi sulle quali si fonda l'incrollabile fiducia ».

La futilità dei bombardamenti aerei ai fini del raggiungimento degli obbiettivi politici e militari americani appare intanto sempre più evidente anche a Washington. Il settimanale *Newsweek* scrive nel suo ultimo numero che gli USA potrebbero porre fine, forse entro qualche settimana, ai bombardamenti sul Nord Vietnam Le ragioni consisterebbero principalmente, scrive «Newsweek», nel fatto che gli obbiettivi importanti diventano sempre più rari, mentre il costo in aerei e piloti è sempre più elevato. Nello stesso tempo verrebbe lanciata un'altra offensiva di pace ».

La stessa rivista scrive che « i capi militari di Saigon ammettono ora che piccole pattuglie di ricognizione americane, con l'ordine assoluto di non sparare, sono penetrate in Cambogia per individuare eventuali posizioni di elementi nord vietnamiti; il settimanale scrive che sarebbero stati individuati « numerosi battaglioni nord-vietnamiti installati nella giungla cambogiana ». Naturalmente non vengono fornite prove, ma la notizia si inquadra perfettamente con la campagna anti-cambogiana scatenata da tempo da quegli ambienti americani che puntano su una estensione dell'aggressione che comprenda anche l'invasione della Cambogia. Contro i bombardamenti sul nord si è intanto pronunciato Roger Hilsman, ex vice segretario di Stato USA al tempo di Kennedy, in un libro da poco pubblicato.

Scarse oggi le notizie sul piano militare. Numerose le incursioni sul nord e sul sud. Gli americani ammettono che ieri sul nord sono stati abbattuti due aerei.

Belgrado

Tito: Israele ha aggredito la RAU

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 5.

In seguito all'inizio del conflitto armato nel Medio Oriente, il presidente della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, maresciallo Tito, ha rilasciato stamane la seguente dichiarazione: « Il governo e i popoli jugoslavi hanno appreso con la massima preoccupazione e indignazione che stamane Israele ha iniziato l'attacco armato contro la Repubblica Araba Unita. Come dieci anni fa, Israele ha assunto anche questa volta il ruolo di aggressore e di strumento della politica imperialista di pressione e di forza contro un paese arabo sovrano. Il governo jugoslavo condanna nel modo più deciso l'aggressione di Israele.

« Il governo jugoslavo ritiene che la RAU, trovandosi di fronte alle continue ostili provocazioni di Israele ed esposta alle continue pressioni degli imperialisti, abbia intrapreso giustificate misure per la tutela dei propri diritti sovrani, dell'integrità territoriale e della sicurezza del proprio Paese. Il governo della RAU stava nello stesso tempo intraprendendo misure per evitare il conflitto armato e per iniziare la ricerca di una soluzione pacifica e perciò si è rivolta al Consiglio di Sicurezza.

« Mentre da varie parti, all'ONU e al di fuori di essa, sono stati fatti sforzi per assicurare la pace in quest'area, Israele ha iniziato le operazioni militari al fine di potere, con la forza delle sue armi, imporre la propria volontà. Con ciò Israele ha assunto tutta la responsabilità dello scoppio del conflitto armato, con tutte le conseguenze imprevedibili che da tale fatto possono derivare per la pace nel mondo.

« L'aggressione di Israele deve essere fermata. Questo è il dovere di tutti i governi, delle Nazioni Unite, di tutte le forze pacifiche del mondo. L'organizzazione dell'ONU; in armonia con la propria responsabilità e per la tutela della pace, deve immediatamente intraprendere le misure per fermare l'aggressione e per assicurare la pace nel Medio Oriente. Noi formuliamo l'appello che tutti i governi facciano i necessari sforzi in tal senso.

« Il governo e i popoli jugoslavi esprimono il loro pieno appoggio alla RAU e agli altri Paesi arabi nella loro opposizione all'aggressione e faranno tutto per aiutare la loro giusta lotta ».

Gli stessi concetti il presidente Tito ha ripetuto in un breve saluto all'aeroporto, dove, alle 13.30, si è recato per accogliere la delegazione bulgara di partito e di governo capeggiata da Todor Jivkov, primo segretario del PC bulgaro e presidente del governo, la quale avrà colloqui con i massimi esponenti jugoslavi. Tali colloqui — ha anzi sottolineato Tito — per quanto riguarda la situazione internazionale, verteranno ora principalmente sull'aggressione israeliana alla RAU.

Folti gruppi di studenti stranieri, in maggioranza africani, hanno sfilato per le vie inneggiando all'Egitto.

Ferdinando Mautino

Passi di Fanfani per una soluzione nell'ONU

(Dalla prima pagina)

ottenere giustizia ». Si è anche appreso che comunicazione di questo passo è stata data a Washington, Londra, Mosca e Parigi, cioè ai governi dei quattro paesi che sono membri del Consiglio di Sicurezza.

Lo stesso Fanfani, dopo avere informato Saragat e Moro sugli sviluppi della situazione, si è incontrato a palazzo Chigi col presidente del Consiglio e con Nenni. Al termine del colloquio, avvicinato dai giornalisti, il ministro degli Esteri ha detto di non aver nulla di nuovo da comunicare: « Tutto quello che c'era da dire è stato detto nel comunicato trasmesso dalle agenzie. Leggetelo bene e troverete la risposta. I commenti saranno fatti a tempo opportuno ». Alla domanda se dopo l'inizio degli scontri armati vi potrà essere una evoluzione in senso positivo dei contatti diplomatici in corso, Fanfani ha detto che lo dobbiamo sperare ardentemente, e che dobbiamo adoperarci, « come già stiamo facendo », perchè questo avvenga. A sua volta Nenni ha dichiarato che « in una situazione così grave » vi è « ben poco da dire ». Tuttavia, per il momento, il Consiglio dei ministri non si riunirà: lo ha comunicato Moro dopo l'incontro.

La posizione del governo italiano è stata illustrata dal presidente del Consiglio, nella tarda serata, alla TV. Egli si è riferito alle recenti dichiarazioni di Fanfani alla Camera, per dire che « la « linea del governo italiano è di rispetto della vita, dell'autonomia, della libertà degli Stati, e quindi anche di Israele; di amicizia per tutti, di volontà di cooperazione allo sviluppo del Medio Oriente ». Dopo aver ricordato le iniziative diplomatiche prese in giornata, Moro ha aggiunto che il popolo italiano è chiamato a fronteggiare gli avvenimenti « con serenità e vigore »; e, aggiungiamo noi, con la dovuta vigilanza.

Intanto, dando seguito alla decisione annunciata nel comunicato della Direzione del PCI, i compagni Ingrao e Barca, a nome del gruppo parlamentare comunista, hanno compiuto un passo presso il presidente della Camera on. Bucciarelli Ducci per sottolineare l'opportunità, di fronte alla grave situazione determinatasi nel Medio Oriente, di una convocazione straordinaria delle Camere. Nel pomeriggio, passi analoghi sono stati compiuti anche presso le presidenze degli altri gruppi parlamentari. Da parte loro, i compagni Terracini e Perna, per i senatori comunisti, hanno rivolto la stessa sollecitazione alla presidenza del Senato. La convocazione dei due rami del Parlamento è stata inoltre chiesta dai gruppi del PSIUP. In serata è stato comunicato che la Commissione Esteri del Senato si riunirà domani, alle 10, per ascoltare le comunicazioni del governo: giovedì sarà la volta di quella della Camera.

COMMENTI Sui drammatici avvenimenti, di cui il nostro giornale, uscito in edizione straordinaria è stato fra i primi a dare notizia, si sono avuti numerosi commenti da parte di esponenti politici. Il compagno Vecchietti, segretario del PSIUP, ha dichiarato che « oggi non interessa sapere chi ha sparato il primo colpo, anche se tutto lascia supporre che il governo di Israele tenti di ripetere la guerra lampo che fece nel 1956. Quello che conta invece è impedire anzitutto che il conflitto continui e si allarghi ad altri stati con sbocchi drammatici per tutto il mondo, a cominciare dai paesi del Mediterraneo e quindi dall'Italia stessa ».

Il PSIUP, ha proseguito Vecchietti, chiede che il governo faccia tutti i passi « per circoscrivere sin da oggi il conflitto e per avviarlo a soluzione pacifica » e che « impedisca ogni iniziativa che comprometta l'Italia nel conflitto, a cominciare dalla utilizzazione delle basi italiane da parte della VI Flotta americana con fini intimidatori contro i paesi arabi ». Dopo aver confermato la posizione del PSIUP per il diritto all'esistenza di Israele, Vecchietti ha aggiunto che quel governo « deve cambiare politica, deve rinunciare ad essere la testa di ponte delle potenze occidentali come ha fatto fino ad oggi, contro gli stessi interessi del popolo di Israele ». La fine del conflitto, il ristabilimento della pace nel Medio Oriente « sono obiettivi necessari e possibili a condizione che questa regione vitale per l'avvenire della pace nel mondo, diventga una zona di disimpegno politico e militare. Soltanto così il mondo arabo potrà trovare la piena soddisfazione delle sue legittime aspirazioni allo sviluppo autonomo politico ed economico e nello stesso tempo la garanzia che Israele sia sottratta alle manovre del neocolonialismo e dell'imperialismo ».

Il vicesegretario del PSU Cariglia ha invece sostenuto che « il nostro dovere è quello di condannare fermamente l'aggressione araba contro Israele » e che questa condanna « la dobbiamo pronunciare subito all'ONU » (come si vede, prosegue l'azione per forzare la linea di prudenza finora seguita dalla diplomazia italiana). Da parte sua, La Malfa ha rivolto una aperta critica a Fanfani, affermando che la dichiarazione delle potenze marittime su Akaba « avrebbe potuto favorire uno scioglimento pacifico, e forse sarebbe stato bene che anche il governo italiano si fosse associato ad essa senza riserve ». Il segretario del PRI ha poi detto che la « ostentata equidistanza data da altre nazioni europee » — l'allusione è alla Francia — « ha sventuratamente contribuito a determinare il conflitto ».

Una analisi tendenziosa e poco responsabile degli avvenimenti è stata fatta dalla Direzione del PSU, la quale, in un suo comunicato, abbraccia in tutto e per tutto le tesi israeliane e chiede una iniziativa dell'ONU « per ristabilire una posizione di diritto che sia garanzia di esistenza per il popolo di Israele, di sicurezza delle sue frontiere, di libertà di navigazione ». Nessun accenno, come si vede, ai problemi del mondo arabo e del movimento anticolonialista. Nella parte finale, il comunicato del PSU rivolge un appello « non solo ai socialisti, ma a tutti gli italiani perchè siano uniti nel reclamare una iniziativa internazionale di mediazione e di pace, previa la sospensione del fuoco e la revoca di ogni atto di guerra ».

Per quanto riguarda la DC, a Messina Rumor, dopo avere espresso consenso per l'azione del governo, ha detto che adesso occorre innanzi tutto bloccare il conflitto, e cercare « un ragionevole punto di incontro tra le parti nel rispetto dei legittimi interessi di tutti ». Il segretario dc ha poi ripetuto le solite sciocche accuse al « servilismo » dei comunisti.

Da parte della sinistra democristiana vengono invece dichiarazioni ispirate alla massima prudenza. La *Radar* scrive che « chiedere di schierarsi a favore degli uni contro gli altri è sbagliato e pericoloso » e che è « per lo meno strano sentir chiedere oggi la mobilitazione a favore della indipendenza di Israele, che è senza dubbio una causa sacrosanta, da chi non la chiede per l'indipendenza, la autonomia, la libertà del Vietnam ». A sua volte l'agenzia *Forze Nuove* osserva che « se vi è stato un momento in cui il governo italiano ha espresso una linea di politica estera seria e responsabile, tesa al mantenimento della pace e alla valorizzazione degli strumenti della collaborazione internazionale, ebbene quel momento è questo».

Vi parteciperanno intellettuali, uomini di cultura, lavoratori

Veglia della pace stasera a Palermo Appello del Comitato regionale del PCI

L'adesione alla manifestazione contro la guerra, di Guttuso, Levi, Caruso, l'on. Corrao, Gian Maria Volontè, Buttitta, Farinella, Del Duca, l'attrice Carla Gravina

Dalla nostra redazione

PALERMO, 5.

Insieme ad un folto gruppo di intellettuali (tra cui Renato Guttuso e Carlo Levi), Palermo democratica manifesterà domani sera in piazza Politeama — una veglia per la pace che comincerà alle 21,30 — la sua opposizione a tutte le provocazioni belliciste e la condanna delle aggressioni imperialiste.

La decisione della veglia è stata presa questa mattina, quando sono giunte le prime, drammatiche notizie sull'aggravamento della situazione nel Medio Oriente. Alla manifestazione di domani sera — che è ancora in via di preparazione — hanno già annunziato la loro partecipazione Renato Guttuso (che è originario di Bagheria), il senatore Carlo Levi, il pittore Bruno Caruso; l'on. Ludovico Corrao e il compagno professor Rosario Del Luca; i poeti Ignazio Buttitta e Mario Farinella, il gruppo di Cantacronache; Gian Maria Volontè, Carla Gravina e, probabilmente anche la cantante Maria Monti.

Alla veglia parteciperà anche il compagno sen. Paolo Bufalini, della Direzione del Partito che pronunzierà un discorso.

Il comitato regionale siciliano del PCI, intanto, alle prime gravi notizie provenienti ieri mattina dal Medio Oriente, ha lanciato alle popolazioni della isola il seguente appello:

« Siciliani !

Purtroppo si sta verificando quello che paventavamo e che non ci siamo stancati di denunciare tenacemente, appassionatamente, anche nel corso di questa campagna elettorale: il pericolo della guerra.

« L'incendio della guerra che gli Stati Uniti d'America hanno acceso nel Vietnam con la loro infame aggressione e con irresponsabilità criminale, si propaga ora alle soglie di casa nostra. Dobbiamo spegnerlo. Dobbiamo, tutti, senza perdere un solo momento di tempo, muoverci, unirci, lottare per imporre la pace, per salvare la pace.

« Siciliani !

La Sicilia corre un pericolo gravissimo. In Italia, in Sicilia sono installate le basi militari della NATO, degli americani.

Dai porti e dagli aeroporti della Sicilia e dell'Italia partono le navi da guerra e i bombardieri americani. Nei nostri mari scorrazzano le portaerei e le navi armate di missili con bombe atomiche e nucleari.

Se la guerra non verrà fermata noi vi saremo subito coinvolti, e la Sicilia, l'Italia, diventeranno bersagli di bombe atomiche.

« Sorga da ogni città, da ogni paese, dalle fabbriche, dalle campagne, dagli uffici e dalle scuole della nostra isola un vasto movimento unitario per chiedere che il governo italiano tenga il nostro paese fuori da ogni conflitto e prenda subito una vigorosa iniziativa per ristabilire la pace nel Mediterraneo, nel Medio Oriente, tra i popoli arabi ed il popolo israeliano della cui amicizia l'Italia e la Sicilia sono direttamente e sommamente interessate, per motivi politici ed ideali, per motivi economici, per imperiosi motivi di sicurezza.

« Assolva l'Italia, in questo momento tanto drammatico e grave, alla sua funzione storica di grande potenza mediterranea, democratica, pacifica: per salvare la pace e l'umana civiltà, per aprire la strada al progresso civile di tutti i popoli.

Salviamo la pace subito ! Domani sarebbe troppo tardi !».

Bari

Baraccati e senza tetto occupano le case CEP

200 famiglie hanno marciato per 8 chilometri da Torretresca alla città

I comunisti chiedono la requisizione delle case

Dal nostro corrispondente

BARI, 5.

Una lunga marcia sulla casa è stata compiuta da oltre 200 famiglie senza tetto al quartiere CEP di Bari che dista 8 chilometri dal capoluogo. Oltre 1.500 persone, donne e bambini, vecchi, con le loro poche masserizie hanno abbandonato il triste campo di Torretresca (un vecchio e squallido quartiere di baracche che sorse nell'ultima guerra come campo di concentramento di soldati inglesi) e hanno occupato circa duecento appartamenti del quartiere satellite di Bari.

Gli appartamenti occupati erano stati ultimati più di due anni fa, ma sono tuttora privi dei più elementari servizi, dall'acqua alla luce, alle fognature.

La marcia è stata compiuta in maggioranza dai baraccati di Torretresca a cui si sono aggiunti i senza tetto di altri squallidi quartieri delle frazioni di Bari come quelli di Fesca che abitano nella sede della ex GIL.

Altre famiglie di senza tetto, questa mattina, si sono riversate con materassi e reti al quartiere CEP, ma hanno trovato la polizia a protezione degli altri lotti di abitazione (circa 500 appartamenti, che non sono ancora assegnati perchè privi dei più elementari servizi).

Tutto il quartiere CEP è in pieno subbuglio. Le famiglie che hanno occupato gli appartamenti erano esasperate da tanti anni vissuti in condizioni disumane, sapendo che a pochi chilometri dai loro tuguri vi erano centinaia di abitazioni ancora non assegnate perchè prive di servizi. Le famiglie sono intenzionate a rimanervi. Sul posto si sono recati i consiglieri comunali di Bari on.li Scionti e Giannini e i dirigenti del comitato cittadino.

Una delegazione di consiglieri comunisti si è portata dal sindaco di Bari a cui ha chiesto la immediata requisizione degli appartamenti occupati in modo che le famiglie ci possano rimanere, e il suo intervento perchè non sia usata violenza agli occupanti.

i. p.

ADRANO

Appello del MSA per l'unità di tutte le sinistre

Numerosi socialisti abbandonano il PSU

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 5.

In occasione del primo convegno del MSA di Catania, aperto da una relazione del compagno Consoli del Consiglio nazionale, alla presenza tra gli altri del dott. Zuccarello candidato all'assemblea regionale nella lista del PCI, e concluso dall'on. Pantaleone, è stato rivolto il seguente appello ai militanti socialisti.

« Il Movimento dei socialisti autonomi vuole essere punto di riferimento per quanti intendono tener vivo il patrimonio ideale della tradizione socialista, rifiutando la prospettiva socialdemocratica espressa dal PSU con la rottura dell'unità di classe, l'abbandono del neutralismo e dell'internazionalismo, l'avallo dell'equilibrio politico moderato impersonato dal centro-sinistra. Di fronte all'attuale processo di degradazione politica, morale ed economica della Sicilia, conseguenza diretta del sistema di potere della DC, perpetuato dal centro sinistra, il MSA si colloca tra le forze dell'opposizione di sinistra, indicando ai socialisti, contro la provata sterilità di una collaborazione subordinata, il valore della lotta alla DC e agli interessi che quel partito esprime, quale presupposto di una partecipazione dei socialisti alla maturazione di un nuovo corso politico nella regione.

« Il movimento dei socialisti autonomi ravvisa nell'unità delle classi lavoratrici e delle forze autenticamente socialiste, che le rappresentano, nella prospettiva dell'unità organica in una sola e grande formazione di lotta per il socialismo, un fattore di spinta e di attrazione per dar vita a uno schieramento unitario di tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche, unica alternativa al fallimento del centro-sinistra in Sicilia, come in tutto il Paese.

«La scadenza, ormai prossima, delle elezioni politiche del '68 sarà un momento di verifica di questa prospettiva; al suo successo il Movimento ritiene si debba lavorare fin d'ora con l'elaborazione unitaria da parte della sinistra di una valida piattaforma programmatica. Per i socialisti autonomi l'unità politica e programmatica delle forze di sinistra passa anche attraverso il momento elettorale, per cui si sentono impegnati a sollecitare la prospettiva di liste unitarie di sinistra.

« Il movimento dei socialisti autonomi, in questo quadro, dà grande importanza al documento unitario sottoscritto assieme al PCI e al PSIUP sulla situazione politica siciliana e alla lista di concentrazione tra MSA e PCI in questa consultazione regionale. Il Movimento fa appello ai lavoratori siciliani, ai socialisti in particolare, affinché col voto dell'11 giugno confortino la scelta unitaria dei socialisti autonomi, contribuiscano a un successo della lista unitaria con i compagni comunisti, rafforzino la prospettiva di una più ampia unità della sinistra italiana ».

L'organizzazione del PSU è nel frattempo travagliata da una profonda crisi, per i contrasti fra gli esponenti del vecchio PSI e dell'ex PSDI. Numerosi socialisti di Adrano hanno sottoscritto un documento di condanna della politica del PSU, annunciando le loro dimissioni dal partito e la loro adesione al MSA.

Nel documento si denuncia aspramente il fallimento della politica di centro-sinistra e si afferma che « compito di chi crede oggi nella validità della tradizione socialista è assumere posizioni aperte e di lotta a fianco delle forze della sinistra operaia, specie in un momento in cui si decide in Sicilia la possibilità di dare un grave colpo al centro sinistra, battendo la DC e impegnandosi perché si abbia una forte avanzata delle sinistre ».

A tale proposito, i compagni socialisti di Adrano indicano nell'alleanza fra PCI e MSA realizzatasi a Catania in vista della consultazione elettorale per il rinnovo dell'Assemblea regionale, « il fondamento di una avanzata delle sinistre e di un ulteriore rafforzamento del processo di unità del movimento operaio ».

Il documento è firmato dai compagni Salvatore Santangelo (membro della Commissione agraria provinciale del PSU), Nino Bivona (già vice segretario della sezione del PSI di Adrano), Pietro Santangelo (membro della corrente sindacale socialista), Carmelo Bertolo (consigliere comunale di Adrano ed ex assessore), Nunzio Inzerilli (ex dirigente della sezione PSI di Adrano), Salvatore Bua, Salvatore Di Placido, Filippo Palermo, Vincenzo Santangelo, Emanuele Santangelo, oltre a numerosi altri che possono vantare una lunga e provata milizia nelle file del movimento operaio.

s. d. p.

Taranto

Giuliano Pajetta alla manifestazione indetta dal PCI

TARANTO, 5.

Nell'ambito delle manifestazioni del mese operaio indette dal PCI, a Taranto, domani 6 giugno alle ore 19,30 nella sala Danubio, il compagno Giuliano Pajetta parlerà nel corso di un attivo operaio sul tema: « La classe operaia per la pace nel mondo, per l'avanzata del socialismo ».

Per i « tagli » al bilancio

Accuse al governo di un sindaco democristiano

ANCONA, 5.

Il sindaco democristiano di Tolentino, dott. Roberto Massi, ha elevato una pubblica, vibrata protesta contro il governo per la pratica dei « tagli » ai bilanci comunali.

In particolare, il dott. Massi ha espresso le sue opinioni in una lettera prendendo spunto dalla situazione finanziaria del suo Comune. Nella lettera si osserva che da parte governativa non si vuole realmente l'autonomia dei Comuni, che si è provocata la rovina economica degli enti locali, che così agendo si sta creando ed allargando il senso di sfiducia verso lo Stato e le sue istituzioni.

La coraggiosa denuncia è stata fatta pervenire dal sindaco Massi al ministro degli Interni, ai deputati e senatori della circoscrizione marchigiana, al prefetto della provincia di Macerata ed a tutti i capigruppo consiliari.

Eccone il testo:

« Il Comune di Tolentino si è visto restituire il proprio bilancio di previsione 1967 approvato dall'autorità tutoria con un taglio di lire sessantatré milioni. Questo fatto, messo in relazione al precedente taglio sul bilancio 1966, significa che il nostro Comune viene drasticamente costretto entro limiti che consentono solo l'ordinaria amministrazione.

« Ciò è molto grave e sembra dar ragione a coloro che sostengono che il governo e le forze politiche che l'hanno espresso, non credono che a parole nell'autonomia dell'Ente Locale.

« E' stata scientemente provocata la rovina dell'economia di molti Comuni, sia con l'aumentare le competenze dei Comuni stessi, sia con il tagliare le entrate (ultima, proprio mentre si va promettendo una ripresa della finanza locale, quella della nuova classificazione del bestiame, agli effetti dell'applicazione dell'imposta di consumo).

« Ora si cerca di rimediare, imponendo nuovi tributi, diminuendo le somme per l'assistenza medica e farmaceutica ai poveri, proprio mentre la caterva di ex mezzadri, privati di assistenza mutualistica si riversa sui Comuni.

« Come Sindaco Democristiano, attaccato più agli interessi del mio Comune che ai vantaggi che mi sarebbero derivati dal tacere, faccio presente che questo contraddittorio comportamento del Governo e dell'Autorità Tutoria Provinciale, che ad esso prende ispirazione, non può che aumentare la già traballante fiducia nello Stato e scoraggiare gli amministratori che ogni giorno sono in prima fila nel difendere le istituzioni democratiche sul terreno dei fatti e non delle parole ».

Crotone

Il comizio del compagno Napolitano

CROTONE, 5.

Prosegue il colloquio del PCI con gli elettori crotonesi che voteranno domenica prossima.

Base di tale colloquio è il programma che il PCI — è stato l'unico partito a farlo — ha presentato da tempo all'opinione pubblica. Il documento — che il nostro giornale ha già ampiamente illustrato — rivendica per Crotone uno sviluppo articolato fra agricoltura e industria.

Ieri sera intanto il compagno Napolitano ha tenuto un affollatissimo comizio in piazza Pitagora.

Napolitano, dopo avere ampiamente illustrato la gravità della situazione internazionale, ha affrontato i problemi dello sviluppo democratico del paese e del rinnovamento del Mezzogiorno.

« In questo momento — ha detto Napolitano — i dirigenti dc, come l'on. Colombo si stracciano le vesti denunciando il rischio che il Mezzogiorno resti ancora indietro e si domandano dove andranno a finire quei tre milioni di meridionali che cercheranno lavoro nei prossimi tre anni.

« In realtà — ha proseguito Napolitano — proprio uomini come Colombo sono stati tra i protagonisti della involuzione del centro-sinistra e di una politica di "ripresa" economica basata sul più completo appoggio alla "libera" iniziativa dei grandi gruppi monopolistici. Oggi inoltre — ha detto ancora Napolitano — essi propongono semplici "correttivi" ma per la rinascita di Crotone, della Calabria, del Mezzogiorno tutto — ha concluso l'oratore — occorre un cambiamento profondo ».

A Manduria: per l'occupazione e l'irrigazione

Manifestano migliaia di coloni e braccianti

Le parole dei compagni Cazzato e on. Conte - I problemi economici della zona

Una recente manifestazione di coloni, braccianti e coltivatori diretti

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 5.

Nella giornata di ieri a Manduria, indetta dal PCI, ha avuto luogo una imponente manifestazione che ha visto la partecipazione dei braccianti, coloni e coltivatori diretti convenuti da tutti i centri della zona.

Diverse migliaia di lavoratori della terra hanno così inteso manifestare per una soluzione immediata ed adeguata del problema dell'occupazione, del problema economico ed irriguo.

Nella vasta piazza centrale del paese, presenti i compagni on. Nino D'Ippolito e Sebastiano Carucci e il segretario della Camera confederale del lavoro compagno Eneide D'Ippolito, hanno parlato ai convenuti i compagni Domenico Cazzato, membro della segreteria della Federazione di Taranto e il senatore Luigi Conte.

Il compagno Cazzato, con forza, ha affermato che lo scopo precipuo della manifestazione è stato quello di richiamare il governo e i partiti alle loro enormi responsabilità intorno agli importanti temi già accennati le cui ritardate soluzioni affossano sempre più gravemente l'economia agricola del meridione e particolarmente della provincia ionica.

L'oratore ha posto in rilievo come da parte del governo si manifesti apertamente la mancanza di volontà politica per giungere ad una soluzione radicale del problema dell'occupazione a causa del tipo di politica portata avanti in materia di sviluppo ed anche perché la valvola di sfogo dell'emigrazione è venuta e viene a mancare.

Il comagno Cazzato, in polemica con la DC ed il PSU, i quali ritenevano che con la legge 756 sui patti agrari si sarebbe posto fine alla esistenza del vecchio rapporto colonico miglioratario, ha illustrato come i fatti abbiano largamente dimostrato il contrario in quanto, partendo da quella legge il diritto dei coloni viene demandato alla competenza del magistrato il quale, sulla base di interpretazioni arcaiche e feudali, con sentenze punitive di classe, hanno cercato di affievolire lo spirito di lotta dei coloni stessi.

A questo proposito, il PCI, mentre condusse la battaglia al Parlamento, presentò una proposta interpretativa all'art. 9 della legge 756 e successivamente, unitamente ai gruppi del PSIUP e del MSA, una legge che avvia a soluzione il problema della colonia per assicurare al colono il diritto al riscatto e alla utilizzazione degli investimenti dello Stato per le trasformazioni.

Anche per quanto riguarda il problema dell'irrigazione, l'oratore ha illustrato come possa concretamente risolversi utilizzando le sorgenti del Chidro e del Burago, sufficienti per coprire un'area di cinquemila ettari assicurando nel contempo l'occupazione a circa quattromila lavoratori.

Il compagno Conte, più generalmente, ha illustrato il bestiale sfruttamento di carattere coloniale cui vengono sottoposti i lavoratori della terra delle province del Meridione condannati ulteriormente dai contenuti della programmazione economica ad un deprimente ruolo di allevamento di uomini e di produzione di materie prime da esportare, particolarmente nelle zone del triangolo industriale.

Anche i temi della pace, della libertà, della democrazia e della distensione internazionale sono stati posti al centro della manifestazione. I pericoli derivanti dall'imperialismo americano e quindi dalla sua continua escalation che dal Vietnam si è estesa sino al Medio Oriente favorendo anche il colpo di stato militare in Grecia, sono drammaticamente presenti, per cui nella zona, nella regione e nel paese è necessario che si determini un più sostanzioso movimento popolare perché la minaccia sempre più concreta di un conflitto di dimensioni mondiali possa essere tempestivamente sventato.

Mino Fretta

Terni

Comizi e cortei contro lo schema Restivo

TERNI, 5.

Quattro manifestazioni di mezzadri si sono svolte contemporaneamente nei più importanti centri agricoli della provincia di Terni.

Ad Orvieto, ha parlato il segretario nazionale della Federmezzadri Viciani, a Narni e a Lugnano, nelle due manifestazioni del Narnese e dell'Amerino ha parlato il segretario della Federmezzadri di Terni Tobia. A Fabro, nella manifestazione dei mezzadri dell'Alto Orvietano, ha parlato il segretario della Federmezzadri di Perugia Zucchetti.

Prima dei comizi si sono svolti cortei di contadini. Particolarmente imponente il corteo di Narni dove i mezzadri hanno bloccato il traffico, richiamato l'attenzione di tutta l'opinione pubblica.

Un cartello era presente in tutte le manifestazioni: « No allo schema Restivo ».

Nei comizi, gli oratori hanno sottolineato l'esigenza che i problemi della mezzadria tornino in Parlamento, siano varate nuove leggi volte a superare la mezzadria stessa.

I mezzadri, hanno assunto un impegno in questo senso per intensificare la lotta estiva. Una lotta anticipata con queste manifestazioni, prima del raccolto. Un'azione che a Terni e in Umbria, per quel che concerne la ripartizione dei prodotti al 58 % sul lordo, non trova ostacoli in quanto così ha stabilito non solo il Tribunale di Terni ma anche la Corte d'Appello di Perugia condannando la prepotente posizione degli agrari che denunciarono per appropriazione indebita i mezzadri per avere diviso al 58 % sul lordo, e che fa perdere d'ogni valore l'accordo Restivo sottoscritto da CISL e UIL.

La lotta dei mezzadri è quindi per portare avanti la riforma agraria, come unica via per risolvere la crisi delle nostre campagne, dove nell'ultimo quinquennio il 40 % dei mezzadri è stato espulso dalle campagne.

Foligno

Successo del convegno regionale sui trasporti

Organizzato dalle CdL di Perugia e di Terni - La municipalizzazione dei trasporti extraurbani

FOLIGNO, 5

Il convegno regionale sui servizi trasporti pubblici, svoltosi domenica scorsa nella sala di Palazzo Trinci per iniziativa delle CdL di Perugia e di Terni, ha registrato un ampio dibattito che si è sviluppato sulla base della relazione svolta dal compagno Romani del Comitato regionale della CGIL.

Fra gli intervenuti vi sono stati amministratori comunali come l'assessore al comune di Foligno, Tacconi, e il vicesindaco di Spello, Fusari, sindacalisti come Vallecchi della segreteria del sindacato ferrovieri, Bellaveglia del sindacato provinciale ferrotranvieri, Maggesi della CdL di Città di Castello, nonchè rappresentanti dei dipendenti di varie aziende di trasporti pubblici della regione, come la SAER di Perugia, la SAUM di Spoleto, la Centrale umbra, ecc.

Le conclusioni del convegno, tratte dal segretario della CdL di Terni, Bartolini, hanno portato a stabilire tre fasi d'azione futura: nella prima fase si dovrà promuovere un'azione unitaria in tutta la regione, interessando al problema dei trasporti non solo i lavoratori dipendenti del settore ma anche la grande massa della popolazione, gli enti locali e il Comitato regionale per la programmazione.

Nella seconda fase si dovrà passare alla municipalizzazione di tutti i servizi urbani e alla costituzione di consorzi comprensoriali tra gli enti locali per la gestione dei servizi extra urbani.

Nella terza fase è prevista la costituzione di un'azienda regionale trasporti che dovrà permettere il superamento di tutti gli squilibri attualmente presenti in questo settore, come la sovrapposizione di linee nelle ore di punta e verso i flussi viaggiatori più convenienti, e l'abbandono completo o quasi di tutto il rimanente.

In questo quadro rientra anche il discorso delle ferrotramvie regionali (Centrale Umbra e Spoleto-Norcia) che dovrebbero, dopo essere state opportunamente potenziate (tra l'altro, per la centrale, si richiede il prosegumento momentaneo fino ad Arezzo e quindi lo sfondamento verso la Romagna), essere gestite appunto da quest'azienda regionale.

Naturalmente, un convegno di tale tipo non poteva mancare di prendere in considerazione anche i problemi della viabilità stradale e ferroviaria. Per la prima si è detto che l'Umbria, per essere messa in grado di rispondere alle sue esigenze e alle funzioni di nodo centrale della viabilità Nord Sud del paese, deve vedere realizzata la E 7, i raccordi autostradali, l'autostrada Ancona-Terni-Civitavecchia, la sistemazione della strada statale Flaminia, ecc.

Parlando, invece, in tema di viabilità ferroviaria, è stato rivendicato il raddoppio del tronco Orte-Ancona e il ripristino della Orte-Civitavecchia, secondo un tracciato e un armamento moderno, l'aumento delle coppie di corsa sulla Foligno-Terontola con l'eliminazione della curva di Montefalco.

Inoltre, il progettato raddrizzamento della Firenze-Chiusi deve assicurare il mantenimento delle attuali linee non dirette sul nodo di Terontola. E' stato, infine, anche rivendicato il mantenimento della Terni-Sulmona. I problemi sindacali dei lavoratori del settore hanno avuto ampio spazio e in particolare è stata messa in rilievo la necessità di promuovere azioni di solidarietà con i dipendenti delle autolinee e delle ferrotranvie, il cui contratto di lavoro è scaduto rispettivamente da due anni e da un anno. Un documento, sulla base di tali risultanze, sarà quanto prima rimesso a tutti gli enti locali della regione, ai partiti, alle organizzazioni sindacali, ecc.

Ancona: per la Giunta

La DC isolata tenta di imporre la propria volontà

ANCONA, 5.

Isolata dagli ex alleati di Giunta (PSU e PRI) con il proprio candidato alla carica di sindaco sonoramente battuto dal candidato socialista dottor Ricciotti sul cui nome si sono riversati anche i voti dei comunisti, la Democrazia cristiana anconetana tenta disperatamente di rientrare nel gioco e imporre ancora una volta la sua volontà ai socialisti e ai repubblicani.

Per la sconfitta subita in Comune, ora, la DC si vede costretta a muoversi su posizioni molto più arretrate di qualche giorno fa: prima di pensare ad una artificiosa riedizione del defunto centro sinistra, deve fare i conti con una possibile (oltre che necessaria) « svolta a sinistra » in Comune.

Inoltre, al suo interno, deve fronteggiare una gravissima crisi. Molti democristiani (e lo hanno sottolineato in una recente conferenza di partito) affermano che pur di impedire ai comunisti di rendersi protagonisti della caduta definitiva del centro sinistra e della elezione di un sindaco socialista era più conveniente accedere alle richieste del PSU. Inoltre, a tale corrente di forte malcontento, deve aggiungersi l'azione di rivincita svolta da un autorevole gruppo che fa capo ai consiglieri democristiani dimessisi proprio all'inizio del quinquennio amministrativo per protesta contro il partito causa l'elezione di un sindaco repubblicano (l'ingegnere Salmoni).

Nel frangente, qual è la tattica democristiana? Da un lato si cerca di riannodare nel modo più nascosto e riservato i contatti con gli ex alleati. Si tratta di una offensiva silenziosa che vede la DC unire alle promesse, pressioni delle centrali romane e anche ricatti: ad esempio, ogni tanto lascia balenare la minaccia di una caduta di tutte le giunte di centro sinistra della provincia.

Dall'altro lato, la DC alla luce del sole — per salvarsi la faccia agli occhi di tutti i cittadini in caso di fallimento dell'azione di cattura del PSU e del PRI — continua ad attaccare violentemente i suoi ex alleati e in particolare i socialisti.

Sono stati affissi sui muri della città libelli a irrisione del sindaco Ricciotti. Alla montante battaglia propagandistica contro il PSU, la DC ha fatto aggiungere anche la voce irosa del Comitato Civico, risfoderata per l'occasione. Il Comitato Civico accusa i socialisti « di smodata bramosia di potere ».

Viene, inoltre, deprecata e condannata l'ostinata posizione di rifiuto del PRI, che avrebbe dovuto dimostrare maggiore senso di responsabilità accettando l'invito della DC e ricostituire il centro sinistra nell'Amministrazione comunale ».

Cosenza

Fermi gli autobus del servizio urbano

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 5.

Pullman fermi ieri e oggi a Cosenza. Da due giorni la città è completamente paralizzata a causa dello sciopero a oltranza dei dipendenti dell'ATAC, l'azienda municipale dei trasporti urbani, proclamato unitariamente dai sindacati di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL per protestare contro l'assurdo provvedimento di sospensione adottato dal consiglio di amministrazione dell'azienda nei confronti di tre lavoratori.

Sia ieri che oggi, lo sciopero è stato totale. I tre dipendenti colpiti dal provvedimento disciplinare sono Natale Ragusa, Francesco Falsetta e Michele Damiano, i quali hanno un'anzianità di servizio che va dagli 11 ai 15 anni.

I motivi della sospensione a danno dei tre anziani lavoratori è dovuta al fatto che questi ultimi si sono rifiutati — giustamente — di prendere servizio sui pullmans con la mansione di agente unico (autista e fattorino nel contempo), senza alcuna garanzia.

Il rifiuto da parte dei tre dipendenti di essere utilizzati come autisti e come fattorini nello stesso tempo, è stato interpretato dai membri della amministrazione dell'ATAC — i quali, va detto per inciso, sono in maggioranza socialisti — come « grave atto di indisciplina » comportando il drastico provvedimento di sospensione.

Per giustificare questo loro atteggiamento, i membri del consiglio di amministrazione si sono richiamati, presumendolo, a un « accordo » risalente al 1961, allorché l'azienda era in mani private, tra l'allora proprietario dell'ATAC, signor Aquino, e i propri dipendenti, e al fatto che in diverse città d'Italia l'agente unico esiste.

Entrambe le tesi sostenute da membri del consiglio di amministrazione dell'ATAC sono state però subito smentite dai lavoratori, i quali hanno ribadito in primo luogo che l'accordo del 1961 non è stato mai riconosciuto dai sindacati.

Oloferne Carpino

Ancona

Servizi doganali all'aeroporto

ANCONA, 5.

Il Ministero delle Finanze — Direzione Generale delle Dogane e delle Imposte Indirette — ha autorizzato, in accoglimento della domanda già presentata dalla S.R.L. Aerdorica, il compimento dei servizi doganali presso l'aeroporto di Falconara Marittima, in occasione degli arrivi e partenze degli aerei, in servizio « charters » con diretta provenienza da altri Stati.

mportante convegno a Empoli

Le confezioniste rivendicano migliori condizioni di lavoro

Preoccupazioni per il futuro del settore

Ha avuto luogo presso la CCdL di Empoli un convegno comprensoriale delle confezioniste interne, delle industrie di tutta la zona.

Al convegno erano presenti — oltre a un folto numero di lavoratrici — il segretario provinciale della FILTEA-CGIL (che ha tratto le conclusioni della discussione), il segretario della CdL di Empoli, Nelusco Degl'Innocenti, oltre ai rappresentanti del sindacato di categoria dei comuni vicini.

Iniziando la sua relazione il compagno Bartolesi, segretario della FILTEA empolese, dopo aver sottolineato la volontà di pace della categoria e la necessità di portare avanti una forte azione in difesa di essa ha tracciato a grandi linee quelli che sono stati gli scopi del convegno.

Egli ha infatti rilevato che si assiste nel settore dell'industria dell'abbigliamento e delle confezioni a un acuto processo di concentrazione monopolistica. Da qui la necessità che le lavoratrici della categoria portino avanti di pari passo, la lotta per l'aumento salariale e quella per il miglioramento delle condizioni di lavoro all'interno delle fabbriche, e la battaglia per un inserimento dell'industria dell'abbigliamento nell'ambito dello sviluppo previsto nel quadro della programmazione economica regionale.

Bartolesi ha quindi rilevato come l'attuale situazione dell'industria nella zona mostri, malgrado la piena occupazione raggiunta, una certa fragilità derivante prima di tutto da una minore richiesta sul mercato di quello che è stato il tradizionale prodotto dell'industria di confezioni dell'Empolese: l'impermeabile. A un simile ribasso di richiesta non ha fatto, d'altro canto, riscontro la richiesta di un prodotto che possa dare una certa sicurezza per il futuro.

Dalla fragilità avuta dallo sviluppo di questo settore dell'industria deriva quindi la necessità di portare avanti una battaglia per dare all'industria dell'abbigliamento un avvenire più sicuro.

In questo senso — ha continuato Bartolesi — già qualche tempo addietro i sindacati di categoria inviarono al CRPE un documento sollecitando un dibattito dell'organo per la programmazione regionale su questo problema. Ora i lavoratori e i loro sindacati avanzano altre proposte, tendenti — per quel che riguarda il comprensorio — a dare alla Linexter (azienda di Stato) un ruolo di azienda guida, attraverso un suo razionale e adeguato sviluppo.

I sindacati hanno quindi proposto anche la creazione di un centro regionale di studi per l'abbigliamento per lo studio del mercato, della pubblicità, della moda, ecc. Per i lavoratori, però, tale battaglia è, come si è già detto — a proseguito Bartolesi — inscindibile da una battaglia per l'aumento del salario e il miglioramento delle condizioni di lavoro. I lavoratori chiedono innanzitutto che sia riqualificata la mano d'opera (bloccata al 1962) allo scopo di aumentare i bassi salari, che costringono le lavoratrici a effettuare diverse ore di straordinario per poter arrotondare la loro mensilità. E' necessario quindi, in contrapposizione all'aumento dello sfruttamento, che si ottenga una sosta di 15 minuti pagati a macchine ferme, per accordare alle lavoratrici il giusto riposo.

Dopo una serie di interessanti interventi ha quindi preso la parola Giorgio Pacini, il quale, concludendo il dibattito, dopo essersi dichiarato d'accordo con le proposte avanzate dal relatore, ha rilevato come dal convegno siano uscite precise indicazioni per la lotta per il rinnovo del contratto di lavoro che scadrà il prossimo ottobre. Pacini ha quindi sottolineato che la battaglia per gli obiettivi posti dal convegno non venga limitata solo all'Empolese, ma sia condotta contemporaneamente dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali di tutta la regione.

Moria di pesci in Arno e nella Sieve

Dalle guardie dell'Amministrazione provinciale è stata segnalata in questi giorni una inquietante moria di pesci adulti — nella maggior parte cavedani — nelle acque dell'Arno — tratto da Firenze e Rignano — ed in quelle della Sieve da Pontassieve a S. Piero a Sieve.

I pesci catturati in successive ispezioni presentano quasi tutti identiche caratteristiche: vaste e profonde lezioni che interessano il tessuto cutaneo e sotto cutaneo, localizzato nella regione dorsale e caudale, più raramente sui fianchi e il ventre. In alcuni soggetti si nota un'evidente sollevamento delle squame le lesioni sono quasi sempre ricoperte da muffe, che interessano anche la parte periferica delle medesime.

Il fatto non è nuovo e da qualche anno sembra ripetersi con puntualità agli inizi della stagione calda per acuirsi rapidamente o risolversi in modo quasi improvviso.

La scarsa portata d'acqua dei fiumi in detto periodo, l'elevata temperatura e l'instabilità meteorologica, cause tutte di rapide fermentazioni dei residui organici giacenti sui letti dei fiumi, devono essere considerate i fattori principali che determinano questi periodici fenomeni contro i quali è praticamente impossibile intervenire a posteriori.

Non si può inoltre sorvolare sul fatto che il corso dei fiumi Arno e Sieve nei tratti summenzionati sia stato utilizzato come scarico d'immondizia di enormi quantità di rifiuti di ogni genere, in seguito alle operazioni di pulizia dei centri urbani conseguenti l'alluvione del 4 novembre 1966.

Queste masse ingenti di rifiuti non sono state per niente intaccate dalle piene successive e pur non destando preoccupazioni per la salute pubblica costituiscono pericolo di focolai di infezione delle acque.

La situazione presente, che per ora non ha niente di allarmistico, è tenuta costantemente sotto controllo, mentre i tecnici stanno studiando quali possono essere i provvedimenti più idonei da attuarsi nel caso che il fenomeno incominci a destare qualche preoccupazione e tenda ad accentuarsi.

Con il patrocinio dell'Unità

Domani si inaugurano i Giuochi Santacrocesi '67

Circa 1500 atleti prenderanno parte a questa quarta edizione - I tornei in programma - La conclusione il 21 luglio

Anche quest'anno, con il patrocinio del nostro giornale, da domani al 21 luglio, a Santa Croce sull'Arno, si svolgeranno una serie di manifestazioni sportive che rientrano nel programma dei « Giochi Santacrocesi 1967 ». La importante manifestazione che prevede gare di atletica leggera, di pallavolo, di calcio, di canottaggio, di tennis da tavolo e di pattinaggio a rotelle è organizzata dal Circolo Primavera con la collaborazione dell'UISP, dell'ARCI e del CONI.

La quarta edizione dei giochi, alla quale parteciperanno qualcosa come 1500 atleti, come le precedenti ha il solo scopo di mettere in risalto lo sport di massa dilettantistico.

Ed è per questo che lo sforzo che ogni anno compiono i dirigenti — che hanno trovato la più larga comprensione ed aiuto da parte della amministrazione comunale e dell'Ente di Turismo — va sottolineato poiché il Gruppo Sportivo Primavera non si limita alla sola organizzazione (la cui mole di lavoro è imponente) ma conta su circa 200 atleti appartenenti alle varie discipline sportive.

Ai « IV Giochi Santacrocesi » si sono iscritte oltre al G.S. Primavera, anche l'A. S. Lupi di Santa Croce sull'Arno, la U. S. Folgore di San Miniato, la Polisportiva Galilei di Reggio Emilia, l'Atletica Versiliese di Viareggio, la Cooperativa Cecina, la Polisportiva Monsummanese, il G. S. Ponte a Greve, la Polisportiva Bruscianа, l'Atletica UISP di Livorno, il CUS Pisa, l'Atletica UISP di Piombino.

Come abbiamo già accennato i « Giochi Santacrocesi 1967 » prevedono 11 tornei: quattro per il calcio (uno riservato alla categoria juniores con 8 squadre, uno per la categoria allievi, con 6 squadre, uno per i piccoli azzurri, con 6 squadre, uno valevole per la « I Coppa il Discobolo » riservato a 4 squadre di amatori); due di pallavolo (uno per i piccoli azzurri con 4 squadre, uno per juniores allievi con 6 squadre); uno di ping pong (per le categorie juniores, allievi, piccoli azzurri maschile e femminile); gare di atletica leggera (per la categoria juniores allievi, piccoli azzurri, maschile e femminile), gare internazionali per i centri « Olimpia », gare di canoa per la « 2. Coppa Cesare Giannoni » e gare di pattinaggio maschile e femminile per la « I. Coppa Le Ore Libere ».

Inoltre il 21 luglio, giorno della premiazione delle squadre vincenti si correrà il « 2. giro podistico di Santa Croce sull'Arno, una gara che richiamerà al via i migliori specialisti.

Alla manifestazione di chiusura saranno presenti Arrigo Morandi e Giorgio Mingardi, rispettivamente presidente e segretario nazionale dell'UISP.

Organizzato dal G. S. Primavera dal 1 al 9 settembre si svolgerà il 3. Torneo Internazionale di calcio.

Nella foto: *il G. S. O. Ruini, la squadra che l'anno scorso ha vinto il torneo di pallavolo juniores.*

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

FORTE DI BELVEDERE
(Uno spettacolo realizzato dall'Assessorato alla cultura e turismo del comune di Firenze)
Alle 21,30: « La mandragola » di Niccolò Machiavelli. Regia di Roberto Guicciardini, scene e costumi di Lorenzo Ghiglia. Il celebre capolavoro cinquecentesco restituito per la prima volta alla sua integrità nella più bella cornice naturale possibile

PALAZZO VECCHIO (Salone dei Cinquecento)
Alle 17,30: canti della montagna, eseguiti dal coro « Idica » diretto dal maestro Kurt Dubienski

CINEMA

Prime visioni

ARISTON (Piazza Ottaviano - Telefono 287.834)
L'assalto al treno Glasgow - Londra, con H. Tappert G ◆◆

ARLECCHINO (Via de' Bardi - Tel. 284.332)
Gioventù bruciata, con James Dean DR ◆◆◆

CAPITOL (Via dei Castellani Tel. 272.320)
Domani non saremo più qui

EDISON (Piazza Repubblica Tel 23.110)
L'uomo che sapeva troppo, con J. Stewart (VM 14) G ◆◆

EXCELSIOR (Via Cerretani Tel. 272.798)
Come rubare un quintale di diamanti in Russia

GAMBRINUS (Via Brunelleschi - Tel. 275.112)
Il Tigre, con V. Gassman (VM 14) S ◆

ODEON (Via dei Sassotti - Telefono 24 066)
Una donna sposata, con M. Meril (VM 18) DR ◆◆

PRINCIPE (Via Cavour Telefono 575 891)
Adios, hombre

SUPERCINEMA (Via Cimatori - Tel. 272.474)
Due once di piombo

Seconde visioni

ADRIANO (Via Romagnosi - Telefono 483 607)
Intrigo internazionale, con C. Grant G ◆◆

ALDEBARAN (Tel. 410.007)
Tre uomini in fuga, con Bourvil C ◆◆

ALHAMBRA (Piazza Beccaria Tel. 63 611)
Matt Helm non perdona, con D. Martin A ◆

APOLLO (Via Nazionale - Telefono 270.049)
Arrivederci Baby, con T. Curtis (VM 18) SA ◆◆

COLUMBIA (Tel. 272.178)
L'uomo del banco dei pegni, con R Steiger (VM 18) DR ◆◆◆

EOLO (Borgo S. Frediano - Telefono 296 822)
Tre uomini in fuga, con Bourvil C ◆◆

FULGOR (Via M. Finiguerra - Tel. 270.117)
K O ca e uccidi, con F. Sinatra (VM 14) DR ◆

GALILEO (Borgo Albizi - Telefono 282.687)
Per amore... per magia, con G. Morandi M ◆◆

ITALIA (Via Nazionale - Telefono 21.069)
Doppio bersaglio, con Y. Brynner A ◆

MANZONI (Tel 366 808)
Strategic Command chiama Jo Walker, con T. Kendall A ◆

NAZIONALE (Via Cimatori - Telefono 270 170)
Requiescant

MODERNISSIMO (Via Cavour - Tel. 275 954)
Sette donne per i Mac Gregor, con D. Bailey (VM 14) A ◆

NICCOLINI (Via Ricasoli - Telefono 23.282)
Il negozio al corso, con Y Kroner DR ◆◆◆◆

VITTORIA (Via Pagnini - Telefono 480.879)
La lunga estate calda, con P. Newman S ◆◆

Terze visioni

ALFIERI (Via M. del Popolo - Tel. 282.137)
Grande colpo dei 7 uomini d'oro, con P. Leroy SA ◆◆

ARENA GIARDINO COLONNA (Tel. 660 916)
A noi piace Flint, con J Coburn A ◆

ASTOR (Tel. 222 388)
Hombre, con P. Newman (VM 14) A ◆◆◆

ASTORIA (Tel. 663.945)
O K Connery, con N. Connery A ◆

AURORA (Via Pacinotti - Telefono 50.401)
I tre avventurieri, con A Delon A ◆◆

AZZURRI (Via Petrella Telefono 33 102)
A ciascuno il suo, con G. M. Volonte (VM 18) DR ◆◆◆

CAVOUR (Tel. 587.700)
Tre uomini in fuga, con Bourvil C ◆◆

CINEMA NUOVO (Galluzzo - Via Senese
The Eddy Chapman Story, con C. Plummer A ◆

LIVORNO

PRIME VISIONI

GOLDONI
La valle del mistero

GRANDE
Come rubare un quintale di diamanti in Russia

GRAN GUARDIA
Dominique

MODERNO
Wanted Johnny Texas (VM 14)

METROPOLITAN
Don Giovanni in Sicilia (VM 18)

ODEON
Il lungo, il corto, il gatto
SECONDE VISIONI

QUATTRO MORI
La banda degli angeli (La frusta e la carne)

SORGENTI
La lunga notte dell'orrore (VM 18)

JOLLY
Giuramento di sangue
ALTRE VISIONI

ANTIGNANO
I sette ladri

ARDENZA
La strage del 7° Cavalleggeri

ARLECCHINO
La vendetta degli Apaches - Frenesia d'estate

AURORA
Le teste dure

LAZZERI
Vincitori alla sbarra - Buccia di banana

POLITEAMA
La bella di Lodi - L'uomo che vinse la morte (VM 14)

SAN MARCO
Salomone e la regina di Saba - Colui che deve morire

CARRARA

ODEON (Avenza)
Degnejo

OLIMPIA (Marina)
Linea rossa 7.000

PISA

ARISTON
Il ritorno dei magnifici sette

ASTRA
Chiamata per il morto

ITALIA
Cinque marines per Singapore

ODEON
Per amore, per magia

MIGNON
Beckett e il suo re

SIRENELLA
Il delitto di Anna Sandovan

CENTRALE (Riglione)
Ringo nel West

Linea di condotta al «Lippi»

Questa sera, alle ore 21,15 nel teatro del Circolo culturale ricreativo « Lippi » — via Pietro Fanfani 16 — il Centro universitario teatrale fiorentino replica « La linea di condotta » di Bertolt Brecht.

La regia è stata curata da Valerio Valorani; le scene sono di Marco Baldini; le musiche originali sono state composte da Alfonso Borghese.

Ha collaborato alla regia Andrea Martini. Hanno preso parte allo spettacolo: Maria Di Mauro, Fulvio Jannaco, Onofrio Lopez, Sergio Marchini, Francesco Pardi, Fabio Sani, Stefano Wolf.

Lo spettacolo è a carattere privato e gli inviti sono a disposizione presso la portineria dell'ORUF (via San Gallo 25-A) e presso il circolo « Lippi ».

Con la regia di Luchino Visconti

Stasera a Palazzo Pitti la prima dell'«Egmont»

Luchino Visconti

Giorgio De Lullo

Romolo Valli

Questa sera, alle ore 21,30 nella sala di Palazzo Pitti, avrà luogo la « prima » di « Egmont » di Wolfgang Goethe con musiche di Beethoven. La regia è di Luchino Visconti. Interprete principale: Giorgio De Lullo affiancato da Romolo Valli e Elsa Albani

Mostre d'arte

Personale di Armidelli

Prosegue con successo alla Galleria d'arte « La Versilia », (via Ugo Foscolo, 51, Viareggio), la personale del pittore fiorentino Antonio Armidelli. La mostra resterà aperta fino al 10 prossimo.

Nella foto: una delle opere esposte.

Oggi trotto alle Mulina

Il Premio Siena al centro della riunione notturna

Questa sera, con inizio alle ore 21, riprendono definitivamente i convegni notturni di trotto alle Mulina che non avranno soluzione di continuità fino alla conclusione della riunione.

Il programma di questa terza serata appare davvero ottimamente impostato, con campi ben forniti di partecipanti e con un complesso di gare sostanzialmente aperte. Solo nella prova di maggiore dotazione, premio Siena, la candidatura di Sicolone appare preponderante anche se l'allievo di Vivaldo Baldi non dovrà perdere di vista l'avversario di start Giby ed il forte Toreador, che insieme a Marvin, gode di un vantaggio di venti metri.

Ecco i nostri favoriti:

1. corsa: Andrea, Zebrone;
2. corsa: Urlata, Menzoda;
3. corsa: Dolabella, Bafanar, Tifo;
4. corsa: Malcantone, Grifola;
5. corsa: Scoccina, Delle Vallicelle, Calais, Bresso;
6. corsa: Sicolone, Giby;
7. corsa: Imponente, Diredaua.

noi donne LEGGETE

lettere al giornale

VIA DEI TAURINI 19 — l'Unità — ROMA

Fa acqua da tutte le parti la barca del fascista Salazar

Il recente pellegrinaggio papale a Fatima, nel Portogallo, ha ridato una boccata di ossigeno alla barbara e traballante dittatura fascista di Salazar. Se qualcuno si fosse dimenticato della avvilente situazione esistente da ben trentacinque anni in quel disgraziato Paese e nelle sue vaste colonie, sarà bene rinfrescargli la memoria.

Anzitutto le carceri della cosiddetta « madre Patria » rigurgitano di detenuti politici di orientamento democratico, ivi compresi molti cattolici. Gli assassinii politici ordinati dal governo fascista di Lisbona non si contano più e gli avversari ritenuti più pericolosi vengono raggiunti ed eliminati anche all'estero, come avvenne l'anno scorso per il povero generale Delgado. In quanto alle colonie portoghesi, eccone un rapido quadro.

Angola: esiste tuttora la tratta degli schiavi. La guerriglia partigiana si estende a vista d'occhio. Lo scrittore angolano Viriato Dacruz rivela: « Noi abbiamo dovuto creare anche scuole clandestine semplicemente per insegnare a leggere agli analfabeti ».

Mozambico: si sono sviluppate ultimamente azioni di guerriglia in diversi punti del Paese. Il poeta Mikai nella poesia « Canto di vero amore » dice tra l'altro: « Io levo la mano - con tutta la forza di un odio terribile - e con fra di chi - non vuol essere schiavo - e con fierezza ha compreso: Sono uomo! ».

Guinea portoghese: è la colonia che dà più grattacapi a Salazar. Infatti i quattro quinti del territorio sono già stati liberati dai partigiani.

Isole S. Tomè e Principe: vi sono deportati migliaia di detenuti politici condannati ai lavori forzati.

Arcipelago del Capo Verde: su un totale di dieci isole vi sono cinque penitenziari all'interno dei quali languiscono da anni gli avversari del regime fascista.

Macao: gli abitanti del piccolo territorio situato sulle coste sud-occidentali della Cina vengono sottoposti da mesi a dure e ingiustificate repressioni suscitando la comprensibile reazione della Repubblica Popolare Cinese. Si temono più gravi incidenti.

Nonostante la solidarietà accordatagli dalle nazioni del Patto Atlantico, di cui il Portogallo fa parte, e gli aiuti militari fornitigli dagli Stati Uniti d'America, la feroce crica guidata da Salazar si trova in enormi difficoltà e la sua barca fa acqua da tutte le parti. Sembra però che Paolo VI non ne sia stato esattamente informato se ha ritenuto opportuno, forse spinto da qualche cardinale « ultras », impartire al borioso dittatore la sua benevola benedizione.

LETTERA FIRMATA
(Milano)

Sulla sosta a Salò dei liceali del « Segré »

Il preside del liceo Segré di Torino, prof. G. Bianco, prima per telefono, poi per iscritto, mi comunica che l'obiettivo di una visita al Vittoriale, da lui indicato per « giustificare scolasticamente » la gita a Gardone Riviera del 24 aprile u.s., non aveva nessun significato celebrativo. Del pari — egli afferma — il passaggio da Salò, di dove furono mandate cartoline di saluto anche a docenti, era una tappa obbligata sulla via del ritorno.

Faccio notare che nel mio commento era stato espresso l'augurio che si trattasse soltanto di spiacevoli coincidenze, non intenzionalmente programmate, seppur sempre deplorevoli per la loro ambigua apparenza; e non ho nulla da cambiare a questa valutazione.

prof. A. MASSUCCO COSTA
(Torino)

Come va consegnata la stampa a domicilio?

Vorrei che mi spiegaste quale è la procedura per la consegna della stampa a domicilio. Non ricevo infatti puntualmente la rivista cui sono da rari anni abbonato: essa solitamente mi arriva con 3-4 giorni di ritardo. Pare che tutta la stampa destinata ad una strada venga lasciata in blocco presso uno dei portieri della strada stessa: il postino dovrebbe poi provvedere a distribuirla. Deve essere così?

Grazie e tanti saluti.

UMBERTO PROIETTI
(Roma)

Non deve essere così. L'Amministrazione delle Poste e Telegrafi continua a rifiutare un adeguamento degli organici al fabbisogno sempre crescente. La distribuzione della stampa e della pubblicità a stampa (favorita quest'ultima anche dalle tariffe di favore fatte alle grandi aziende ed alle organizzazioni ecclesiastiche che inviano depliant, opuscoli, ecc...) ha registrato, negli ultimi 10 anni, un aumento di ben 7 volte. I portalettere, che a norma del Regolamento dovrebbero trasportare tanta posta quanta può essere contenuta nella « borsa chiusa », si sobbarcano già la distribuzione del doppio o del triplo del dovuto. E in un primo tempo distribuivano anche le stampe. Poi le PT hanno deciso di fare una distribuzione a parte delle stampe. I pacchi vengono, dunque, avviati con camioncini nelle « zone », di qui distribuiti per ogni strada nella speranza che il lavoro del portalettere sia così poco da consentirgli una successiva distribuzione delle stampe. Il che, per motivi che abbiamo detto, riesce ogni giorno più difficile. E non certo per colpa dei postini, ma per la miopia dei dirigenti politici e amministratori delle PT.

Il voltafaccia del governo sulle pensioni

Sono un vostro assiduo lettore e vorrei, attraverso le « Lettere al giornale », esprimere la mia indignazione per il vergognoso voltafaccia del governo sulla legge per l'aumento delle pensioni. Il ministro Bosco, bontà sua, ha promesso che la legge sarà attuata in questa legislatura. Ma quale fiducia possiamo avere noi pensionati verso un governo che non tiene fede ai propri impegni?

Quello che più rattrista in questa sporca faccenda è che i ministri socialisti, allineandosi alla linea Colombo-Carli, abbiano accettato di regalare miliardi ai grossi capitalisti, rapinandoli proprio ai pensionati, molti dei quali muoiono letteralmente di fame. A questo punto vorrei domandare all'on. Nenni se, con il suo nuovo socialismo, ritenga giusto che vecchi lavoratori, dopo decenni di duro lavoro e quindi di duro sfruttamento, siano a loro volta costretti a sfruttare le proprie famiglie per sopravvivere o a stendere la mano.

DINO PARENTI
(Sesto Fiorentino - Firenze)

L'interessamento dei parlamentari del PCI per il trattamento pensionistico degli autoferrotranvieri

Da più parti riceviamo lettere individuali e collettive da parte di lavoratori addetti ai pubblici servizi di trasporto con le quali ci vengono chieste notizie e rivolte sollecitazioni per l'approvazione legislativa del loro trattamento pensionistico. Dato che diverse di tali lettere non portano l'indirizzo dei mittenti riteniamo utile dare una risposta attraverso « l'Unità ».

Occorre rilevare che da molto tempo è stato costituito un Comitato ristretto per l'unificazione delle proposte di legge n. 212, 365, 751, 1257, 2068, 2675, 2854 e 3020, tutte concernenti il fondo di previdenza della categoria in questione. Detto Comitato — del quale il sottoscritto fa parte per il gruppo comunista — ha portato a termine i suoi lavori dopo avere ascoltato i sindacati nazionali delle Confederazioni dei lavoratori. Purtroppo il lavoro del predetto Comitato è pressochè bloccato dall'ultima riunione avvenuta in data 27 aprile u.s., nel corso della quale il governo ha annunziato la presentazione di altro disegno di legge. Tale iniziativa governativa avrà come immediata conseguenza lo svuotamento del lavoro svolto dal Comitato che ha recepito molte delle aspirazioni dei lavoratori interessati nonchè la perdita di mesi preziosi per l'approvazione di una leage tanto attesa dalla categoria.

Teniamo ad assicurare tutti gli interessati che il nostro impegno non è venuto e non verrà mai meno e che nella riunione del 23 maggio abbiamo provveduto a sollevare nuovamente la questione per impedire ulteriori iniziative dilatorie da parte del governo e della maggioranza.

on. FERRUCCIO BIAGINI
(deputato del PCI)

Aspettano le elezioni per pagare questi "compensi"?

Tu sei il nostro giornale, cara Unità, e per questo ci rivolgiamo a te. Sino ad oggi l'Assessorato regionale siciliano alla PI non ha ritenuto giusto corrispondere i «compensi» agli insegnanti delle Scuole sussidiarie.

Si fosse trattato di uno o due mesi di ritardo, non ci sarebbe stato tanto da recriminare; ma noi non abbiamo ricevuto il compenso spettanteci dal 1° gennaio scorso. Un così grave ritardo non si era mai verificato.

Pertanto, più che sospettare, crediamo che le autorità competenti abbiano nutrito la malsana idea, scherzando con la vita dei nostri figli, di pagarci alla vigilia immediata delle elezioni regionali, di modo che, trovandoci con le tasche piene per aver avuto anche gli arretrati, potremmo essere tentati di votare per la DC o il centro-sinistra.

Cadremmo, così facendo, nella loro stessa miseria morale.

Cari saluti

UN GRUPPO D'INSEGNANTI
(Patti - Messina)

Volete amici all'estero? scrivete a...

ELISABETTA MOLNAR - Nagymezo u. 8 - Budapest VI Ungheria (corrisponderebbe in italiano).

ELENA GARICS - Bajcsy Zs. u. 45 - Budapest VI - Ungheria (corrisponderebbe in italiano).

STEFANIA VITY - Catane - Bailesti - Reg. Oltenia - Romania (corrisponderebbe in francese).

DOINA PINTILIE - str. 6 Noiembrie 42, sc. B. - Suceava - Romania (ha 17 anni, può corrispondere in italiano e in francese).

ELISABETA BOLOGAN - Rohani 20 - Salonta - Romania (ha 18 anni).

RODICA LAZA - st. Borsecului 17/A - Salonta - Romania (ha 17 anni).

ELENA ISPAS - Complex studentesc « Puskin » bl. U 2 - Iasi - Romania (corrisponderebbe in italiano e in francese).